DOTTORATO DI RICERCA IN LINGUISTICA SINCRONICA, DIACRONICA E APPLICATA

XXIII CICLO

LA SUBORDINATA COME 'OGGETTO COMPLESSO'
La causativa nelle lingue scandinave
(attraverso la pseudorelativa)

GIORGIA DI LORENZO

A.A. 2009/2010

Direttore di Ricerca: Prof.ssa Mara Frascarelli

Coordinatrice: Prof.ssa Lunella Mereu

RINGRAZIAMENTI

Questa Tesi di Dottorato è il frutto di un lavoro di ricerca durato più di due anni, ma non solo; essa racchiude in sé la testimonianza di un'esperienza lavorativa e di vita che va ben oltre il contenuto del manoscritto, che ha giovato del contributo indispensabile di numerose persone, verso le quali nutro una profonda riconoscenza e che pertanto voglio qui ricordare e ringraziare.

Ringrazio tutti i membri del Dipartimento di Linguistica dell'Università "Roma Tre", per i suggerimenti, i consigli e le costruttive critiche con cui mi sono confrontata e che mi hanno resa più consapevole dei miei limiti e delle mie capacità, nonché della determinazione e del desiderio grande di voler portare a termine il mio Dottorato con lo stesso entusiasmo con cui ho iniziato i miei studi universitari.

Ringrazio dunque le mie colleghe, Eleonora e Germana, con le quali ho trascorso quest'avventura di tre anni condividendo i momenti più duri e quelli più gioiosi (indimenticabile la nostra mitica vacanza palermitana!), consigliandoci e supportandoci nella difficoltà, spesso sorridendoci un po' su. Le ringrazio, perché malgrado la nostra diversità, caratteriale e professionale, siamo sempre state unite, bene attente, nel rispetto reciproco, a far sì che l'aspetto più strettamente 'lavorativo' di questo cammino non 'ostacolasse' mai il rapporto umano che ci univa.

Certamente questa Tesi non avrebbe avuto luogo se non si fosse presentata la grande opportunità di trascorrere il semestre dottorale in Svezia, presso il SOL-centrum dell'Università di Lund. Da qui la mia formazione ha beneficiato di un arricchimento importante, da qui è iniziata concretamente la mia ricerca, da qui è nata una collaborazione assidua che mi ha portato a 'pendolare' verso un luogo che rimarrà a me sempre molto caro. Un ringraziamento di cuore va quindi a tutti i docenti, ricercatori e colleghi del SOL che mi hanno accolta, sostenuta e incoraggiata.

Un primo ringraziamento va a Halldór À. Sigurðsson, per essere stato con me un eccellente *supervisor*, molto presente e vigile sul mio percorso formativo a Lund, sempre pronto a fornirmi gli aggiornamenti utili, a raccomandarmi i seminari rilevanti e a discutere insieme gli argomenti della mia ricerca.

Ringrazio di cuore tutti i miei informanti, senza i quali non avrei potuto realizzare la mia analisi sperimentale; voglio ricordare in particolare Christer Platzack, Anna-Lena Wiklund, Gunnar H. Hrafnbjargarson, Marit Julien, Verner Egerland e Åshild Søfteland, per essere stati, oltre che dei preziosi informanti, anche degli ottimi insegnanti nel descrivermi le loro lingue, nello spiegarmi pazientemente i meccanismi linguistici coinvolti e rispondendo attivamente a ogni mio quesito teorico, munendomi così di un contributo fondamentale. Per l'estrema disponibilità ringrazio Soley Rasmussen, quale peculiare informante danese 'non-linguista' capace di sorprendenti riflessioni sulla propria lingua e punto di riferimento per gli informanti di Copenhagen.

Un sentito ringraziamento alla mia insegnante di svedese, Lena Larsson, che con la sua dolcezza, affabilità e generosa disponibilità, è riuscita in modo sorprendente e in pochi mesi a farmi parlare questa lingua. E grazie a molte altre splendide persone che hanno riempito il mio quotidiano lì rendendolo indimenticabile (dai colleghi in Facoltà a tutti gli amici di Lund).

Ma fra le personalità meravigliose che ho avuto la fortuna di incontrare in questa memorabile esperienza, due in particolare hanno profondamente segnato il mio vissuto: Roberta Colonna Dahlman e Piotr Garbacz. Per entrambi sento di esprimere una profonda gratitudine. Ringrazio Roberta per essere stata un'importante punto di riferimento a cui devo il sostegno concreto, l'affetto, la comprensione e il calore umano di cui lei e la sua famiglia (Christian, Annika e Nicholas) mi hanno incondizionatamente circondata. A Piotr devo altrettanto un ringraziamento che non sarà mai sufficiente ad esprimere la mia riconoscenza nei suoi confronti. E' stato il mio collega più caro, un amico sincero, un fratello con cui condividere tanti momenti felici e divertenti ma anche tristi o di riflessione. Dal punto di vista strettamente professionale, il suo contributo è stato indispensabile per la realizzazione di questa Tesi: a lui devo il reclutamento della maggior parte degli informanti (soprattutto di quelli a Oslo e di quelli islandesi) e il costante supporto tecnico nel fare da tramite tra l'Italia e la Scandinavia, per ogni mia esigenza di ricerca. Ma soprattutto è tutt'ora un valido compagno di studi e un grande amico.

Ringrazio inoltre tutti gli amici che mi hanno supportata (e ovviamente "sopportata") in questi anni, con tanto affetto e sostegno morale.

Un ringraziamento infinito alla mia famiglia, che più di tutti ha vissuto con me questo cammino, a volte tortuoso, che ha richiesto sacrificio, pazienza e tanta buona volontà; spero la mia realizzazione sia sempre anche la loro.

Infine, un grazie speciale va alla mia relatrice, Mara Frascarelli, che in qualità di direttore di ricerca di questa Tesi è stata una guida impeccabile, disponibile, sempre presente e accorta. Con lei ho avuto il privilegio di trascorrere ore ed ore discutendo dati, teorie, intuizioni e ipotesi di ricerca. A lei devo il prodotto di questo lavoro, grazie alla sua esperienza, ma anche (e soprattutto) la mia passione verso la ricerca, sin dai primi anni di Università. La ringrazio per avermi sostenuta e incoraggiata, per aver creduto in me, per avermi regalato i suoi insegnamenti, professionali e umani…per non aver mai esitato a farmi crescere e realizzare i miei sogni in questo ambito.

Giorgia Di Lorenzo

INDICE

Introduzione i

Capitolo I: Quadro teorico di analisi 1
1.1 Il modello formale della Grammatica Generativa 2
1.1.1 Il 'sistema generativo' della grammatica 3
1.1.2 L'evoluzione minimalista 6
1.1.3 Le interfacce 9
1.2 La realizzazione delle funzioni sintattiche 11
1.2.1 Movimento e Operatori sintattici 15
1.3 Realizzazione e proiezione delle Teste nominali 17
1.3.1 Il NP 17
1.3.2 Nomi che designano eventi 21
1.4 Subordinazione e nominalizzazione 25
1.5 Quando le Teste sono vuote: un inventario 29
1.6 La frase ridotta (*Small Clause*) 33

Capitolo II: La costruzione causativa 35
2.1 Proprietà e interpretazione: una panoramica 36
2.1.1 Parametri semantici e partecipanti all'evento causativo 41
2.2 La costruzione causativa tra monofrasalità e bifrasalità 47
2.2.1 Proposte di analisi, problematiche e considerazioni 49
2.2.2 La monofrasalità in termini di incorporazione 54
2.2.3 Il tentativo di un'analisi unificata: Ramchand (2008) 65

Capitolo III: Struttura e interpretazione delle causative nelle lingue scandinave 69
3.1 Le lingue scandinave: caratteri generali 69
3.2 Le strutture causative nelle lingue esaminate 74
3.3 Premesse teoriche per l'analisi 80
3.4 Diagnostiche e metodologia: la creazione del corpus per l'analisi 82
3.4.1 Interpretazione della forza causativa del costrutto 83
3.4.2 L'interpretazione della negazione 86
3.4.3 La portata degli avverbi 99
3.5 Conclusioni e prospettive di analisi 116

Capitolo IV: La costruzione pseudorelativa 119
4.1. Definizione e questioni terminologiche 119
4.2. Rassegna delle proprietà formali e semantico-pragmatiche della PR 122
4.3 Riepilogo e considerazioni preliminari per l'analisi 155
4.4 La PR come "oggetto complesso" 157
4.4.1 Un antecedente non sintagmatico 157
4.4.2 PR come struttura di SC 160
4.4.3 L'analisi strutturale 163
4.4.4 Proprietà intonative e l'interfaccia sintassi–prosodia 168

Capitolo V: La monofrasalità complessa 173
5.1 L'analisi delle causative: una nuova prospettiva 173
5.2 La proposta strutturale 175
5.3 Valutazione, confronto e considerazioni conclusive 180
5.3.1 Frasi causative e PR 180
5.3.2 Frasi causative e avverbi 185

ABSTRACT 191

Bibliografia 201

APPENDICE A 227
APPENDICE B1 – B2 251

INTRODUZIONE

La costruzione causativa ha spesso rappresentato un duro "banco di prova" per gli studiosi intenti a descriverne e spiegarne le proprietà morfo-sintattiche e interpretative, all'interno di diversi quadri teorici (sincronici o diacronici, in prospettiva sia formale che funzionale, tipologica ovvero areale). La letteratura di riferimento è infatti estremamente vasta ed eterogenea, con diversi lavori che offrono importanti spunti per analisi future. Il nostro lavoro si colloca in questo percorso di ricerca e spera di poter contribuire alla comprensione di queste strutture mediante un'indagine comparativa centrata su quattro lingue scandinave (svedese, norvegese, danese e islandese). Come vedremo, l'indagine sarà basata su dati originali, ricavati dall'interazione con diversi parlanti nativi delle quattro lingue esaminate, e sarà di natura primariamente sintattica, anche se non mancheranno considerazioni di interfaccia con la semantica lessicale, la pragmatica e il componente prosodico.

Nelle intenzioni originarie, il progetto di Tesi mirava allo studio delle strutture subordinate in lingue tipologicamente diverse, allo scopo di individuare ed analizzare fenomeni e proprietà che potessero testimoniare l'esistenza di diversi gradi di nominalizzazione in tali strutture. In corso d'opera abbiamo però circoscritto l'ambito di ricerca alla costruzione causativa (e pseudorelativa, per i motivi che vedremo), anche se l'individuazione di fenomeni di nominalizzazione nella subordinazione frasale si è mantenuto come tema 'sottostante' della ricerca.

Indagare sui fenomeni di nominalizzazione nelle subordinate significa ricercare a vari livelli di analisi (sintassi, morfologia flessiva, componente interpretativo) quegli elementi che possono essere testimoni di una riduzione frasale. Tale riduzione può attuarsi a livello argomentale,[1] ma anche funzionale[2]; o, ancora, a livello di proposizione in termini

[1] E' noto che uno stesso evento può essere espresso sia con un verbo che con un nome; tuttavia il verbo ha degli argomenti obbligatori, mentre un nome non necessariamente. Quindi in presenza di elemento nominale, un evento nominalizzato non sarà necessariamente accompagnato dagli argomenti.

[2] Se un evento descritto mediante un predicato, quest'ultimo sarà corredato con caratteristiche di Modo Tempo e Aspetto che invece non troviamo nella Testa nominale.

di atto linguistico, periferia sinistra[3], e così via. In altre parole è basilare indagare ai vari livelli della formazione di una frase, ovvero quello argomentale di VP, funzionale di IP e di interfaccia in CP, dal momento che in presenza di un nome questi tre livelli vengono necessariamente meno (o quantomeno assumono una dimensione 'ridotta').

In quest'ambito le lingue dispongono di strutture complesse che si collocano in maniera abbastanza 'fluida' lungo un *continuum* che va dalla monofrasalità alla bifrasalità e, in alcuni casi, vi sono chiari segni che testimoniano un carattere tendente alla nominalizzazione della seconda frase. Le subordinate in questione sono state quindi variamente analizzate come completive implicite (strutture a Controllo), strutture a Sollevamento o strutture con assegnazione speciale di Caso Accusativo (ECM). Si noti che analisi siffatte sono state proposte e adottate non solo per le causative, ma anche per le subordinate con verbi di percezione, le pseudorelative, gli "infiniti nudi", le frasi presentative/esistenziali e, in alcuni casi, per le (pseudo)scisse e le "proposizione assolute" introdotte dalla preposizione *con*. Paralleli e analogie tra queste costruzioni saranno considerati nel corso del lavoro e rappresenteranno un grande aiuto per la formulazione della nostra proposta di analisi formale (in particolare la costruzione pseudorelativa con i verbi di percezione).

La scelta delle lingue da esaminare è avvenuta in realtà in modo inatteso. Avendo scelto il tema di ricerca (subordinazione e nominalizzazione) prima di aver selezionato le lingue su cui lavorare, il soggiorno-studio dottorale presso il *SOL-centrum*[4] di Lund (Svezia) ha definito in modo quasi naturale il 'materiale linguistico' che avremmo preso come oggetto dell'analisi. Lavorando con docenti e ricercatori di madre lingua svedese, islandese e norvegese è stato infatti 'inevitabile' rendersi conto di quanto la nostra indagine avrebbe beneficiato dallo studio di queste lingue, sulle quali tanto era stato detto in relazione a fenomeni come il *Verb second* o l'*Object shift*, ma molto poco (e non in modo sistematico) sulle strutture causative. Esortati dunque dall'intraprendere un'indagine che potesse fornire un reale contributo in quest'ambito di ricerca, abbiamo beneficiato del contributo di docenti e colleghi che si sono immediatamente offerti a collaborare. Abbiamo tuttavia cercato di 'evitare', per quanto possibile, coloro che conoscevano troppo da vicino contenuti e obiettivi dell'analisi (per non falsare la ricerca) e preferito avvalerci dell'aiuto

[3] Una periferia sinistra 'ridotta' si può ad esempio riscontrare in frasi in cui non sembra esserci un'interpretazione per gli Operatori sintattici, non una possibilità per gli Operatori di negazione di assumere *scope*, ecc.
[4] SOL: *Språk- och litteraturcentrum*.

di altre persone conosciute a Lund sia nel Dipartimento di *Nordiska språk* che fuori, tramite amicizie comuni. Proprio in questo modo abbiamo potuto estendere la ricerca a una quarta lingua, il danese. Riteniamo dunque importante sottolineare che il nostro lavoro non si è basato su dati tratti dalla letteratura (a volte parziali o già 'plasmati' sulla base delle ipotesi da verificare) o da grammatiche di riferimento, bensì su un corpus originale che ha richiesto tempo, pazienza (da parte degli informanti) e molta concentrazione, sia in fase di ideazione che in fase di raccolta, organizzazione e analisi dei dati.

L'autore di questo lavoro non è in effetti un parlante nativo di nessuna delle lingue esaminate e questo potrebbe essere considerato un limite, in quanto non è possibile esprimere giudizi sui dati raccolti. Ma naturalmente ciò vorrebbe significare che un linguista può semplicemente occuparsi della propria lingua, e questo non è certo sostenibile. Confidenti quindi del fatto che è possibile, con la dovuta cautela, analizzare in maniera adeguata una lingua anche non essendo parlanti nativi, ci si è imposta da subito la necessità di impadronirci di almeno una delle lingue esaminate (lo svedese) e acquisire rudimenti grammaticali delle altre, al fine di poter interagire con gli informanti in maniera attiva, e non solo con il tramite dell'inglese. Partire dalla lingua inglese era infatti spesso motivo di difficoltà, sia nell'interpretazione delle frasi, sia perché a volte una forma inglese (ad esempio, un avverbio) aveva portata e significato completamente diversi. È stata dunque una necessità per noi quella di capire il funzionamento di queste lingue, almeno ad un livello basilare, al fine di fare le domande giuste e capire gli eventuali punti critici dei nostri informanti.

Le strutture causative sono state dunque indagate sulla base dei giudizi di almeno 5 parlanti nativi per ogni lingua (in alcuni casi anche 7). Vogliamo inoltre sottolineare che la nostra analisi non si basa solamente su questionari compilati, ma anche sulle discussioni che hanno sempre fatto seguito alla consegna dei questionari stessi e che a volte sono state fondamentali per poter giungere alle conclusioni. Come noto, infatti, la progettazione (da parte del ricercatore) e la compilazione (da parte degli informanti) di un test diagnostico è un fatto tutt'altro che banale, specie quando si ha a che fare con giudizi interpretativi relativi allo *scope* di operatori sintattici come la negazione o alcuni tipi di avverbi.

Il presente lavoro si propone quindi come studio della costruzione causativa in prospettiva interlinguistica e comparativa, basato sul modello teorico offerto dalla Grammatica Generativa e dunque sull'assunto di una Grammatica Universale comune alle diverse lingue, che spiega la necessità di certi processi e delimita la gamma delle possibili

variazioni. Le singole parti che compongono il lavoro, come evidente dalla suddivisione tematica dei capitoli, delineano un percorso teorico non propriamente uniforme, la cui continuità è comunque garantita dagli obiettivi di ricerca e dalla volontà di condurre un'analisi che esplicitasse, per così dire in modo iconico, il cammino sperimentale che ci ha condotti a realizzare una proposta di analisi originale (che si intraprende già alla fine del Capitolo IV) .

In particolare, il Capitolo I intende illustrare e introdurre, in un'ottica sia trasversale, sia all'interno della Grammatica Generativa (nell'evoluzione dall'approccio GB al Programma Minimalista), le nozioni e i concetti fondamentali che risultano propedeutici per il lavoro di ricerca presentato; si cercherà cioè di fornire gli strumenti teorici necessari per affrontare l'analisi che seguirà.

Il Capitolo II è dedicato alla costruzione causativa, quale tipo di struttura subordinata che abbiamo assunto come oggetto principale della nostra analisi.[5] Si tratta di un ambito di ricerca fra i più studiati negli ultimi decenni (cfr., fra gli altri, Dowty 1972, 1979; Comrie 1975, 1976, 1981; Givón 1976, 1980; Shibatani 1975, 1976, 2002; Marantz 1984; Baker 1988; Guasti 1993; Song 1996; Simone & Cerbasi 2001; Harley, 2008; Ramchand, 2008) ed era dunque importante fornirne una trattazione la più ampia possibile, al fine di delineare il modo in cui è stato affrontato tale argomento in prospettive e approcci teorici diversi, anche in relazione a diversi livelli di analisi (sintassi, morfologia, semantica e pragmatica). Si offre pertanto un'illustrazione delle principali classificazioni tipologiche proposte, tra cui quella tradizionale che vede la distinzione delle causative in *lessicali*, *morfologiche (o sintetiche)* e *sintattiche* (o *analitiche*) (cfr. Nedyalkov & Silnitsky 1973, Shibatani 1975, 1976), prestando particolare attenzione alla problematica relativa al grado di fusione sintattica tra frase matrice e frase incassata (soprattutto nelle causative analitiche, in cui riscontriamo maggior variazione e di cui ci occuperemo principalmente). Emergerà da questa esposizione come, a riguardo delle causative, si siano sempre opposte due chiavi di interpretazione basate sul dualismo tra monofrasalità e bifrasalità. La nostra trattazione intende far luce sulla caratterizzazione specifica del suddetto dualismo, sia in ambito interlinguistico che intralinguistico. In particolare, lo studio delle proposte riscontrate nella letteratura ci porta a individuare due difficoltà principali: a) lo *status* incerto del <*causee*> (il Soggetto del verbo base), il quale non mostra tutte le proprietà

[5] Per l'esattezza, prendiamo in considerazione la causatività di tipo frasale (e non lessicale), che implica cioè la componente verbale.

caratteristiche del Soggetto di una frase finita, e b) il verbo base stesso, che risulta sempre soggetto a particolari restrizioni, come si trattasse di una forma limitata in alcuni suoi tratti propriamente verbali e in tal senso non completa. Le causative rientrano pertanto fra quelle subordinate per le quali non sembra possibile riconoscere uno *status* completo di proposizione ma, al tempo stesso, non si riscontra una piena nominalità; esse sono piuttosto strutture complesse, caratterizzate dall'unione di due predicazioni, la cui relazione semantico-sintattica ha ricevuto varie spiegazioni. In questo capitolo le trattazioni teoriche sono corredate da numerosi esempi di costruzioni causative in lingue tipologicamente diverse che illustrano le analisi semantico-strutturali avanzate dai diversi autori e mettono in luce, in un'ottica comparativa, le proprietà morfosintattiche che caratterizzano i costrutti esaminati. Verranno altresì presentate alcune proposte di analisi sintattattica che risulteranno particolarmente utili per la nostra analisi.

Il Capitolo III costituisce il fulcro dell'analisi originale del nostro lavoro, in cui prendiamo in considerazione in modo sistematico la costruzione causativa nelle lingue scandinave principali (svedese, norvegese, islandese e danese). In primo luogo forniamo una breve trattazione delle proprietà fondamentali che caratterizzano queste lingue, soffermandoci in modo particolare su quei fenomeni e proprietà morfosintattiche (nonché semantiche) che svolgono un ruolo importante nelle costruzioni causative in quanto interagiscono con la portata e l'interpretazione degli operatori sintattici. Mostriamo quindi l'esistenza di due verbi causativi fondamentali, *få/fá* (SVE-NOR-DAN/ISL) e *låta/late/lade/láta* (SVE/NOR/DAN/ISL), e ne presentiamo le caratteristiche principali. In particolare evidenziamo che, dal punto di vista semantico, il primo implica in qualche modo una coercizione, mentre il secondo è più legato ad un significato concessivo. Tuttavia, nel *continuum* tra coercizione e concessione, per cui le lingue esaminate si collocano in diversi punti della gradazione, essi mantengono a tutti gli effetti (ma in misura diversa) le caratteristiche di verbi 'leggeri' con funzione causativa, non sono cioè usati come verbi lessicali (vale a dire, sinonimi di verbi quali "costringere" o "lasciare"). Vi sono inoltre differenze anche dal punto di vista sintattico: il causativo *få/fá* richiede l'inserzione di un Complementatore e, in norvegese, danese e islandese, anche di un marcatore di frase infinitiva, al contrario di *late/lade/láta* che non richiede alcun tipo di subordinatore.

In seguito descriviamo l'ipotesi di lavoro e i *corpora* originali sui quali si è svolta l'indagine. Ne specifichiamo e discutiamo la strutturazione, la tipologia delle diagnostiche

scelte e realizzate (soffermandoci sull'interpretazione dello *scope* della negazione e di alcuni avverbi), i metodi di elicitazione e il tipo di approccio adottato con gli informanti. Vengono altresì fornite indicazioni sugli informanti stessi.[6] A ciò fa seguito l'esame dei dati e l'illustrazione dei risultati ottenuti nelle quattro lingue esaminate, in un'ottica di confronto tipologico. Il primo aspetto distintivo che emerge è quello che dispone *få/fá* da una parte e *låta/late/lade/láta* dall'altra, in quanto il primo causativo tende a mostrare proprietà bifrasali, mentre il secondo proprietà monofrasali (con diversi gradi di ristrutturazione). Ma le cose non sono così semplici. Infatti, le proprietà e le caratteristiche di uno e dell'altro verbo causativo non si sposano né con una bifrasalità piena da una parte, né con una monofrasalità assoluta dall'altra, ma mostrano significative variazioni.[7] In questa fase giungiamo quindi a delle conclusioni preliminari, in cui attestiamo, sulla base dei fenomeni osservati, l'esistenza di due strutture soggiacenti, una più chiaramente di tipo monofrasale, ma che tuttavia non può definirsi come nominalizzazione vera e propria, l'altra apparentemente bifrasale, ma la quale non è possibile sostenere un'analisi in termini di subordinazione. Dunque la nostra analisi non poteva concludersi qui.

Un punto di svolta nella ricerca è stato determinato dall'aver riscontrato analogie formali tra strutture causative e costruzioni subordinate con verbi di percezione (che tipicamente in GG vengono risolte con il meccanismo dell'ECM). Non volendo adottare soluzioni *ad hoc*, abbiamo deciso di esplorare la possibilità che l'analisi strutturale delle causative potesse essere correlata in modo importante a quella delle pseudorelative (che tipicamente coinvolgono i verbi di percezione). Dal momento che sulle pseudorelative il dibattito è ancora aperto e la trattazione di tale costruzione è spesso limitata a sezioni all'interno di lavori dedicati ad altre tematiche, il nostro compito è stato quello di raccogliere dati ed elaborare un percorso di analisi.

Nel Capitolo IV presentiamo dunque il costrutto pseudorelativo. Forniamo anzitutto un'ampia descrizione del fenomeno, illustrando e confrontando le varie analisi riscontrate in letteratura. Come anticipato, si tratta di un terreno di ricerca non eccessivamente battuto e per alcuni aspetti ancora 'oscuro'. Per questo affrontiamo da subito la trattazione in modo critico, proponendo riflessioni e suggerimenti analitici che consentano di evidenziare vantaggi e limiti delle proposte precedenti, per giungere infine alla nostra proposta

[6] Il materiale diagnostico realizzato per la ricerca è riportato per intero in Appendice.

[7] Sono inoltre diverse le componenti da tenere in considerazione all'interno della suddetta variazione (dalle restrizione imposte dal V2 a quelle dell'OS, a quelle ancora delle selezioni verbali e dei contesti morfosintattici implicati); pertanto, è nel nostro interesse discutere in che modo e in quale misura esse intervengono nella produzione linguistica dei parlanti nativi.

originale, con la quale intendiamo rendere conto dei dati e delle proprietà fondamentali riscontrate per la costruzione pseudorelativa. In particolare, riconosciamo in queste strutture la presenza di una subordinata che costituisce un *oggetto complesso* esprimente uno *stato*, all'interno di un'interpretazione di tipo esclusivamente estensionale (cfr. Barwise 1979; Graffi 1980; Burzio 1986; Rizzi 1990; Scarano 2002). La nostra proposta mira dunque a fornire un'implementazione strutturale di tale oggetto complesso: né una completiva, né una relativa restrittiva (né, tanto meno, una predicazione ridotta di tipo appositivo), bensì una costruzione nominalizzata con Testa non sintagmatica (e dunque non analizzabile in termini di Operatore), correlata ad una struttura di Small Clause.

Nel Capitolo V, infine, applichiamo la nostra proposta strutturale alle costruzioni causative e ne sosteniamo la validità esplicativa ai vari livelli di analisi, partendo dal presupposto che le interpretazioni di interfaccia dipendono dalle operazioni del componente sintattico. Esploriamo quindi la possibilità che le varie proprietà descritte per queste strutture in termini di contesto, pragmatica, semantica, intonazione e proprietà morfosintattiche possano essere derivate da un'*unica struttura di base*. La nostra proposta per la costruzione causativa vuole quindi proporsi come una resa strutturale del *continuum* tra monofrasalità e bifrasalità, alla luce di un unico tipo di struttura che descriviamo in termini di *monofrasalità complessa*.

In questo capitolo conclusivo valutiamo i risultati ottenuti in relazione ai fenomeni osservati nei capitoli precedenti, ripercorrendo le tappe principali del nostro percorso di ricerca. Mostreremo così le potenzialità esplicative e predittive della nostra proposta, sebbene alcuni elementi rimangano, come spesso accade, aperti per future ricerche.

CAPITOLO I
Quadro teorico di analisi

Lo studio di un fenomeno linguistico, come ben noto, può essere basato su approcci teorico-empirici differenti. L'approccio di base può favorire alcune prospettive piuttosto che altre (come ad esempio quella tipologica,[1] piuttosto che diacronica[2] ovvero areale[3] e così via); allo stesso modo si può intraprendere lo studio di un fenomeno favorendo un'indagine più prettamente formale (e in tal caso si approfondiscono di solito aspetti di tipo sintattico, morfologico o fonologico), oppure si può indagare sulle interrelazioni tra diversi livelli di analisi (da cui i lavori sulle cosiddette 'interfacce'), o, ancora, si può dare maggior rilievo alle funzioni (sintattiche, pragmatiche, comunicative) che determinati costrutti vengono ad assolvere. Ogni approccio ha, come ovvio, limiti e vantaggi.

Il lavoro che ci proponiamo in questa sede si colloca senza dubbio in un ambito più propriamente formale, per cui il nostro primo obiettivo sarà quello di comprendere e definire derivazione e rappresentazione strutturale del costrutto che va sotto il nome di costruzione causativa. Ciononostante, non intendiamo limitare la ricerca all'interno della sola sintassi, in quanto riteniamo sia fondamentale tener conto dell'interazione fra più livelli di analisi per un'effettiva comprensione di un fenomeno tanto complesso quale è quello della causatività. Per questa ragione tratteremo questioni relative all'interpretazione semantica e pragmatica di tali costrutti, con alcuni accenni anche alle loro proprietà prosodiche e intonative.

Le conclusioni a cui giungeremo saranno basate su uno studio linguistico di tipo comparativo, che prenderà in esame in modo specifico la famiglia delle lingue scandinave

---

[1] La *linguistica tipologica* individua variazioni e limiti delle variazioni fra lingue diverse, non appartenenti alla stessa famiglia. La tipologia in senso moderno nasce nel 1966 con l'articolo di Greenberg in cui si fa riferimento a elementi individuativi di lingue differenti e si pongono le basi per la ricerca, mediante il metodo contrastivo, degli elementi fondamentali in tutte le lingue (gli "universali linguistici") nonché della relazione tra proprietà ("universali implicazionali").

[2] Come noto, lo studio diacronico si concentra in modo particolare sull'evoluzione di una lingua, o di un gruppo di lingue imparentate, a partire dalla lingua madre (o *protolingua*) dalla quale si sono evolute in modo indipendente (cfr. Szemerényi, 1980: 25).

[3] Il concetto di *area* in linguistica storica si può ricondurre, in linee generali, al fatto che il multilinguismo all'interno di uno spazio geografico ristretto determina una situazione di *contatto* che può portare due o più lingue a somigliarsi a più livelli della grammatica (dunque, anche strutturalmente). La *geografia linguistica*, dunque, studia e descrive il mutamento linguistico sulla base di criteri di sovrapposizione dei tratti comuni (*isoglosse*) fra lingue geograficamente contigue (*Wellentheorie*, "teoria delle onde", cfr. Schmidt, 1872).

le cui proprietà saranno, a loro volta, messe a confronto con quelle di lingue appartenenti a famiglie diverse (in particolare, lingue romanze). Si potrà così valutarne somiglianze e differenze e fare riflessioni all'interno di un più ampio discorso sui modelli della variazione e sul mutamento linguistico. Il fine ultimo è quello di fornire un'analisi approfondita dei meccanismi linguistici che sottendono all'espressione della causatività da cui trarre le opportune generalizzazioni.

Si noti, infine, che i dati presi come oggetto della nostra analisi non sono tratti dalla letteratura, bensì il frutto di una raccolta originale basata sulla somministrazione di test appositamente ideati al fine di valutare struttura e interpretazione delle costruzioni causative in particolari contesti (negazione, portata degli avverbi, alternanza lessicale tra verbi causativi più o meno coercitivi, ecc.). Gli informanti sono tutti parlanti nativi delle lingue esaminate, che abbiamo avuto modo di conoscere durante il nostro soggiorno-studio presso l'università di Lund.

Momento preliminare per l'analisi, che ci accingiamo a trattare in questo primo Capitolo, è una breve esposizione del quadro teorico formale da noi adottato, al fine di rendere chiari i principi e gli strumenti di cui ci serviremo.

1.1 Il modello formale della Grammatica Generativa

La GG è un modello di analisi formale elaborato da Noam Chomsky negli anni '50 (1955/1975, 1957) il cui presupposto teorico si basa sull'ipotesi del cosiddetto *innatismo* della facoltà di linguaggio e sulla conseguente esistenza di una *Grammatica Universale* (GU), per cui la variazione linguistica si riduce ad un fatto di *realizzazione superficiale* dipendente da un numero finito (e quanto più limitato) di parametri.[4] Tale quadro teorico ha avuto una forte influenza nel panorama linguistico della seconda metà del secolo XX e ha subito diverse evoluzioni nel tempo, dando luogo via via ad elaborazioni concettuali dell'apparato formale che vanno sotto il nome di "Grammatica Generativo-Trasformazionale" (Chomsky, 1957, 1965, 1973), "Grammatica della Reggenza e del Legamento (*Government and Binding* [GB]; Chomsky, 1981, 1982, 1986a, 1986b) e,

[4] Anche la GG ha apportato significativi contributi alla linguistica storica (per approfondimenti, consultare King, 1973).

infine, di "Programma Minimalista" (1993a-b, 1995, 1998, 2000, 2001, 2004, 2005a,b, 2006).[5]

I principi universali su cui si basa la GU determinano le proprietà formali (vale a dire, morfosintattiche e fonologiche) e alcuni aspetti del contenuto semantico-pragmatico degli enunciati che vengono prodotti, al fine di legittimare la diversità delle singole grammatiche alla luce di un 'sistema-lingua' universale. Il parlante nativo è quindi geneticamente in possesso di una competenza operativa sulla propria lingua che gli consente di discernere la grammatica 'madrelingua' da quella di una 'lingua-seconda' (cfr. anche Chomsky, 1978). In tal senso, la GU, secondo un meccanismo innato, rende conto della produzione (potenzialmente infinita) degli enunciati plausibili, nonché dell'acquisizione del linguaggio, definendo in tal modo anche il concetto di "lingua naturale possibile" (Puglielli & Frascarelli, 2008: 15).[6]

1.1.1 Il 'sistema generativo' della grammatica

L'apparato teorico della GG assume l'esistenza di due componenti fondamentali nel linguaggio umano, vale a dire, il ***Lessico*** e il ***Sistema Computazionale***. La prima costituisce un insieme di unità linguistiche (*items*), dotate di tratti semantici e fonologici, che vengono inserite nel Sistema Computazionale. Quest'ultimo è responsabile della proiezione strutturale delle espressioni linguistiche all'interno di un modello di struttura rigorosamente *gerarchico* e *ricorsivo* (struttura X'; cfr. *infra*).

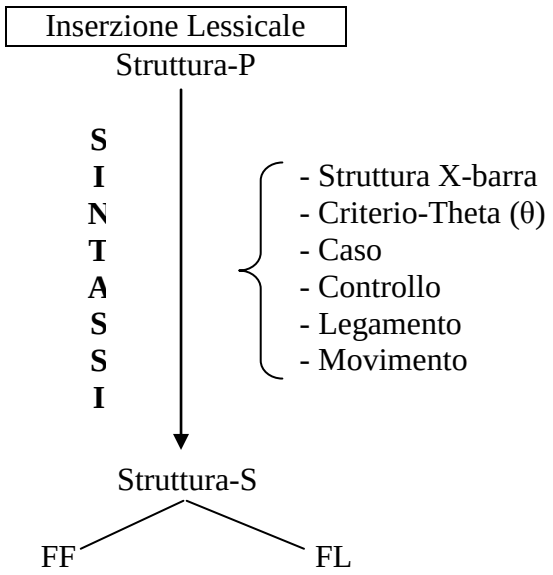
Il modello della grammatica postulato in GG viene tradizionalmente esemplificato mediante lo schema "a T rovesciata" che prevede un processo derivazionale che passa attraverso due livelli di rappresentazione e termina in due livelli di interpretazione, come illustrato qui di seguito:

---

[5] In altre parole, Chomsky (1956) sostiene che la facoltà di linguaggio non sia semplicemente un qualcosa che l'uomo 'apprende' con il tempo, come si è tradizionalmente sostenuto fino ad allora, bensì una proprietà genetica che viene invece 'attivata' dall'*input* linguistico, al momento dell'interazione con l'ambiente (esposizione ai dati): si tratta cioè di una facoltà geneticamente predisposta nella mente/cervello umano. Chomsky postula quindi l'esistenza della GU, per cui la sintassi (il settore relativo alla realizzazione strutturale del linguaggio) di tutte le lingue del mondo è regolata da un numero limitato di principi universalmente validi e da un numero limitato di parametri che ne determina le differenze (Cfr. Lightfoot, 1982; Chomsky, 1988; Cook, 1988; Pullum, 1996; Fodor, 2000; Lasnik & Uriagereka, 2002; Pullum & Scholz, 2002 e, in generale, per un'introduzione sui fondamenti, vedi Puglielli & Frascarelli, 2008: §2).

[6] L'ipotesi dell'innatismo e l'assunto dell'esistenza di una GU si traduce infatti nella capacità, che il bambino possiede fin dalla nascita, di sviluppare la facoltà mentale del linguaggio e di 'fissare' al contempo i *parametri* specifici della propria lingua; in altre parole, "di fatto, il bambino 'impara' solo le eccezioni" (Puglielli & Frascarelli, 2008: 24).

(1)



Come si può osservare in (1), in seguito ad Inserzione Lessicale gli elementi di una frase vengono inseriti nella struttura formando composti sintagmatici in base al *modello X'* (cfr. (2)). Il nucleo della formazione frasale è identificato nella testa verbale, per cui ogni elemento viene inserito e trova posizione in base alla struttura argomentale del verbo (generiamo cioè informazioni di tipo semantico),[7] che determina la *Struttura Profonda* (SP).[8] Segue poi una fase di derivazione, per cui alcuni elementi si muovono dal luogo in cui sono stati inseriti e raggiungono posizioni specifiche all'interno della struttura per motivi legati alla loro interpretazione. Alla fine di tutte le operazioni legittimamente motivate dalla grammatica si arriva alla rappresentazione di *Struttura Superficiale* (SS) in cui si definisce l'ordine lineare e le caratteristiche morfosintattiche di una data lingua. La SS rappresenta altresì l'*input* per i livelli di interpretazione fonologica (Forma Fonetica, FF) e logico-concettuale (Forma Logica, FL).

Il modulo della sintassi "X-barra" (X') rappresenta uno dei principi fondamentali della GU, in base al quale le frasi non sono semplici successioni di parole ma, al contrario,

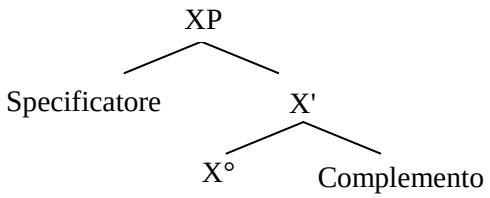
[7] La frase viene proiettata direttamente dal verbo, il quale ne costituisce il nucleo predicativo e ne seleziona i costituenti (Chomsky, 1965). La semantica del verbo implica i concetti di *valenza* e *struttura argomentale*: il primo, mutuato dalla chimica e introdotto in linguistica da Tesnière (1959), indica i 'punti d'attacco' necessari affinché il significato del verbo sia pieno, compiuto ("saturo"); la seconda indica il tipo di argomenti obbligatori (ruoli-θ; cfr. nota successiva) affinché una frase risulti grammaticale.

[8] La SP si qualifica dunque come la rappresentazione formale della selezione semantica del verbo, il "luogo" ove avviene l'assegnazione dei ruoli argomentali in base al cosiddetto "Criterio-θ" (o "Criterio Tematico"), per cui ciascun argomento selezionato dal predicato (che attiva una struttura in grado di includere da uno a tre argomenti) deve necessariamente ricevere uno e uno solo ruolo-θ (cfr. Chomsky, 1981: 36). In quanto legata alla semantica del verbo, la valenza del verbo si assume come universale, mentre ciò che varia è il numero e il tipo di operazioni sintattiche che determinano la SS.

si riuniscono in raggruppamenti maggiori secondo un meccanismo fortemente ricorsivo e basicamente gerarchico. Si noti che, dal momento che la GU è parte di una facoltà innata del parlante, la struttura X' non definisce semplicemente la struttura di un sintagma, bensì il modo in cui viene organizzato il linguaggio nella mente umana (vale a dire, sulla base delle relazioni tra un elemento riconosciuto come "Testa" e altri elementi che ne completano e modificano il significato, a livelli diversi).

Come ben noto (cfr. (2)), il modello è di per sé molto semplice, come auspicato in un modello che vuole tener conto di come possa un bambino imparare così tanto in così poco tempo (il "Problema di Platone", cfr. Chomsky 1986a):

(2)



Il grafo ad albero in (2), meglio noto come "indicatore sintagmatico", illustra la struttura (astratta) di un qualsiasi costituente (ad esempio, VP, NP, AP, PP, ecc.[9]), dove il nodo X° rappresenta la Testa del sintagma (vale a dire, V°, N°, A°, P°, ecc.), mentre lo *Spec(ificatore)* e il *Compl(emento)* indicano delle posizioni (e non delle categorie), che verranno occupate da altre proiezioni massimali (XP: X-*Phrase*, sintagma di X').

La Testa è l'unico elemento obbligatorio del sintagma, in quanto sua categoria fondante: essa determina la tipologia di costituenti che ne completano il significato e che possono quindi disporsi nello Spec, nel Compl o all'esterno della proiezione massimale XP (in forma di *aggiunto*). Il Compl, definito anche come "l'argomento interno della Testa" (Graffi, 1994: 160), costituisce l'unica posizione *ricorsiva* della struttura X' (può dunque essere 'iterata' in base alla sottocategorizzazione semantica della Testa) e può trovarsi sia a sinistra che a destra della Testa (in variazione parametrica)[10]. La posizione dello Spec è

[9] VP, NP, AP, PP stanno rispettivamente per *Verbal Phrase* (Sintagma Verbale), *Nominal Phrase* (Sintagma Nominale), *Adjectival Phrase* (Sintagma Aggettivale), *Prepositional Phrase* (Sintagma Preposizionale). Dal momento che la letteratura di riferimento è per lo più in lingua inglese, adottiamo per comodità le sigle originali.

[10] La linguistica tipologica (in particolare Greenberg, 1966) ha per prima messo in luce che la posizione reciproca di verbo e oggetto (VO vs. OV) determina tendenze e implicazioni importanti nelle realizzazioni sintattiche e ha distinto tra lingue "a Testa iniziale" (come l'italiano, lo spagnolo, il bretone, l'arabo, ecc.) e lingue "a Testa finale" (come il turco, il bengali, il mongolo, il giapponese, ecc.). Tale correlazione è stata ripresa e spiegata nella GG alla luce di un parametro ("Testa-Compl") che regola la struttura sintagmatica, vale a dire in base alla precedenza della Testa rispetto al suo Compl. Dal momento che la struttura X' è

invece unica, e rigidamente fissata alla sinistra della Testa. Come vedremo, le relazioni strutturali di Spec-Testa e Testa-Compl rivestono un ruolo fondamentale in diverse operazioni sintattiche e nella spiegazione di numerosi fenomeni interliguistici.

Come mostrato in (1), le operazioni sintattiche che portano alla SS sono motivate da una serie di principi che prendono il nome di "teorie" in GG, vale a dire, la teoria del Caso (vedi §1.2), del Controllo[11], del Legamento[12] e del Movimento (Mvt).[13] Nel prossimo paragrafo vedremo come il ruolo e, più precisamente, la 'priorità' di tali teorie siano stati "rivisti" alla luce del recente Programma Minimalista.

1.1.2 L'evoluzione minimalista

L'evoluzione teorica fondamentale del Programma Minimalista (Chomsky, 1993a, 1995 e sgg.) consiste nell'importanza predominante che, rispetto al modello GB, vengono ad

---

universale, tale parametro rende conto degli ordini reciproci di Testa e Compl in qualsiasi sintagma e che dunque l'ordine V-O nel VP implica, ad esempio, l'ordine Prep-NP nel PP. Tuttavia, le lingue presentano variazioni e dunque questo parametro va inteso come una "tendenza" piuttosto che come regola assoluta. In definitiva, il parametro T-Compl è definito in base all'ordine non marcato nelle lingue determinando variazioni interlinguistiche, nonché intralinguistiche, riconducibili a esigenze semantico-pragmatiche (come, ad esempio, l'uso prenominale o postnominale degli aggettivi in italiano, i primi con funzione connotativa, i secondi con funzione restrittiva; cfr. Ramaglia, 2007).
Infine, riteniamo importante un'ultima considerazione in proposito (che ci tornerà utile del corso della nostra trattazione sulla tipologia delle lingue scandinave; cfr. Cap. III). La classificazione di alcune lingue, come ad esempio il tedesco, sembra risultare problematica in relazione all'ordine non marcato dei costituenti, in quanto mostra una variazione regolare nell'ordine lineare a seconda del tipo di frase: VO nelle principali e OV nelle subordinate. In realtà, tale alternanza si deve a un requisito specifico delle lingue germaniche, noto come *Verb Second* (V2): in queste lingue, il verbo deve necessariamente essere realizzato in seconda posizione nella frase (cfr. Cap. III: §3.1). Tuttavia la peculiarità di lingue come il tedesco è data dalla variazione fra struttura matrice e struttura subordinata, che sembra rivelare, come evidenziano Puglielli & Frascarelli (2008: 23) che l'ordine SVO nelle principali non rappresenti l'ordine basico (non marcato) del tedesco, poiché, se così fosse, dovrebbe mantenersi invariato anche nelle subordinate (per approfondimenti, cfr. Svenonius, a cura di, 2000).

[11] Il *Controllo* si occupa della complementazione e, in particolare, dell'interpretazione delle subordinate infinitive in cui avviene l'assegnazione obbligatoria del riferimento del NP-Soggetto incassato da parte di un NP della frase matrice. (cfr. Chomsky, 1977a, 1986a; Chomsky & Lasnik, 1977; Manzini 1983; Williams, 1980; Chomsky, 1986a; Graffi 1980, 1994; vedi anche §1.2).

[12] Il *Legamento* rende conto del modo in cui un NP possa (o debba) riferirsi a un altro NP all'interno della frase. Tale relazione di *coreferenza* è definita sulla base strutturale del *c-comando* (cfr. Chomsky, 1981, 1982). In particolare, i principi del Legamento sono tre (A, B e C) e definiscono le modalità di coreferenza delle anafore (riflessivi e reciproci), dei pronomi e delle Espressioni Referenziali, in relazione allo 'spazio strutturale' in cui sono realizzati, denominato *Complesso Funzionale Completo* (CFC: il dominio minimo contenente α, la sua Testa-reggente e un accessibile Soggetto). Per una trattazione esaustiva, vedi Haegeman (1991) e Graffi (1994: cap. 10).

[13] La teoria del Movimento riveste un ruolo centrale nel passaggio tra SP e SS ed è regolata dal cosiddetto *principio di conservazione della struttura* in base al quale: "nessuna operazione di movimento può creare strutture che contravvengano allo schema X'" (Chomsky, 1986b). Questo principio sancisce di conseguenza quali elementi possono occupare le diverse posizioni all'interno dello schema X'; in sintesi: a) le posizioni di Spec e Compl devono essere occupate da proiezioni massimali, b) le posizioni X° soltanto da teste, c) le posizioni di aggiunto soltanto da categorie dello stesso livello di proiezioni (X' da X', XP da XP; cfr. Graffi, 1994: 257).

assumere i livelli di *interfaccia*.[14] Chomsky (1995) definisce infatti i livelli di interfaccia come gli unici "concettualmente necessari" in quanto da essi dipende l'interpretazione; da essi dunque deve muoversi l'indagine linguistica: dalle operazioni che, nel modo più economico, le hanno determinate.[15] Tale concetto è approfondito in §1.1.3; in particolare, l'interfaccia sintassi-semantica assume un ruolo centrale per l'analisi nel Cap. III (§3.4.1), mentre l'interfaccia sintassi-prosodia è presente nel Cap. IV (§4.4.4)

Come già sottolineato, ogni rielaborazione del modello della grammatica è stata mirata a una riduzione dell'apparato teorico al fine di individuare i principi più economici in grado di rendere conto dei meccanismi del sistema-lingua. Il Programma Minimalista rappresenta il massimo sforzo in questa direzione. Come noto, per derivare la SS dalla SP era a volte necessario postulare delle regole troppo potenti che necessariamente 'ipergeneravano' strutture che poi dovevano essere 'filtrate' mediante postulati *ad hoc*. In un modello che procede, per così dire, dal 'basso', invece, si deve tener conto solo di quanto è effettivamente prodotto e interpretato nella lingua (*bare output conditions*, cfr. Chomsky, 1993b) e 'risalire' all'operazione più economica che lo ha determinato. Il Sistema Computazionale viene così 'alleggerito' in modo sostanziale. In particolare, nel componente sintattico troviamo fondamentalmente due tipi operazioni, *Merge* e *Move*,[16] le quali, regolate da specifiche "istruzioni", danno luogo agli oggetti sintattici che entrano a far parte della derivazione.

Se l'analisi linguistica parte dalle rappresentazioni di interfaccia, allora non ha più senso parlare di derivazione morfo-sintattica o di assegnazione di *pitch* in senso tradizionale. Chomsky assume infatti che tutti gli elementi vengono inseriti nel Sistema Computazionale *fully inflected*, vale a dire, dotati di tutte le specificazioni morfo-fonologiche concernenti, ad esempio, il Caso, l'accordo, il ruolo nel discorso e la forza illocutiva della frase. Crucialmente, però, nel corso della derivazione i tratti pertinenti necessitano di essere *verificati* (cioè, legittimati) in proiezioni funzionali dedicate. Il requisito interpretativo diventa dunque il motore primario delle operazioni sintattiche,

[14] Vale a dire, i livelli interpretativi di FF e FL, i quali necessitano che ogni operazione sintattica sia legittimata in base alle condizioni di *output*.

[15] Per una discussione sul modello minimalista, cfr. anche Marantz (1995); Moro (1995, 2000).

[16] L'operazione di *Merge* consiste nella creazione di un oggetto sintattico complesso a partire dalla fusione di due oggetti sintattici distinti. Mediante l'operazione di *Move*, invece, uno dei due oggetti viene individuato e reinserito in fusione con l'altro, affinché ne costituisca una sottocomponente e formino insieme una nuova categoria. Chomsky, nei lavori più recenti (da Chomsky, 2004 e sgg) rielabora le nozioni di *Merge* e *Move* come istanze dell'unica operazione di *Merge* (ossia la combinazione di due oggetti lessicali o elementi precedentemente combinati), distinguendo rispettivamente fra *External Merge* (tradizionale *Merge*) ed *Internal Merge* (tradizionale *Move*).

attraverso il meccanismo del cosiddetto *feature-checking* ('verifica dei tratti') che assicura la *convergenza* della derivazione alle interfacce. Qualora i tratti non siano legittimi, infatti, la frase risulterebbe agrammaticale e la derivazione si 'infrangerebbe' (*crash*) per l'interpretazione. Sono dunque ammesse solo le operazioni sintattiche che ricevono un'interpretazione ai livelli in interfaccia, le altre sono bloccate.

In questo quadro il punto finale delle operazioni sintattiche viene denominato punto di *Spell Out*. Graffi (1994: 359) suggerisce per tale termine la traduzione di "formulazione esplicita" e sottolinea il fatto di come a seguito di essa la derivazione continui ad operare (cfr. Chomsky, 1993a), tuttavia con la restrizione peculiare del divieto di inserzione lessicale. Dopo l'applicazione dell'operazione di *Spell Out*, infatti, proseguono delle operazioni "nascoste",[17] visibili cioè solo in FL, fra le quali l'unica possibilità di poter inserire ancora un elemento in modo 'esplicito' è data dal principio denominato *Last Resort*, che interviene a qualsiasi punto della derivazione e solamente nel caso in cui la convergenza non può attuarsi altrimenti.

Nel Programma minimalista la riduzione dell'apparato teorico è dunque fondamentale. Ciò ha portato all'abbandono di nozioni 'storiche' in GG come quella della reggenza, a favore del solo concetto di c-comando – sufficiente a spiegare gli stessi fenomeni se associato al principio più generale di *Località* (tale relazione sarà centrale nella trattazione della negazione, cfr. §3.4.2). Allo stesso modo, le relazioni di Spec-Testa e Testa-Compl sono state recentemente superate (da Chomsky, 2001 in poi) sulla base del concetto di Fase (*Phase*), luogo sintattico in cui avviene l'interpretazione delle varie "zone" strutturali (vedi §1.1.3).

Chomsky assume che le Fasi siano due (o forse tre): CP e vP[18] (lasciando aperta la questione del DP, caldeggiata da molti autori, cfr. Frascarelli, a cura di, 2006) e sostiene un "accesso ciclico" ai livelli di interfaccia che avviene alla fine di ogni Fase. Tale meccanismo è strettamente dipendente dalla Condizione di Impenetrabilità della Fase

[17] A tal proposito, Chomsky ritiene che il "movimento nascosto" costituisca sempre la scelta preferenziale, in quanto risulta la più economica nel linguaggio naturale; vale a dire, le derivazioni tenderebbero a raggiungere la realizzazione fonetica il prima possibile, per poi continuare la derivazione in FL, al fine di "procrastinare" le operazioni di movimento (rinviarle cioè a un momento successivo a quello di *Spell Out*; cfr. Graffi, 1994: 360).

[18] La notazione vP indica il *Verbal Phrase* nella sua forma completa, dotata cioè della proiezione nel cui Spec si collocano argomenti come <agente> e <causatore>. Riprendendo la riflessione relativa al *VP-shell* in Larson (1989), il Miminalismo riconosce infatti una differenza strutturale tra il VP di verbi inaccusativi o di morfologia passiva (il cui soggetto è un <tema/paziente>) e il VP di verbi 'agentivi' (transitivi, inergativi e causativi). Mentre però in termini GB si pensava ad un'estensione strutturale del VP *in sintassi*, nel Minimalismo tale differenza viene ipotizzata nella base. Non ci soffermeremo oltre su tale punto e rimandiamo alle argomentazioni presenti nei lavori di Chomsky citati.

(*Phase Impenetrability Condition,* PIC; Chomsky 2001, 2005b), che non consente alle computazioni sintattiche di 'vedere' all'interno di una Fase già completata, ad eccezione del suo "margine" (*edge*) e della Testa (il Compl è dunque la parte strutturale che procede direttamente all'interpretazione delle interfacce). Ciò implica che tutte le relazioni vengono definite all'interno di una stessa Fase e, perché un elemento di una Fase possa essere visibile anche in quelle successive, è necessario il movimento attraverso l'*edge* della Fase stessa.

In conclusione, nel panorama odierno della GG l'indagine linguistica deve porsi l'obiettivo di individuare e definire l'interpretazione delle frasi per poter risalire alle derivazioni che le hanno determinate, all'interno di una serie di opzioni molto limitate. Passiamo ora ad osservare più da vicino la nozione di interfaccia e le caratterizzazioni teoriche ad essa connesse.

1.1.3 Le interfacce

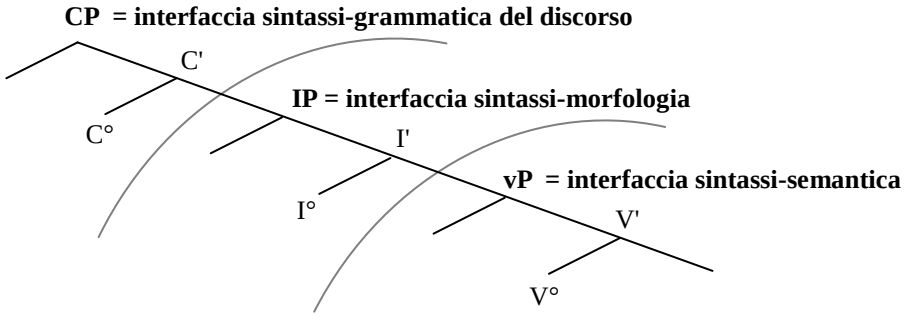
Chomsky (1995: 168) descrive le interfacce come i livelli linguistici "*providing the instructions for the articulatory-perceptual and conceptual-intentional systems*" ai quali vengono associate le espressioni linguistiche. È chiaro che Chomsky si riferisce ai livelli interpretativi della FF e della FL.

La connessione della sintassi con la fonologia, da una parte, e con il componente logico-semantico dall'altra è infatti da sempre riconosciuta all'interno della GG e contemplata nel modello. Tuttavia, in tempi più recenti l'uso del termine "interfaccia" si è esteso in campo linguistico ed è ora utilizzato per riferirsi in generale alla connessione (e all'interazione) tra due o più livelli di analisi qualsivoglia. In particolare, in GG assume un ruolo fondamentale la connessione tra sintassi (in quanto livello generativo) e ogni altro livello della grammatica.

Tale connessione può essere utilmente studiata in "prospettiva derivazionale", osservando cioè le interazioni della sintassi con gli altri livelli della grammatica a partire dal momento di Inserzione Lessicale (in base al Principio di Estensione della struttura, cfr. Chomsky, 1995, 2004) ed analizzando dunque dapprima il rapporto della *sintassi* con la *semantica* (lessicale), poi con la *morfologia* (flessiva) e infine con la *grammatica del*

discorso.[19] Si distinguono così tre "zone sintattiche" che, a loro volta, definiscono le tre *aree funzionali* della struttura X': a) l'area del Sintagma Verbale (VP, o meglio del vP), b) l'area del Sintagma della Flessione (IP: *Inflectional Phrase*), c) l'area del Sintagma del Complementatore (CP: *Complementizer Phrase*):[20]

(3)



Come già argomentato, il **vP** rappresenta il primo oggetto sintattico determinato dall'operazione di *Merge* (vedi §1.1.2), la "rappresentazione diretta delle funzioni tematiche" (Chomsky, 1981: 43). A questo livello vengono infatti inseriti i costituenti della frase sulla base della selezione argomentale del verbo. In particolare, tale inserzione avviene in modo gerarchico, a seconda del "grado di agentività" che gli argomenti esprimono rispetto all'evento descritto dal verbo (Givòn, 1984; Grimshaw, 1990; Williams, 1994): nella posizione di Spec vengono dunque collocati i ruoli argomentali dotati di maggior "controllo" (cfr. Simone [1990] 1992), quali l'<agente> o l'<esperiente>, mentre nel Compl gli argomenti con grado di agentività 'più basso' (come il <paziente>, il <tema>, il <beneficiario>, il <locativo>, lo <strumentale> e il <fine>).

Una volta completata l'inserzione lessicale degli argomenti del verbo con gli eventuali aggiunti (complementi e modificatori), i tratti funzionali di tali elementi (relativi, ad esempio, alla loro funzione sintattica) devono essere legittimati in proiezioni funzionali specifiche. Tale operazione di verifica ha luogo 'più in alto' nella struttura, nella zona del IP. Il vP perciò si 'chiude' in quanto Fase completata, trasmette le informazioni "profonde" in esso contenute ai livelli di interfaccia e consente agli elementi situati nella Testa (il

[19] Per 'grammatica del discorso' si intende una parte specifica della pragmatica che concerne la distribuzione dell'informazione e la forza illocutiva (cfr. Puglielli & Frascarelli, 2008). Il livello d'analisi tradizionalmente definito come *pragmatica*, infatti, costituisce un ambito di interesse ben più ampio, che prende in esame il modo in cui il "contesto" contribuisce alla definizione del significato. Essa include dunque anche l'analisi sociolinguistica, occupandosi di tematiche come la teoria degli Atti Linguistici, l'analisi testuale e conversazionale, l'interazione sociale, e così via . (fra le opere fondanti, cfr. Austin, 1962; Searle, 1969, 1975a-b; Grice, 1975, 1989; Cole, 1978; Levinson, 1983; Habermas, 1986).

[20] Cfr. Puglielli & Frascarelli (2008: §2.3).

verbo) e nello Spec più alto (che rappresenta l'*edge*, cfr. §1.1.2) di muoversi, per essere visibili anche nella Fase successiva. In questo modo il verbo può verificare nella Testa I° i tratti relativi all'accordo (tratti *phi*) e al sistema TAM (Tempo, Aspetto, Modo),[21] mentre il costituente che sale in Spec,IP legittima la sua funzione sintattica di SOGG(etto).[22]

L'interpretazione della frase si completa poi con le informazioni relative alla grammatica del discorso e alla forza illocutiva, realizzate nella proiezione funzionale del **CP**. La Testa C° è infatti il luogo in cui si verificano i tratti relativi all'intenzione comunicativa (asserzione, domanda, ordine, ecc.) e, nelle strutture subordinate, ospita di norma un introduttore frasale (il COMP[lementatore]), che esplicita la forza espressa dal verbo matrice (ad es., *che* nelle dichiarative, *se* nelle frasi interrogative e ipotetiche, ecc.).[23] La posizione di Spec,CP è invece dedicata all'interpretazione degli Operatori sintattici come i quantificatori, i sintagmi interrogativi e i costituenti focalizzati.[24] Una volta verificati i tratti dei costituenti realizzati in questa zona di interfaccia, l'interpretazione della frase può dirsi completa.

1.2 La realizzazione delle funzioni sintattiche

Come abbiamo visto, in base ai presupposti della GG la teoria X' definisce un modulo universalmente valido che, nella sua caratterizzazione strutturale, si presenta in modo identico a prescindere dall'elemento che funge da Testa del sintagma.

Sulla base di tale presupposto Puglielli & Frascarelli (2008), riprendendo un suggerimento originariamente formulato in Marantz (1997, 2001), propongono che il processo di categorizzazione non avvenga all'interno del Lessico e che, invece, "le

[21] In realtà, a partire da Pollock (1989) il nodo IP è stato 'scisso' in una serie di proiezioni funzionali, ognuna dedicata alla verifica di un tratto specifico (Mood, Mode, Tense, Aspect, Voice, ecc.), dando luogo ad una gerarchia che in Cinque (1999) arriva a contare 24 posizioni. Essendo questo punto irrilevante ai fini dell'analisi che ci proponiamo, faremo riferimento semplicemente ad un nodo IP 'monolitico'.

[22] Si tratta infatti del 'luogo' sintattico in cui si verificano il Caso Nominativo e i tratti relativi al Principio di Proiezione Esteso (EPP, dall'inglese *Extended Projection Principle*; cfr. Chomsky, 1986a).

[23] Si noti, tuttavia, che la Testa C° può essere realizzata in modo esplicito anche in una frase matrice, come nelle interrogative polari in lingue come l'inglese o il francese (in cui avviene il Mvt del verbo/ausiliare da I° a C°) o nei casi di V2 in lingue come il tedesco (per approfondimenti sulla strutturazione formale della forza illocutiva, cfr. Puglielli & Frascarelli, 2008: Cap. 7).

[24] Come IP anche il nodo CP è stato recentemente 'espanso' in una serie di proiezioni funzionali, al fine di rendere conto dell'interpretazione di costituenti molto diversi dal punto di vista informativo (come Focus e Topic) i quali, tra l'altro, possono co-occorrerre e dunque escludono una collocazione all'interno di un'unica posizione (lo Spec,CP). La definizione di tale gerarchia ha dato luogo ad un'area di studi specifica nella GG, che ha preso il nome di "Cartografia" e alla quale si dedicano numerosi ed autorevoli studiosi (cfr. Cinque, a cura di, 2002; Rizzi, a cura di, 2004; Belletti, a cura di, 2004). Anche in questo caso, tuttavia, non è nel nostro interesse entrare nel vivo di tali implementazioni teoriche.

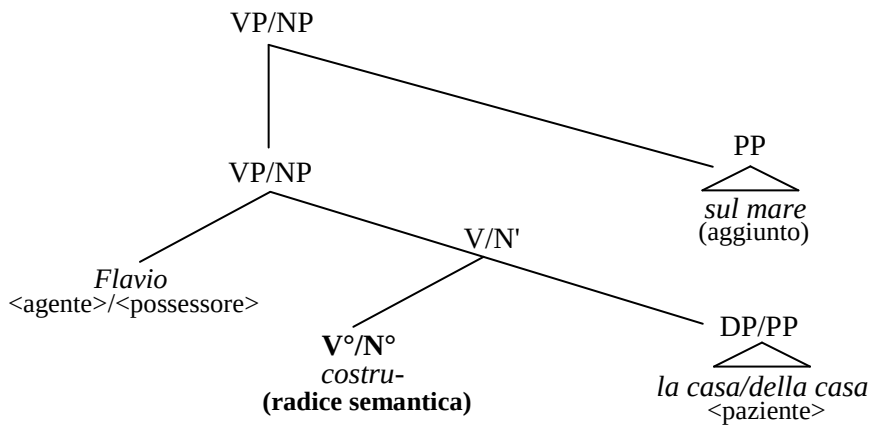
categorie si [formino] in seguito ad inserzione lessicale, in ambiente sintagmatico e frasale” (2008: 143).[25] In particolare, le autrici assumono l’esistenza di *radici* immagazzinate nel Lessico prive di specificazione categoriale che, una volta inserite come Teste in una struttura X', vengono completate dagli argomenti definiti dalla loro sottocategorizzazione tematica. Pertanto, un verbo è definibile come tale solo in virtù della sua proiezione all’interno di un sintagma in cui assolve funzione predicativa, in un contesto frasale non nominale; al contrario, una radice lessicale si qualifica come nome qualora venga inserita nelle posizioni argomentali interne al VP, o in posizioni non argomentali esterne al VP (come aggiunto o predicato) o nella posizione di Compl di un altro sintagma (in funzione di modificatore).

Pertanto, una radice semantica in grado di proiettare sia un VP che un NP implica che le due categorie che ne derivano condividono la medesima selezione argomentale. Ciò è confermato da esempi come i seguenti, in cui la radice seleziona una griglia <agente, paziente> e le relative strutture (profonde) possono essere rappresentate da un unico indicatore sintagmatico:

(4) *Flavio costruì la casa sul mare*

(5) a. *La costruzione della casa sul mare*
b. *La sua costruzione sul mare*

(6)



Non ci soffermiamo per il momento sulla collocazione dell’articolo, limitandoci a precisare che esso non è collocato internamente al NP (sul NP, cfr. §1.3.1).

[25] Per approfondimenti circa l’universalità delle parti del discorso, cfr. Croft (1991), Givón (2001), Puglielli (2004), Simone (2006).

In seguito all'inserzione in SP i vari costituenti devono essere legittimati per la loro funzione sintattica. Questa parte della grammatica ricade tradizionalmente all'interno di quella che viene chiamata la teoria del Caso.

Elaborata a partire dagli anni '80 (Rouveret & Vergnaud, 1980; Chomsky, 1981), la teoria del Caso ha subito diverse evoluzioni. In sostanza sancisce il requisito che tutti i costituenti nominali *realizzati foneticamente* siano provvisti di Caso (che siano cioè legittimati per una funzione sintattica, in termini minimalisti). Tale requisito (il classico "Filtro del Caso") ci interessa particolarmente perché, come vedremo, gioca un ruolo fondamentale nella (diversa) legittimazione dei NP, se espliciti ovvero nulli (come le tracce – o "copie" che dir si voglia – e il PRO; cfr. *infra*).[26]

L'assegnazione di Caso[27] presuppone necessariamente una relazione di c-comando locale con una Testa (la tradizionale "reggenza"). Tuttavia non tutte le categorie possono assegnare Caso, ma solo il verbo e la preposizione, in quanto caratterizzate dal tratto [-N] (cfr. Chomsky, 1981; Rouveret & Vergnaud, 1980). Dunque, il costituente che assume la funzione sintattica di SOGG deve raggiungere la posizione di Spec,IP dove instaura una relazione Spec-Testa con il verbo/ausiliare in I° e verifica i tratti relativi al Caso NOM(inativo). Si noti che tale verifica è possibile solo se in I° è presente una Testa verbale temporalizzata (dunque solo in frasi di modo finito). Il Caso ACC(usativo), invece, viene assegnato al costituente inserito come Complemento del verbo (nel VP[28]) o della Preposizione (nel PP). In GG si distingue inoltre tra Casi *inerenti* e Casi *strutturali* (cfr. Chomsky, 1986a; ma anche Anderson, 1983 e van Riemsdijk, 1983). I primi sono correlati ad uno specifico ruolo-θ: è questo il caso del GEN(itivo), assegnato al <possessore>, e del DAT(ivo), assegnato al <beneficiario>; i secondi, invece, sono assegnati soltanto in base alla configurazione strutturale, come nel caso del NOM.

Come noto, un verbo di modo infinitivo non può legittimare un NP nella sua funzione di SOGG e dunque la grammatica dispone di strategie alternative. Una è quella

[26] Graffi (1994) sottolinea infatti che tale generalizzazione non impedisce che i NP non realizzati foneticamente siano dotati di Caso, ma semplicemente che *non è necessario che lo siano*.

[27] Il termine "assegnazione" appartiene, come già sottolineato, alla grammatica GB. Nel Minimalismo si parla invece di "verifica" di tratti già presenti al momento dell'inserzione lessicale. Poiché però il termine "assegnazione" è familiare al lettore e per questo ancora molto usato in letteratura, lo useremo talvolta, mantenendo chiaro l'assunto che ci stiamo in realtà riferendo al processo di *legittimazione* del Caso.

[28] Il Caso ACC è quindi di norma assegnato al <paziente/tema> di un verbo. Ma non necessariamente. Nel caso dei verbi ditransitivi in lingue come l'inglese, ad esempio, può essere assegnato al <beneficiario> e nelle subordinate infinitive di un certo tipo (vedi *infra*) può essere assegnato dal verbo matrice a qualsiasi argomento che 'avrebbe dovuto' ricoprire la funzione di SOGG nella subordinata. I verbi inaccusativi, infine, pur selezionando un <paziente/tema> non posso affatto assegnare Caso ACC e richiedono il movimento del Complemento al di fuori del VP per ottenere legittimazione in altre posizioni.

delle strutture cosiddette a *Controllo*, in cui il SOGG viene realizzato come categoria vuota (PRO) e, come tale, può non ricevere Caso (cfr. *supra* e nota 26; il Controllo rivestirà un ruolo centrale per l'analisi in §3.3). Nel caso in cui, invece, il NP in questione sia esplicito, esso dovrà essere legittimato dall'unica Testa verbale qualificata per farlo e cioè dal verbo di modo finito nella frase principale; di conseguenza, per ragioni puramente strutturali, tale NP – pur essendo 'logicamente' il SOGG della subordinata – comparirà nel Caso assegnato agli oggetti. Si parla dunque di strutture con "assegnazione eccezionale" di Caso ACC (*Exceptional Case Marking*, ECM).[29,30] Riportiamo alcuni esempi qui di seguito, avvalendoci anche di lingue con Caso morfologico, per rendere tale fenomeno più immediatamente evidente:

(7) a. *Ho visto Sofia andare in palestra*
b. ***L**'ho vista andare in palestra*

(8) *I believe **him** to be a fool* [INGLESE]

(9) *Við* *töldum* *hana* *vera* *fulla* [ISLANDESE]
noi.NOM crediamo.3PL.PST lei.ACC essere ubriaca.ACC
(Sigurðsson, 1980: 90 (5a))

Un secondo caso in cui il SOGG della subordinata non mostra Caso NOM è poi rappresentato dalle frasi causative, ovvero le costruzioni che costituiscono l'oggetto principale della presente ricerca:

(10) a. *Ho fatto mangiare **il piccolo Leo*** (OD) *con gli altri bimbi*
b. ***L'**ho fatto mangiare con gli altri bimbi*

(11) a. *Ho fatto mangiare la pasta **al piccolo Leo*** (OI) *con gli altri bimbi*
b. ***Gli** ho fatto mangiare la pasta con gli altri bimbi*

Come possiamo notare, sia in (10) che in (11), l'<agente> del verbo *fare* è, in ogni caso, *il piccolo Leo*, che tuttavia in alcun modo può considerarsi il SOGG sintattico della frase in

[29] In letteratura, le strutture di ECM sono state utilizzate per rendere conto delle SC (§1.6), della monofrasalità in termini di incorporazione (§2.2.2), nonché delle causative. Come discuteremo in §3.2 sulla base dei dati dalle lingue scandinave, tuttavia, il ricorso all'ECM per la struttura causativa deve esssere escluso.

[30] Si noti che in alcune lingue tale 'assegnazione eccezionale' può essere svolta anche dalle Preposizioni che fungono da COMP nelle strutture infinitive. È questo il caso dell'inglese in frasi come ***For him** to attack Mary would be illegal*.

cui compare. Esso, infatti, data l'assenza di un verbo flesso che attiva i tratti TAM in I°, non può mostrare Caso NOM, ma comparirà piuttosto al Caso ACC, legittimato dal verbo matrice (10a) o dalla preposizione (11a). Non ci soffermiamo ulteriormente sulle tali strutture in quanto le approfondiremo nel Cap. II.

Passiamo quindi a considerare un ultimo aspetto teorico importante per l'analisi che seguirà, legato ai meccanismi operanti nel Sistema, vale a dire la teoria del movimento.

1.2.1 Movimento e Operatori sintattici

Come già sottolineato, le operazioni di movimento nel Minimalismo sono legittimate da requisiti strutturali, legati alla legittimazione (e dunque all'interpretazione) di tratti funzionali. Tradizionalmente, si riconoscono tre tipi di movimento: (a) A, (b) A' ("A-barra") e (c) Testa-a-Testa.

Il Mvt A è richiesto per la legittimazione delle funzioni sintattiche all'interno di IP; il Mvt A' ha invece come *target* una posizione non argomentale (dunque tipicamente l'area del CP in costruzioni interrogative o focalizzate); infine, il Mvt detto Testa-a-Testa riguarda gli elementi terminali del sintagma (casi tipici sono il Mvt del verbo e l'incorporazione di particelle ed elementi clitici[31]).

Elementi spesso protagonisti di operazioni di Mvt (A') sono gli Operatori sintattici, il cui ruolo e proprietà meritano una menzione particolare, per meglio comprendere alcuni aspetti dell'analisi che affronteremo nei prossimi capitoli (cfr., in particolare, §3.4.2 sull'interpretazione della negazione, e §4.4.3 sulle pseudorelative). Il concetto di Operatore (Op) è mutuato dalla logica (cfr. Carnap, [1934] 1937, Reichenbach, 1947). Si tratta di un elemento definito tale in quanto indice di una data operazione, consistente nell'identificazione di un dominio entro il quale essa stessa si compie (Graffi, 1994: 138). Gli Op possono dunque avere uno *scope* ("portata") differente a seconda del dominio su cui si estende la loro azione. Più precisamente, un *Op sintattico* assume *scope* su una porzione di struttura (in genere, la frase) in seguito ad un'operazione di movimento (sia

[31] Lo status categoriale dei clitici in una lingua (pronome *vs.* morfema) è un aspetto molto delicato e importante nell'analisi sintattica. In italiano, ad esempio, i clitici sono considerati pronomi e, come tale, si assume ricevano ruolo-θ nel VP per poi incorporarsi sulla Testa verbale (cfr. Rizzi, 1986; Kayne, 1991; Uriagereka, 1998). In altre lingue, invece, il clitico sembra essere più propriamente una marca di accordo, vale a dire, un morfema grammaticale del verbo, recante informazioni relative al Caso, o anche alla definitezza, di un determinato NP (come in persiano). In molte lingue, poi, i clitici sembrano sfuggire ad una definizione netta, mostrando caratteristiche proprie sia delle riprese pronominali che del *clitic-doubling* (come in spagnolo). Per approfondimenti, cfr. Nichols, 1992; Puglielli & Frascarelli, 2008: cap. 3).

esplicito che in FL), al fine di formare una relazione con una *variabile* e consentirne l'interpretazione.[32]

Tipici Op sintattici sono i costituenti-wh e i sintagmi quantificazionali (*Quantifier Phrase*, QP), che quantificano il NP che modificano, specificandone una data proprietà o predicazione (per approfondimenti, cfr. Sportiche, 1988; Reinhart, 1995; Chierchia, 1997). Vi sono poi i costituenti di *polarità negativa* (*Negative Polarity Items*, NPI), che costituiscono una classe di espressioni (parole o frasi idiomatiche), la cui distribuzione è necessariamente legata al contesto di *scope* della Negazione (NEG).[33] Si tratta di costituenti (quali ad esempio, in italiano, *niente*, *nessuno*, *mai*, o in inglese *any* ed *ever*) che tuttavia non sono necessariamente semanticamente negativi di per sé, vale a dire, "*their sensitivity to negative enviroments cannot be attributed to their lexical features alone*" (Brandtler, 2010: 10). Dunque, secondo gli assunti e la terminologia standard, affinché la frase in cui occorrono risulti grammaticale, tali costituenti devono essere propriamente legittimati all'interno della frase stessa, da un Op che funga da categoria "attiva-tratti" (in inglese *trigger* o *licensor*)[34] e ne determini il domino di *scope*. L'elemento *trigger* per eccellenza, in italiano, è l'Op di NEG *non* (così come in inglese *not*, in francese *ne*, ecc.).[35] Queste considerazioni risulteranno utili nella trattazione delle diagnostiche realizzate sul test della NEG (cfr. Cap. III: §3.4.2).

[32] Esiste inoltre la possibilità di avere un "Op vuoto", previsto nelle costruzioni relative in presenza del COMP *che*, per cui si assume che l'elemento *wh-* non sia realizzato foneticamente a nessun livello di rappresentazione, ma venga rappresentato, già in SP, da un Op-*O* (Graffi, 1994: 247).

[33] La *polarità* è infatti tradizionalmente considerata una delle dimensioni in base alle quali classificare le frasi (al pari della modalità, della dipendenza e della diatesi); in tal caso si tratta dell'opposizione *affermativa vs. negativa* (cfr. Graffi, 1994: 103). Ai NPI si oppongono, infatti, i PPI (*Positive Polarity Items*), che sono invece legati a contesti non negativi (ovvero, non possono occorrere all'interno dello *scope* della NEG, pena l'agrammaticalità della frase). Pertanto, in generale, i costituenti di polarità sono così definiti in quanto elementi che semanticamente sembrano disporsi su due 'poli' opposti: uno positivo (affermativo) e l'altro negativo.

[34] Klima (1964b: 313), nel tentativo di caratterizzare le modalità di legittimazione dei NPI, suggerisce un'analisi per cui tali elementi condividono un tratto grammaticale-semantico che definisce "*affective*". In base a tale proposta, i NPI sono espressioni sintatticamente dipendenti dalla presenza nella frase di un Op dotato di tale tratto.

[35] La letteratura sui NPI è estesa e controversa e la fenomenologia dei dati associata altrettanto vasta. Non sarà quindi possibile trattare l'argomento in modo esaustivo in questa sede. Per approfondimenti rimandiamo, fra gli altri, a Buyssens (1959), Klima (1964b) Jackendoff (1969), Baker (1970), Ladusaw, (1980), Zwarts (1995), Krifka (1995), Kuno (1995), Haspelmath (1997), Brandtler (2010).

1.3 Realizzazione e proiezione delle Teste nominali

Poiché una parte di questo lavoro sarà dedicato all'indagine di un certo tipo di subordinazione che mostra proprietà sia frasali che nominali, riteniamo utile in questo capitolo iniziale fornire un breve approfondimento sulla struttura del NP e, in seguito, sul concetto di nominalizzazione e la sua relazione con il processo di subordinazione.

1.3.1 Il NP

Secondo quanto suggerito in Marantz (1997) e, in seguito, approfondito in Puglielli & Frascarelli (2008), le radici lessicali possiedono dei tratti semantici che si mantengono invariati anche a seguito del processo di categorizzazione. Di conseguenza, una certa struttura argomentale si manterrà 'intatta' in seguito al processo che porterà una radice ad essere categorizzata come nome piuttosto che come verbo.

Nonostante ciò solo i verbi sono tutti intrinsecamente *relazionali*, necessitano cioè che le loro valenze siano 'saturate', mentre vi sono nomi relazionali e nomi non relazionali, che Giorgi (1991) definisce rispettivamente "a struttura argomentale" e "a struttura non argomentale". Quest'ultima ci sembra in effetti una definizione più corretta, in quanto tutti i nomi sono in grado di esprimere relazioni. Tuttavia, la differenza fra le due classi di nomi sembra piuttosto consistere nell'esprimere suddette relazioni in modo intrinseco o meno; per cui i primi definiscono in maniera univoca i loro argomenti (con i quali sono appunto *in relazione*), mentre i secondi definiscono relazioni non in modo univoco, bensì specificabili di volta in volta in base al contesto (e che vengono perciò definite come "relazioni-R"). Questo significa che si ha sempre una struttura argomentale. La differenza consiste nel fatto che i nomi "a struttura non argomentale" possono sia apparire da soli che essere seguiti da un complemento (cfr. (12)), mentre non è concesso ai nomi a struttura argomentale di apparire soli (13a), ad eccezione del caso in cui il loro argomento sia recuperabile dal contesto (13b):

(12) *Il museo* (*delle Scienze*) *è stato ristrutturato*

(13) a. *La partenza del treno è prevista per il primo pomeriggio*
b. *La partenza è prevista per il primo pomeriggio*[36]

[36] Senza dubbio si tratterà della partenza di un veicolo, di alcuni partecipanti, ecc.; dunque è implicata la presenza di un <tema>.

I nomi che definiscono una relazione-R sono in genere nomi di oggetti come *padre*, *amico*, *tavolo*, *libro*; mentre i nomi a struttura argomentale sono tipicamente nomi che designano eventi (ossia, le nominalizzazioni, a cui dedicheremo la sezione che segue), come *scrittore*, *osservatore*, *distruzione*, ma anche stati (che solitamente implicano una struttura esistenziale) come *gelosia* o *bellezza*.

Passiamo ora a considerare il modo in cui la selezione nominale viene realizzata all'interno del NP. A questo scopo prendiamo in considerazione il caso in cui una medesima radice lessicale sia categorizzata come verbo (14) e come nome (15a-b), concentrandoci sulla posizione dello Spec. Si considerino i seguenti esempi:

(14) *Camilla telefona alla nonna*

(15) a. *La telefonata di Camilla alla nonna*
b. *La sua telefonata alla nonna*

Come risulta evidente, il verbo in (14) e il nome in (15a-b) designano il medesimo evento. Notiamo altresì che il NP con il ruolo-θ <agente> (*Camilla*), che appare come SOGG della costruzione verbale (14), viene realizzato come PP postnominale introdotto da *di* (15a)[37] o in forma genitivale (in italiano, come possessivo).

Anche nel caso di radici semantiche di nomi che designano oggetti (16a-b) ritroviamo lo stesso *pattern* strutturale osservato in (15a-b) e, di fatto, la presenza di un possessore esplicito si mostra necessaria a completare il significato di una Testa nominale definita (17b), al pari di un nome a struttura argomentale:

(16) a. *Il libro di Gianni*
b. *Il suo libro*

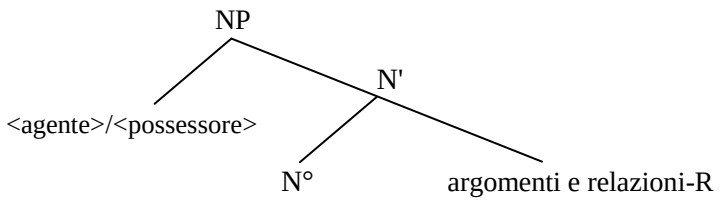
(17) a. *È arrivata l'amica di Ginevra*
b. **È arrivata l'amica*

Il partecipante che entra in relazione con la radice nominale è dunque, in entrambi i casi, realizzato come NP possessivo (la cui posizione non marcata è prenominale in italiano) o come PP (necessariamente postnominale). In particolare, l'asimmetria fra posizione

[37] La necessità di inserire la Preposizione nelle lingue con Caso astratto si deve a requisiti strutturali, per cui le Teste nominali (caratterizzate dal tratto [+N]) non possono assegnare Caso ai loro argomenti (cfr. § 1.2). Ciò trova riscontro in lingue tipologicamente diverse.

prenominale del possessivo e posizione postnominale del PP viene ricondotta da Puglielli & Frascarelli (2008) ad una restrizione sintattica, riscontrata anche in ambito interlinguistico, per cui la posizione di Spec,NP sembra consentire solo la presenza di NP (cfr. anche Kayne, 1994). Ciò significa che la posizione dello Spec sembra essere la collocazione per eccellenza dell'<agente>/<possessore> nel NP, così come accade per l'<agente/esperiente> nel VP. Si tratta di un parallelismo strutturale che reca forte sostegno ad un'analisi che prevede una struttura universalmente valida per le radici lessicali sulla base della loro selezione semantica. In altre parole, la teoria X'. Un NP ha pertanto la seguente configurazione strutturale:

(18)



Come accennato in precedenza, tuttavia, in posizione postnominale possono essere realizzati, oltre agli argomenti, anche costituenti con funzione modificatrice. Si considerino le frasi seguenti:

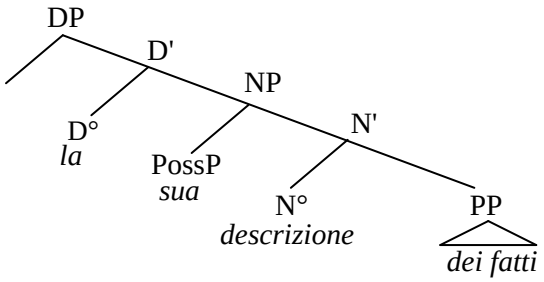
(19)	La descrizione *del ladro* è stata molto particolareggiata	[argomento]
(20)	La richiesta *d'aiuto ai carabinieri* è stata immediata	[argomento]
(21)	La partenza *per Parigi* è prevista per il mattino	[argomento]
(22)	La lezione *di economia* è alle 16	[modificatore]
(23)	La ragazza *che corre* è mia sorella	[modificatore]
(24)	Quella ragazza, *che poi ti presenterò*, è mia sorella	[modificatore]
(25)	La bimba *intelligente* ha risposto con un sorriso	[modificatore]
(26)	La bimba, *intelligente*, ha risposto con un sorriso	[modificatore]

Osservando gli esempi (22), (23) e (25) possiamo notare che alcuni elementi, sebbene non costituiscano un argomento del nome, recano un'informazione necessaria all'identificazione del referente (completano cioè il significato del nome-Testa). Come infatti evidenziato in Puglielli & Frascarelli (2008), la funzione di modificatore all'interno del NP non coincide sempre con un'informazione di tipo circostanziale rispetto alla Testa. È pertanto importante distinguere i modificatori di tipo *restrittivo* (come (22), (23) e (25)) da quelli di tipo *appositivo* (24) e (26), in quanto differenti dal punto di vista semantico e

corrispondenti a realizzazioni strutturali differenti: complementi del nome i primi, aggiunti del NP i secondi.

Per concludere la descrizione del NP è necessario definire (seppur brevemente) proprietà e posizione sintattica di quegli elementi, quali articoli e dimostrativi, che pur stabilendo una stretta relazione col nome-Testa, non fanno parte della struttura interna del NP. Tali elementi sono considerati in GG Teste funzionali e, come tali, elementi terminali di un sintagma indipendente che seleziona il NP come suo complemento, vale a dire, il *Determiner Phrase* (DP). Gli elementi collocati nella Testa del DP sono dunque detti *determinanti* (D), in quanto la loro funzione è quella di determinare le proprietà funzionali della testa nominale (definitezza, specificità,[38] numero, referenza, ecc.) che proietta il NP in Compl,DP.[39] La posizione di Spec,DP è invece occupata dai quantificatori. La struttura di un sintagma nominale come *la sua descrizione dei fatti* è pertanto:

(27)



In base a quanto appena esposto, il DP è di norma considerato come l'*area funzionale* del NP e, come tale, completamento e parte integrante del NP che seleziona. Per questo in ambito generativo si è soliti far riferimento agli elementi nominali chiamandoli direttamente DP, anche in assenza di elementi che attivino l'area del DP (esattamente come avviene per CP e IP).

[38] È importante osservare che la definitezza non coincide affatto con la specificità: un NP definito può essere non-specifico e un NP specifico può essere indefinito. Ciò si riscontra in molte lingue del mondo, indipendentemente dal meccanismo linguistico utilizzato per la codifica (pronomi dimostrativi, modificatori nominali restrittivi, ordine lineare dei costituenti, incorporazione). La definitezza, infatti, fa riferimento a un concetto semantico (cfr. Hawkins, 1978), mentre la specificità fa riferimento un concetto pragmatico. Più precisamente, Puglielli & Frascarelli (2008) parlano di "funzione semantica" nel caso della definitezza, in termini di capacità di selezionare un oggetto da un *set* di oggetti possibili o di restringerne il *range* a un gruppo limitato a cui riferirsi, e di "funzione semantico-pragmatica" nel caso della specificità, come la capacità di riferirsi a un elemento presente nel contesto linguistico o extralinguistico.

[39] Si noti che anche i clitici vengono analizzati come Teste D° in GG. Questo tipo di analisi, che pone le sue basi su considerazioni anche di tipo diacronico (comune origine con articoli e dimostrativi), non è in contraddizione con quanto appena affermato: il clitico, infatti, ha come suo complemento un NP nullo (pro) del quale definisce funzione sintattica, genere e numero (vedi Uriagereka, 1994; Kayne 1994).

1.3.2 Nomi che designano eventi

Con il termine "nominalizzazione" si intende di norma un processo derivazionale, la capacità cioè di una lingua di formare – a partire da verbi – varie forme nominali quali nomi che designano eventi, infinitivi, gerundi e così via (cfr. Chomsky, 1970).

Su gerundi e infinitivi torneremo nel Capitolo IV, in relazione ai complementi dei verbi di percezione. In questa sede ci soffermiamo sui nomi che designano eventi (*event nominals*, cfr. Grimshaw, 1990), vale a dire su quegli elementi nominali sottocategorizzati per una griglia argomentale che è la medesima della corrispondente forma verbale (in virtù di una comune radice semantica). In particolare, tali nominalizzazioni possono essere realizzate in forma di un NP in cui è realizzata solo la Testa (28) ovvero l'intero evento (ossia, la testa con i suoi argomenti, cfr. (29), (30)):

(28) *Il padre ha aggiustato prontamente il* ***frullatore***
(29) ***La partenza*** *di Edoardo è prevista per Pasqua*
(30) ***La richiesta*** *di trasferimento da parte di Anna è arrivata in ritardo*

In (31) il NP *la gelosia* costituisce la nominalizzazione di un evento che può occorrere sia con i suoi argomenti (31a) che da solo (31b); nel secondo caso gli argomenti ricevono necessariamente un'interpretazione generica:

(31) a. *Angelica non tollera* ***la gelosia*** *di Giulio nei confronti di Elena*
b. *Angelica non tollera* ***la gelosia***

I NP che realizzano solo la Testa, sono parafrasabili con una frase relativa (32a-b), mentre i NP che codificano l'intero evento sono parafrasabili con una corrispondente frase verbale, in forma di CP sia esplicito (33b) che implicito (34b):[40]

(32) a. *Il pubblico ha insultato* ***l'assassino*** *dell'attore*
b. *Il pubblico ha insultato* [*colui che ha assassinato*] *l'attore*

(33) a. ***Il pianto*** *di Sofia mi ha colpito*
b. [*Che Sofia abbia pianto*] *mi ha colpito*

[40] Dobbiamo tuttavia tener presente la discordanza data dall'idiosincrasia nel lessico costituito dai nominali derivati, per cui spesso le parafrasi non riflettono esattamente il contenuto che le nominalizzazioni hanno assunto in qualità di voci del lessico: ad esempio, *costruzione*, oltre al significato di "azione del costruire", presenta altri significati idiosincratici come "edificio" e "gioco per bimbi" (cfr. Castelli, 1991: 334).

(34) a. *Arianna ha chiesto* ***le dimissioni***
b. *Arianna ha chiesto* [*di dimettersi*]

Le nominalizzazioni incentrate su un argomento specifico della selezione argomentale possono essere d'agente (*assassino*, *pianista*), di strumento (*frullatore*, *galleggiante*) e di luogo (*l'aperto*, *l'alto*). Vi sono poi nominalizzazioni dell'argomento che funge da OGG nella corrispondente costruzione verbale: del paziente-OD (*invenzione*, *raccolto)* e del beneficiario-OI (*destinatario*, *destinazione*). In particolare, per quanto riguarda l'OD, Castelli (1991) ne distingue un sottotipo che definisce "del prodotto" come ad esempio il nome *sbaglio*, che si riferisce al risultato dell'azione e non ad un oggetto in senso proprio. In altre parole si opera una distinzione fra i nominali eventivi (che denotato un evento) e i nominali risultativi (che esprimono il risultato dell'evento).

Come già detto, le nominalizzazioni di un argomento si distinguono da quelle dell'intero evento (o "del predicato", in base alla classificazione in Castelli, 1991) per il fatto di essere parafrasabili mediante una frase relativa che modifica una Testa nominale (generica):

(35) a. *Ho riconosciuto l'****aggressore*** *di Cesare*
b. *Ho riconosciuto la persona/colui che ha aggredito Cesare*

(36) a. *È stato subito riconosciuto l'****ucciso***
b. *È stata riconosciuta la persona che è stata uccisa*

(37) a. *Maria è la* ***destinataria*** *della lettera d'amore*
b. *La persona a cui è destinata la lettera d'amore*

Le nominalizzazioni del predicato possono essere invece parafrasate tramite una frase che esprime la medesima predicazione in forma verbale. Ciò determina tuttavia un cambiamento nell'espressione di alcuni tratti semantici. Si consideri il seguente confronto tra costruzione verbale (38a) e nominale (38b) della medesima radice lessicale:

(38) a. *Daniele mi ha detto che partir****à*** *per Parigi*
b. *Daniele mi ha detto della* ***partenza*** *per Parigi*

Come si noterà, in (38b) la mancanza dei tratti funzionali relativi alla flessione verbale nella nominalizzazione fa sì che solo il contesto linguistico (o extralinguistico) possa

definire se la *partenza* è già avvenuta o avverrà in un futuro. Inoltre, la mancanza di accordo rende ambigua anche l'identificazione del 'SOGG' dell'evento espresso, che potrà essere recuperata mediante l'inserzione di un costituente adibito a tale funzione nel NP:

c. *Daniele mi ha detto della* ***sua partenza*** *per Parigi*
d. *Daniele mi ha detto della* ***partenza di Davide*** *per Parigi*

L'evento nominalizzato è dunque uno stato, e come tale ha una connotazione atemporale la cui codifica dipende dal contesto. Si noti che un fenomeno analogo si verifica anche nelle subordinate implicite, in cui il sistema TAM è neutralizzato:[41]

(39) *Flavio gli ha detto di partire*

Riteniamo importante un'ultima distinzione, in termini di *Aktionsart* (l'aspetto lessicale che esprime l'azione predicativa, definito anche *carattere del processo*; cfr. Bertinetto, 1981). Se il predicato è di tipo stativo, esso darà luogo a un *nominale fattivo* (40), mentre se il predicato è non-stativo ne risulterà un *nominale d'azione* (41):

(40) *Il ritorno di Ulisse non era previsto*
(41) *L'osservazione del dipinto è durata a lungo*

Sulla base delle proprietà semantiche appena discusse, passiamo dunque ad analizzare le caratteristiche formali che ne derivano.

Dal punto di vista sintattico, un evento espresso mediante nominalizzazione è sottoposto alle restrizioni strutturali determinate dalla natura nominale della costruzione (ossia, alle caratteristiche strutturali del NP). Per illustrare questo punto proporremo esempi paralleli (struttura verbale *vs.* struttura nominale), in cui viene realizzata la medesima radice lessicale con gli argomenti selezionati. Come ormai noto questi ultimi sono tutti realizzati come PP nelle nominalizzazioni (indipendentemente dal ruolo-θ che svolgono) in quanto le Teste nominali non possono legittimare Caso e si rende dunque necessaria la mediazione di una preposizione. E, come vedremo, emergono interessanti restrizioni semantico-sintattiche proprio in relazione alla preposizione usata:

[41] Tuttavia, Castelli (1991: 345) riscontra tracce aspettuali di tipo progressivo nelle strutture suffissali di alcune nominalizzazioni incentrate sul predicato (*il dondolio della culla è durato molto vs. *il dondolio della culla è stato improvviso*).

(42) a. *Molti ragazzi hanno partecipato **al** progetto*
b. *La partecipazione **di** molti ragazzi **al** progetto ha entusiasmato il direttore*

(43) a. *I vecchi compagni hanno ucciso Cesare*
b. **L'uccisione **di** Cesare **dei** vecchi compagni/ **dei** vecchi compagni, **di** Cesare*[42]
c. *L'uccisione **di** Cesare **da parte dei** vecchi compagni*
d. **?L'uccisione **da parte dei** vecchi compagni*

Gli esempi mostrano che nelle nominalizzazioni sia l'<agente> che il <paziente> sono di norma realizzati mediante un PP introdotto da *di*. Quando però sono presenti entrambi gli argomenti, appare la locuzione preposizionale *da parte di* per l'<agente> (cfr. (43c)), in quanto una frase come (43b) non è accettabile, indipendentemente dall'ordine d'occorrenza. Si tratta evidentemente di un modo di evitare le ambiguità. Sia l'<agente> che il <paziente> in (43) sono infatti dotati di tratto [+animato] ([anm]) e, come tali, si qualificano come possibili 'soggetti' dell'evento espresso. La loro posizione post-nominale, inoltre, non 'aiuta' la decodifica. La grammatica evita pertanto la realizzazione di due PP formalmente identici per esprimere la funzione sintattica dei due partecipanti in questione. Si noti infatti che se il paziente fosse [-anm] la locuzione non sarebbe necessaria (*La descrizione di Cesare del quadro esposto*) e, ugualmente non lo sarebbe nel caso fosse implicato il solo <agente> (cfr. (43d)).

In presenza di una preposizione diversa il problema non sussiste, come mostrato in (44). In (45) e (46) notiamo altresì come vengano mantenuti inalterati i CP complemento (sia in forma esplicita che implicita,) e, infine, in (47)-(48) osserviamo delle nominalizzazioni d'<agente>, che mostrano le medesime caratteristiche descritte finora:

(44) a. *Marco Aurelio lotta **contro** i senatori*
b. *La lotta **di** Marco Aurelio **contro** i senatori*

(45) a. *Francesco dubita [che Chiara ritorni]*
b. *Il dubbio **di** Francesco [che Chiara ritorni]*

(46) a. *La segretaria raccomanda [di confermare la prenotazione]*
b. *La raccomandazione **della** segretaria [di confermare la prenotazione]*

[42] La virgola serve ad escludere un'interpretazione del PP *di Cesare* come modificatore di *compagni*.

(47) a. *(Lui) vende mobili antichi*
b. *Il venditore **di** mobili antichi*

(48) a. *(Lui) consuma vino*
b. *Il consumatore **di** vino*

Per quanto riguarda gli elementi avverbiali, questi rimangono inalterati se realizzati mediante PP (49), mentre gli avverbiali "puri" corrispondono a forme aggettivali (50):

(49) a. *So che Claudia partirà **da qu**i*
b. *So della partenza di Claudia **da qui***

(50) a. *Pretendo che si comporti **rispettosamente***
b. **Pretendo un comportamento rispettosamente*
c. *Pretendo un comportamento **rispettoso***

Infine, per quanto concerne gli 'attributi funzionali' (determinanti e morfemi flessivi), le nominalizzazioni hanno in comune con gli infiniti verbali la proprietà di poter essere preceduti da un articolo, ma con gli infiniti verbali non è di norma ammesso il numero plurale (51d):[43]

(51) a. *Il pianto di un neonato è una forma di comunicazione*
b. *I pianti di un neonato sono una forma di comunicazione*
c. *Il piangere di un neonato è una forma di comunicazione*
d. **I piangeri di un neonato sono una forma di comunicazione*

Passiamo ora ad esaminare il fenomeno della nominalizzazione all'interno del fenomeno più ampio della subordinazione, vale a dire in una prospettiva che metta in relazione la concettualizzazione nominale di un evento e la possibilità che questo funga da complemento di un predicato matrice.

1.4 Subordinazione e nominalizzazione

La subordinazione è per definizione una struttura frasale non matrice, bensì incassata all'interno di un altro 'nodo' sintattico e, quindi, nella posizione ricorsiva della struttura. Secondo una distinzione tradizionale, la subordinazione si distribuisce in due grandi

[43] Diciamo "di norma" in quanto si trovano in effetti espressioni come "i saperi essenziali", "i mangiari estivi" e così via.

sottogruppi: la subordinazione frasale e la subordinazione nominale (si tratta di un argomento molto importante su cui torneremo per discuterne dualismo, implementazioni e limiti; cfr. §§3.5 e 4.4.3).

Dal punto di vista della modalità verbale, la subordinazione, sia frasale ((52)-(53)) che nominale ((54)-(55)), può essere di modo finito o infinitivo:

(52) *Penso che tu sia pazzo*
(53) *Penso di andare a casa*

(54) *Il fatto che sei pazzo (è noto a tutti)*
(55) *Il fatto di andare a casa (non mi dispiace)*

Inoltre, sia le subordinate frasali che quelle nominali possono avere un rapporto più o meno necessario rispetto alla Testa che le seleziona e fungere, dunque, da argomenti ((56a-b), (57a-b)) o da aggiunti ((58a-b), (59a-b)):

(56) a. *Penso che sei intelligente*
b. *Penso di essere intelligente*

(57) a. *Il pensiero che Leo sia partito mi rattrista*
b. *L'idea di andare al mare mi entusiasma*

(58) a. *Guarderò la tv mentre mangerò un panino*
b. *Andrò a casa a vedere cosa succede*

(59) a. *Leo, che purtroppo è sempre in ritardo, è il mio migliore amico*
b. *Maria, urlare in quel modo, mi ha davvero sorpreso*

Per quanto riguarda la subordinazione nominale, è vasta la letteratura che ha tentato di fornire una spiegazione formale adeguata per distinguere tra subordinazione di tipo complementativo (*il fatto di*, *l'idea di*) e quella di tipo relativo. In questa linea di analisi emerge spesso una simmetria tra relative restrittive e frasi complemento da una parte, e relative appositive e frasi-aggiunto dall'altra (sulle frasi relative restrittive; cfr. Vergnaud, 1974; Chomsky, 1977b; Kayne, 1994; Bianchi, 1999, 2000, 2002a-b, de Vries 2002; sulle frasi relative appositive; cfr. Rebuschi, 2002, 2003; Frascarelli & Puglielli, 2005). Torneremo ad occuparci delle frasi relative nel Cap. IV dedicato alla struttura pseudorelativa.

L'aspetto che vorremmo sottolineare in questa sede è il fatto evidente che subordinazione frasale e subordinazione nominale condividono proprietà sostanziali. Molti autori hanno pertanto considerato la possibilità che tali somiglianze non siano casuali, bensì la prova di una comune origine. In particolare, si è ravvisata l'origine della subordinazione nella nominalizzazione.

Nella loro recente monografia sulla genesi della grammatica, Heine e Kuteva (2007) suggeriscono una tipologia binaria del percorso attraverso cui può avere origine la subordinazione, che definiscono in termini di *espansione* (di un argomento nominalizzato in una frase (*clause*)) vs. *integrazione* (di due frasi in una). Dal momento che la subordinazione avrà un ruolo importante in questo lavoro, riteniamo importante descrivere queste due 'vie' in maggior dettaglio.

Descrivere il processo di *espansione* significa esaminare il modo in cui una forma nominalizzata può svilupparsi in una struttura più propriamente frasale. Harris & Campbell, (1995: 310-313), ad esempio, suggeriscono che l'origine delle strutture subordinate possa essere spiegato alla luce di un processo (di espansione, appunto) in base al quale si è passati da strutture come '*I saw the dancing girl*' a '*I saw the girl who was dancing*'. Heine e Kuteva (2007) e Heine (2009) forniscono una ricostruzione di tale processo distinguendo diversi stadi di evoluzione. Heine (2009: 201), in particolare, dimostra come le lingue passino da strutture subordinate fortemente nominali (come (60a) [(1b) in Heine, 2009]) a strutture che non sono più distinguibili dal punto di vista morfosintattico dalle corrispondenti frasi finite (60b [(1c) in Heine, 2009]):[44]

(60) a. [*Algernon's shooting of the aardvark*] *drew international attention*
b. [*That Algernon shot the aardvark*] *drew international attention*

La derivazione di tipo 'espansionale' sembra trovare conforto nell'esistenza dei cosiddetti (affissi) *nominalizzatori* in lingue tipologicamente diverse (come turco, afar e coreano; cfr. Puglielli & Frascarelli, 2008 e riferimenti ivi citati). Il significato originale di tali morfemi sembra infatti poter essere ricondotto a parole generiche quali "persona", "luogo", "cosa", ecc. (cfr. Aikhenvald, 2007). Si può ragionevolmente pensare dunque che tali parole abbiano dato luogo originariamente a composti di tipo "N-N" ("N-persona" per un

[44] Si noti che, in realtà, già in (60a) – il primo stadio assunto in Heine (2009) – è presente un *event nominal* e dunque una forma di nominalizzazione nel senso di Grimshaw (1990). Ciò significa che il processo di subordinazione descritto è in qualche modo 'subordinato' alla capacità di una lingua di esprimere in forma nominale un evento con i suoi argomenti.

nominalizzatore agentivo), che si sono poi *estesi* a composti "V-N" ("V-persona"). Non è un caso, infatti, che tali affissi siano distinti in nominalizzatori agentivi, temporali, strumentali e così via (cfr. anche Givón, 2009).

Gli autori che hanno discusso tale ipotesi offrono dati che sembrano avvalorarla in modo sostanziale. D'altro canto, come sottolineano Hopper & Thompson (1985: 176), il processo di estensione di un nominale a struttura predicativa (*verbalization*) è facile anche dal punto di vista cognitivo, in quanto non richiede astrazione (cosa invece fortemente richiesta nel processo opposto): è infatti molto comune nelle lingue del mondo "usare nomi come verbi" (si pensi a predicati inglesi come *to milk, to oil* e così via).

Per quanto riguarda invece la seconda 'via alla subordinazione', essa prevede l'*integrazione* di due frasi in una e, in questo percorso, le frasi relative sembrano avere un ruolo fondamentale.[45] A questo proposito Heine & Kuteva (2007: 225) notano che "presumably the most frequent source of markers introducing (restrictive) relative clauses is provided by demonstrative pronouns" e assumono questo dato come prova del fatto che da tali strutture giustapposte si è determinato il processo di integrazione descritto in (61) (cfr. anche Hopper & Traugott, 2003):

(61) *There is a car*; *that* (*one*) *I like* → *There is a car* [*that I like*]

Tuttavia, come discusso in Givón (2009) e Deutscher (2009) attraverso il concetto di "*condensation*" è anche possibile pensare – come sembrano dimostrare alcune lingue – che non si tratti della giustapposizione di due frasi indipendenti, ma piuttosto di strutture di apposizione in cui il pronome dimostrativo che introduceva la frase relativa (dunque già una forma di nominalizzazione) sia stato degradato a mera marca di relativizzazione.

È infine plausibile considerare una 'terza via', ovvero la possibilità che la subordinazione derivi in realtà dalla coordinazione. Molti indoeuropeisti ritengono, infatti, che lo sviluppo di forme subordinate (e quindi l'esistenza di congiunzioni subordinanti come *mentre*, *sebbene*, ecc.) siano effettivamente degli sviluppi tardi delle lingue e che originariamente la costruzione del testo si basasse esclusivamente sull'accostamento di strutture frasali (giustapposizione), il cui reciproco rapporto logico-interpretativo veniva definito su base semantica e pragmatica (magari con l'ausilio di forme avverbiali *et*

[45] È il caso ad esempio di molte lingue afro-asiatiche, come il somalo, in cui la subordinazione frasale assume invariabilmente la forma di una frase relativa (cfr. Puglielli, 1981).

simila).[46] Si tratta sicuramente di un'ipotesi interessante che tuttavia non esclude l'alternativa tra le precedenti due. Vale a dire, pur sostenendo che la coordinazione sia l'origine della subordinazione, rimane da definire il nodo sintagmatico 'di partenza': coordinazione tra sintagmi nominali o frasali?

Non ci addentriamo oltre in una problematica tanto complessa, che esula dagli obiettivi immediati di questo lavoro, per andare ad esaminare un ultimo aspetto correlato agli elementi nominali importante per la nostra analisi, ovvero la possibilità che le Teste siano *nulle* (vale a dire, foneticamente vuote).

1.5 Quando le Teste sono vuote: un inventario

La GG prevede l'esistenza di categorie nominali foneticamente vuote, la cui presenza è però testimoniata da alcune diagnostiche sintattiche. Fra queste, le due più note sono **pro** ("pro piccolo") e **PRO** ("pro grande"): il primo costituisce il SOGG inespresso delle frasi finite e la sua legittimazione dipende da una Testa X° che *tradizionalmente* lo "identifica" (gli assegna i tratti-*phi* e il Caso;[47] cfr. Chomsky, 1981, 1982); il secondo funge da SOGG inespresso in costruzioni infinitive e la sua interpretazione dipende dal "controllo" del SOGG o dell'OGG della frase principale (in base alla semantica del verbo matrice), altrimenti è arbitrario. Sebbene tali categorie vuote possano sembrare nettamente distinte per proprietà e distribuzione, vedremo che la situaizione non è così netta (cfr. Cap. IV). Prove sintattiche e interpretative a favore della loro esistenza sono largamente fornite in letteratura (cfr., tra gli altri, Haegeman, 1994), ci limitiamo pertanto a fornire un semplice esempio qui di seguito:

(62) a. *Mario*$_k$ *ha detto* [*che Luisa*$_j$ *si*$_{*k/j}$ *guarda allo specchio*]
b. *Mario*$_k$ *ha detto a Luisa Luisa*$_j$ [*che* ____ *si*$_{k/*j}$ *guarda allo specchio*]
c. *Mario*$_k$ *ha detto a Luisa*$_j$ [*di* ____ *guardarsi*$_{*k/j}$ *allo specchio*]

[46] La distinzione tra coordinazione e subordinazione sembra infatti porsi lungo un confine incerto e in continua trasformazione. A tal proposito, Simone (2007), in linea con Bally (1944), affrontando il discorso all'interno della prospettiva della Grammatica delle Categorie e delle Costruzioni, definisce il passaggio tra subordinazione e coordinazione come uno "spazio instabile", o "zona intermedia" (ove colloca specifiche strutture frasali), in cui avvengono determinate "Operazioni Discorsive" che danno luogo a un continuo transito/mutamento da strutture coordinate e strutture subordinate e viceversa (cfr., Simone, 2007: (55)-(56)).

[47] Sottolineiamo "tradizionalmente" in quanto analisi recenti hanno ampiamente mostrato che l'identificazione referenziale del pro dipende da un (certo tipo di) Topic e non dalla Testa verbale (cfr. Frascarelli, 2007 e riferimenti ivi citati).

La frase (62a) mostra che un riflessivo può essere coreferente solo con un NP che lo c-comanda (in genere un SOGG) all'interno della "frase minima" che lo contiene (Principio A del Legamento). Le frasi (62b-c) provano dunque che *deve* esserci un SOGG nelle subordinate in questione, sebbene non sia foneticamente realizzato, e che tale SOGG è diverso nelle due frasi in esame. In particolare, in (62b) il SOGG nullo mostra proprietà coreferenziali con il SOGG-Topic della principale, mentre in (62c) il SOGG richiede il controllo dell'OGG del verbo *dire*. Ci troviamo pertanto di fronte, rispettivamente, ad un pro e un PRO.

Altra Testa nominale vuota è la cosiddetta ***traccia***, vale a dire, il 'segno' lasciato da un costituente nominale soggetto a movimento dalla sua posizione di inserzione lessicale o da posizioni intermedie successive (e precedenti al punto di *Spell-out*). Ogni traccia lasciata da un costituente forma una 'catena' che, usando le parole di Chomsky (1981), non è altro che la "storia di un movimento". Ognuna di queste posizioni deve essere legittimata per poter essere interpretata alle interfacce. A questo proposito, il Principio della Categoria Vuota (*Empty Category Principle*, ECP; Chomsky, 1981) sancisce (tradizionalmente) che (a) una traccia deve essere retta propriamente e (b) α regge propriamente β sse: (i) α assegna ruolo tematico a β; (ii) α regge β per antecedenza.

Con l'avvento del Minimalismo il concetto di traccia è stato reinterpretato e sostituito dalla nozione di ***copia***. Basandosi infatti sul presupposto teorico della necessità di partire dalle interfacce, ossia da ciò che interpretiamo, un costituente deve essere rappresentato nella sua posizione di *Spell-Out in una data lingua* (che può corrispondere sia a quella del ruolo 'profondo' nel vP, sia a quella della funzione sintattica nel IP, sia infine a quella pragmatica nel CP), mentre nelle altre fasi (o "zone sintattiche" cfr. (3)) sarà presente una sua copia, che rende conto delle sue funzioni nelle due posizioni esplicitamente non realizzate e che potrebbero essere le posizioni di *Spell-Out in un'altra lingua*. In questo modo si elimina di fatto il movimento (ecco perché si parla oramai solo di *Merge* e *Re-merge*) e non vi sono "costituenti e tracce": tutti gli elementi della Catena sono formalmente identici, ma solo uno viene realizzato in FF (*spelled out*), le altre rimangono 'silenti'.[48] Il concetto di copia è dunque anche un modo per rendere conto della variazione interlinguistica. Il presupposto teorico è, infatti, che tutte le posizioni in cui si assume una copia sono posizioni in cui tale costituente può essere esplicitamente realizzato

[48] Per approfondimenti e discussioni, oltre ai lavori di Chomsky (cit.) sul Minimalismo, cfr. Kayne (2006), Frascarelli (2007), Sigurdsson & Maling (2008), Sigurdsson (2010).

nelle lingue del mondo.[49] A fini illustrativi consideriamo la realizzazione della Testa nelle frasi relative (d'ora in poi, Frel) in base alla classificazione offerta dalla tipologia linguistica (Comrie, 1983). Per semplicità, piuttosto che fornire esempi da lingue diverse, mostreremo le diverse realizzazioni in una corrispondente traduzione letterale in italiano:

A. *Tipo a non riduzione* (o *a Testa interna*) – Il NP-Testa della Frel si trova all'interno della Frel stessa, nel luogo definito dalla struttura argomentale del verbo. Dunque in quella che noi descriveremmo come la "posizione profonda" nella "zona del vP":

(63) [$_{DP}$ *Il* [$_{CP}$ ___ *che ho* [$_{vP}$ *visto* ***ragazzo***]]] *è partito*

B. *Tipo a cancellazione* – Il NP-Testa viene realizzato in posizione esterna rispetto ad una Frel che non contiene elementi che ne indichino la funzione sintattica ed è giustapposta alla Testa stessa (dunque senza introduttori specifici):

(64) [$_{DP}$ *Il* [$_{CP}$ ***ragazzo*** *ho*[$_{vP}$ *visto* ___]]] *è partito*

C. *Tipo a mantenimento di pronome* – Il NP-Testa viene realizzato in posizione esterna rispetto alla Frel che è di norma introdotta da un COMP[50] e contiene elementi pronomali coreferenti con la Testa che ne indicano la funzione sintattica all'interno della Frel:[51]

(65) [$_{DP}$ *Il* [$_{CP}$ ***ragazzo*** *che* ***l'****ho* [$_{vP}$ *visto* ___]]] *è partito*

D) *Tipo con pronome relativo* – Il NP-Testa viene realizzato in posizione esterna rispetto alla Frel; questa è introdotta da un pronome relativo che è coreferente con il NP-Testa e ne indica la funzione sintattica all'interno della Frel:

(66) [$_{DP}$ *Il* [$_{CP}$ ***ragazzo il quale*** *ho* [$_{vP}$ *visto* ___]]] *è partito*

Analizziamo ora questa classificazione alla luce della teoria delle copie.[52]

---

[49] In questa prospettiva, il concetto di copia è anche un utile strumento per spiegare e interpretare la variazione intra-linguistica (cfr. Puglielli & Frascarelli, 2008).

[50] È infatti sottolineare che elementi come *che* in italiano (*that* in inglese, *dass* in tedesco, *que* in francese, *ke* in persiano, ecc.) non sono pronomi relativi, bensì Teste funzionali invariabili (C°) al pari di quelle che introducono le subordinate completive (per una discussione in merito, cfr. Puglielli & Frascarelli, 2008).

[51] In questo tipo la ripresa pronominale non è ammessa quando il NP-Testa ha funzione di SOGG, è facoltativa quando ha funzione di OD e obbligatoria per gli oggetti indiretti e obliqui (cfr. Comrie, 1981).

[52] In letteratura si riconoscono altri due tipi di Frel, definibili su base semantica: le *relative libere* e le *correlative*. Le prime si configurano come relative di tipo restrittivo in cui il NP-Testa non è realizzato fonologicamente. La relativa libera è solitamente utilizzata qualora la Testa sia un NP indefinito o generico:

(i) Ø [*chi uccide i delfini*] *è un assassino*

Le correlative, invece, sono Frel in cui il NP-Testa è realizzato pienamente in entrambe le sue posizioni, vale a dire nella frase matrice e nella frase relativa:

In una lingua del tipo (A) – come il bambara ad esempio – si può affermare che la copia che viene *spelled out* è quella nell'area del vP, mentre nell'area del CP si trova la sua copia (il trattino in (63)), che viene interpretata in FL ed è responsabile del suo comportamento come Op;[53] al contrario una lingua come il somalo (tipo B) o come l'italiano (tipo C) solleva la Testa in posizione di Op, lasciando non pronunciata la copia nel vP (che viene interpretata in FL ai fini del ruolo argomentale). Infine in una lingua come il russo (tipo D) la copia pronunciata viene 'doppiata' dal pronome relativo, che ne specifica la funzione sintattica (in IP). La Frel può dunque essere rappresentata in modo unitario per le lingue del mondo nel modo seguente:

(67) [$_{DP}$ *Il* [$_{CP}$ ***<ragazzo>*** *che* [$_{IP}$ *(io) ho* [$_{vP}$ *visto* ***<ragazzo>***]]]] *è partito*

Ciò che differenzia le Frel nelle lingue del mondo è dunque solo la copia che viene pronunciata (punto di *Spell Out*) e la presenza di elementi di ripresa. In questa prospettiva, si può concludere che una lingua come il bambara 'preferisce' una realizzazione che renda immediatamente evidente il ruolo argomentale di un costituente, mentre l'italiano preferisce lo *Spell-out* dei ruoli logico-semantici e pragmatici. All'interno di una prospettiva universalista, queste considerazioni permettono anche di avanzare ipotesi più generali in merito ad una data lingua. Si può cioè plausibilmente ipotizzare che un certo tipo di 'preferenza' non sia legata ad un solo fenomeno, ma caratterizzi la grammatica di una lingua in generale. Dunque ci potremmo aspettare che tutti gli Op in bambara siano realizzati *in situ* e, dunque, che lo siano elementi come il Focus o i costituenti-wh. Non indagheremo in questa direzione, in quanto il nostro interesse qui è solo mettere in luce i vantaggi teorici dell'approccio minimalista rispetto ad un impianto trasformazionale basato su 'regole'.

Nel corso del presente lavoro, tuttavia, continueremo a parlare di tracce, specie nel trattare ipotesi precedenti e per comodità espositiva, e useremo la nozione di copia solo nel discutere la nostra analisi originale (o laddove veramente necessario).

(ii) *Alla riunione ho conosciuto un signore*, [*il quale signore si lamentava del comportamento del figlio durante il semestre*]

[53] Infatti, la Testa di una Frel, indipendentemente dal luogo in cui viene pronunciata, è sempre un Op (caso di Mvt A'; cfr. §1.2) come provato da alcuni fenomeni sintattici quali il *weak cross over*).

A conclusione di questo capitolo riteniamo utile dedicare l'ultimo paragrafo ad un tipo di costruzione frasale che, come vedremo, ricoprirà un ruolo importante nella nostra analisi: la frase ridotta o, come viene comunemente chiamata in GG, la *Small Clause*.

1.6 La frase ridotta (*Small Clause*)

La *Small Clause* (SC) è per definizione una frase senza verbo, una 'frase ridotta' dunque, il cui predicato è realizzato in forma non verbale (cfr. Aarts, 1992). Essa si configura, a livello interlinguistico, come una struttura frasale priva dell'area funzionale di IP (cfr. Cardinaletti & Guasti, a cura di, 1995; Starke, 1995), in cui il DP SOGG si correla direttamente con un XP che funge da predicato. Tale struttura viene tradizionalmente assunta per rendere conto della sintassi delle frasi nominali (o copulari) e delle costruzioni con verbi "a Sollevamento": nel primo caso la SC è subordinata rispetto a una copula,[54] nelle seconde è selezionata dal verbo a Sollevamento.

In letteratura, tuttavia, il concetto di SC è stato utilizzato in ambito interlinguistico e con differenti approcci per descrivere diversi tipi di frasi o costruzioni, le quali condividono tutte alcune proprietà fondamentali (come, ad esempio, l'assenza di un verbo finito[55] e la necessità di un 'ancoraggio' temporale alla frase matrice da cui dipendono). In particolare, si possono ricondurre a tre gli aspetti principali che contraddistinguono una SC dalle altre frasi (cfr. Lundin, 2003: 18):

(68) a) Una SC esprime sempre una proposizione (al pari di una frase completa);
b) una SC è sempre legata ad una frase matrice;
c) una SC non è legata al verbo/frase matrice mediante un COMP.

In base al punto (a), quindi, la semantica di una SC rimane la stessa prevista per una corrispondente frase completa, con l'unica differenza formale che la SC non prevede un verbo di forma finita e, di conseguenza, la possibilità di legittimare Caso al suo interno (per cui compare di norma un Caso di *default*)[56]. Il punto (b), sottolinea che la SC è

[54] Il SOGG della SC subordinata, non potendo ricevere Caso da un predicato non verbale, deve sollevarsi in posizione di Spec,IP della matrice, in cui è presente la copula o il verbo flesso (cfr. Moro, 1997). Nelle lingue prive di copula, Puglielli & Frascarelli (2008: 54) assumono che "almeno nelle frasi dichiarative affermative – essa possa avere una realizzazione fonologicamente nulla".
[55] Su questo punto torneremo nel corso del Cap. IV.
[56] Molto spesso, nelle lingue, le forme di *default* sono espresse mediante forme non marcate: il neutro, per il genere; la terza persona singolare, per la persona e il numero; l'ACC, per il Caso.

tipicamente una frase subordinata (sebbene analisi recenti hanno dimostrato che è possibile avere anche una SC che dipende da un'altra SC matrice (cfr. Rothstein, 1995; Frascarelli, 2010). Infine (c) rammenta che la SC non è introdotta da alcun tipo di subordinatore e di conseguenza, non si esplicita il tipo di relazione che si instaura tra di essa e la frase matrice.

Si noti inoltre che è possibile avere una SC-aggiunto che, pur non essendo richiesta dalla selezione verbale, costituisce parte della frase matrice. Tale SC-aggiunto risulta, ad ogni modo, correlata alla matrice (spesso mediante relazioni di *coindicizzazione*), al fine di soddisfare fondamentali esigenze semantiche relative all'"ancoraggio spazio-temporale".

Infine, si è proposta un'analisi in termini di SC anche per la struttura interna di costruzioni di ECM (cfr. Stowell, 1981; Chomsky, 1981; Manzini, 1983). Per questo tipo di SC sono state proposte anche analisi sintattiche in termini di CP (cfr. Rouveret & Vergnaud, 1980; Kayne, 1984; Hornstein & Lightfoot, 1987; Chung & McCloskey, 1987; Aarts, 1992; Pesetsky & Torrego, 2002); tuttavia l'approccio maggiormente adottato è quello che fa riferimento alla teoria tradizionale della SC e alla teoria della Predicazione (in alcuni casi si è discusso anche in termini di Predicato Complesso.[57] Cfr. Lundin, 2003: 43-44).

Consideriamo così concluso il capitolo dedicato alla prospettiva teorica e alle nozioni che riteniamo necessarie per la comprensione dei contenuti presenti nei capitoli che seguono. Ricordiamo che il nostro obiettivo primario sarà quello di condurre un'analisi in prospettiva interlinguistica in grado di fornire ipotesi esplicative che rendano conto dei dati, evidenziando allo stesso tempo la capacità predittiva che queste possono avere su aspetti del Sistema non ancora affrontati.

[57] Un predicato complesso consiste in una struttura realizzata da un verbo matrice e una frase incassata, in cui il complesso risultante acquisisce tutte le proprietà selettive di un predicato regolare, consentendo così una condivisione degli argomenti 'sottocategorizzati' (cfr. Baker, 1988; Guasti, 1993).

CAPITOLO II
La costruzione causativa

La *relazione causale* (nel significato inglese di *causation*) costituisce una relazione logico-semantica di base nel pensiero logico-filosofico.[1] Essa esprime, infatti, sul piano linguistico, delle rappresentazioni logico-mentali universali, realizzate, in prospettiva tipologica, in modo più o meno regolare nelle diverse lingue del mondo, spesso risultanti in fenomeni di grammaticalizzazione (Podlesskaya, 1993: 165). A tale relazione sono legate due nozioni specifiche, la *causalità* e la *causatività*. Come suggerito in Rawoens (2008), è opportuno utilizzare la prima come termine più generico per indicare le relazioni causali nella realtà o per riferirsi a quelle espresse mediante altre categorie di parole che non siano verbi; la seconda per indicare le relazioni causali espresse per mezzo di verbi (o altri elementi dedicati) e per riferirsi alle relazioni semantiche nelle costruzioni verbali. La causalità, infatti, può essere realizzata per mezzo di modelli di espressione verbale (come specifiche congiunzioni, forme avverbiali, preposizioni e PP o marche dedicate) e non verbale (come particolari espressioni idiomatiche o nelle cosiddette costruzioni asindetiche). Ad ogni modo, due sono le componenti specifiche che costituiscono il tratto centrale della relazione causale (anche detta "causative situation" in Shibatani 1976; Comrie, [1981] 1989): l'*evento causante* e *l'evento causato*, anche noti, rispettivamente, come *causa* ed *effetto* (Talmy, 1976: 52).

In questo capitolo analizzeremo la costruzione causativa in termini di ***causatività***, riferendoci quindi alla componente verbale. Ci concentreremo, in particolar modo, su un tipo

---

[1] La prima forma della nozione di *causa* può ricondursi a Platone, il quale considera tale concetto come il principio per cui uno stato di cose "è, o diventa, ciò che è". Tuttavia, la prima vera analisi di tale concetto si deve ad Aristotele (Fis., I, 1, 184 a 10) che postula l'esistenza di quattro cause possibili: causa materiale, causa formale, causa efficiente e causa finale, regolate da teoremi fondamentali. La dottrina aristotelica subirà poi diverse implementazioni all'interno della filosofia medievale, con l'influsso del pensiero arabo, raggiungendo nuove definizioni alla luce dell'epoca moderna e si muoverà per lo più su quesiti di carattere esistenziale e fisico (ma anche religioso, ecc.; cfr. Abbagnano, a cura di, 1961).
Tuttavia, nell'espressione naturale della causa, tutta la fenomenologia associata al concetto filosofico, che implica un ragionamento complesso sulla relazione astratta di causa ed effetto, risulta semplificata e limitata alla descrizione di una situazione contingente data (cfr. Gross & Prandi, 2004: 83); in altre parole, come sottolinea Scriven (1964: 408), il linguaggio naturale segnala esclusivamente una relazione di causa che si instaura fra due eventi contingenti senza esplicitarne le condizioni concomitanti. Pertanto la causa prodotta dal parlante risulta pertinente, ossia necessaria e sufficiente per una data situazione comunicativa (cfr. anche Sosa & Tooley, 1993); le ulteriori possibili cause per il medesimo effetto sono dunque irrilevanti. Da qui deriva la definizione fornita in Gross & Prandi (2004: 90), per cui la causa è ritenuta una condizione "qui a tendance a être retenue en premiere instance comme necessaire et suffisante, le cas échéant comme seulement suffisante, et qui, dans des circonstances exceptionnelles, peut même s'avérer être non suffissante".

specifico di struttura causativa che è quello in forma "analitica" (vedi sotto), il quale costituirà in seguito la costruzione oggetto dell'analisi presentata in questo lavoro. In particolare, il nostro obiettivo principale sarà quello di indagare sulle proprietà sintattiche relative alla dicotomia *monofrasalità vs. bifrasalità*, al fine di individuare dei criteri utili per affrontare lo studio sperimentale del Capitolo III.

Le diverse sezioni saranno organizzate nel modo seguente: nella prima cercheremo di fornire una caratterizzazione delle costruzioni causative al fine di fornire un *background* generale, che risulti funzionale alla comprensione delle trattazioni che saranno condotte nel corso del lavoro. La seconda sezione sarà invece dedicata specificatamente al dualismo analitico che contrappone l'ipotesi monofrasale a quella bifrasale, paragrafo in cui affronteremo alcune proposte d'analisi avanzate in letteratura, con particolare riferimento alla prospettiva sintattica.

2.1 Proprietà e interpretazione: una panoramica

Le costruzioni causative rappresentano uno dei temi di ricerca più ricorrenti negli ultimi due secoli, studiati da linguisti appartenenti ai più diversi approcci teorici.

Come riepiloga Song (1996),[2] a partire dagli anni sessanta e settanta, la Semantica Generativa proponeva una teoria trasformazionale della causativa che successivamente è confluita nel quadro teorico della Grammatica Trasformazionale (sino a scaturire in teorie generative affatto o minimamente trasformazionali). Negli anni ottanta e novanta, queste costruzioni rappresentano ancora uno dei temi di maggior discussione tipologica e teoretica, impegnando linguisti sia formali che funzionali. La causativa ha infatti ispirato la produzione di significativi contributi teorici sotto l'approccio GB (cfr. Marantz, 1984; Baker, 1988) e nella Grammatica Relazionale (*Relational Grammar*, RG) in termini di regole di cambiamento relazionale (cfr. Gibson & Raposo, 1986). Inoltre, nella Grammatica Lessico-Funzionale (*Lexical-Functional Grammar*, LFG)[3] tale costrutto è trattato in relazione alla sua realizzazione nel passaggio tra struttura argomentale e struttura sintattica (cfr. Alsina, 1992), mentre all'interno del quadro

[2] Prendendo le mosse da Comrie (1975, 1976), Song (1996) conduce una ricerca sulle causative e la causatività in prospettiva tipologica e funzionale, fornendo un importante contributo sulla variazione linguistica della costruzione causativa. In particolare, l'autore esamina ben 408 lingue del mondo ponendosi l'obiettivo ambizioso di individuare i parametri empirici che determinano le diverse realizzazioni del costrutto in esame. Per la ricchezza dei riferimenti bibliografici offerti e per la vastità di dati riscontrati, riteniamo tale lavoro degno di menzione e lo assumiamo come punto di riferimento per l'introduzione del presente Capitolo.

[3] La LFG e la RG (nonché la Grammatica a Struttura Sintagmatica Generalizzata, *Generalized Phrase Structure Grammar*, GPSG, e altri) costituiscono modelli generativi sviluppatisi parallelamente al modello GB.

tipologico-funzionale, come in Comrie (1975, 1976, [1981] 1989), ci si orienta su quesiti riguardanti la gerarchia interlinguistica delle relazioni grammaticali. Infine, in lavori recenti, la ricerca sulle causative si è concentrata particolarmente sulla struttura argomentale, la struttura eventiva e la formazione causativa, concentrandosi sulla funzione basilare delle causative (cfr., fra gli altri, Levin & Rapaport Hovav, 1998; Travis, 2000; Ramchand, 2003, 2008) che prende le mosse dal lavoro seminale di Dowty (1979)[4] e da lavori precedenti in prospettiva semantica e tipologica (cfr. Simone & Cerbasi, 2001; Shibatani, 2002).

Song (1996: 2) individua, inoltre, alcune delle questioni maggiormente rilevanti implicate nelle varie teorie sulle costruzioni causative. Ne riportiamo di seguito l'elenco di riferimento (in parte aggiornato con alcuni lavori più recenti):

A. Classificazione formale delle causative nei tipi "lessicale", "morfologico" e "sintattico" (Nedyalkov & Silnitsky, 1973, Shibatani 1975, 1976; vedi *infra*);
B. Problematiche semantico-grammaticali correlate al punto (A), quali la "decomposizione lessicale" e " la produttività" (Dowty, 1972, 1979; Shibatani, 1975, 1976; Foley & Van Valin, 1984; vedi *infra*);
C. Gerarchia delle relazioni grammaticali (Aissen, 1974; Comrie 1975, 1976, [1981] 1989; Gibson & Raposo, 1986; Baker, 1988; Guasti, 1993);[5]
D. Tipologia semantica della causativa in termini di "diretta", "indiretta", "manipolata", "direttiva", ecc. (Shibatani, 1975, 1976; Talmy, 1976; cfr. §2.1.1);
E. Caratterizzazione del NP-<causee> (vedi *infra*) in termini di "animatezza", "volizione", "controllo", ecc. (Shibatani 1975, 1976; Givón 1976, 1980; Comrie [1981] 1989; Cole, 1983; Simone & Cerbasi, 2001; cfr. §2.1.1);
F. Iconicità diagrammatica nelle causative lessicali, morfologiche e sintattiche (Givón, 1980; Foley & Van Valin, 1984; Haiman, 1985);[6]

---

[4] L'aspetto centrale della proposta di Dowty (1979) riguarda la necessità di assumere una "bisentential analysis" per rendere conto del valore logico-semantico di CAUSA (che l'autrice associa in maniera fondamentale al concetto di "Accomplishment" ("compimento", "completamento"). Secondo Dowty tale concetto corrisponde alla struttura logica [ϕ CAUSA ψ], ove crucialmente ϕ e ψ sono frasi subordinate e, in particolare, ϕ contiene un predicato di attività mentre ψ rappresenta una frase del tipo "DIVENTA". Una frase come *John paints a picture* corrisponde dunque alla struttura logica seguente (da Dowty, 1979: 91):
i) [[*John paints*] CAUSE [BECOME [*a picture exists*]]]
In questo senso la CAUSA è trattata come una specie di connettivo frasale 'a due posti' (vale a dire, bivalente) e non una relazione tra individui e proposizioni (come assunto in precedenza da diversi autori). Per dettagli sui vantaggi logico-semantici e strutturali di tale approccio, cfr. Dowty (1979: 91-110).

[5] Per gerarchia delle relazioni grammaticali si intende la relazione che il NP-<causee> (vedi *infra*) può assumere all'interno della costruzione causativa. In particolare, si fa riferimento alla *Accessibility Hierarchy* elaborata in Keenan & Comrie (1977, 1979) per spiegare la teoria universale delle Frel, in seguito estesa anche alle costruzioni causative sottoforma di *Case Hierarchy* ("SOGG>DO>IO>Obl"; cfr. Comrie, 1981). Tale gerarchia intende dunque rendere conto dell'interrelazione implicazionale del NP-<causee> con gli altri argomenti al momento della fusione del verbo causativo con il verbo base. Si noti, tuttavia, che in generale Comrie si occupa quasi esclusivamente delle causative di tipo sintattico, in cui si presuppone la derivazione di un predicato complesso. In seguito Baker (1988) osserverà tale aspetto più specificatamente dal punto di vista della struttura argomentale del predicato complesso derivato (vedi §2.2.1 e nota 31).

[6] Mediante la definizione di "iconicità diagrammatica", Haiman (1985) intende descrivere la correlazione tra forma e funzione per un dato costrutto. In particolare si fa riferimento alla coesione semantica (*conceptual distance* in Haiman, 1985 o *relevance* in Bybee, 1985) che si manifesta mediante una corrispondente connessione

G. Fusione tra frase matrice e frase subordinata, in termini di sollevamento del predicato, unione frasale, incorporazione, ecc. (Aissen, 1974; Gibson & Raposo, 1986; Baker, 1988; Guasti, 1993; Simone & Cerbasi, 2001; vedi in particolare §2.2);
H. Questioni "theory-specific" derivanti dal punto (G) (Gibson & Raposo, 1986; Baker, 1988; Alsina, 1992; cfr. §4.2, specialmente in merito a Cinque, 1992).

Come indicato, nel corso del presente capitolo avremo modo di affrontare (a volte solo marginalmente) alcuni degli aspetti teorici descritti ai punti sopra elencati. In merito alla componente verbale della relazione causale, cui accennavamo in precedenza, facciamo invece subito riferimento al punto (A), ovvero, alla tipologia tradizionale delle causative che si basa su una classificazione in tre tipi prototipici: *lessicale*, *morfologico* e *sintattico*.

La ***causativa lessicale*** codifica il significato causale in modo inerente sul tema verbale. Si considerino i seguenti esempi in lingua inglese:

(1) a. *The thief died* [INGLESE]
b. *The policeman **killed** the thief*

In altre parole, il tipo lessicale è limitato a una particolare classe di verbi, che fanno parte delle risorse disponibili nella componente del lessico (cfr. Shibatani, 1976; Ramchand, 2003, 2008).[7]

La ***causativa morfologica*** (o sintetica) implica un processo più o meno produttivo in cui le causative vengono realizzate mediante un affisso causativo (ossia, si tratta di causative che derivano da strutture non causative in origine). Lingue come il turco e il chichewa forniscono una chiara illustrazione di questa tipologia. Si osservino gli esempi seguenti:

(2) a. *Mtsuko* *u-na-gw-a* [CHICHEWA]
caraffa AGRS-PST-cadere-ASP
"La caraffa è caduta"
b. *Mtsikana* *a-na-u-gw-**ets**-a* *mtsuko*
ragazza AGRS-PST-AGRO-cadere-CAUS-ASP caraffa
"La ragazza ha fatto cadere la caraffa"
(Baker, 1988: 10-11, (18a-b))

---

sintattica, in cui i significati delle strutture coinvolte si implicano a vicenda. Ancor prima, Givón (1980), individuando nelle causative di tipo sintattico (cfr. punto A) l'interpretazione delle costruzioni "implicative", argomenta la relazione iconica in termini di costruzione "implicativa" i cui parametri di "legamento, indipendenza e successo" sono responsabili di una relazione concettualmente "più legata"; ciò significa che il NP-<causee> nella causativa è meno indipendente del NP-SOGG in una corrispondente subordinativa finale e, in tal senso, la causativa può essere considerata alla stregua di una costruzione 'profondamente coordinata' (*core coordination*), il cui legame semantico è più forte. In particolare, alla luce della *Clause Linkage Theory* di Foley & Van Valin (1984: 271-272), come sottolinea accuratamente Song (1992: 126), si osserva che, generalmente, se in una lingua vi sono diverse modalità di realizzazione per esprimere la relazione causale, certamente una di queste consisterà nella costruzione più "tightly linked" di cui la lingua dispone.

[7] Questa tipologia di verbi causativi è indubbiamente caratterizzata da peculiari tratti aspettuali, descrivibili in termini di *Aktionsart* (cfr. "il carattere del processo" in Bertinetto, 1981; cfr. anche Ramchand, 2008).

(3) a. *Hasan öl-dü* [TURCO]
Hasan morire-PST
"Hasan è morto"
b. *Ali Hasan-ı öl-**dür**-dü*
Ali Hasan-ACC morire-CAUS-PST
"Ali ha ucciso Hasan"

(Song, 1996: 3, (2))

(4) a. *Hasan kitab-ı oku-du*
Hasan libro-ACC leggere-PST
"Hasan ha letto il libro"
b. *Hasan kitab-ı oku-**t**-tu-m*
Hasan libro-ACC leggere-CAUS-PST-1SG
"Ho fatto leggere il libro a Hasan"

(Kornfilt, 1997: 331, (1162a-b))

Come illustrano gli esempi (2)-(4), la forma sintetica è caratterizzata da un morfema causativo, quale ad esempio *ets*- in chichewa (2) e *–dig* o *-t* in turco (3)-(4)[8], il quale viene inserito all'interno del verbo di base,[9] con la funzione di conferire il valore causativo al predicato complesso che ne deriva e determinando in tal modo anche la redistribuzione degli argomenti previsti dalla selezione verbale originaria (vedi sotto). Si noti, quindi, che in questi tipi di causativa, la radice verbale rimane inalterata e il valore causativo è recato da un morfema dedicato. Nella causativa morfologica, invece, come emerge in (1), non si riscontra alcuna somiglianza fra il verbo base *die* e il causativo *kill*.

La ***causativa sintattica*** (o analitica) è tradizionalmente caratterizzata da una struttura complessa che consiste in una prima frase contenente uno specifico verbo causativo seguita da una seconda frase contenente il verbo base. A seconda del tipo di verbo causativo utilizzato, lessicale (5) *vs.* grammaticalizzato (6), e al tipo di complemento, finito (7) *vs.* infinitivo (6), si possono distinguere diversi tipi di causative analitiche. Lingue come il coreano, l'islandese e il polacco offrono un esempio valido in merito, come illustrato di seguito:

(5) a. *cini-ka wus-əss-ta* [COREANO]
Jinee-NOM sorridere-PST-IND
"Jinee ha sorriso"
b. *kiho-ka cini-ka wus-ke **ha**-əss-ta*
Keeho-NOM Jinee-NOM sorridere-COMP causare-PST-IND
"Keeho ha fatto sorridere Jinee"

(Song, 1996: 3, (3a-b))

[8] Il turco dispone di due affissi causativi, *-dig*/*-t-*, appunto. Il primo compare (variando in armonia vocalica) dopo consonanti, il secondo dopo radici polisillabiche terminanti in vocale, *r* e *l* (cfr. Kornfilt, 1997: 331). Le due varianti possono quindi essere aggiunte a qualsiasi radice verbale producendo l'equivalente verbo causativo, ad esempio *öl* "morire" → *öl-**dür*** "uccidere", *göster* "mostrare" → *göster-**t*** "fa mostrare" (Comrie, 1989: 167).

[9] Nella nostra trattazione ci riferiremo al secondo predicato di una costruzione causativa come 'verbo base' o 'verbo lessicale', contrapponendolo al primo predicato che chiameremo 'verbo causativo' o 'verbo dedicato'.

(6) a. *Ólafur* *svaf* [ISLANDESE]
Ólaf. NOM dormire.PST
"Ólaf ha dormito"
b. *Anna* ***lét*** *Ólaf* *sofa*
Anna.NOM lasciare.3SG.PST Ólaf.ACC dormire.INF
"Anna ha fatto dormire Ólaf"
(Sigurðsson, c.p.)

(7) a. *Pjotr* *zasnął* [POLACCO]
Pjotr addormentarsi.PST.ERF.M
"Pjotr si è addormentato"
b. *Anna* *sprawiła,* *że* *Pjotr* *zasnął*
Anna fare.3SG.PST.PERF.F COMP Pjotr addormentarsi.3SG.PST.PERF.M
"Anna ha fatto addormentare Pjotr"
(Garbacz, c.p.)

È interessante osservare quindi che vi sono lingue, come l'islandese (6b), che non manifestano alcun elemento 'legante' tra i due predicati, mentre ve ne sono altre, come il coreano (5b) e il polacco (7b), che presentano l'uso di un COMP come elemento di connes-sione tra le due parti predicative (rispettivamente *ke* in coreano e *że* in polacco).

Si noti, inoltre, che tale variazione può essere intralinguistica, per cui una singola lingua può disporre di più di una fra le tre soluzioni descritte. Infatti, come dapprima evidenziato in Shibatani (1976), diverse lingue (come ad esempio l'inglese, l'italiano o lo svedese) presentano due tipi di costruzioni causative: una morfologicamente *irregolare* e *non produttiva* e una morfologicamente *regolare* e *produttiva*. Il primo tipo è codificato nel lessico e include verbi che dispongono di una sola forma semplice, non derivata, come ad esempio in svedese il verbo *orsaka* ("causare") o il verbo *visa* ("mostrare") e altre forme causative formalmente non marcate (ad esempio, lo svedese *smälta* e l'inglese *melt*, corrispondenti all'italiano *sciogliere*; cfr. anche Rawoens, 2008; Ramchand, 2008). Il secondo tipo (produttivo) è invece realizzato soprattutto mediante verbi ausiliari, come *cause* ("causare") e *make* ("fare") in inglese, oppure tramite affissi, come *sase* (vedi es. (12)) in giapponese, e pertanto non necessita di essere rappresentato nel lessico perché può essere derivato da processi sintattici.[10] In definitiva, Shibatani (1976) opera la sua classificazione in termini di *causative lessicali vs. causative produttive* (cfr. punto (B)), vale a dire, al primo gruppo appartengono le costruzioni causative lessicali o sintetiche, al secondo le costruzioni causative morfologiche e analitiche/perifrastiche.

[10] Tale alternanza sembra in parte dipendere dalle caratteristiche morfologiche della lingua: le lingue isolanti, ad esempio, sono tendenti all'uso di verbi causativi ausiliari, mentre le lingue agglutinanti all'uso di affissi. Si noti, inoltre, che in molte lingue polisintetiche (come in swahili), i cambiamenti del morfema di accordo dipendono dal ruolo-θ espresso dal SOGG-<causee>.

Infine, se consideriamo il punto di vista della 'fusione' formale tra i due predicati coinvolti (e quindi l'espressione della relazione di causa ed effetto), le tre costruzioni causative esaminate (lessicale, morfologica e sintattica) si dispongono idealmente lungo un *continuum* (cfr., tra gli altri, Comrie, 1981; Bybee, 1985 e Haiman, 1985), in cui il tipo lessicale e sintattico costituiscono rispettivamente i due poli opposti della scala di fusione: la distanza minima e la distanza massima tra le due componenti considerate (cfr. punto (F)).

Nelle prossime sezioni, come si noterà, ci concentreremo prevalentemente sulla causativa di tipo analitico (o sintattico), poiché essa costituisce la costruzione su cui verterà l'indagine sviluppata nel Capitolo III e rappresenta quindi il principale oggetto d'analisi della presente ricerca.

2.1.1 Parametri semantici e partecipanti all'evento causativo

Per quanto concerne la tipologia formale, se condotta sulla base di specifici parametri semantici, essa da luogo a ulteriori classificazioni.

La struttura causativa rappresenta un evento complesso, costituito cioè da due azioni connesse l'una con l'altra e cronologicamente consecutive. Un particolare parametro semantico è dato, ad esempio, dalla distinzione tra quello che traduciamo come "nesso di causalità" (la *causation*),[11] per cui la relazione specifica tra causa ed effetto può essere ***diretta* e *indiretta*** (Comrie, 1981: 172). Le lingue tendono a distinguere formalmente la causalità diretta da quella indiretta facendo uso di costruzioni causative che mostrano un alto grado di fusione ovvero di causative con un basso grado di fusione morfosintattica (cfr. la "relazione iconica" tra tipologia morfologica e tipi semantici di causativa; Haiman, 1985).

Alternativamente, sempre considerando il punto di vista della dipendenza tra causa ed effetto, come discusso in Arkadiev & Letuchiy (2009), diversi autori (anzitutto Shiba-tani, 1976 e, in seguito, Levin & Rapaport Hovav, 1998; Travis, 2000; Ramchand, 2003, 2008) hanno osservato che la funzione basica delle causative consiste nell'"incrementare" (dall'inglese *augmentation*) la situazione descritta dal verbo matrice (S_0) che introduce una situazione nuova (S_1). Shibatani (1976) descrive tale funzione sostenendo che esiste una differenza di significato sistematica tra la causativa lessicale e la causativa produttiva. L'autore

[11] Con il termine *causation* (come anticipato nella parte introduttiva del presente Capitolo) si intende il nesso relazionale tra causa ed effetto. Per la difficoltà di trovare in italiano un termine corrispondente e adeguato (avendo già stabilito l'uso di *causalità* e *causatività* per indicare particolari aspetti di tale nozione), preferiamo mantenere il termine inglese in riferimento a questo specifico significato.

definisce la prima come ***manipulative*** *causation* (ossia, quella di tipo indiretto), intendendo un S_0 priva di un partecipante <agente>, in riferimento alla causa. La seconda, invece, come ***directive*** *causation* (ossia, quella di tipo diretto), la quale implica un partecipante agentivo all'interno della S_0.[12]

Prendendo invece in considerazione gli ATTORI[13] che partecipano all'evento causativo, ovvero gli <agenti> coinvolti, tale situazione può essere rappresentata attraverso il seguente schema astratto (cfr. Cerbasi, 1997, 1998b):

(8) A (NP1): x > B (NP2): y

ossia, l'<agente> "A compie l'azione *x* su B affinché quest'ultimo compia l'azione *y*" (Cerbasi, 1997: 1). All'interno di tale rappresentazione, A costituisce l'elemento <***causatore***>, che induce (permette, costringe o semplicemente provoca) l'azione svolta dall'<agente> B, definito <***causee***>[14]. La complessità del fenomeno descritto in (8) può essere rappresentato sul piano linguistico in modo più o meno iconografico in riferimento alla disposizione dei costituenti; Simone & Cerbasi (2001) lo definiscono "Diagrammatic Ordering", il quale può esser mantenuto più o meno fedelmente a livello superficiale.

Limitandoci all'esame della causativa di tipo sintattico, vi sono lingue, come lo svedese ((9) e in generale le lingue germaniche), che riproducono il suddetto ordine dei costituenti così come presentati in (8), altre invece, come l'italiano o il francese, che tendono a una coesione sintattica tra i due verbi (10a-b):

(9) *Anna lät Ludvig tala* [SVEDESE]

(10) a. *Anna ha fatto parlare Luigi*
b. *Marie fait parler Jean*

Come possiamo osservare, mente il SOGG del verbo causativo mantiene la posizione iniziale sia in (9) che in (10), il SOGG del secondo predicato (o verbo base), da un punto di vista

[12] Il giapponese offre un buon esempio in proposito: i predicati non agentivi di norma fanno uso di causative dirette morfologicamente irregolari, mentre i verbi agentivi formano causative indirette produttive e regolari (Arkadiev & Letuchiy, 2009). Tuttavia, Shibatani (1976: §8) individua due situazioni in cui tale funzione può essere invertita: quando una causativa lessicale esprime una "conventionalized purposed situation" (dunque la frase consente l'interpretazione direttiva) e quando forme produttive non hanno una causativa lessicale corrispondente (che può essere usata per esprimere la causatività manipolata).

[13] Ci riferiamo alla nozione di ATTORE elaborata in Van Valin & LaPolla (1997) che propongono un raggruppamento dei ruoli argomentali in insiemi maggiori definiti "macroruoli". Qui utilizziamo tale nozione per poter racchiudere con un solo termine sia l'<agente> che il <causatore>.

[14] Pur essendo state proposte traduzioni per tale termine, preferiamo anche in questo caso mantenere la dizione in lingua inglese, in quanto la più frequentemente adottata nella letteratura, anche italiana.

interlinguistico (ma anche intralinguistico, cfr. §2.2.1) può emergere sottoforma di OD del verbo causativo, come in (9), o come l'OD del predicato complesso (10). In altre parole, le lingue ricorrono a mezzi linguistici differenti per distinguere il <causee> dagli OGG propriamente detti, mediante strategie sia sintattiche che morfologiche (distinzioni di Caso).[15]

Tale variazione è legata all'interazione fra specifici parametri di natura semantica (e in parte pragmatica) quali: (a) *agentività* e *animatezza*, (b) *controllo* e *coercizione* e, (c) *forza causativa*. Il <causatore>, infatti, viene sempre realizzato come il SOGG della struttura causativa, in quanto si tratta di un partecipante ATTORE dotato di tratto [+anm] e, come tale, esercita un alto grado di controllo sull'azione (Comrie, 1981).[16] Al contrario, al <causee> viene assegnata una funzione di controllo più 'bassa', in quanto è il partecipante *affected* dall'azione predicativa (cfr. Tab. 1).[17] La realizzazione del <causee> rappresenta dunque un fatto di estremo interesse per l'analisi linguistica dal momento che è quella maggiormente soggetta a variazione.

In particolare, in lingue come l'italiano il <causee> mostra tre possibili realizzazioni, in base alle posizioni rese disponibili nella struttura, vale a dire, come OD in assenza di un <paziente> (11a), come OI in presenza di un <paziente> (11b), oppure come complemento d'agente (11c):[18]

(11) a. *Anna **lo** ha fatto leggere Luigi*
b. *Anna **gli** ha fatto leggere un libro*
c. *Anna ha fatto leggere un libro **da Luigi***

In altre parole, l'<agente> del secondo predicato (*leggere* in (11)) viene via via realizzato con una funzione sintattica che svolge minor controllo sull'azione, fino ad essere totalmente rimosso come argomento del verbo base e recuperato come aggiunto. In tale aspetto la costruzione causativa presenta somiglianze con quella di un verbo di morfologia passiva.

[15] Si veda Cerbasi (1998) per un interessante contributo sulla natura semantica (che l'autore definisce "ibrida") del <causee>, nelle costruzioni causative romanze e germaniche.
[16] Definendo la nozione del grado di controllo mantenuto dal <causee> all'interno della situazione causativa, Comrie (1981) sostiene che le relazioni fra <agente>, <forza>, <strumento> e <paziente> non costituiscono un insieme di relazioni semantiche indipendenti, bensì, nel loro complesso, danno luogo a un *continuum di controllo* che parte da un livello di "full control", attraverso il livello intermedio di "potential control", fino al polo opposto del "no control" (Tokunaga, 1992). Tale grado di controllo è fortemente dipendente dal *grado di animatezza* (cfr. *infra*).
[17] Per una discussione in prospettiva strutturale, si veda Puglielli & Frascarelli (2008); per un approccio più semanticamente orientato, Simone & Cerbasi (2001) e Simone (2006).
[18] Cfr. la gerarchia dei ruoli argomentali in Speas (1990) e l'interazione tra la gerarchia dei macroruoli e quella delle funzioni sintattiche in Puglielli & Frascarelli (2008).

In altre lingue il grado di controllo esercitato dal <causee> all'interno della situazione causativa è grammaticalizzato, vale a dire esplicitato mediante una diversa marca di Caso. Si osservi un esempio in giapponese:

(12) a. *Hanako ga ziroo* ***o*** *ik-ase-ta* [GIAPPONESE]
Hanako NOM Ziroo ACC go-CAUS-PST
"Hanako ha fatto andare Ziroo"
b. *Hanako ga ziroo* ***ni*** *ik-ase-ta*
Hanako NOM Ziroo DAT go-CAUS-PST
"Hanako ha fatto sì che Ziroo andasse"

(Song, 1996: 5, (4))

Come mostrano (12a-b), in giapponese, il Caso ACC è usato per marcare il <causee> con un basso grado di controllo, mentre il Caso DAT marca il <causee> che esercita un maggior grado di controllo. In particolare, (12a) implica una causatività più coercitiva, (12b) una causatività meno coercitiva (cfr. Comrie, 1976).

In giapponese il tratto semantico di coercizione è dunque modulato su base morfologica (marche di Caso). In altre lingue esso si avvale invece di mezzi lessicali che riguardano la scelta del verbo causativo (come in inglese *have*, *get*, *make* o *let*, cfr. *infra*), o anche, in lingue come l'italiano, è possibile modulare la coercizione mediante l'alternanza tra OI e aggiunto nella realizzazione del <causee>. Dunque, una frase come (13b) è considerata meno coercitiva dai parlanti rispetto a (13a):[19]

(13) a. *L'ho fatto fare* ***a Sara***
b. *L'ho fatto fare* ***da Sara***

Guasti (1993) distingue infatti queste due costruzioni definendole strutture "Faire-infinitive" (FI; come (13a)) e strutture "Faire-par" (FP; come (13b)). L'autrice osserva inoltre che mentre le causative con verbi intransitivi si comportano in modo simile nelle lingue da lei esaminate, ovvero il <causee> è consistentemente realizzato come OD, le variazioni interlinguistiche riguardano le causative con verbi transitivi. Quindi, in linea con Baker (1988), Guasti riconduce l'origine di tale asimmetria a problemi concernenti il Caso, ovvero alla presenza, con i verbi transitivi, di due argomenti che competono per la stessa funzione

[19] I giudizi su frasi come quelle in (13a-b) possono variare tra i parlanti. Tuttavia, il contrasto da noi evidenziato è avvalorato dal fatto che, se pensiamo ad un contesto che esclude la coercizione, l'uso dell'OI è avvertito come assolutamente inappropriato. Ad esempio, se la struttura causativa include un 'notaio' come <causee>, la maggior parte dei parlanti esclude una struttura come (ia) a favore di quella in (ib):
(i) a. *#Ho fatto redigere l'atto al notaio*
(i) b. *Ho fatto redigere l'atto dal notaio*

sintattica. L'autrice assume dunque che la diversa derivazione sintattica comporti significati differenti (strutture FI *vs.* FP, appunto), le cui proprietà sono riassunte nella Tabella qui sotto:

	FI	FP
DESCRIZIONE FORMALE	Sintagma dativo	"by phrase"
DERIVAZIONE SINTATTICA	Argomento	Aggiunto (cfr. Burzio 1986)
PROPRIETÀ	Il <causee> funge da antecedente di anafore	Il <causee> *non* funge da antecedente di anafore
	Il <causee> *non* può essere omesso	Il <causee> può essere omesso
SIGNIFICATO	Dimensione ***affected***: il verbo causativo esprime una relazione 'a tre', fra causatore, evento causato e persona verso la quale è diretta la causatività → ruolo **<affectee>** del causee	**No** dimensione ***affected***: il verbo causativo esprime una relazione 'a due', tra causatore ed evento causato

Tabella 1 – *Differente grado di 'affectedness' del <causee>*

Come emerge dalla Tabella 1, il tratto semantico che determina la differente realizzazione (e interpretazione) delle due strutture considerate è dato dal ruolo del <causee>, che nelle FI (ma non nelle FP) è *affected* dall'azione.[20]

Come detto, un altro parametro semantico rilevante è quello dell'*animatezza* del <causee> (cfr. Comrie, 1981: cap. 9), al quale alcune lingue sembrano essere particolar-mente sensibili. Simone & Cerbasi (2001: 469) prendono in considerazione tale aspetto ed osservano che in lingue come il romeno, ad esempio, il <causee> [+anm] compare di norma alla destra del predicato causativo in forma di OD (14a), mentre il <causee> [-anm] compare generalmente alla destra del predicato base (14b) o anche (soluzione preferita) come OD di un verbo il cui valore causativo è lessicalizzato (14c):[21]

(14) a. *El l*[22]*-a făcut pe băiatul să se ducă acasă*
egli ACC.3SG-fare.3SG.PST PREP il ragazzo COMP andare.3SG.CONG a casa
"Ha fatto andare il ragazzo a casa"

b. *Vîntul a făcut să cadă copacul*
il vento fare.3SG.PST COMP cadere.3SG.SUBJ l'albero
"Il vento ha fatto cadere l'albero"

c. *Vîntul a răsturnat copacul*
il vento abbattere.3SG.PST l'albero
"Il vento ha abbattuto l'albero"

(Simone & Cerbasi, 2001: (67)-(69))

[20] Per una proposta strutturale dell'*Affectedness Constraint*, si veda Egerland (1998).
[21] Si noti che *pe* in (14a) è una preposizione vuota ("*dummy*", secondo la definizione fornita in Dobrovie-Sorin, 1990), simile alla preposizione *a* che precede l'OD in spagnolo e in alcune varietà dell'italiano ("accusativo preposizione", cfr. Berretta, 1989).
[22] Abbiamo scelto di glossare tale elemento come "ACC3SG", in quanto non si tratta di una marca di flessione, bensì di un clitico (non argomentale), che funge da marca di accordo di Caso ACC.

Un ultimo aspetto semantico che riteniamo fortemente caratterizzante riguarda il grado di *forza causativa* implicato nella relazione tra causa ed effetto (cfr. Comrie, 1976, 1981). Tenendo presente la situazione descritta nello schema in (8), si consideri la seguente scala di forza causativa:

(15) a. + = A ORDINA a B di compiere una data azione
b. ± = A FA compiere a B una data azione
c. – = A CONSENTE a B di compiere una data azione

Come sottolineano Simone & Cerbasi (2001), la condizione descritta in (15b) risulta essere quella non marcata (vale a dire, quella appropriata pragmaticamente nel maggior numero di contesti), mentre le altre due sono marcate. Nelle lingue il predicato causativo è spesso rappresentato da una serie di verbi dedicati, specializzati cioè per ciascun ruolo indicato in (15). Tuttavia, mentre alcune lingue codificano tutti i gradi per mezzo di dispositivi specifici, altre codificano solo una parte di essi.[23] In alcuni casi, poi vi sono lingue che 'iperestendono' il significato di alcune forme verbali causative per codificare costruzioni complesse affatto causative. A tal proposito riteniamo utile riportare lo schema proposto in Simone & Cerbasi (2001: 447) in cui viene illustrato quanto appena detto.

	VERBI CAUSATIVI			(eventuale) ESTENSIONE SEMANTICA
GRADO DI FORZA CAUSATIVA	+	±	–	
italiano	*fare*		*lasciare*	*fare*
tedesco	*Lassen*			*lassen*
spagnolo	*mandar, hacer*	*hacer*	*dejar*	–

Tabella 2 – Codifica lessicale della forza causativa del verbo

Questa tabella mostra come alcuni verbi causativi possano ricoprire delle aree semantiche più o meno estese nel codificare il grado di forza causativa, fino ad estendere il proprio uso in strutture "di azione" che non sono affatto causative (ossia, ove l'elemento A non è responsabile del compimento dell'azione *y* in (8)). Ciò determina anche il criterio di scelta lessicale che è a sua volta dipendente dalla decisione dei parlanti nel voler esprimere determinati contenuti (cfr. Simone & Cerbasi, 2001: 445). Questo aspetto ha delle conseguenze importanti sul piano

[23] Sulla base di una scala ideale e rappresentativa di tali gradi, Simone & Cerbasi (2001: 447) discutono in termini di "grado di orientamento causativo" (cfr. anche Cerbasi, 1997b).

dell'interpretazione. Si consideri il caso dell'italiano, in cui può verificarsi la seguente situazione:

(16) a. *Fammi sapere al più presto*
b. *Ho fatto fare il caffè*
c. *Ho fatto costruire la villa sul mare*

Come si noterà, in (16) il verbo *fare* codifica diversi gradi di forza causativa e ciò implica la realizzazione di differenti strutture causative che Simone & Cerbasi (2001) definiscono rispettivamente i) *false causative* (16a), ii) *intrinsecamente ambigue* (16b) e iii) *causative reali* (16c). Certamente, come evidenziano gli autori stessi, tale variazione nel grado di causatività è sensibile al grado di agentività posseduto dagli ATTORI.[24]

Concludiamo così la sezione dedicata all'illustrazione delle proprietà semantiche che caratterizzano la costruzione causativa. Esse, come abbiamo visto, hanno importanti conseguenze a livello morfo-sintattico (nonché interpretativo) e saranno dunque fondamentali per l'analisi dei dati che affronteremo nel Capitolo III.[25]

Passiamo dunque a considerare l'analisi della causativa alla luce della dicotomia monofrasalità *vs*. bifrasalità, nel tentativo di individuare le proprietà fondamentali che consentono di distinguere le due strutture e le eventuali diverse interpretazioni.

2.2 La costruzione causativa tra monofrasalità e bifrasalità

La ricerca in ambito strutturale delle causative riconosce di norma l'esistenza di due tipi di costruzioni nelle lingue del mondo: una *monofrasale* e l'altra *bifrasale*. Spencer (1991: 268), cercando di definire il grado di fusione morfologica delle causative, individua le caratteristiche principali delle costruzioni in questione, che riportiamo in (17) e (21):

(17) TIPO MONOFRASALE:
a. Il <causee> si manifesta sottoforma di OGG Obliquo (OBL) o di OI, mai sottoforma di OD del verbo base. Nelle lingue dotate di accordo verbo-OGG il verbo derivato accorderà con l'OGG del verbo base (l'OGG del secondo predicato, transitivo) e non con il <causee>.
b. Se l'OGG del verbo base è un riflessivo, esso può avere come antecedente solo il SOGG del verbo causativo, mai il <causee>.

[24] In romeno, ad esempio, se l'ATTORE A è scarsamente agentivo, si tende all'uso del verbo causativo *a face*, se, invece, il costituente A è altamente agentivo, si preferisce l'uso del causativo *a pune* (cfr. Iliescu, 1993: 304, in Simone & Cerbasi, 2001: 460-461).

[25] Sebbene i test diagnostici da noi ideati e somministrati ai parlanti nativi fossero pensati in prospettiva sintattica, è stato infatti necessario prendere in considerazione e prestare particolare attenzione alle scelte lessicali (specialmente del verbo base), al fine di limitare quanto più possibile eventuali fattori di 'distrazione' (ambiguità, inappropriatezza pragmatica, ecc.) che impedissero un giudizio chiaro su strutture e relative interpretazioni.

c. Se la causativa è passivizzata, l'OGG del verbo base (e non il <causee>) è promosso al ruolo di SOGG del primo predicato.

Spencer rappresenta in modo schematico quanto appena elencato, rispettivamente attraverso gli esempi (18)-(20) qui di seguito:

(18) *Tom eat*-CAUSE *the apple to-Harriet*
"Tom ha fatto mangiare la mela a Harriet"

(19) a. *Tom watch*-CAUSE *himself to-Harriet*
"Tom si è fatto guardare da Harriet"
b. **Tom watch*-CAUSE *herself to-Harriet*
[lett: *Tom ha fatto guardare se stessa ad Harriet]

(20) a. *The apple eat*-CAUSE-PASS *to-Harriet (by-Tom)*
"La mela è stata fatta mangiare ad Harriet (da Tom)"
b. **Harriet eat*-CAUSE-PASS *the apple (by-Tom)*
[lett: *Harriet è stata fatta mangiare la mela (da Tom)]

(21) TIPO BIFRASALE:
a. Il <causee> si manifesta come OD del verbo causativo derivato; L'OGG del verbo base emerge sia come un secondo OD *frozen* ("congelato") oppure viene marcato di Caso OBL. Nelle lingue con accordo verbo-OGG, il verbo derivato accorderà con il <causee> (non con l'OGG del secondo predicato).
b. Se l'Ogg del verbo base è un riflessivo, esso può avere come antecedente solo il <causee> e non il SOGG del verbo causativo.
c. Se la causativa è passivizzata, il <causee> (e non l'OGG del verbo base) è promosso al ruolo di SOGG del primo predicato.

Anche in questo caso, quanto formulato viene illustrato negli esempi seguenti:

(22) *Tom eat*-CAUSE *Harriet (of) the apple*
[lett.: Tom ha fatto mangiare Harriet (del)la mela]

(23) a. *Tom watch*-CAUSE *Harriet (of) herself*
[lett.: Tom ha fatto guardare Harriet (di) se stessa]
b. **Tom watch*-CAUSE *Harriet (of) himself*
[lett.: *Tom ha fatto guardare Harriet (di) se stesso]

(24) a. *Harriet eat*-CAUSE-PASS *(of) the apple* (*by-Tom*)
[lett.: Harriet è stata fatta mangiare (del)la mela (da Tom)]
b. **The apple eat*-CAUSE-PASS *Harriet* (*by-Tom*)
[lett.: *la mela è stata fatta mangiare Harriet (da Tom)]

Nonostante la schematica chiarezza della descrizione, risulta tuttavia difficile poter stabilire una chiara distinzione *strutturale* tra un'analisi monofrasale e una bifrasale. Al fine di

mettere in luce tali difficoltà ed esporre le diverse soluzioni proposte, nella prossima sezione proporremo alcune tra le analisi più recenti in tale prospettiva.

2.2.1 Proposte di analisi, problematiche e considerazioni

Prendere in considerazione il dualismo tra monofrasalità e bifrasalità implica teoricamente la scelta tra un costrutto formato da una frase unica e uno di due frasi correlate sintatti-camente (per ipotassi o paratassi). Tuttavia, come vedremo, difficilmente gli studiosi sposano una o l'altra soluzione in maniera assoluta, in quanto, la valutazione dei dati di una lingua conduce spesso a optare per una soluzione mista.

Harley (2008), ad esempio, prova una soluzione analizzando la sequenza V-*(s)ase* in giapponese (cfr. (12)) come costruzione che identifica due classi principali: la causativa lessicale (non produttiva) e la causativa sintattica (produttiva). L'autore nota infatti per la prima dei comportamenti sintattici che si riconducono ad un'analisi di tipo monofrasale, mentre la seconda risulta ambigua: i test sullo *scope*, il controllo avverbiale, il legamento e la disgiunzione sembrano attestare uno status bifrasale, al contrario i test sulla polarità negativa e la realizzazione dei tratti temporali sembrano condurre ad un'ipotesi monofrasale. Ancor prima, Comrie (1976: §3) asseriva che la causativa morfologica è "the clearest variety of a causative construction where causative and embedded verb are fused into one in derived structure"; ma riconosceva anche che la causativa analitica in alcune lingue, come in francese e in italiano, si comporta per diversi aspetti come una struttura verbale altrettanto 'fusa'.

Simone e Cerbasi (2001) presentano un'analisi accurata delle costruzioni causative romanze da un punto di vista diacronico, mostrando come il latino disponesse già delle realizzazioni presenti nella realtà romanza e come queste si siano evolute nel corso dei secoli determinando la situazione attuale. Si tratta di un'analisi morfo-sintattica (ma per molti aspetti anche semantico-funzionale) che ha permesso agli autori di derivare generalizzazioni tipologiche importanti. In particolare, riporteremo la loro trattazione della causativa analitica del tipo *fare + infinito*.

La rilevanza di questo studio ai fini della presente analisi risiede nella descrizione dell'evoluzione da una dimensione bifrasale della causativa latina classica a una dimensione monofrasale della causativa romanza, determinata da un complesso processo diacronico, noto come *rianalisi*, [26] che ha portato a una conseguente ausiliarizzazione del verbo *fare*. Tale

[26] La rianalisi costituisce un noto processo interpretativo che determina fenomeni di mutamento linguistico nelle lingue. Essa può essere di tipo morfologico o sintattico e si riscontra in diacronia. La rianalisi sintattica implica

evoluzione è avvenuta attraverso percorsi diacronici diversificati che ha portato gli autori a identificare, dal punto di vista sintattico, tre tipi di costruzione causativa nelle lingue romanze:

(25) a. il tipo "italiano-francese"
b. il tipo "spagnolo-portoghese"
c. il tipo isolato del "romeno"

Cerchiamo ora di illustrare brevemente il percorso analitico che ha determinato la classificazione in (25).

Il latino codificava le costruzioni causative in varie modalità, sia morfologiche che sintattiche.[27] Per quanto concerne le strategie sintattiche, il tipo di costruzione causativa più frequente, il cui uso è documentato in tutto il periodo attestato del latino, risulta la seguente (presentata in due varianti):[28]

(26) a. *iubere* + *ut* + $V_{CONGIUNTIVO}$
b. *iubere* + $V_{INFINITIVO}$

Come si osserva in (26), la costruzione considerata è formata da due frasi: la prima con un verbo dedicato, solitamente di 'comando' (come *iubere*, *facere*, *efficere*), ma anche di 'persuasione' (come *induco*, *suadeo*, ecc.); la seconda un verbo base di forma finita, introdotto da un COMP.[29] Tuttavia, sebbene fossero le più frequenti in latino, le costruzioni in (26) non rappresentano la soluzione che ha avuto maggior seguito nelle lingue romanze. Come accennato, infatti, il latino disponeva di diverse soluzioni sintattiche per realizzare la costruzione causativa (cfr. Simone & Cerbasi, 2001: 452, (19)) e solo alcune fra queste (in misura diversa) sono 'sopravvissute' nel tipo romanzo. Certamente quello che gli autori definiscono "l'antenato formale" della "soluzione romanza standard" è rappresentato dal modello in (27):

(27) *Facio* + ACC + INFINITO

Nel tipo romanzo derivato da (27), quindi, la prima frase contiene un verbo dedicato (dal latino, *facere*, *laxare*, *ponere*) ed è legata direttamente alla seconda frase, che include il verbo lessicale

una reinterpretazione errata dei confini di parola o di frase da parte dei parlanti. Per approfondimenti, in relazione al contesto romanzo, cfr. Renzi & Andreose (2003).

[27] Per un approfondimento sulla causatività latina in prospettiva tipologica, cfr. Lehmann (2005).

[28] Per un elenco dettagliato delle principali modalità sintattiche disponibili in latino per codificare le causative, si consulti la Tabella (19) in Simone & Cerbasi (2001: 452).

[29] Si noti, come sottolineano gli autori, che il latino sembra rappresentasse una scala di forza causativa (cfr. (15)) in grado di codificare i diversi valori con un livello [±] che risulta 'più alto/forte' rispetto alla corrispondente situazione romanza (cfr. Simone & Cerbasi: 453, (20)).

infinitivo senza alcun COMP. A livello di frequenza d'uso, la soluzione in (27) rappresenta indubbiamente un'innovazione romanza (mentre il latino ne usufruiva in modo marginale).

In particolare, l'aspetto rilevante della costruzione in (27) è dato dal fatto che il <causee> è marcato per il Caso ACC e si trova in posizione centrale tra i due predicati. Ciò determina un'inevitabile corrispondenza tra la porzione di sequenza [ACC + INF] della struttura in (27) e le costruzioni cosiddette *Accusativo cum Infinitivo*; in altre parole, si genera una potenziale ambiguità di lettura. Gli autori illustrano tale fenomeno e le conseguenze che comporta sul piano interpretativo, nel modo seguente:

(28) *Faciam vos fieri piscatores hominum*
interpretazione (a): [*Faciam* [*vos fieri piscatores hominum*]]
interpretazione (b): [[*Faciam vos*] [*fieri piscatores hominum*]]

(Marc., I, 17;
in Simone & Cerbasi, 2001: (32)-(33))

Dunque, come argomentano Simone & Cerbasi (2001), in (28) il <causee> può ricevere una duplice lettura a seconda di come vengono interpretati i confini di frase, ovvero, (a) come SOGG del verbo lessicale oppure (b) come OD del verbo dedicato. Proprio in tale ambiguità interpretativa risiede, secondo gli autori, il principio di avvio a un processo di *rianalisi*.

Vediamo ora cosa accade nelle lingue romanze, riprendendo in considerazione l'ordine dei costituenti presentato in (8), che riproponiamo sotto un'altra forma in (29):

(29)

<causatore>	verbo causativo	<causee>	verbo base[30]
1	2	3	4

Come abbiamo osservato in (28), il latino, per la costruzione in esame, realizzava esattamente l'ordine rappresentato in (29). Nelle lingue romanze, invece, il suddetto ordine ha subito delle variazioni. Attualmente in italiano e francese, si riscontra la seguente situazione:

(30) *Anna fa mangiare i bambini*
(31) *Marie fait manger les enfants*

Ciò significa che in queste due lingue si realizza una sequenza di tipo [1-2-4-3], ovvero, rispetto al modello latino (28), il <causee> è collocato dopo il verbo base. In particolare, ricordiamo che con lo spostamento dell'elemento 3 a destra vi è la peculiare possibilità in queste lingue di realizzare il <causee> in forma di OD o di OI (cfr. (11) e Guasti, 1993).

[30] Per semplicità esplicativa, in (29) distinguiamo i due ATTORI della costruzione causativa indicandoli rispettivamente come <causatore> e <causee>.

Tuttavia, come testimoniato dai dati esaminati in Simone & Cerbasi (2001), è interessante notare che in italiano antico e in francese antico la situazione si presentava ancora fedele al 'predecessore' latino, ossia di tipo [1-2-3-4]:

(32) *La grave idropesì…faceva lui tener le labbra aperte*
(33) *Li emperere fait ses graisles suner*

(Divina Commedia, Inferno, XXX, 52-55 e Chanson de Roland, 2443; in Simone & Cerbasi, 2001: (7) e (9))

L'asimmetria tra (30)-(31) e (32)-(33), testimonia il mutamento sintattico avvenuto nelle due lingue considerate, concernente cioè lo spostamento del <causee> da una posizione mediana tra i due predicati al margine destro della costruzione stessa. Tale spostamento del <causee> ha determinato un conseguente 'avvicinamento' sintattico tra il verbo causativo e il verbo base, che col tempo ha portato a un processo di delessicalizzazione del verbo causativo (ovvero il tipico processo diacronico di origine degli ausiliari). Il causativo (semanticamente vuoto) e il verbo base (rimasto lessicale) vanno così a formare un *predicato complesso* (cfr. Cap. 1: nota 57)[31].

In spagnolo e portoghese moderni la situazione è lievemente diversa (cfr. Cerbasi, 1997a, 1998a); precisamente, è in discussione il grado di "compattezza" tra i due predicati. A differenza dell'italiano e francese odierni, infatti, in spagnolo e portoghese è tutt'ora possibile 'interrompere' (sintatticamente) il complesso verbale.

Consideriamo prima il caso dello spagnolo, in cui la compattezza predicativa è stata raggiunta in epoca più tarda rispetto alla controparte italiano-francese:

(34) a. *Juan hizo besar a Carlos a María* [1-2-4-3]
b. *Juan hizo a Carlos besar a María* [1-2-3-4]

(Moreno Cabrera: 485-486; in Cerbasi, 1997a: (18)-(19))

(34a) rappresenta la soluzione standard, (34b) quella meno usuale ma comunque grammaticale. In particolare, l'ordine lineare in (34b) è funzionale soprattutto a distinguere il <causee> dall'OD del verbo base. Come noto, infatti, la realizzazione dell'OD [+anm, +umano] in spagnolo avviene in forma di PP; ciò significa che con la sequenza [1-2-4-3], in (34a), si

[31] Come noto i predicati complessi comportano un processo diacronico che implica la tendenza alla grammaticalizzazione di verbi originariamente lessicali. In tale circostanza, avviene altresì un riassetto delle funzioni grammaticali (cfr. Baker, 1988) affinché il nuovo predicato derivato possieda un'unica struttura argomentale, la quale, in casi di ausiliarizzazione, viene a coincidere con quella del verbo lessicale (mentre quella del verbo ausiliare è ridotta al minimo; cfr, Simone & Cerbasi, 2001: 444-445).

determina un caso di ambiguità interpretativa, alla quale l'ordine in (34b) può ovviare in modo inequivocabile.

In portoghese la soluzione che deriva dal latino, [1-2-3-4], è invece considerata una modalità standard nella lingua (35b), parallelamente alla costruzione con ordine [1-2-4-3] (35a). Si noti che in portoghese, quando il <causee> è in posizione centrale (come in (35b)), il verbo base infinitivo è in forma flessa (*infinitivo pessoal*; cfr. Cerbasi, 1997a: 164):

(35) a. *Eu mandei escrever a carta aos alumnos*
b. *Eu mandei os alumnos escreverem a carta*

(Mira Mateus et al., 1983: 422;
in Cerbasi, 1997a: (21)-(22))

Alla luce di quanto visto finora, Simone & Cerbasi (2001) concludono che nel tipo italiano-francese (cfr. (25a)) il processo di rianalisi si è del tutto concluso e il complesso verbale si mostra compatto, consentendo un'analisi indubbiamente monofrasale del costrutto. Per contro, nel tipo spagnolo-portoghese (cfr. (25b)), il processo di rianalisi sembra ancora in corso (soprattutto in portoghese) e in tal senso si oscilla tra un'analisi monofrasale e bifrasale.[32]

La situazione del romeno sembra essere invece differente. Prendiamo di nuovo in esame l'esempio (14a), ripetuto qui di seguito come (36):

(36)	*El*	*l-a făcut*	*pe*	*băiatul*	*să*	*se ducă*	*acasă*
	egli	ACC.3SG-fare.3SG.PST	PREP	il ragazzo	COMP	andare.3SG.CONG	a casa

"Ha fatto andare il ragazzo a casa"

(Simone & Cerbasi, 2001: (67))

Come già notato in precedenza, la causativa analitica in romeno è caratterizzata da una struttura chiaramente bifrasale, costituta da due predicati entrambi di forma finita (cfr. Cerbasi, 1997b). Esattamente, il secondo predicato è espresso al modo congiuntivo,[33] sebbene il romeno disponesse anche, in passato, di una soluzione *a face* + infinito (costruzione che sembra sopravvivere solo in alcuni dialetti nordici), andata persa nel romeno standard odierno. Pertanto il romeno mantiene la sequenza presente in latino ([1-2-3-4]), come illustrato in (36), in cui eventuali spostamenti del <causee> sono dovuti alla codifica del tratto [± anm] (cfr. §2.1.1:

[32] Simone & Cerbasi (2001: 468) evidenziano, come prova a supporto di questa asimmetria tra tipo A e tipo B, una conseguenza importante relativa alla semantica del verbo *fare* in queste lingue: mentre il causativo italiano *fare* e quello spagnolo *hacer* risultano delessicalizzati e in grado di esprimere tutti i valori descritti nella scala semantica in (15), il causativo spagnolo *hacer* e quello portoghese *fazer* mantengono in parte il loro significato lessicale, implicando un uso ristretto in relazione ai gradi di forza causativa che esprimono (essi competono infatti con *mandar*, che esprime il grado [+], e non possono codificare a pieno la causatività debole).

[33] In romeno, così come in polacco (cfr. (7)) e, come vedremo, in arbëresh (cfr. (58)-(59)), si manifesta la tendenza a sostituire l'infinito con il congiuntivo, isoglossa propria della Lega linguistica dell'area balcanica.

(14)). In romeno è pertanto da escludere l'ipotesi di un processo di rianalisi: si conserva una struttura bifrasale.[34]

Il caso delle lingue romanze è dunque particolarmente emblematico perché mostra come un'analisi netta in termini di monofrasalità/bifrasalità sia spesso impraticabile e quanto i confini di tale dualismo siano sfumati, sia intralinguisticamente che tra lingue appartenenti alla stessa famiglia. Ritroveremo una situazione molto simile nello studio delle lingue scandinave.

2.2.2 La monofrasalità in termini di incorporazione

Riteniamo che la prima analisi in termini di monofrasalità delle frasi causative si possa ravvisare nell'interessante lavoro di Zubizarreta (1985), sebbene l'autrice non usi mai espressamente tale termine, né era questo il focus del suo lavoro. L'autrice è infatti interessata alle costruzioni che consentono la non realizzazione dell'argomento esterno, al fine di identificare un principio comune. A questo scopo passa in rassegna le proprietà delle costruzioni passive, inaccusative, con nominalizzazioni, verbi di percezione e, appunto, delle causative. Per quanto concerne la presente analisi è importante sottolineare che l'autrice, esaminando le causative romanze, giunge alla conclusione che il verbo causativo è un affisso (sebbene si caratterizzi morfofonologicamente come una parola); tale analisi implica necessariamente una monofrasalità del costrutto causativo in cui l'argomento esterno può non essere realizzato semplicemente perché un affisso non è dotato di una sottocategorizzazzione in tal senso (e questo determina il parallelo con le altre costruzioni sopra indicate). Altro aspetto interessante della sua analisi riguarda la lucida interpretazione del *by-phrase* non come un "argomento recuperato", bensì come un puro e semplice aggiunto che, come tale, non necessariamente deve essere un agente (cfr. Zibizarreta, 1985: 254). L'autrice caratterizza quindi *by* non come una proposizione agentiva, bensì come una *dummy preposition*.

Un'ipotesi di incorporazione propriamente detta è invece teorizzata in Guasti (1993) che, da un punto di vista formale, costituisce uno dei contributi più estesi ed accurati su come possa essere implementata la monofrasalità nelle strutture causative. Tale proposta è fonte di riflessione per comprendere gli aspetti più propriamente sintattici del concetto di mono-frasalità nella causativa analitica e valutarne predizioni e conseguenze. La riportiamo dunque per esteso, affinché possa servire come punto di riferimento e di confronto per la proposta analitica che proporremo nel Capitolo V.

[34] Anche in questo caso gli autori fanno notare che il causativo *a face* compete con una serie di altri verbi, quali *a pune*, *a lăsa*, *a ordena*, ecc., la cui selezione è sensibile al grado di agentività posseduto dal <causatore>.

Sulla base di un'indagine sintattica sui complementi dei verbi causativi e di percezione in prospettiva interlinguistica, Guasti (1993) giunge all'identificazione di tre tipi maggiori di costruzioni causative, ognuno caratterizzato da specifiche proprietà formali e funzionali, che riportiamo schematicamente nella Tabella 3:

STRUTTURE	DESCRIZIONE FORMALE		LINGUE ESAMINATE
PURAMENTE ANALITICHE	2 verbi (morfologicamente e sintatticamente indipendenti): *verbo causativo e verbo nel complemento*, ciascuno dotato dei propri argomenti		inglese
ANALITICHE	2 verbi (solo sintatticamente un singolo verbo): uno per la *causation*, l'altro per l'effetto della *causation*		- lingue romanze - arbëresh, nella varietà del San Nicola dell'Alto (CZ)
	costruzione FI	costruzione FP	
MORFOLOGICHE	1 *verbo radice* morfologicamente combinato con un morfema legato, l'*affisso causativo*, a formare un verbo causativo composto (sia sintatticamente che morfologicamente)		- chichewa (lingua Bantu) - arbëresh, nella varietà del Barile (PZ)

Tabella 3 – Le costruzioni causative

Lo studio intrapreso dall'autrice prende le mosse dalla proposta di Baker (1988: 147-154), il quale avanza un'analisi delle causative morfologiche in termini di *incorporazione verbale*, che l'autore delinea sulla base del chichewa. Riconsideriamo quindi in (37) l'esempio fornito precedentemente in (2):

(37) a. *Mtsuko* *u-na-gw-a* [CHICHEWA]
caraffa AGRS-PST-cadere-ASP
"La caraffa è caduta"

b. *Mtsikana* *a-na-u-gw-**ets**-a* *mtsuko*
ragazza AGRS-PST-AGRO-cadere-CAUS-ASP caraffa
"La ragazza ha fatto cadere la caraffa"

(Baker, 1988: 10-11, (18a-b))

Nella frase semplice in (37a) alla radice verbale *gw-* vengono affissi i morfemi relativi ad accordo, tempo e aspetto. Nella frase causativa in (37b), invece, la radice verbale è amalgamata al morfema causativo *ets-*, col quale forma un singolo verbo e a cui vengono aggiunti pertanto i morfemi di accordo e tempo-aspettuali. Il <causatore>, *mtsikana*, si comporta come il SOGG del verbo complesso: esso compare in posizione preverbale e legittima tratti di accordo di tipo agentivo (cfr. AGRS *a-* in (37b) vs. AGRS *u-* in (37a)). Il <causee>, *mtsuko*, si comporta come l' OGG del verbo complesso (posizione postverbale e accordo dell'OGG all'interno del predicato complesso). Baker (1988) dimostra che le causative morfologiche in chichewa sono derivate da

incorporazione verbale in quanto l'affisso causativo è di fatto un *verbo* che si incorpora alla Testa verbale della frase semplice.

In termini strutturali, la radice verbale *gw-* ("cadere", intesa come il secondo predicato) è inserita in SP nella Testa verbale della frase complemento (un CP nell'ipotesi di Baker)[35] e, a livello di SS, è soggetta a Mvt Testa-a-Testa (passando per C°) fino a raggiungere la Testa verbale (il predicato causativo) collocandosi tra i suoi morfemi di accordo (precisamente, sotto il morfema di tempo, ma più in alto dell'aspetto). In tal modo prende forma un verbo morfologicamente complesso che, sintatticamente, è *costituito da due verbi separati*, ciascuno con la propria griglia tematica. Gli argomenti associati a ciascun predicato in SP si comportano dunque come argomenti del predicato complesso prodotto tramite incorporazione, e subiscono dei processi di mutamento nelle *funzioni grammaticali*. Tale fenomeno rappresenta secondo Baker (1988) un effetto collaterale dell'incorporazione, regolato da due principi fondamentali:

(38) GOVERNMENT TRANSPARENCY COROLLARY (GTC)
A lexical category which has an item incorporated into it governs everything which the incorporated item governed in its original structural position (Baker, 1988: 64).

(39) CASE FRAME PRESERVATION PRINCIPLE (CFPP)
A complex X° of category A in a given language can have at most the maximal Case assigning properties allowed to a morphologically simple item of category A in that language (Baker, 1988: 122).

Il GTC (38) sancisce la centralità del c-comando nella relazione tra il verbo complesso (in seguito all'incorporazione) e gli argomenti che fanno parte della selezione dei suoi due membri. Il verbo complesso eredita quindi le griglie tematiche dei suddetti predicati diventando una nuova categoria in grado di legittimare il Caso. Ciò rende conto delle funzioni sintattiche realizzate nelle costruzioni causative.

Il CFPP (39) è invece un evidente corollario del principio universale di Conservazione della Struttura:[36] il modello X' stabilisce un massimo di argomenti all'interno del VP; non è dunque possibile che l'incorporazione generi verbi tetra- o pentavalenti (a cui poi assegnare Caso). Una volta saturata la griglia tematica, i rimanenti costituenti dovranno essere realizzati come aggiunti.

[35] Ricordiamo che i lavori di Baker (1988) e Guasti (1993) si collocano all'interno del modello GB (cfr. Cap. I: §1.1.2) e dunque fanno riferimento a principi e terminologie ad esso relativi, che riportiamo fedelmente in questa sede.

[36] "No operation can alter the basic X-bar nature of structure" (Kiparsky, 1985). Vedi anche Cap. I: nota 13.

Guasti (1993) nota che le causative in chichewa e le causative romanze sono sintatticamente simili per molti aspetti. Estende dunque l'analisi di Baker (1988) alle causative analitiche in italiano sostenendo che anch'esse sono derivate dal Mvt Testa-a-Testa (cfr. Cap. I: §2.2.1) e da un processo di incorporazione sintattica che ha luogo in SS. Osserviamo in che modo.

Come già visto negli esempi forniti in (11), nel caso di un verbo transitivo il <causee> è realizzato al Caso ACC in assenza di un <paziente> (12a-b), mentre reca il Caso DAT se è espresso il <paziente> (13a-b):

(40) a. *Sara ha fatto mangiare Flavio*
b. *Sara lo ha fatto mangiare*

(41) a. *Sara ha fatto mangiare la minestra a Flavio*
b. *Sara gli ha fatto mangiare la minestra*

Ciò significa che nelle causative in italiano il SOGG e l'OGG del verbo base subiscono un processo di cambiamento delle funzioni grammaticali esattamente come avviene in chichewa.[37] Il fatto che il <causee> si comporti di fatto come l'OD del complesso verbale è dimostrato da una serie di diagnostiche. Ad esempio, con un verbo transitivo esso può essere realizzato come clitico sul verbo causativo, come mostrato in (40b) e (41b).
Si noti inoltre che tale costituente può essere soggetto a sollevamento se il predicato complesso è passivizzato assumendo il ruolo di SOGG, come in (42) e determina l'accordo obbligatorio col participio passato del verbo causativo nelle cosiddette "costruzioni assolute", come in (43):

(42) *Francesco è stato fatto parlare a lungo*

(43) *Fatti/*fatto parlare gli studenti a lungo, Mattia fu felice*

In linea con Baker (1988), Guasti assume l'incorporazione verbale in SS anche nelle lingue romanze e che le differenze morfologiche con il chichewa sono dovute alle differenti proprietà lessicali delle Teste causative. Esattamente, rielaborando la condizione di minimalità in Rizzi (1990), l'autrice conclude che nelle causative analitiche, a differenza di quelle morfologiche, l'escorporazione[38] del verbo causativo dal complesso verbale (prodotta da una

[37] Mentre le preposizioni verificano di norma il Caso *strutturale*, il Caso DAT è comunemente trattato come Caso *inerente* (cfr. Cap. I: §1.2); infatti, il <causee> non potrebbe attivare i tratti del Caso via struttura (cfr. Larson, 1988).
[38] Il fenomeno dell'escorporazione è correlato al processo di incorporazione in quanto può avvenire solo in seguito ad una sua applicazione e consiste nella possibilità di 'estrarre' un membro della Testa complessa che lascia ("strands") così la Testa ospitante e va a collocarsi in posizione più alta nella struttura.

precedente incorporazione) è "not only permitted but necessary" (Guasti, 1993: 52). Questa parte dell'analisi è riportata sinteticamente nella Tabella 4:

PROCESSO DERIVATIVO	CAUSATIVE MORFOLOGICHE (CHICHEWA)	CAUSATIVE ANALITICHE (ITALIANO)
Incorporazione verbale sintattica	2 verbi → 1 parola singola: $[V^{-1}+V^{-1}]$	2 verbi → 2 parole indipendenti: $[V^{-1}+V^{\circ}]$
Escorporazione dell'elemento causativo dal complesso verbale	**No**: esclusa dalla condizione di minimalità risultante dalla violazione del ECP	**Sì**: la minimalità non blocca la reggenza dell'antecedente e l'ECP è soddisfatto

Tabella 4 – Derivazione sintattica delle causative

L'incorporazione in lingue come l'italiano è giustificata sul piano empirico dal fatto che i complementi infinitivi dei verbi causativi si comportano in modo diverso dai complementi delle frasi infinitive regolari: il verbo causativo e quello infinitivo sembrano agire come un unico verbo. Guasti evidenzia due casi emblematici, vale a dire, l'interpretazione della NEG e l'uso di verbi ausiliari:

La teoria dell'incorporazione sintattica è stata avanzata dapprima in Baker (1988), il quale spiega la derivazione morfologica delle parole complesse (nello specifico, processi di affissazione e incorporazione) alla luce del movimento Testa-a-Testa; in particolare, tra i diversi fenomeni analizzati in tale prospettiva vi sono l'incorporazione nominale, le costruzioni applicative, le causative e i passivi. Su questa base, altri autori hanno reso conto di fenomeni quali: il movimento verbale (Pollock, 1989), il *clitic climbing* nelle lingue romanze (cfr. Burzio, 1986; Kayne, 1989 in poi), il *verb raising* (Haegeman, 1988) (cfr. Roberts, 1991: 210). In seguito, Rizzi & Roberts (1989), elaborano la teoria di Baker (1988) assumendo che il Mvt Testa-a-Testa può realizzarsi in forma di sostituzione o di aggiunzione di una Testa all'interno di un'altra posizione di Testa. Esattamente gli autori riconoscono tre tipi di incorporazione:

1) *sostituzione selezionata*: il Mvt Testa-a-Testa risulta sottoforma di due Teste visibilmente amalgamate. La Testa ospitante, Y°, è associata a un *frame* di sottocategorizzazione morfologica, [X°--], al fine di ospitare l'*incorporee* che si muove (sostituzione) all'interno di essa. La Testa del complesso risultante rimane X° (la Testa ospitante). Il caso tipico è dato dall'incorporazione nei nomi e dal Mvt V-to-I.
2) *sostituzione libera*: Il movimento dell'incorporee, X°, all'interno di una Testa vuota, Y°, origina delle strutture ibride. La Testa e le sue proiezioni hanno una duplice natura (di categoria Y° e X°).
3) *aggiunzione*: Il movimento di una Testa in aggiunto a un'altra risulta in un complesso formato da due segmenti, ciascuno dei quali non costituisce una Testa di per sé.

In sintesi, quando la Testa ospitante non seleziona morfologicamente l'*incorporee* (ovvero non presenta una *slot* per ospitarlo) il Mvt Testa-a-Testa avviene mediante sostituzione libera o aggiunzione. A questo punto può verificarsi un processo di escorporazione, che Roberts (1991: 211) definisce come segue: "Excorporation is successive cyclic head-to-head movement where one head simply 'passes through' another, first incorporating and then moving on". Un tipico caso di escorporazione in italiano è rappresentato dalla cliticizzazione con i verbi composti: il clitico OGG si incorpora prima nella testa participiale per poi scorporarsi e salire per incorporarsi nell'ausiliare.

Vi sono tuttavia casi in cui l'escorporazione è bloccata e questo avviene tipicamente nei processi di incorporazione nella formazione di nomi e nei processi di affissazione, per motivi legati alla presenza di tracce interne alla parola, che non potrebbero essere legittimate. Roberts (1991) spiega infatti i casi di escorporazione banditi alla luce della reggenza propria (o canonica; cfr. Cap. I: §1.5), ossia alla violazione del principio dell'ECP (cfr., in generale, le restrizioni sulle operazioni morfologiche; Baker, 1988) e alla condizione di minimalità (più coerentemente con la *Relativized Minimality Condition* di Rizzi, 1990, che con la più rigida *Condizione di Minimalità* elaborata in Chomsky, 1986; cfr. Roberts, 1991: nota 3).

I. In italiano la NEG – sebbene preceda il verbo causativo – assume di norma *scope* ristretto sul secondo predicato (portata locale). Ciò significa che non costituisce un caso di NEG frasale (NEG propria) e, quando si vuole applicare la NEG sul verbo causativo, il suo *scope* interagisce con quello dei quantificatori inducendo una lettura ambigua interpretabile in due modi: in una la NEG assume *narrow scope* sull'espressione quantificata (cfr. (44a)-(45a)), nell'altra l'espressione quantificata assume *scope* ampio sulla NEG, e questo accade sia quando l'espres-sione quantificata è il SOGG del verbo base (44b), sia quando è l'OGG (45b):

(44) *La maestra non ha fatto dormire molti bambini*
a. "i bambini non erano molti e la maestra li ha fatti dormire tutti"
b. "dei molti bambini presenti, la maestra ne ha fatti dormire pochi"

(45) *La maestra non ha fatto leggere molti libri ai bambini*
a. "i libri non erano molti e la maestra li ha fatti leggere tutti ai bambini"
b. "dei molti libri presenti, la maestra ne ha fatti leggeri pochi ai bambini"

II. La presenza di verbi ausiliari, sia *avere* che *essere* o *venire*, risulta agrammaticale all'interno dei complementi causativi (cfr. (46)-(47)). Guasti spiega tale giudizio sulla base della natura funzionale degli ausiliari: poiché necessitano di essere associati a Teste funzionali nell'area del IP, la loro esclusione dimostra la mancanza di tali proiezioni funzionali e dunque la mancanza di una struttura frasale completa;

(46) **Sara farà aver pulito la stanza alla cameriera*

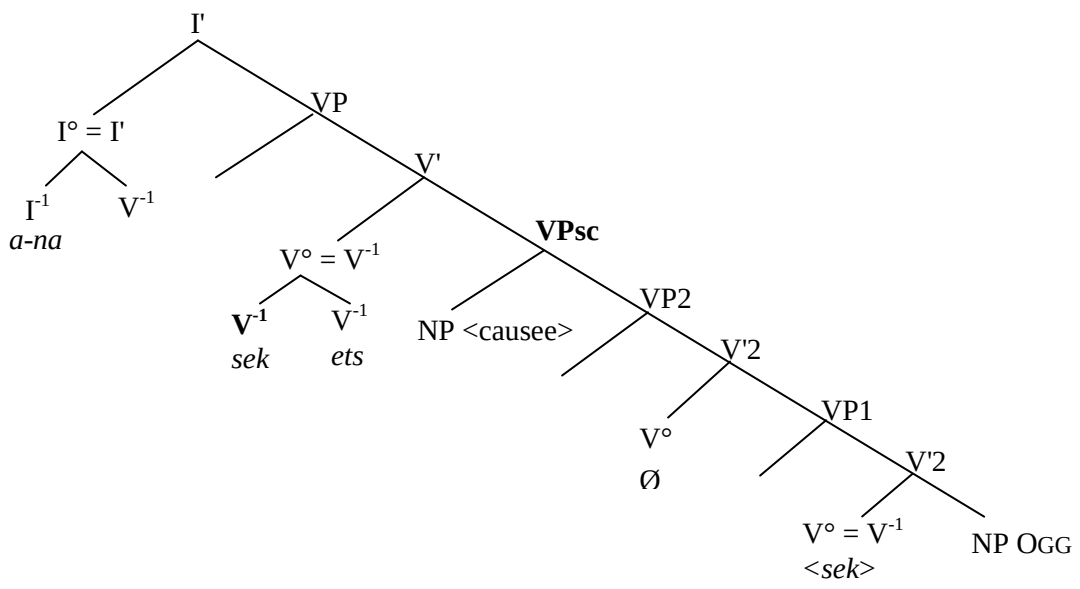
(47) **Sara fa essere/venire trasportato il piano*

Data l'assenza di proiezioni funzionali come AgrSP, TP e NegP, Guasti assume che i complementi causativi in italiano costituiscano un caso di ***Small Clause verbale*** (VPsc). In particolare, Guasti assume il concetto larsoniano di "VP2 *shell*" (cfr. Larson, 1988): quando la Testa è associata a un verbo di forma non finita (come in italiano), esso è caratterizzato dal tratto [-finito] e contiene la desinenza infinitiva, quando è associata a un verbo finito possiede il tratto [+finito] e contiene un morfema fonologicamente nullo (come in chichewa). Dati tali presupposti teorici, si considerino di seguito le derivazioni delle causative in chichewa (49) e in italiano (51), proposte in (Guasti, 1993):[39]

(48) *a-na-sek-**ets**-a*
AGRS-PST-ridere-CAUS-ASP
"(Lui/lei) fa ridere"

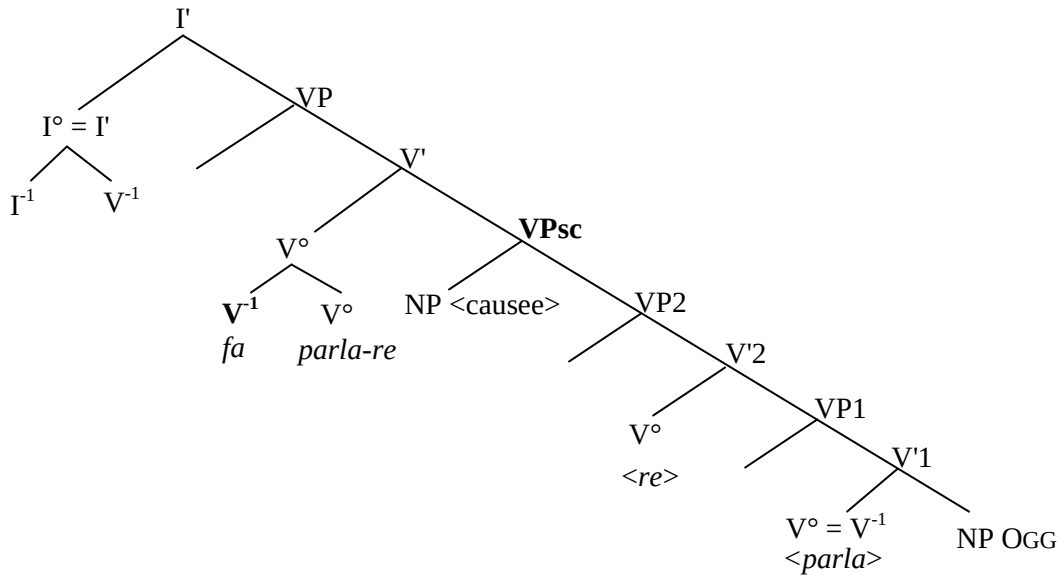
[39] Nell'analisi di Guasti, il VP precede il NP-SOGG nella VPsc. Poiché sia l'italiano che il chichewa sono lingue VO e non vi sono motivazioni chiare per un tale ordine, noi preferiamo assumere piuttosto una VP_{SC} finale.

(49)



(50) *Fa* *parlare*
fare.3SG.PRES parlare.INF

(51)



Come si può notare, Guasti sviluppa una struttura del VPsc che include di fatto *due* proiezioni VP. In italiano (cfr. (51)) la radice verbale è generata come Testa del VP1, da dove si solleva per amalgamarsi con il morfema infinitivo –*re*, inserito come Testa del VP2. L’infinito così formatosi (una parola a tutti gli effetti) raggiunge dunque la Testa verbale più alta e si incorpora nel verbo causativo, dando luogo a un predicato complesso (categoria V°). Al contrario, in una lingua come il chichewa, la Testa del VP2 è vuota: la radice verbale (*sek* in (50)) mantiene il

suo status di affisso e, come tale, si muove e si incorpora nel morfema causativo. La Testa che si viene a formare non è dunque una parola, ma l'unione di due affissi verbali (categoria V^{-1}).

Si noti che, in questo quadro di analisi, Guasti assume la nozione di movimento verbale elaborata in Rizzi & Roberts (1989) (e ripresa in Roberts, 1991 sulla base di Selkirk, 1982: 3sgg) in cui il concetto di incorporazione è espresso in termini di *negative bar level heads* ("Teste di livello-barra negativo"). In base a tale proposta il movimento obbligatorio da-V-a-I costituisce un'istanza di *sostituzione selezionata*, per cui la posizione ospite dell'incorporazione è associata a uno *slot* di sottocategorizzazione nel quale l'elemento che si incorpora deve inserirsi (cfr. nota 38). In particolare, la Testa flessiva che determina l'incorporazione è una categoria X^{-1} che proietta una Testa di livello barra "negativo" riempita da affissi (ossia, elementi che devono incorporarsi ad altro materiale lessicale per essere realizzati). Guasti sostiene pertanto che il morfema causativo nelle causative morfologiche sia *sintatticamente* un *verbo* (presenta infatti tutte le proprietà dei verbi, inclusi i ruoli-θ), ma morfologicamente un affisso lessicale. Il verbo causativo in italiano, invece, è *morfologicamente* una *radice verbale* e, come tale, non è rappresentata nel lessico mediante uno *slot* dedicato per la sottocategorizzazione morfologica (per dettagli e approfondimenti, cfr. Guasti, 1993: §2.4). Dunque, i verbi causativi in italiano fungono da prefissi sintattici che necessitano di formare un predicato complesso con un altro verbo. Tuttavia, dopo l'incorporazione del verbo base (V°), la radice causativa (di natura V^{-1}) viene *escorporata* e si solleva per amalgamarsi con i morfemi di tempo e accordo. Tale processo di escorporazione è richiesto dell'ECP ed è pertanto necessaria. Di fatto, il causativo e il verbo base si comportano come due parole indipendenti: come noto, tra di essi può essere inserito materiale linguistico (ad esempio elementi avverbiali) e i morfemi di tempo e accordo sono affissi solamente al verbo causativo.[40]

Successivamente, Guasti considera le causative in francese, osservando che esse manifestano un numero notevole di somiglianze con le loro controparti italiane: il <causee> riceve caso ACC o DAT (anche in forma clitica), in base alla presenza o meno di <paziente> esplicito:

(52) *Marie fait parler Jean*

(53) *Marie le*$_i$ *fait parler* t_i *longtemps*

(54) *Marie fait réparer la voiture à Jean*

[40] Si noti che l'incorporazione muta il dominio di *scope* dell'elemento sede dell'incorporazione, come stabilito dal GTC, e il complesso verbale assegna solo un Caso strutturale come mostrato da clitici e costruzioni assolute.

(55) *Marie lui*$_i$ *fait réparer la voiture* t_i

Anche i complementi causativi in francese sembrerebbero dunque dei VPsc, con il verbo causativo *faire* che sottocategorizza un [V° + *excorporation*].

Ciononostante, le causative in francese mostrano anche un certo numero di asimmetrie rispetto all'italiano. Ad esempio esse divergono in merito alla distribuzione del clitico anaforico *se*. Come illustrato qui di seguito, il suddetto clitico può trovarsi nei complementi causativi in francese ma non in quelli in italiano:

(56) a. *Il faisait* ***se***$_i$ *réveiller la fille*$_i$
b. * *Il faisait réveiller la fille*$_i$

(57) a. *Lui faceva svegliare la ragazza*
b. **Lui faceva svegliar****si***$_i$ *la ragazza*$_i$

I complementi causativi che in francese contengono il clitico riflessivo, infatti, non si comportano come i complementi causativi discussi sopra. Guasti suggerisce che in tal caso le costruzioni in questione non implichino l'incorporazione del verbo infinitivo e opera perciò una distinzione tra ciò che l'autrice definisce "ordinary French causatives" e "French causative with *se*".[41]

Infine, l'autrice prende in esame due varietà dell'arbëresh: il San Nicola e il Barile. Le causative analitiche in San Nicola sono formate da due verbi, entrambi flessi per tempo e accordo. Più precisamente, il verbo base è al modo congiuntivo ed è introdotto dalla particella congiuntiva (CONG) *të*. Si vedano gli esempi qui di seguito:

(58) a.

Maria	*(*e)*	*bon*	*të*	*shurbenj*	*Frankun*
Maria	lui.ACC	fare.3SG	CONG	lavorare.3SG	Frank.ACC

"Maria fa lavorare Frankun"
[lett.: Maria fa che lavori Frankun]

b.

Maria	*e*	*bon*	*të*	*shurbenj*
Maria	lui.ACC	fare.3SG	CONG	lavorare.3SG

"Maria lo fa lavorare"
[lett.: Maria lo fa che lavori]

[41] Per un'analisi recente sulla natura del *se* nelle lingue romanze, si veda il contributo proposto in Kempchinsky (2004).

(59) a. *Maria* *i* *bon* *të* *ghojirnj* *ghibrin* *ghajarellit*
Maria lui.DAT fare.3SG CONG leggere.3SG libro.ACC bambino.DAT
"Maria fa leggere il libro al bambino"
[lett.: Maria gli fa che legga il libro al bambino]

b. *Maria* *i* *bon* *të* *ghojirnj* *ghibrin*
Maria lui.DAT fare.3SG CONG leggere.3SG libro.ACC
"Maria gli fa leggere il libro"
[lett.: Maria gli fa che legga il libro]

(da Turano: (27),(48) (30), (80),
in Guasti, 1993: 66-67, (29)-(32))

Come mostrano gli esempi, il <causee> compare in posizione finale di frase quando è realizzato come NP pieno ed è morfologicamente marcato al Caso ACC (58a) o DAT (59a) in base alla transitività del verbo. Quando invece è realizzato come clitico (ACC (58b) o DAT (59b)), esso compare sul verbo causativo.[42] Si noti anche che, sebbene il <causee> non sia al Caso NOM, esso determina l'accordo obbligatorio del secondo predicato[43] il quale, però, non può ospitare il clitico (che deve sollevarsi fino al verbo causativo, nonostante la presenza di *të*).

Guasti assume che l'incorporazione si applica anche in questo tipo di causative e che le differenze tra le causative in San Nicola e in italiano (e in francese) devono attribuirsi alla diversità strutturale dei complementi causativi implicati e, in particolare, alla natura dell'*incorporee*. Per quanto riguarda la particella *të*, essendo specifica delle forme congiuntive dei verbi, essa non può essere considerata una Testa C°, bensì un elemento flessivo che marca la Modalità frasale (*Mood*). Di conseguenza, Guasti (rifacendosi a Motapanyane, in Rivero, 1988 1991) propone l'esistenza di un *Mood Phrase* (MP) la cui Testa (M°) seleziona un complemento IP e, nei complementi causativi, è privo di una posizione di Spec (a causa dell'assenza dei tratti di accordo). In modo simile all'italiano la Testa M° si muove nella Testa V^{-1} del verbo causativo, formando una Testa complessa a cui fa seguito il processo di escorporazione (per assumere i tratti di tempo e accordo).

[42] Si noti che in arberesch la ripresa clitica del NP-<causee> presenta delle interessanti asimmetrie. Essa è infatti sempre presente qualora il <causee> sia realizzato al Caso DAT (59a-b), mentre è esclusa nel Caso ACC con un DP pieno (58a). Ciò indica necessariamente che in arberesh i clitici assumono un ruolo differente (argomentale vs. marca) in base al Caso cui sono associati. Sebbene interessante, non possiamo tuttavia soffermarci su tale aspetto, in quanto va ben oltre gli scopi prefissi dal presente lavoro.

[43] E' interessante osservare che, sebbene la posizione preverbale non sia mai disponibile nei complementi causativi in San Nicola, essa è invece accessibile nei complementi al modo congiuntivo con i verbi di percezione e il verbo *lasciare*. Dunque l'esclusione di tale posizione preverbale non può essere ricondotta ai complementi congiuntivi in sé, ma piuttosto a un tratto intrinseco della costruzione causativa (Guasti 1993: 68).

Nella varietà Barile, invece, il causativo è realizzato da un affisso che si combina col secondo predicato per formare un singolo accordo verbale con il <causatore>. Anche in questo caso il <causee> mostra Caso ACC o DAT a seconda della transitività del verbo:

(60) *A'to'* *bura* *pëta'jektën'* *'cenën*
questi uomini CAUS.correre.PST.3PL cani.ACC
"Questi uomini hanno fatto correre i cani"

(da Brandi & Savoia, 1990,
in Guasti 1993: 75, (58))

Anche il Barile, secondo l'autrice, può essere analizzato alla luce dello stesso meccanismo di incorporazione discusso finora.

In conclusione Guasti (1993) propone che in tutte le lingue da lei esaminate il verbo causativo è una categoria che determina un'operazione di movimento (*trigger*; cfr. Cap. I: §1.2.1) e può avere lo status di un *prefisso sintattico*. Ciò che queste lingue condividono è il mutamento delle funzioni grammaticali, mentre le differenze derivano dalle proprietà di sottocate-gorizzazione del verbo causativo. In particolare, la natura dell'*incorporee* determina una distinzione delle causative in due gruppi, come riassunto nella Tabella 5:

STRUTTURA SINTATTICA DEL COMPLEMENTO	PROPRIETÀ LESSICALI DELLA TESTA CAUSATIVA	LINGUE ANALIZZATE
VP Small Clause	V° o V^{-1}	- italiano - arbëresh varietà del Barile - causative ordinarie in francese e spagnolo
Mood Phrase	M°	- arbëresh varità del San Nicola - causative in francese e spagnolo con *se* o la NEG

Tabella 5 – Struttura sintattica dei complementi causativi

La proposta di Guasti (1993) consiste nel fatto che una lingua può o meno essere caratterizzata da processi di incorporazione nelle causative (così come in altre costruzioni). Le lingue romanze, i dialetti dell'arbëresh, il chichewa e le lingue germaniche sembrano mostrare processi di incorporazione, non solo nelle strutture causative ma in una vasta gamma di verbi (cfr. Haegeman, 1992a e Rutten, 1990). I verbi causativi in inglese, al contrario, non mostrano segni di incorporazione:

(61) a. *Mary* ***got*** *John to solve the problem*
b. *Mary* ***made*** *John solve the problem*
c. *Mary* ***had*** *John solve the problem*

Guasti si riferisce alle causative in inglese con la definizione di *purely analytical causatives*: il verbo causativo e il verbo base sono morfologicamente indipendenti in quanto non attestano processi di cambiamento delle funzioni grammaticali. Dunque essi sono analizzati come complementi ECM, in cui il <causee> è marcato al Caso ACC tramite il verbo causativo.

A conclusione di questo capitolo, dedicato alla discussione di quelle analisi che hanno indagato e proposto spiegazioni per la natura (semplice o complessa) delle costruzioni causative, riportiamo la proposta di Ramchand (2008), in quanto riteniamo rappresenti lo sforzo più recente di conciliare monofrasalità e bifrasalità alla luce di un'unica descrizione teorica.

2.2.3 Il tentativo di un'analisi unificata: Ramchand (2008)

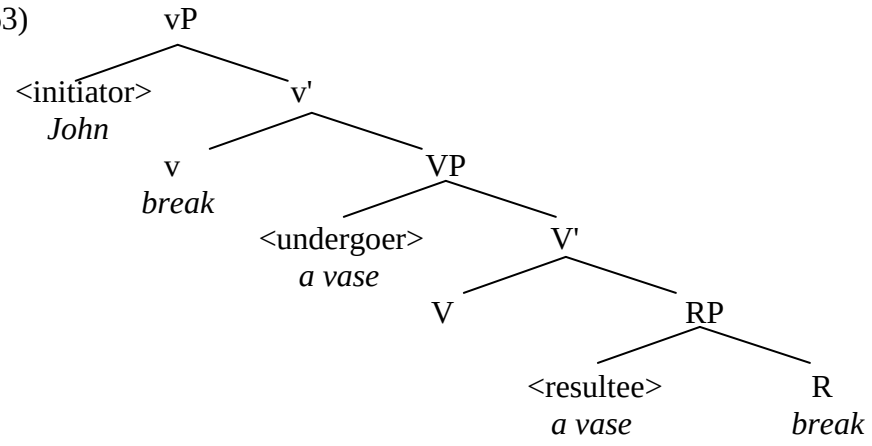
All'interno della prospettiva che definisce *First Phase Syntax* (vale a dire, la Fase che precede l'inserzione lessicale), Ramchand (2008) sviluppa e propone una teoria funzionale della struttura eventiva in grado di rendere conto di una serie di fenomeni linguistici, fra cui il differente comportamento che le causative dirette e indirette mostrano sul piano interlinguistico.

In sintesi, Ramchand (2008) assume che un singolo evento espresso da diversi tipi di predicati possa essere scomposto in eventi "elementari" correlati con la relazione causale.[44] Vengono riconosciuti due soli eventi "primitivi", vale a dire lo *stato* e il *processo*, e ogni evento può consistere al massimo in tre sottoeventi (*subevents*): "evento causante" (*causing event*), "evento causato" (*caused event*) e "stato risultante causato" (*caused result state*; cfr. anche Ramchand, 2003), la cui interpretazione dipende dalla posizione che occupano nella gerarchia del vP (cfr. (63)). Ramchand assume infatti che i sottoeventi possano essere analizzati come proiezioni nella struttura sintattica, caratterizzati da Teste aspettuali. I partecipanti all'evento sono i 'soggetti' del sottoevento di cui fanno parte, per cui il ruolo semantico ad essi associato (<iniziator>, <undergoer> o <resultee>) dipende dal sottoevento del quale sono il SOGG. Si consideri come esempio la frase in (62) e il corrispondente indicatore sintagmatico in (63; Arkadiev & Letuchiy, 2009: (15), sulla base di Ramchand, 2008: 75):

[44] L'aspetto centrale della Prima Fase è infatti rappresentato da un processo di *scomposizione categoriale*: l'informazione che tradizionalmente si ritiene rechino i lessemi viene infatti scomposta in un set di categorie distinte, caratterizzate da specifici meccanismi di combinazione semantica e sintattica.

(62) *John broke a vase*

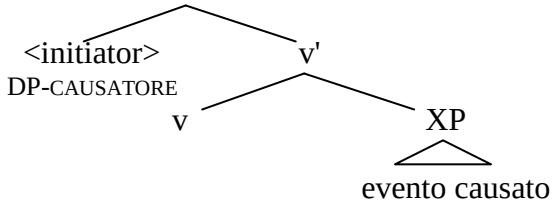
(63)



L'esempio (62) descrive una causativa lessicale. Come mostra la struttura (63), un lessema verbale può essere legato a diverse Teste aspettuali e lo stesso DP può essere lo Spec di diverse Teste lessicali e, dunque, può svolgere contemporaneamente più di un ruolo semantico (cfr. Arkadiev & Letuchiy, 2009: 6).[45] Con questo sistema possono essere descritte le varie classi di predicati, specificando nell'entrata lessicale del verbo quali Teste aspettuali essi contengono e se qualcuna di queste Teste condivide lo stesso SOGG (indicato tramite coindicizzazione).[46]

In questo sistema, la causatività è analizzata come l'aggiunzione di una proiezione vP a una struttura eventiva già esistente (Arkadiev & Letuchiy, 2008: (18)):

(64) vP



Un sistema siffatto consente altresì di descrivere sia la costruzione causativa di tipo lessicale (morphological/synthetic), che quella di tipo sintattico.

[45] Un esempio di possibile contesto in cui un singolo DP occupa tutte e tre le posizioni di Spec è fornito dai verbi che denotano eventi con un partecipante che inizia l'azione (<initiator>) ma è anche soggetto ad un cambiamento proprio che risulta in uno stato (come, ad esempio, il SOGG di un verbo come *arrivare*).

[46] In questa linea di analisi, Ramchand (2008) classifica i predicati in inglese raggruppandoli nelle seguenti classi di verbi: a) *result transitives* (*break*, *defuse*…); b) *process transitives* (*push*, *drive*, *eat*…); c) *agentive process intransitives* (*dance*, *walk*…); d) *patientive process intransitives* (*widen*, *melt*, *dry*…); e) *agentive result intransitives* (*arrive*, *stand up*…); *patientive result intransitives* (*break*, *fall*…).

Concludendo, la proposta della "Prima Fase" si basa sull'assunzione che esista solo una struttura eventiva causativa, contenente una proiezione vP intesa come la "maximal structure" di un evento semplice (in quanto espresso da un predicato morfologicamente semplice, ma collocato spazio-temporalmente in modo univoco). Quando la struttura eventiva risulta priva della proiezione vP, l'evento può essere incrementato (*augmented*) mediante causativizzazione, danno luogo dunque a un evento semplice (massimale) con un sottoevento "causante". Qualora invece la struttura eventiva contenga già un sottoevento causante (introdotto cioè da una Testa-v) il suo incremento è reso mediante un evento *complesso* costituito da due vP, ovvero due sottoeventi causanti e due <initiator>: il <causatore> come SOGG del vP più alto, il <causee> come SOGG del VP più basso.[47] Si tratta senz'altro di una proposta interessante, le cui conseguenze teoriche ed empiriche necessitano di essere approfondite in lavori futuri.

Il capitolo appena presentato, nel quale abbiamo proposto l'analisi descrittiva delle costruzioni causative, nonché le premesse teoriche desunte dagli studi precedenti, ci consente di procedere nell'esposizione del nostro studio sperimentale sulle lingue scandinave, che affronteremo nel prossimo capitolo.

[47] Di conseguenza, come sottolineano Arkadiev & Letuchiy (2009: 8), le causative indirette possono essere spiegate all'interno della loro struttura eventiva complessa. Essendo una categoria massimale, l'evento incassato consente che Operatori multipli prendano *scope* su di esso indipendentemente dall'evento causatore più alto; inoltre il <causee>, essendo in qualche modo anch'esso il 'SOGG' del suo VP, può acquisire sufficiente salienza pragmatica per legare elementi anaforici, e così via.

CAPITOLO III
Struttura e interpretazione delle causative nelle lingue scandinave

Scopo del presente Capitolo è esaminare la natura sintattica delle frasi causative in relazione al loro status di strutture monofrasali *vs.* bifrasali, integrando l'analisi formale con alcune considerazioni di tipo semantico. In particolare, ci occuperemo della costruzione causativa cosiddetta "analitica" in alcune lingue scandinave (svedese, norvegese, danese e islandese), il cui studio comparato porterà all'elaborazione di una proposta strutturale empiricamente fondata. L'esito di tale studio fornirà altresì elementi di riflessione teorica che approfondiremo nei capitoli successivi.

Il Capitolo è organizzato come segue: in un primo momento illustreremo le caratteristiche principali delle strutture causative nelle lingue in esame; in seguito presenteremo ipotesi, metodologia e diagnostiche usate per l'indagine, per poi entrare nel vivo dell'analisi. Esamineremo quindi in dettaglio i risultati della ricerca, al fine di trarne generalizzazioni riconducibili a principi generali del sistema-lingua, che ci consentiranno di valutare le ipotesi di partenza e giungere ad una proposta originale.

3.1 Le lingue scandinave: caratteri generali

Le lingue scandinave, oggetto della presente ricerca, appartengono alla famiglia linguistica delle lingue Germaniche e ne costituiscono il ceppo cosiddetto "nordico", di cui fanno parte l'islandese, il faroese,[1] il danese, il norvegese[2] e lo svedese.[3]

---

[1] Il faroese è parlato nelle isole Fær Øer (far. *Føroyar*), che costituiscono un arcipelago collocato nel nord dell'oceano Atlantico tra la Scozia, la Norvegia e l'Islanda. Si tratta di isole amministrativamente parte del Regno Unito di Danimarca e del *Folketing* (Parlamento) danese, che comprende anche Danimarca e Groenlandia; sono diventate una regione autonoma del Regno di Danimarca dal 1948.

[2] Il norvegese moderno rappresenta un caso particolare fra le lingue scandinave in relazione all'identificazione di una varietà standard, sia scritta che parlata. Si tratta di un aspetto peculiare di natura storico-politica, che ha origini lontane e al quale è necessario dedicare un breve approfondimento. Nei secoli passati, infatti, il norvegese (originariamente antico norvegese, ossia l'insieme dei dialetti norreni in Norvegia) ha subito numerosi mutamenti linguistici, riconducibili principalemente alla presenza della dominazione straniera a partire dall'epoca medievale (quella svedese prima, dal 1319, e quella danese in seguito, dal 1380), che ha determinato una vera e propria "crisi della lingua". Per ben quattrocento anni, il danese fu la lingua scritta ufficiale in Norvegia e a quel punto l'unico 'norvegese' sopravvissuto era quello dei dialetti, che si presentava in forma estremamente eterogenea. Ben presto nasce quindi il problema della costituzione di una lingua norvegese scritta ufficiale, dibattito che da origine a due tendenze principali, ovvero due varietà di lingue: quella che proponeva in sintesi una "norvegizzazione" del

Dal punto di vista sintattico, esse presentano molte proprietà comuni al ceppo delle lingue Germaniche occidentali (cfr. Holmberg & Platzack, 1995: 7). Come l'inglese, ad esempio, mostrano un ordine basico dei costituenti di tipo VO. Similmente al tedesco e all'olandese, invece, sono soggette al requisito del *Verb Second* (V2), che prevede la realizzazione obbligatoria del verbo finito (flesso) in seconda posizione,[4] laddove la posizione preverbale può essere occupata da un qualsiasi costituente (non necessariamente il SOGG). Chiaramente sono molte altre le proprietà che queste lingue condividono col ceppo Germanico occidentale. Ad esempio realizzano in modo flessivo solo due tempi verbali, il presente e il passato; il passivo è costruito con gli ausiliari "diventare" o "essere"; hanno preposizioni; presentano una flessione per gli aggettivi; utilizzano costruzioni esistenziali introdotte da espletivi simili all'inglese *there*, sia con verbi ergativi che intransitivi. Vi sono però anche delle differenze che le rendono del tutto peculiari all'interno della loro famiglia linguistica, come ad esempio l'uso degli

---

danese scritto a partire dal parlato delle classi alte di Oslo (centro politico del paese) e quella che sosteneva il riconoscimento di tutti i dialetti norvegesi, nel tentativo di elidere ogni traccia di danese. La prima fu chiamata *riksmål* ("lingua del regno"), la seconda *landsmål* ("lingua della nazione"); entrambe, verso le fine del 1800 furono assunte come lingue nazionali ufficiali, ridefinite, nel 1929, rispettivamente come *bokmål* ("lingua dei libri") e *nynorsk* ("neonorvegese"), contrasto da sempre connotato politicamente e che tuttavia concerne esclusivamente la lingua scritta. Nel parlato i norvegesi continuano, tutt'ora, a utilizzare i loro dialetti. Negli anni '50, con la fondazione del Norsk Språkråd ("Consiglio della Lingua") composto da esperti di *bokmål* e *nynorsk*, viene regolata la convivenza tra queste due varietà nella prospettiva del rispetto reciproco. L'uso orale continua invece ad essere caratterizzato dal dialetto, suddivisibile in tre grandi aree dialettali: orientale (con al centro la capitale Oslo), occidentale e settentrionale. Tradizionalemente l'area più a ovest utilizza il *nynorsk*, l'aerea più a est il *bokmål*. Benché nelle scuole vige l'obbligo di insegnamento per entrambe, spetta poi ai comuni la scelta della lingua principale e di fatto circa l'85% dei parlanti utilizza il *bokmål*. Per approfondimenti, cfr. Wessen (1972) e Oskar Bandle et al., a cura di, (2005).
Nel presente lavoro le forme linguistiche utilizzate negli esempi in norvegese fanno riferimento alla varietà del *bokmål*.

[3] Precisiamo infatti che non tutte le lingue parlate in Scandinavia appartengono al gruppo delle lingue scandinave. Come sottolinea Haugen (1976: §1.1), per Scandinavia si intende l'area geografica della penisola scandinava, dunque la Svezia, la Norvegia e la Finlandia (in parte poiché una delle sue lingue ufficiali è lo svedese, in parte perchè è molto legata alla Svezia dal punto di vista storico-culturale); fra queste, a partire dalla metà del XIX sec. è consuetudine considerare anche la Danimarca, per continuità linguistica e culturale, il che ha contribuito a ridefinire col termine Scandinavia una regione non più solamente geografica ma anche e soprattutto storico-culturale e linguistica. A ovest vi sono poi le isole: l'Islanda (nazione indipendente dal 1944) e i territori autonomi delle isole Åland, Fær Øer e la Groenlandia. Includendo anche queste ultime aree, il significato del termine Scandinavia si sovrappone a quello di *Norden*.
Tuttavia, dal punto di vista strettamente linguistico della 'parentela-discendenza' fra lingue, il ceppo scandinavo delle lingue germaniche è costituito soltanto dallo svedese (parlato in Svezia e Finlandia), dal norvegese (in Norvegia), dal danese (nello Jutland e sulle isole danesi a nord della Germania), dall'islandese (in Islanda) e dal faroese (nelle isole Fær Øer). In particolare, mentre svedese, norvegese, danese e islandese sono lingue nazionali, il faroese, essendo un possedimento semi-indipendente della Danimarca, è considerata una lingua provinciale (cfr. Holmberg & Platzack, 2005).

[4] Tale requisito, sebbene si manifesti in modo omogeneo e regolare in contesto di frase principale (indipendentemente dallo status di verbo o ausiliare), va incontro a variazione interlinguistica, nonché intralinguistica, in contesti subordinati. Le proprietà che lo determinano sembrano ricondursi principalmente a motivazioni di natura pragmatica, legate alla Struttura dell'Informazione (Holmberg & Platzack, 2005). Sul fenomeno del V2 esiste un'ampia letteratura, tra cui Vikner (1995: Parte II), Holmberg & Platzack (1995: §3.1-3.2), Zwart (1996, 1997, [1997] 1998, 2005), Gärtner (2002), Meinunger (2006).

articoli definiti sottoforma di suffisso o l'uso di preposizioni davanti al COMP nelle frasi completive. Un aspetto particolarmente interessante è poi rappresentato dalla maggior libertà nel realizzare movimenti *wh-* o topicalizzazioni, anche attraverso isole sintattiche (cfr. Holmberg & Platzack, 1995: cap. 1).

Seppur membri della medesima famiglia e strutturalmente molto simili, le lingue nordiche presentano al loro interno differenze morfosintattiche tali da suggerire una suddivisione in due gruppi. Di particolare interesse teorico è la classificazione di Holmberg & Platzack (1995, 2005), i quali, seguendo il suggerimento di Haugen (1976), propongono una distinzione tra *Mainland Scandinavian*, di cui fanno parte danese moderno, norvegese e svedese e *Insular Scandinavian*, composto da islandese moderno, faroese moderno (parzialmente) e dalle lingue dell'Antico Scandinavo (per lo più varianti medievali).[5] Come sottolineano gli autori, il primo gruppo è composto da lingue cosiddette "analitiche", prive di morfologia di Caso, in cui i rapporti funzionali vengono espressi mediante preposizioni, verbi ausiliari, ecc. (ad eccezione del Genitivo adnominale e dei pronomi); il secondo, invece, è composto da lingue "sintetiche", caratterizzate da un ricco sistema morfologico di Casi.

In generale, come evidenziato in Holmberg & Platzack (2005), le lingue *Mainland* possiedono le medesime caratteristiche sintattiche a livello frasale e si differenziano (talvolta profondamente) dall'Islandese, in cui l'accordo di persona sul verbo flesso e le marche di Caso sui nomi attivano il movimento del verbo determinando requisiti sintattici quali il cosiddetto *stylistic fronting*, le costruzioni espletive transitive e la possibilità di codifica di SOGG obliqui (cfr. Sigurðsson, 1989, 2001), caratteristiche non più disponibili nelle *Mainland Scandinavian*. A tal proposito, si noti in particolare la peculiarità dell'islandese per cui nelle infinitive a Controllo il verbo infinitivo precede la NEG (e altri avverbiali frasali), ad eccezione di quando è retto da un verbo ausiliare (cfr., Thráinsson, 1979); tale movimento è stato analizzato alla luce del sollevamento del verbo infinitivo nell'area strutturale dedicata all'interfaccia sintassi-grammatica del discorso (dominio di C; cfr. anche Cap. I: §1.1.3), mentre nelle *Mainland* esso

[5] Per esattezza di riferimenti, precisiamo che nella classificazione del (1995) gli autori includevano fra le *Insular Scandinavian* anche l'Älvdalen (dialetto svedese dell'entroterra centrale). Si noti inoltre, in modo interessante, che lo svedese, il danese e il norvegese sono mutualmente intellegibili, sebbene si presentino in numerose varianti locali e regionali (certamente implicando diversi gradi di comprensione reciproca). Mentre il faroese (che non abbiamo trattato per la difficoltà di entrare in contatto con parlanti nativi) e l'islandese, entrambe lingue colonizzate dagli scandinavi (cfr. nota 3) si differenziano molto dalle *Mainland* e necessitano di essere apprese; in particolare, il loro tratto caratteristico consiste nell'essere "unmistakably (and even fiercely) Scandinavian" (Haugen, 1976: 23), in quanto estremamente conservative e dunque con tratti ormai andati persi nelle altre lingue scandinave.

sembra bloccato in posizione intermedia (Holmberg & Platzack, 2005: §3.3.2).[6] La sintassi del faroese, invece, sembra testimoniare un processo di mutamento linguistico in atto che si muove da una forte correlazione formale con l'islandese verso una sintassi sempre più affine a quella delle lingue *Mainland*.

Un ulteriore aspetto, degno di nota in questa sede, è rappresentato dal fenomeno dell'*Object Shift* (OS). Si tratta di un movimento sintattico, tipico delle lingue scandinave, che si verifica in presenza di condizioni specifiche e consiste nella realizzazione dell'OGG in posizione intermedia nella frase, ovvero immediatamente prima delle NEG e di eventuali aggiunti predicativi (cfr. Holmberg, 1986, 1999; Vikner, 1994; Holmberg & Platzack, 1995: cap. 6; Hellan & Platzack, 1999; Chomsky, 2000). In particolare, l'OS si realizza regolarmente con elementi pronominali cosiddetti "deboli". Tuttavia in islandese, come vedremo, l'OS è ammesso anche con i DP pieni, possibilità che non caratterizza nessuna delle lingue del gruppo *Mainland Scandinavian* (cfr. Holmberg, 1986, 1999 e lavori successivi; Chomsky, [1998] 2000). La differenza principale risiede nel fatto che mentre l'OS dei pronomi deboli è obbligatorio, l'OS dei DP pieni in islandese è opzionale (cfr. Holmberg, 1999: §8).

Nella Tabella 1 riassumiamo la caratterizzazione dei parametri appena menzionati nelle lingue che andremo ad analizzare, illustrando quindi alcuni principali punti di variazione interlinguistica.

LINGUE	**PROPRIETÀ SINTATTICHE**							
	CASO MORFOLOGICO	ACCORDO VERBALE	V2	OBJECT SHIFT		MVT VB INF	SOGG OBLIQUI	PRO DROP
				DP PIENI	PRONOMI			
SVEDESE	-	-	+	-	+	-	-	-
NORVEGESE	-	-	+	-	+	-	-	-
DANESE	-	-	+	-	+	-	-	-
ISLANDESE	+	+	+	+	+	+	+	-/+[IMPERS]

Tabella 1 – Proprietà sintattiche caratterizzanti le lingue esaminate

Dalla Tabella ci si può immediatamente rendere conto di come l'islandese abbia delle caratteristiche differenti rispetto alle lingue dell'altro gruppo, che sono invece più compatte e omogenee, e di come queste differenze non sembrino però avere impatto su fenomeni come il V2 e il pro drop (ammesso in islandese solo per i SOGG impersonali, ovvero nel caso di pro

[6] Più precisamente, Holmberg & Platzack (2005: §3.3.2) assumono come posizioni strutturali-*target* del movimento del verbo infinitivo nelle strutture incassate, le Teste funzionali di T° e Fin°, rispettivamente per le *Mainland Scandinavian* e per l'islandese. Non ci soffermenre oltre su tale aspetto, in quanto è ben lungi dagli obiettivi della presente ricerca. Per un'analisi recente, cfr. Wiklund, Hrafn Hrafnbjargarson, Bentzen & Hróarsdóttir (2007); per una trattazione più approndita sulla sintassi dell'Islandese, cfr., fra gli altri, Thráinsson (1979, 1993, 2007) e Sigurðsson (1989).

espletivi o generici; cfr. Sigurðsson, 1989[7]). Al contrario variazioni si possono riscontrare sul verbo della subordinata causativa e, come vedremo, nella possibilità di avere un <causee> nullo.[8]

Dopo questa breve presentazione delle caratteristiche generali, passiamo quindi ad esaminare la costruzione causativa in svedese, norvegese, danese e islandese, così come emerge dall'analisi dei dati raccolti. Come anticipato, ci concentreremo sulle causative di tipo sintattico, tipiche, come abbiamo visto, di molte lingue e corrispondenti al costrutto italiano del tipo *far fare qualcosa a qualcuno*.

Poiché le frasi che esamineremo sono state prodotte dagli informanti come corrispondenti di frasi causative in inglese, il primo aspetto degno di menzione è l'alternanza nella scelta del verbo causativo (documentata anche in altre lingue del mondo). L'emergere di tale alternanza è particolarmente interessante in quanto nelle frasi causative in inglese avevamo utilizzato il verbo *have* proprio per indurre un'interpretazione neutra della causatività (in relazione cioè a un significato di coercizione; cfr. Cap. II: §2.1.1). I parlanti hanno dunque operato delle scelte indipendenti, producendo sia frasi con entrambi i verbi causativi a disposizione (corrispondenti grosso modo all'inglese *make/get* e *let*)[9], sia una sola delle due opzioni, qualora evidentemente

[7] Come confermatoci da Halldór Sigurðsson (c.p.), l'islandese non dispone di pro 'personali' (con alcune rare eccezioni), ma ammette pro impersonali, distinguibili in tre tipi: espletivo, arbitrario o generico (su questo tema, cfr. anche Sigurðsson & Egerland, 2009).

[8] Come spiega Haugen (1976: 2.1), fra le lingue letterarie, l'islandese è considerata "the 'classical' language of Scandinavia", poiché ha mantenuto più fedelmente la struttura e il lessico dell'Antico Scandinavo. L'islandese, infatti, conserva un sistema di scrittura molto antico, risalente al medioevo (intorno al 1100), in cui è stata prodotta la più ricca tradizione in prosa e poesia che narra il passato delle popolazioni germaniche. Tale modalità di scrittura è sopravvissuta nonostante l'indebolimento della lingua avvenuto in seguito alle unioni con Norvegia (1263-1385) e Danimarca (1385-1944). Il conservatorismo del lessico e della grammatica (soprattutto nell'ortografia), certamente favorito dall'isolamento geografico nei corso dei secoli (nonché dalla forte volontà di mantenere la tradizione letteraria anche mediante, un atteggiamento di chiusura culturale) è motivo di orgoglio per gli islandesi (visto anche come simbolo di resistenza verso la dominazione danese).
Dal punto di vista morfologico, come in Antico Islandese, nei nomi si distinguono tre generi, ciascuno con quattro casi, al singolare e plurale. Per ogni genere vi sono più di una declinazione e numerose irregolarità paradigmatiche. Articoli, pronomi e aggettivi mostrano declinazioni simili e accordano coi nomi che modificano. Per distinguere le coniugazioni forti o deboli i verbi hanno diversi suffissi per le tre persone, al singolare e plurale, al tempo presente e passato, più un set discretamente completo di desinenze al congiuntivo. Si noti che l'islandese è l'unica fra le lingue scandinave che manca tutt'ora dell'articolo indefinito. Nei pronomi, i duali di prima e seconda persona sono stati 'promossi' a forme plurali (*vit* = we two> *við* we; *þit* you two > *þið* you), mentre gli antichi plurali sono diventati pronomi di cortesia (*vér* we; *þer* you).
Rispetto alle altre lingue, l'islandese mostra un atteggiamento conservatore anche nella politica verso i prestiti stranieri (è l'unica lingua in cui gran parte del lessico non presenta prestiti dal germanico e romanzo); si veda ad esempio il rigido adattamento di radici straniere o la creazione di composti corrispondenti letteralmente all'originale significato di termini internazionali, da cui deriva un nuovo vocabolario, creato ad hoc. Tale purismo è considerato, da un parte, uno strumento per arginare le influenze straniere che possono minacciare l'autonomia della lingua e, dall'altra, un modo per impedire una facile lettura dell'islandese da parte degli altri scandinavi (l'ortografia, infatti, cela un gran numero di cambiamenti nella pronuncia mediante l'utilizzo di *spellings* etimologici).

[9] I verbi causativi nelle lingue scandinave sono probabilmente più di due, giacché, come evidenziato in Rawoens (2008), in svedese ad esempio possono essere usati come causativi anche i verbi *få* ("get"), *komma* ("come"), *ha*

il significato del verbo escludeva o imponeva un senso di coercizione). Per semplicità di esposizione e coerenza formale, d'ora in poi faremo riferimento a tali forme nel modo seguente:

- *få/fá*: SVE(DESE)-NOR(VEGESE)-DAN(ESE)/ISL(ANDESE) – corrispondente a *make/get*
- *låta/late/lade/láta*: SVE/NOR/DAN/ISL – corrispondente a *let*

Come vedremo nei prossimi paragrafi, i causativi in questione presentano delle proprietà morfosintattiche differenti. Lavoreremo, dunque, nel tentativo di fornire una spiegazione strutturale per tale differenza e individuare il tipo di costruzione sintattica che realizza la predicazione causativa nelle lingue esaminate.

3.2 Le strutture causative nelle lingue esaminate

Come abbiamo osservato nel Capitolo II (§2.1.1), nella realizzazione interlinguistica delle causative, la realizzazione del <causee> risulta la più soggetta a variazione, mentre il <causatore> viene regolarmente realizzato come il SOGG della struttura causativa. Vediamo dunque come si configurano le causative nelle lingue prese in esame.

Diversamente da lingue come l'italiano o il francese (ma similmente all'italiano antico e francese antico; cfr. Cap. II: (32)-(33)) nelle lingue scandinave il <causee> può essere realizzato esclusivamente come OD del verbo causativo; non è dunque possibile realizzarlo come OI, né come complemento d'agente.[10] Si considerino le frasi seguenti che illustrano la struttura della causativa con un verbo monovalente:[11]

("have"), *förmå* ("induce, persuade") e *låta* ("let"). Tuttavia, come riferito dalla studiosa stessa, la loro frequenza d'uso è molto più bassa rispetto alla coppia da noi prescelta. A questo proposito è plausibile ipotizzare che alcuni di essi siano semanticamente più fortemente caratterizzati (e ciò è sicuramente vero per *förmå* e *komma*); per altri invece la limitazione sembra essere di tipo strutturale (*ha* ad esempio è limitato al contesto in cui è seguito da un infinito;Verner Egerland c.p.). Per motivi di tempo e spazio abbiamo dunque selezionato la coppia oppositiva più frequente e che pertanto ha subito un maggior processo di delessicalizzazione ai fini di una costruzione causativa propriamente detta.

[10] Si noti che le lingue nordiche non escludono in assoluto l'esistenza di sintagmi agentivi preposizionali (*by-phrases*), ma li realizzano solo nelle frasi passive e, in ogni caso, con qualche restrizione interessante. Ad esempio in islandese la loro realizzazione sembra limitata a un'interpretazione generica. In questa sede ci limitiamo a formulare l'ipotesi che il problema sia legato alla realizzazione non argomentale di un SOGG referenziale. Se, infatti, il SOGG (profondo) è realizzato come aggiunto (attraverso il *by-phrase*), esso è in qualche modo "degradato" rispetto alla sua normale posizione di controllo. È plausibile dunque ipotizzare che in islandese tale operazione sia possibile solo quando il SOGG non sia dotato di referenza specifica (il che è coerente con la possibilità dei pro impersonali; cfr. nota 7).

[11] Negli esempi che seguono riportiamo in neretto corsivo l'esempio inglese sottoposto agli informanti. Si noti che nelle glosse forniamo le informazioni relative al Caso dei pronomi per tutte le lingue illustrate, e dei DP solo per le lingue dotate di Caso morfologico.

(1) ***Anna had Luigi/him sleep***
"Anna ha fatto dormire Luigi/lui"

(2)	a.	*Anna*	*fick*	*Ludvig/honom*	*att*	*sova*[12]	[SVE]
		Anna	fare.PST	Ludvig/lui.ACC[13]	COMP	dormire.INF	
	b.	*Anna*	*lät*	*Ludvig/honom*	*sova*		
		Anna	fare.PST	Ludvig/lui.ACC	dormire.INF		

(3)	a.	*Anna*	*fikk*	*Lars/han*	*til*	*å*	*sove*	[NOR]
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	P/COMP	InfM	dormire.INF	
	b.	*Anna*	*lot*	*Lars/han*	*sove*			
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	dormire.INF			

(4)	a.	*Anna*	*fik*	*Ludvig/ham*	*til*	*at*	*sove*	[DAN]
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	P/COMP	InfM	dormire.INF	
	b.	*Anna*	*lod*	*Lars/ham*	*sove*			
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	dormire.INF			

(5)	a.	*Anna*	*fékk*	*Ólaf/hann*	*til*	*að*	*sofa*	[ISL]
		Anna.NOM	fare.3SG.PST	Ólaf/lui.ACC	P/COMP	InfM	dormire.INF	
	b.	*Anna*	*lét*	*Ólaf/hann*	*sofa*			
		Anna.NOM	fare.3SG.PST	Ólaf/lui.ACC	dormire.INF			

Dagli esempi appena illustrati, risulta evidente che il <causee> è sempre realizzato con la funzione sintattica di OD, in una posizione che segue immediatamente il verbo causativo e precede l'eventuale COMP.[14] La medesima situazione si presenta con i verbi bivalenti:

(6) ***Anna had Luigi/him read a book***
"Anna ha fatto leggere un libro a Luigi/lui"

(7)	a.	*Anna*	*fick*	*Ludvig/honom*	*att*	*läsa*	*en*	*bok*	[SVE]
		Anna	fare.PST	Ludvig/lui.ACC	COMP	leggere.INF	un	libro	
	b.	*Anna*	*lät*	*Ludvig/honom*	*läsa*	*en*	*bok*		
		Anna	fare.PST	Ludvig/lui.ACC	leggere.INF	un	libro		

[12]Il parlante JH ha prodotto un'ulteriore versione di questa frase aggiungendo una preposizione prima del COMP (*Anna fick Ludvig **till** att sova*). Questo potrebbe essere indizio di una differenza semantica tra le varietà scandinave, per cui se il nesso "få sova" rappresenta un problema per un dato parlante, forse il verbo *få* ha assunto un significato particolare nel suo dialetto. Sebbene si tratti di questioni interessanti, tali considerazioni sono del tutto ininfluenti per l'analisi e dunque le variazioni dialettali non saranno riportate negli esempi che esamineremo.

[13] Si noti che in svedese, norvegese e danese le grammatiche (e i parlanti) si riferiscono a tale marca di Caso (ormai non produttiva e limitata al sistema pronominale) semplicemente come "oggettiva" (*Objective Case*), in quanto indica in modo indifferenziato ogni tipo di oggetto sintattico (OD e OI). Per evitare una moltiplicazione di etichette, tuttavia, abbiamo preferito glossarlo come ACC, così come nelle corrispondenti frasi in islandese.

[14] Si noti che il verbo *dormire* da noi selezionato per i primi test sulla struttura causativa con verbi monovalenti ha determinato problemi proprio in relazione a un suo possibile uso in contesto di coercizione (cfr. §3.1). In altre parole, di fronte a tale verbo molti parlanti giudicavano inaccetabile l'uso di *få/fá* in quanto ritenevano pragmaticamente inappropriato "costringere un bambino a dormire" (problemi analoghi sono sorti con "leggere un libro" nelle frasi che seguono). Queste considerazioni, di cui inizialmente non avevamo tenuto conto, hanno portato in un secondo momento (nel realizzare i test con la NEG e gli AVV) ad una accurata selezione del verbo di base, optando per predicazioni come "aprire (la finestra)" e simili, in cui l'azione causativa può essere più facilmente coercitiva.

(8)	a.	*Anna*	*fikk*	*Lars/han*	*til*	*å*	*lese*	*ei*	*bok*	[NOR]
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	P/COMP	InfM	leggere.INF	un	libro	
	b.	*Anna*	*lot*	*Lars/han*	*lese*	*ei*	*bok*			
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	leggere.INF	un	libro			
(9)	a.	*Anna*	*fik*	*Ludvig/ham*	*til*	*at*	*læse*	*en*	*bog*	[DAN]
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	P/COMP	InfM	leggere.INF	un	libro	
	b.	*Anna*	*lod*	*Ludvig/ham*	*læse*	*en*	*bog*			
		Anna	fare.PST	Lars/lui.ACC	leggere.INF	un	libro			
(10)	a.	*Anna*	*fékk*	*Ólaf/hann*	*til*	*að*	*lesa*	*bók*	[ISL]	
		Anna.NOM	fare.3SG.PST	Ólaf/lui.ACC	P/COMP	InfM	leggere.INF	libro.ACC.INDEF		
	b.	*Anna*	*lét*	*Ólaf/hann*	*lesa*	*bók*				
		Anna.NOM	fare.3SG.PST	Ólaf/lui.ACC	leggere.INF	libro.ACC.INDEF				

Come possiamo notare, anche con un verbo transitivo in cui è presente l'OGG, sebbene sia presente un <paziente>, il <causee> ha sempre Caso ACC. In queste lingue è dunque chiaramente possibile la realizzazione di un duplice Caso ACC.[15]

Un'altra caratteristica formale che emerge subito con chiarezza e che distingue l'uso dei due tipi di verbi causativi è il fatto che *få/fá* richiede l'inserzione del COMP, dunque di un elemento che tipicamente introduce frasi subordinate, mentre ciò non avviene con *låta/late/lade/láta*. Si veda ad esempio in svedese la presenza di *att* in (7a) *vs.* la forma infinitiva "nuda" in (7b) e, analogamente, nelle altre lingue la presenza di un COMP preposizionale (P/COMP), *til*, seguito da un marcatore di frase infinitiva (InfM) sia in norvegese (*å*; (8a)), che in danese (*at*; (9a)), che in islandese (*að*; (10a)) *vs.* la loro assenza rispettivamente in (8b), (9b) e (10b).[16]

Un ulteriore aspetto importante per l'analisi riguarda la possibilità di omettere il <causee>. Tale opzione è ammessa da due sole tra le lingue esaminate, vale a dire lo svedese

[15] Questo aspetto è evidenziato anche in Simone & Cerbasi (2001), in relazione alla posizione mediana del <causee> nella costruzione causativa latina (nonché nell'italiano antico e francese antico o portoghese; cfr. Cap. II: §2.2.1). Gli autori mettono infatti in relazione la perdita della distinzione di Caso morfologico nel passaggio dal latino alle lingue romanze con il conseguente spostamento diacronico del <causee> in posizione postverbo-base, al fine di evitare "competizione" fra argomenti recanti il medesimo Caso (i quali vanno quindi a distribuirsi secondo una gerarchia di ruoli-θ ben precisa; cfr. Comrie, 1976). All'interno del quadro formale che noi adottiamo, tale aspetto può essere giustificato alla luce di una differenza fra Caso strutturale e Caso inerente: il <paziente> prende Caso *inerente* ACC perché argomento interno del verbo che lo seleziona, mentre il <causee> prende Caso *strutturale* ACC. Il nostro scopo è dunque esaminare le condizioni strutturali che determinano l'assegnazione del Caso ACC strutturale al <causee>.

[16] Ricordiamo che la realizzazione di un infinito "nudo" ha una grande rilevanza strutturale all'interno del fenomeno della nominalizzazione (cfr. Cap. I: §1.3.2) e come si noterà, *til* è di fatto una testa preposizionale che assume funzioni diverse in base alla distribuzione. Tale elemento può essere infatti utilizzato per introdurre sia sintagmi nominali che frasi infinitive, similmente alle preposizioni italiane "di/a" (detti "COMP impliciti").

(12b) e l'islandese (15b), e solamente con il causativo *låta/láta*, mentre con *få/fá* (cioè, col causativo più coercitivo) tale possibilità è del tutto esclusa, in tutte le lingue in esame:[17]

(11) ***Anna had (somebody) read a book***
"Anna ha fatto leggere un libro"

(12) a. **Anna fick __ läsa en bok* [SVE]
b. *Anna lät __ läsa en bok*

(13) a. **Anna fikk __ til å lese ei bok* [NOR]
b. **Anna lot __ lese ei bok*

(14) a. ** Anna fik __ til at læse en bog* [DAN]
b. **Anna lod __ læse en bog*

(15) a. **Anna fékk __ til að lesa bók* [ISL]
b *Anna lét __ lesa bók*

L'omissione del <causee> determina una sua interpretazione generica, paragonabile a quella di un pro arbitrario (cfr. nota 7), così come in italiano (cfr. traduzione in (11)). Si noti però che mentre in islandese la possibilità di tale interpretazione è legittimata dal fatto che questa lingua ammette pronomi nulli impersonali, essa risulta del tutto sorprendente nel caso dello svedese, dove il pro è escluso[18] (cfr. Tabella 1 sopra). L'omissione del <causee> è invece estremamente frequente nelle causative impersonali, come ad esempio in frasi come le seguenti:

(16) a. *Anna lét __ byggja kirkju í bænum* [ISL]
b. *Anna lät __ bygga en kyrka i byn* [SVE]
"Anna ha fatto costruire una chiesa nel villaggio"

(Sigurðsson, c.p.)

In conclusione, con il verbo più coercitivo si impone la necessità di specificare chi sia l'oggetto della coercizione stessa, mentre il verbo meno coercitivo ammette un <causee> nullo (e dunque generico) in svedese e islandese. Lasciamo per ora in sospeso la valutazione di tale asimmetria e continuiamo con l'esposizione dei dati riportando, per completezza, gli esempi relativi al verbo trivalente "dare". Tuttavia, poiché per questi verbi i giudizi espressi dai

[17] Con *få/få*, al fine di ottenere una lettura generica (presente nella traduzione italiana in (11)), è necessario l'uso di un <agente> indefinito, come *någon* ("qualcuno") in svedese (es. *Anna fick någon att läsa en bok*), o *noen* ("qualcuno") in norvegese (es. *Anna fikk noen til å lese ei bok*).
[18] Fatte salve alcune eccezioni per il pro espletivo, riconducibili a costruzioni rare e limitate a varietà substandard, soprattutto nello svedese del sud (Sigurðsson, c.p.).

parlanti sono sempre identici a quelli dei verbi bivalenti, non riterremo necessario illustrarli ulteriormente nel resto del lavoro:

(17) ***Anna had Luigi give a book to Sara***
“Anna ha fatto leggere un libro”

(18)	a.	*Anna*	*fick*	*Ludvig*	*att*	*ge*	*en*	*bok*	*till*	*Sara*	[SVE]
		Anna	fare.PST	Luigi	COMP	dare.INF	un	libro	PREP	Sara	
	a'.	*Anna*	*fick*	*Ludvig*	*att*	*ge*	*Sara*	*en*	*bok*		
		Anna	fare.PST	Luigi	COMP	dare.INF	Sara	un	libro		
	b.	*Anna*	*lät*	*Ludvig*	*ge*	*en*	*bok*	*till*	*Sara*		
		Anna	fare.PST	Luigi	dare.INF	un	libro	PREP	Sara		
	b'.	*Anna*	*lät*	*Ludvig*	*ge*	*Sara*	*en*	*bok*			
		Anna	fare.PST	Luigi	dare.INF	Sara	un	libro			

(19)	a.	*Anna*	*fikk*	*Lars*	*til*	*å*	*gi*	*ei*	*bok*	*til*	*Sara*	[NOR]
		Anna	fare.PST	Luigi	P/COMP	InfM	dare.INF	un	libro	PREP	Sara	
	a'.	*Anna*	*fikk*	*Lars*	*til*	*å*	*gi*	*Sara*	*ei*	*bok*		
		Anna	fare.PST	Luigi	P/COMP	InfM	dare.INF	Sara	un	libro		
	b.	*Anna*	*lot*	*Lars*	*gi*	*ei*	*bok*	*til*	*Sara*			
		Anna	fare.PST	Luigi	dare.INF	un	libro	PREP	Sara			
	b'.	*Anna*	*lot*	*Lars*	*gi*	*Sara*	*ei*	*bok*				
		Anna	fare.PST	Luigi	dare.INF	Sara	un	libro				

(20)	a.	*Anna*	*fik*	*Ludvig*	*til*	*at*	*give*	*en*	*bog*	*til*	*Sara*	[DAN]
		Anna	fare.PST	Luigi	P/COMP	InfM	dare.INF	un	libro	PREP	Sara	
	a'.	*Anna*	*fik*	*Ludvig*	*til*	*at*	*give*	*Sara*	*en*	*bog*		
		Anna	fare.PST	Luigi	P/COMP	InfM	dare.INF	Sara	un	libro		
	b.	*Anna*	*lod*	*Ludvig*	*give*	*en*	*bog*	*til*	*Sara*			
		Anna	fare.PST	Luigi	dare.INF	un	libro	PREP	Sara			
	b'.	*Anna*	*lod*	*Ludvig*	*give*	*Sara*	*en*	*bog*				
		Anna	fare.PST	Luigi	dare.INF	Sara	un	libro				

(21)	a.	*Anna*	*fékk*	*Ólaf*	*til*	*að*	*gefa*	*Söru*	*bók*	[ISL]
		Anna.NOM	fare.3SG.PST	Ólaf.ACC	P/COMP	InfM	dare.INF	Söru.DAT	libro.ACC.INDEF	
	b.	*Anna*	*lét*	*Ólaf*	*gefa*	*Söru*	*bók*			
		Anna.NOM	fare.3SG.PST	Ólaf.ACC	dare.INF	Söru.DAT	libro.ACC.INDEF			

Come si noterà, con i verbi ditransitivi emerge in svedese, norvegese e danese la possibilità della costruzione cosiddetta “a Doppio Oggetto” (cfr. Holmberg & Platzack, 1995: cap. 6). In questa sede è però ancor più interessante notare che in una costruzione causativa possono esserci ben tre costituenti con Caso ACC, in quanto anche il <causee> è marcato per tale funzione sintattica. Per rendere più immediatamente evidente tale realizzazione consideriamo frasi in cui gli argomenti siano realizzati in forma pronominale (senza tener conto del significato delle frasi in questione):

(22)	a.	*Hon*	*fick*	*honom*	*att*	*presentera*	*henne*	*för*	*honom*	[SVE]
		Lei.NOM	fare.PST	lui.ACC	P/COMP	presentare.INF	lei.ACC	PREP	lui.ACC	
	b.	*Hun*	*fikk*	*ham*	*til*	*å*	*presentere*	*henne*	*for*	*ham*	[NOR]
		Lei.NOM	fare.PST	lui.ACC	P/COMP	InfM	presentare.INF	lei.ACC	PREP	lui.ACC	
	c.	*Hun*	*fik*	*ham*	*til*	*at*	*præsentere*	*hende*	*for*	*ham*	DAN]
		Lei.NOM	fare.PST	lui.ACC	P/COMP	InfM	presentare.INF	lei.ACC	PREP	lui.ACC	

La medesima situazione si verifica con il causativo *låta/late/lade*, che riproponiamo per completezza:

(22')	a'.	*Hon lät honom presentera henne för honom*	[SVE]
	b'.	*Hun lot ham presentere henne for ham*	[NOR]
	c'.	*Hun lod ham præsentere hende for ham*	[DAN]

Avendo suggerito in precedenza che un doppio Caso ACC può essere giustificato alla luce dell'opposizione tra Caso inerente e Caso strutturale e sapendo che nelle costruzioni a Doppio Oggetto l'OI "profondo" assume Caso ACC per ragioni strutturali (cfr. Puglielli & Frascarelli, 2008: cap. 3), desumiamo che nelle costruzioni causative sia il <causee> che l'OI ricevono Caso ACC strutturale. Poiché un verbo può legittimare un solo Caso in modo strutturale, la conclusione cui arriviamo è che la funzione sintattica del <causee> non può essere legittimata dal verbo base. Tutto ciò non vale per l'islandese in cui l'OI è realizzato in forma dativa (come mostrato dal Caso morfologico).[19]

Un ultimo aspetto di rilievo in queste strutture riguarda la forma del verbo semanticamente pieno, che è sempre di modo infinitivo, nonostante la presenza dei (diversi tipi di) COMP. Dal momento che il <causee> mostra Caso ACC, e dunque viene realizzato come l'OD del verbo causativo, queste strutture potrebbero essere facilmente ricondotte a casi di ECM (cfr. Cap. I: §1.2). Come noto, in queste strutture il SOGG di una subordinata infinitiva, non potendo ricevere Caso NOM dal verbo che lo seleziona, riceve Caso ACC dal verbo della frase principale, come illustrato in (23) per l'inglese:[20]

[19] Per quanto riguarda l'omissione dell'OI, essa è ammessa solo in islandese (i). Tuttavia, anche in svedese e norvegese è possibile omettere l'OI con verbi sintagmatici del tipo "dar via" (svedese *ge bort*, norvegese *gi bort*, danese *give bort/væk*), in cui però probabilmente l'OI non è più parte della selezione argomentale del verbo "dare" (cfr. l'esempio svedese in (ii)):

(i)	*Anna*	*lét*	*Ólaf*	*gefa*	*bók*		[ISL]
	Anna.NOM	fare.3SG.PST	Ólaf.ACC	dare.INF	libro.ACC.INDEF		
(ii)	*Anna*	*fick*	*honom*	*att*	***ge***	***bort***	*en bok*	[SVE]
	Anna	fare.PST	lui.ACC	COMP	dare.INF	via	un libro	

[20] In questo modo non viene violato il Filtro del Caso (cfr. Chomsky, 1981 e lavori successivi). Sulle strutture di ECM, vedi anche Haegeman (1991); Holmberg & Platzack (1995: §3.4.3).

(23) *I* *saw* ***him/*he*** *play* *the* *piano*
Io vedere.PST lui.ACC/*NOM suonare.INF il piano

Tuttavia, la presenza del COMP nelle strutture col verbo *få/fá*, mette in dubbio tale ipotesi in quanto il COMP viene tipicamente escluso nelle strutture di ECM, proprio per consentire l'assegnazione strutturale di Caso ACC. Torneremo su questo punto nei paragrafi successivi.

Riportiamo in forma sintetica nella Tabella 2 le (a)simmetrie formali riscontrate finora nella struttura causativa delle lingue esaminate:

LINGUA	PROPRIETÀ RELATIVE AL <CAUSEE> E AL VERBO BASE			
	OMISSIONE DEL <CAUSEE>		CASO <CAUSEE>	VERBO BASE
	få/fá	*låta/late/láta*		
SVEDESE	esclusa	opzionale	ACC	[-fin]
NORVEGESE	esclusa	esclusa	ACC	[-fin]
DANESE	esclusa	esclusa	ACC	[-fin]
ISLANDESE	esclusa	opzionale	ACC	[-fin]

Tabella 2 – Realizzazione del <causee> e forma del verbo base

Come possiamo osservare dalla Tabella 2, le lingue in esame mostrano comportamenti alquanto coerenti fra loro: il secondo predicato è sempre in forma infinitiva e il <causee> reca regolarmente il Caso ACC. L'unico elemento di variazione si riscontra nella possibilità di omissione del <causee> in svedese e islandese in relazione al causativo *låta/láta*.

Passiamo ora a considerare le proprietà sintattiche e interpretative delle costruzioni causative, sulla base dei testi effettuati e somministrati agli informanti. Anzitutto, ci soffermiamo brevemente su alcune premesse che costituiscono, per così dire, le "linee guida" teoriche per l'analisi che segue.

3.3 Premesse teoriche per l'analisi

Come già annunciato nell'introduzione, il nostro principale obiettivo di ricerca è quello di analizzare la natura sintattica delle causative (monofrasale *vs.* bifrasale). In termini strutturali tradizionali, distinguere tra monofrasalità e bifrasalità di una frase causativa (per definizione complessa) significa considerare la possibilità di analizzare tale costruzione rispettivamente come una ***Struttura a Controllo*** (cfr. Cap. I: §1.2) ovvero come una frase ***a Ristrutturazione*** di cui l'incorporazione è un'istanza particolare (cfr. Cap. II: §2.2.2).

Nel primo caso si tratterebbe di una costruzione bifrasale, in cui il verbo causativo (semanticamente pieno) possiede una sua struttura argomentale. In base a questa analisi si deve assumere che il verbo causativo selezioni un <causatore>, un <causee> e un <tema proposizionale>. In altre parole, ciò che viene interpretato come il "SOGG" della subordinata

sarebbe in realtà inserito come OGG del verbo causativo, mentre nella subordinata infinitiva troveremmo un SOGG fonologicamente nullo (un PRO a controllo dell'OGG; cfr. Cap. I: §1.5). La rappresentazione corrispondente sarebbe quella illustrata in ((24), per la frase (7b)):

(24) [$_{IP}$ *Anna lät Ludvig*$_{\mathbf{k}}$ [$_{IP}$ PRO$_{\mathbf{k}}$ *läsa en bok*]]

Nel secondo caso, invece, il verbo semanticamente pieno e il verbo causativo apparterrebbero a un'unica struttura frasale per effetto di un processo di ristrutturazione (sintattico o di tipo diacronico) del VP incassato contenente il verbo pieno. In altre parole, il verbo causativo in questo caso dovrebbe essere considerato una forma di "pseudo-ausiliare" e dunque privo di struttura argomentale propria. Di conseguenza il sintagma nominale che lo segue immediatamente non potrà essere l'OGG del verbo causativo bensì un argomento del verbo semanticamente pieno, sollevatosi per ricevere Caso ACC. In questo caso, dunque, si tratterebbe di una struttura di ECM e, come tale, avremmo una traccia (e non un PRO) nel VP ristrutturato all'interno del vP del verbo causativo (sul vP, cfr. Cap. I: §1.1.2). L'analisi delle causative sarebbe dunque simile a quanto proposto per le costruzioni con verbi modali, aspettuali e di moto in Cinque (2001):[21]

(25) [$_{IP}$ *Anna* [$_{vP}$ *lät Ludvig*$_{\mathbf{k}}$ [$_{VP}$ $t_{\mathbf{k}}$ *läsa en bok*]]]

Ciascuna delle due ipotesi implica conseguenze e predizioni diverse per quanto riguarda, ad esempio, l'interpretazione degli Op sintattici che determinano condizioni di "portata" (*scope*; cfr. Cap. I: §1.2.1), quali la NEG e gli AVV. In particolare, se si assume una struttura di tipo bifrasale (come in (24)), ci aspettiamo sia che la NEG possa avere portata su uno solo dei due verbi, su cui agisce localmente (*narrow scope*), sia che si possa realizzare una doppia NEG (una sul verbo della principale, l'altra sul verbo subordinato). Allo stesso modo, ci attendiamo che un AVV possa avere *scope* ristretto al verbo causativo o al verbo semanticamente pieno e non necessariamente alla struttura nel suo insieme. Trattandosi di una Struttura a Controllo, infine, dobbiamo anche attenderci la possibilità di un'interpretazione arbitraria del PRO. Viceversa, nel caso di una struttura monofrasale (come in (25)), la NEG potrà avere *scope* solamente sull'intera struttura (escludendo una portata ristretta sul verbo causativo) e la stessa cosa ci aspettiamo per la portata di un AVV (che sia, cioè, solo di tipo "esteso", *wide scope*).

[21] Sulla ristrutturazione di costruzioni bifrasali, vedi anche Burzio (1986).

Stabilire quale delle due analisi sia la più vantaggiosa significa valutare quale possa rendere conto dei dati. Queste considerazioni hanno fornito le basi per i test da noi ideati e somministrati, la cui descrizione e discussione sarà l'oggetto del prossimo paragrafo.

3.4 Diagnostiche e metodologia: la creazione del corpus per l'analisi

L'indagine e le conseguenti ipotesi esplicative che qui presentiamo sono il risultato di una ricerca originale basata sulla somministrazione di test e sulla discussione dei dati così ottenuti con gli informanti. Tali test sono centrati sulla distribuzione e lo *scope* della NEG e di alcuni AVV, nonché sul fenomeno dell'OS, che si è rivelato di particolare interesse in sede di analisi. I test sono riportati in Appendice in versione integrale, al fine di rendere esplicite le diagnostiche e i risultati ottenuti nella loro interezza. Qui di seguito riporteremo ovviamente solo una loro selezione.

Come già detto, non essendo parlanti nativi, in un primo momento è stato necessario chiedere agli informanti di fornirci il corrispondente nella loro lingua delle strutture causative scelte per l'indagine, sulla base del modello "*X had Y do something*". In tale occasione è emerso l'uso dei diversi verbi causativi (come già fatto notare). In altre parole, è importante sottolineare che la distinzione semantica e strutturale tra le forme del causativo con *få/fá* e *låta/late/lade/láta* non è stata indotta, né da noi cercata, ma è un dato emerso spontaneamente, che si è rivelato poi di grande interesse per l'analisi. I test successivi erano invece finalizzati a ottenere giudizi interpretativi sulle strutture causative.

Gli informanti (che indicheremo in seguito tramite le sole iniziali) che hanno collaborato, in misura (e con costanza) diversa, sono ventitré. In particolare, contiamo sei informanti madrelingua di svedese, cinque di norvegese, sette di danese e cinque di islandese. Si tratta di persone di sesso sia maschile (10) che femminile (13), e di età compresa tra i 25 e i 67 anni, tutti quantomeno laureati (il livello di consapevolezza linguistica e la capacità di riflessioni erano dunque mediamente molto elevate). Per quanto riguarda la provenienza, all'interno di ciascun gruppo linguistico abbiamo cercato informanti nativi di zone diverse perché l'indagine non fosse diatopicamente limitata a una sola varietà (regionale/dialettale).

Per quanto concerne il metodo di elicitazione, sono stati realizzati testi scritti somministrati agli informanti non in presenza, per dar loro tempo di riflettere ed evitare un "faccia a faccia" che poteva influenzare le risposte. Queste ultime hanno a volte richiesto tempo in quanto spesso i giudizi erano difficili da elaborare (specie nelle questioni di *scope*). Dopo la restituzione dei test, hanno avuto luogo diversi colloqui e molte domande sono state

poste dagli informanti alle quali rispondevamo cercando di non far mai capire l'obiettivo della ricerca. In altre parole, l'analisi non si è mai basata sulle risposte di un singolo test originario, al contrario, abbiamo sempre rielaborato testi e domande sulla base del *feedback* ottenuto, anche perché, come accennato, l'interpretazione dello *scope* nelle strutture causative si è spesso rivelata di complessa per gli stessi parlanti.[22]

La composizione di ciascun test sarà descritta all'interno delle sezioni dedicate, mentre dettagli e versione integrale sono riportati in Appendice. Entriamo dunque nel vivo del lavoro sperimentale.

3.4.1 Interpretazione della forza causativa del costrutto

Un primo aspetto interpretativo che abbiamo ritenuto di primaria importanza in prospettiva di interfaccia semantica-sintassi è stato quello di valutare la forza causativa (in particolare, il grado di coercizione) associata dai parlanti al costrutto, in base al verbo causativo utilizzato (*få/fá* vs. *låta/late/lade/láta*).

Per completezza espositiva ed evitare al tempo stesso un'illustrazione degli esempi troppo lunga e complessa, in questa sezione abbiamo deciso di fornire in un unico esempio sia la struttura monovalente che quella bivalente. Ogni esempio si presenta quindi in base al modello: "Anna ha fatto parlare/chiudere la finestra a Luigi". Per ogni frase si chiedeva di optare tra due interpretazioni: una coercitiva (a), l'altra concessiva (b), esplicitate come di seguito:

(a) *Anna had Ludvig talk/close the window* (*as **he** requested/asked*)
(b) *Anna had Ludvig talk/close the window* (*because **she** needed information/was cold*)

Si considerino ora le frasi prodotte ed esaminate:

(26)	a.	*Anna lät Ludvig tala/stänga fönstret*	[SVE]
	b.	*Anna lot Lars prate/stenge vinduet*	[NOR]
	c.	*Anna lod Lars tale/lukke vinduet*	[DAN]
	d.	*Anna lét Ólaf tala/loka glugganum*	[ISL]
(27)	a.	*Anna fick Ludvig att tala/stänga fönstret*	[SVE]
	b.	*Anna fikk Lars til å prate/stenge vinduet*	[NOR]
	c.	*Anna fik Lars til at tale/lukke vinduet*	[DAN]
	d.	*Anna fékk Ólaf til að tala/loka glugganum*	[ISL]

[22] Soprattutto nelle fasi iniziali dell'indagine, quando i test dovevano essere calibrati e assestati, è stato importante notare che gli informanti stessi fornivamo commenti fondamentali, collaborando così in modo attivo.

I risultati ottenuti (consultabili nei test posti in Appendice) sono riportati in calcolo percentuale nella Tabella 3. Come si noterà, la percentuale complessiva è spesso superiore al 100%. Questo perchè molti informanti hanno fornito una duplice possibile interpretazione per la stessa forma. Si noti che tale ambiguità si verifica solo quando l'interpretazione prevalente è quella concessiva. Per significati fortemente coercitivi il dubbio non si pone:

LINGUE	*få/fá*		*låta/late/lade/láta*		
	COERCITIVO	CONCESSIVO	COERCITIVO	CONCESSIVO	SECONDO PREDICATO
SVEDESE	100%		20%	100%	monovalente
	100%		20%	100%	bivalente
NORVEGESE	100%			100%	monovalente
	100%			100%	bivalente
DANESE	100%			100%	monovalente
	100%			100%	bivalente
ISLANDESE	100%		80%	60%	monovalente
	100%		100%		bivalente

Tabella 3 – Interpretazione della forza causativa del verbo

Come mostra la Tabella 3, la situazione sembra essere ben definita in norvegese e danese. Per queste due lingue, la distinzione di *få* da una parte e *late/lade* dall'altra sembra essere netta e precisa, per cui evidentemente i parlanti associano in maniera chiara alcuni verbi causativi ad alcune particolari intenzioni comunicative. Vi è invece variazione in svedese e islandese, che merita un ulteriore commento.

In svedese, con *låta* i parlanti hanno fornito un'interpretazione concessiva, sia per il verbo monovalente, che bivalente, senza differenze. Un solo parlante ammette anche una lettura coercitiva. Pertanto possiamo sostenere che l'interpretazione coercitiva è fortemente esclusa con questo verbo. Per quanto riguarda il significato associato al causativo *få*, riscontriamo in modo interessante che i risultati ottenuti sono più stabili: qui tutti i parlanti concordano sul significato coercitivo. In particolare, l'informante che ammetteva un significato coercitivo anche per *låta*, lo ha solo coercitivo per *få*. Quindi evidentemente per il primo è possibile un'estensione semantica, mentre per *få* no, sia con verbi monovalenti che bivalenti.

L'islandese presenta invece un comportamento differente. Laddove infatti le altre lingue hanno mostrato una chiara distinzione tra un *få* coercitivo e un *låta/late/lade* concessivo, in islandese tale opposizione non si presenta affatto. Come mostra la Tabella 3, infatti, il verbo *láta*, con i verbi monovalenti, consente sia un significato concessivo sia (ancor più) coercitivo, mentre, con i verbi bivalenti il significato è solo di tipo coercitivo. In altre parole a *láta* viene associato lo stesso significato che riscontriamo, in maniera del tutto coerente e senza nessun

tipo di variazione, per il verbo *fá*. Quindi sembrerebbe che in islandese la causatività è associata a un'intenzione più propriamente coercitiva, a prescindere dal verbo causativo. In effetti, in questa lingua laddove si vuol essere chiaramente 'concessivi' si deve necessariamente ricorrere a un verbo più semanticamente connotato per tale significato come, ad esempio *leyfa* ("concedere"), come illustrato nell'esempio (28):

(28) *Anna* *leyfði* *Ólafi* *að* *lesa* *í* *friði* [ISL]
Anna.NOM consentire.3SG.PST Ólaf.DAT InfM leggere.INF PREP pace
"Anna ha concesso a Olaf di leggere in pace"

(Sigurðsson, c.p.)

In termini di forza causativa associata al verbo, indubbiamente la Tabella 3 ci fornisce un dato statistico abbastanza chiaro che tuttavia prende in considerazione solo i poli estremi del *continuum* [+forza causativa] *vs*. [-forza causativa], senza mostrarci eventuali gradazioni intermedie, vale a dire, quello che Simone & Cerbasi (2001) definiscono come il valore "non marcato" (cfr. Cap. II: Tab 2). In questo caso, il fattore determinante è dato dal parametro semantico della coercizione (cfr. Cap. II: §2.1.1), ovvero dalla possibilità di poter distinguere la causatività implicante o meno un senso di coercizione da parte del <causatore> nei confronti del <causee>.

Per indagare su tale gradazione interna, abbiamo chiesto ai nostri informanti di tradurre (dall'inglese) una serie di costruzioni causative, contenenti verbi base collocati in contesti più o meno facilmente associabili a significati di tipo concessivo piuttosto che coercitivo, per vedere quale verbo causativo avrebbero utilizzato. Abbiamo così avuto modo di verificare che il causativo *låta/late/lade/láta* in svedese e islandese può significare sia "lasciare, permettere, consentire", sia avere una funzione causativa più 'neutra' (simile al verbo italiano "fare"), in cui si esclude però un senso di coercizione; in norvegese e danese, invece, tale causativo sembra essere legato esclusivamente a un significato concessivo o di causatività indiretta.[23] Al contrario, in riferimento al causativo *få/fá* i parlanti hanno sempre sottolineato la presenza di un senso di coercizione. Tuttavia, mentre in svedese, norvegese e danese si ammette l'uso anche in contesti non propriamente coercitivi o, per così dire, causativamente 'neutri', in islandese ciò non è possibile, il causativo *fá* risulta sempre 'fortemente marcato' per il parametro della coercizione. Si osservi dunque la Tabella 4 in cui rappresentiamo in sintesi la 'copertura

[23] In particolare, un'informante danese, SL (che si è dimostrata sempre particolarmente sensibile e fine nell'elaborazione dei giudizi), nel momento in cui le è stato chiesto di tradurre le frasi utilizzate per testare la forza causativa, ci ha suggerito che in alcuni casi, oltre a *få*, era possibile utilizzare anche *lade*, che tuttavia reputava un uso "non moderno" del danese.

semantica' espressa dai causativi scandinavi considerati, sulla base del modello elaborato in Simone e Cerbasi (2001):

	VERBI CAUSATIVI		
GRADO DI FORZA CAUSATIVA	+	±	–
SVEDESE	*få*		*låta*
NORVEGESE	*få*		*late*
DANESE	*få*		*lade*
ISLANDESE	*fá*	*láta*	

Tabella 4 – Codifica lessicale della forza causativa del verbo

Per quanto concerne il signficato strutturale dei dati finora esaminati, pur in maniera ancora intuitiva e informale, sembra plausibile associare la coercizione (con *få/fá*) a una struttura bifrasale, mentre il significato concessivo (con *låta/late/lade/láta*) a una costruzione più chiaramente monofrasale. Questo d'altronde non dovrebbe stupire. Infatti per esprimere un significato specifico (quale quello della coercizione) il verbo causativo non può essere un verbo "leggero": esso deve avere struttura lessicale e selezionare degli argomenti propri. La coercizione implica dunque in qualche modo la bifrasalità della costruzione coinvolta. Al contrario, il significato concessivo può scaturire da una forma causativa più 'neutra' come può essere quella "leggera" di un verbo pseudo-ausiliare (proprio di una costruzione monofrasale). Rimandiamo tuttavia tale decisione ad un momento più maturo dell'analisi. Per ora ci limitamo ad osservare che i dati illustrati nella Tabella 3 sembrano mostrare che il norvegese e il danese, essendo fra queste lingue quelle in cui l'interpretazione coercitiva ha la maggiore estensione, sarebbero quelle che farebbero un uso più esteso di una struttura bifrasale.

Passiamo dunque all'analisi dei risultati relativi alla distribuzione e all'interpretazione della NEG e di alcuni tipi di AVV che, come vedremo, rappresenta la parte fondamentale del nostro lavoro di ricerca.

3.4.2 L'interpretazione della negazione

L'analisi della NEG, e in particolare della NEG frasale, è un tema da sempre al centro dell'indagine linguistica, estremamente dibattuto e ampiamente trattato all'interno di diversi quadri teorici.

Vi sono varie ragioni per credere che una più approfondita conoscenza dei meccanismi della NEG sia un aspetto centrale nella conoscenza generale del sistema-lingua. Innanzitutto, la NEG frasale è presente in tutte le lingue del mondo: è dunque importante esaminarne la gamma

delle variazioni interlinguistiche al fine di valutare quali possibilità la GU renda disponibili in quest'area del linguaggio e con quale tipo di restrizioni. In secondo luogo, le marche della NEG frasale si realizzano di norma nella zona sintattica dedicata ai tratti flessivi del verbo (accordo, tempo, aspetto, diatesi): lo studio della NEG può dunque far luce su tali elementi e sulle loro interazioni. A loro volta, infine, le marche della NEG sono sensibili a distinzioni modali, temporali e aspettuali, così come al tipo di frase in cui occorrono (dichiarative piuttosto che imperative e così via): capire le ragioni di tali correlazioni può aiutare a capire le differenze che una lingua traccia tra frasi di tipo diverso.[24]

All'interno del quadro teorico da noi adottato, particolarmente rilevanti in quest'ambito sono i lavori di Laka (1990), Kayne (1992, 1994), Haegeman (1992b, 1995) e Zanuttini (1997a, 1997b, 2001). Da tali studi è scaturita un'analisi della NEG nei termini di una Testa funzionale nell'area dell'IP, analisi che – nonostante l'indubbio interesse intrinseco – non possiamo riportare in modo dettagliato in questa sede e che pertanto ci limiteremo a riassumere nei punti che riteniamo rilevanti per il test diagnostico e l'indagine in esame.

Studiando l'interazione delle marche della NEG frasale in lingue diverse, autori come Zanuttini (op. cit.) hanno mostrato come tali elementi definiscano relazioni di *scope* e dunque siano di fatto degli Op sintattici la cui interpretazione dipende dall'estensione del loro dominio di c-comando. Tali Op sintattici sembrano peraltro appartenere a categorie X-barra diverse (intra- e interlinguisticamente) in quanto interferiscono con fenomeni che coinvolgono diverse categorie di elementi. Così, in alcuni casi sembrano bloccare il movimento delle Teste, mentre in altri interagiscono nell'estrazione dei costituenti sintagmatici (si pensi, ad esempio, rispettivamente alle marche *ne* e *pas* in francese, come mostrato in Pollock, 1989). Per quanto riguarda l'italiano standard, l'Op della NEG *non* sembra mostrare le caratteristiche di una categoria di livello zero (vale a dire, una Testa), come dimostrato dalla sua interazione con fenomeni quali la salita del clitico in strutture con verbi modali. Si considerino le frasi seguenti:

(28) a. *Gianni vuole vederli*
b. *Gianni li vuole vedere*

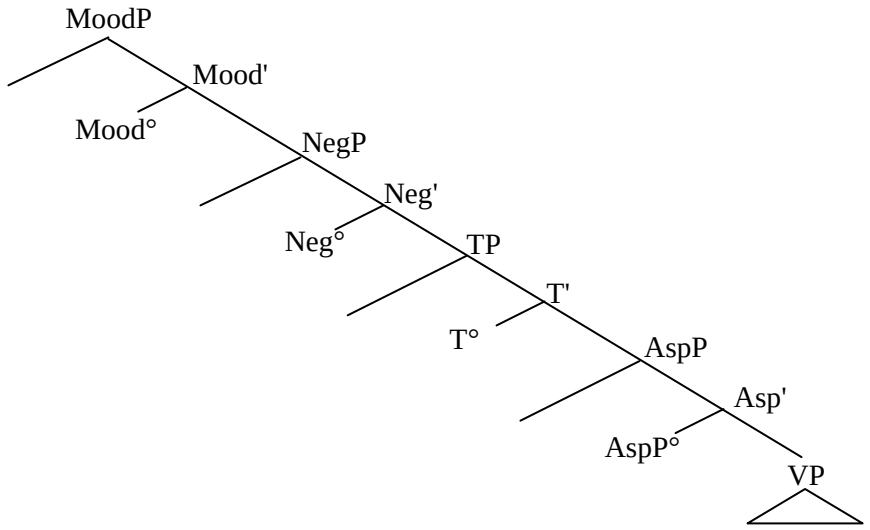
(29) a. *Gianni vuole* ***non*** *vederli*
b. **Gianni li vuole non vedere*

Come possiamo notare, la presenza della NEG blocca il movimento Testa-a-Testa del clitico. Per il principio della Minimalità, non possiamo che attribuire uno status X° anche all'Op NEG.

[24] Come vedremo, quest'ultimo aspetto assume un ruolo centrale nei test diagnostici ideati per la nostra indagine.

Il fatto che la NEG necessiti di stabilire una relazione di c-comando rispetto alla predicazione (di cui nega il valore di verità), il fatto che interagisca con i clitici e le Teste funzionali della flessione verbale (dando luogo a fenomeni di aggiunzione, incorporazione o creazione di paradigmi verbali 'negativi'), il fatto infine di essere sensibile alla modalità frasale (determinando alternanze come in latino *ne*/**non venias* "non venire!" vs. **ne*/*non venias* "che tu possa non venire") ha portato all'identificazione di una proiezione funzionale, NegP, situata (sulla base di studi interlinguistici comparativi) più in basso delle proiezioni dedicate al Modo e alla Modalità, ma più in alto del tempo (TP) e dell'aspetto verbale (AspP):[25]

(30)



Poiché dunque la NEG viene inserita in una posizione ben definita all'interno della struttura sintattica, la possibilità di considerare l'estensione del suo *scope* (ristretto o esteso) si qualifica come un valido test per valutare la fattibilità di un'analisi mono o bifrasale della costruzione causativa nelle lingue scandinave esaminate.

In particolare, quando abbiamo due forme verbali in sequenza e il significato della NEG viene interpretato solo in relazione al verbo sintatticamente più incassato, ciò significa che il verbo sovraordinato non è semanticamente pieno e deve piuttosto essere considerato come un "verbo leggero" (come ad esempio un ausiliare, un modale, o un verbo semi-funzionale come "fare/dare"; cfr. la nozione di *light verb* in Larson, 1988). Questo è il caso delle causative in lingue come l'italiano, in cui la NEG ha portata esclusivamente sul secondo predicato

[25] Per essere precisi, tuttavia, l'analisi interlinguistica ha portato Zanuttini (2001) a postulare l'esistenza di diverse proiezioni di NegP, atte a ospitare diversi tipi di NEG. La NEG "presupposizionale" (tipo *mica* in italiano), ad esempio, realizza una proiezione di NegP più bassa del TP [passato/futuro], ma più alta del TP dedicato al tratto dell'anteriorità. Questi dettagli, sebbene interessanti, sono ininfluenti per la trattazione dei nostri dati e dunque non saranno considerati. La gamma completa delle proiezioni funzionali che compongono l'area di IP (come proposta in Cinque, 1999) sarà fornita nella sezione 3.4.3, dedicata alle diagnostiche con gli Avv.

nonostante il c-comando da posizione strutturalmente alta. Sulla base di queste (ed altre) considerazioni, infatti, autori come Guasti (1993) e Baker (1988) hanno postulato (per l'italiano e altre lingue) l'esistenza di una struttura monofrasale derivata dalla incorporazione del verbo pieno sul verbo leggero.[26]

Attraverso i test diagnostici ideati, l'intento è stato dunque quello di verificare nelle lingue in esame l'estensione del dominio della NEG, collocata in posizioni diverse. In questo modo ci è stato possibile (a) valutare la qualità (lessicale vs. funzionale) delle due Teste verbali implicate e (b) formulare ipotesi sulla struttura (profonda e superficiale) della causativa. Ricordiamo infatti che le relazioni di *scope* sono sensibili alle condizioni strutturali che *precedono* i movimenti che non sono soggetti a 'ricostruzione' in FL (detto in termini GB). È dunque possibile che la NEG, sebbene non c-comandi un costituente predicativo (un VP) in struttura superficiale, possa negarne il valore di verità in quanto tale costituente è stato soggetto ad un movimento che viene poi ricostruito nella posizione di base ai fini dell'interpretazione.[27] Questo dà luogo al fenomeno dello "*scope* inverso" tipico delle lingue germaniche.

Abbiamo dunque proposto ai nostri informanti frasi in cui la NEG era collocata in posizioni diverse e, per ognuna di esse, abbiamo richiesto un giudizio in merito a quattro possibili interpretazioni, che riportiamo qui di seguito:

(31) TEST SULLA NEG: POSSIBILI INTERPRETAZIONI
- (a) *scope ristretto* sul secondo predicato;
- (b) *scope esteso* di tipo illocutivo, sul risultato della causatività (i.e., sull'esito, più o meno positivo, dell'intenzione comunicativa che veicola);[28]
- (c) *scope ristretto* sul verbo causativo;
- (d) *scope esteso* di tipo proposizionale, su entrambi i predicati.

Tali giudizi sono stati richiesti per strutture contenenti verbi-base monovalenti, bivalenti e trivalenti, al fine di valutare eventuali diversità di giudizio in relazione alla struttura argomentale, più o meno complessa.

Date queste premesse, si consideri ora il primo gruppo di dati, relativi al verbo monovalente *parlare*, cominciando con il caso in cui la NEG segue immediatamente il verbo

[26] Conferma a favore di una struttura monofrasale è data dal fatto che in italiano la NEG non può stare bassa nella struttura, né può essere duplicata per entrambi i verbi (vedi traduzioni in ess. (37) e (43)).

[27] Si tratta tipicamente del movimento A'. Pertanto sia i costituenti soggetti a Mvt-*wh* che allo *scrambling* (il tipico movimento che avviene nel *Middlefield* frasale nelle lingue germaniche) sono ricostruiti nella posizione di inserzione lessicale e sono nella portata della NEG anche se quest'ultima è realizzata in posizione finale di frase. Il Mvt-A, al contrario, non mostra gli effetti della ricostruzione.

[28] Si tratta di un'interpretazione alla quale non avevamo pensato in origine, in quanto lo *scope* illocutivo non è generalmente trattato nei lavori che si occupano della NEG. Si è imposta tuttavia alla nostra attenzione nel corso del lavoro, dall'interazione con gli informanti.

causativo, trovandosi quindi in una posizione strutturalmente alta. Per ciascuna lingua vengono considerate le interpretazioni fornite in relazione ad entrambi i verbi causativi:[29]

(A) **VERBO MONOVALENTE**

(A1) NEG strutturalmente collocata in relazione al verbo causativo

(32) *Anna did not have Luigi talk*
"Anna **non** ha fatto parlare Luigi"

(33) a. *Anna fick **inte** Ludvig att tala* [SVE]
b. *Anna lät **inte** Ludvig tala*

(34) a. *Anna fikk **ikke** Lars til å prate* [NOR]
b. *Anna lot **ikke** Lars prate*

(35) a. *Anna fik **ikke** Lars til at tale* [DAN]
b. *Anna lod **ikke** Lars tale*

(36) a. ?*Anna fékk **ekki** Ólaf til að tala* (ordine basico) [ISL]
b. ?*Anna lét **ekki** Ólaf tala*[30] (ordine basico)
a'. *Anna fékk Ólaf **ekki** ___ til að tala* (OS)
b'. *Anna lét Ólaf **ekki** ___ tala* (OS)

Come possiamo osservare, negli esempi in svedese (33), norvegese (34) e danese (35) la NEG si colloca tra il verbo causativo e il <causee>. In islandese, invece, tale posizione (36a-b) è considerata marginale (da cui il punto interrogativo) preferendo la costruzione con OS (36a'-b'), in cui la NEG segue immediatamente il <causee>.[31, 32]

[29] Da questo momento in poi non forniremo glosse, per facilitare in tal modo la lettura a confronto dei diversi esempi.

[30] Si noti che le frasi in (36a-b) rappresentano l'ordine basico da cui derivano le strutture in (36 a'-b') in seguito a OS (un caso di *scrambling*, cfr. nota 23). Sebbene i parlanti preferiscano l'ordine derivato, l'ordine di base è considerato grammaticale e dunque abbiamo dovuto considerare entrambe le strutture nel test.

[31] Il fenomeno dell'OS – presente con tutti i tipi di DP in islandese – è di norma limitato agli elementi pronominali nelle altre lingue scandinave (cfr. Tabella 1). In una lingua come lo svedese, dunque, si ha l'ordine basico se il <causee> è realizzato con un DP pieno (come in (33a)) mentre si applica l'OS con un pronome debole (es. *Anna lät **honom inte** tala*). Poiché l'OS è un tipo di movimento che viene ricostruito in FL (cfr. nota 27) la sua applicazione è ininfluente ai fini della nostra ricerca e, in quanto tale, abbiamo preferito restringere l'indagine ai soli DP pieni.

[32] Si noti, tuttavia, che il fenomeno dell'OS in islandese – come abbiamo visto estremamente produttivo – non è praticabile con i verbi ausiliari (Sigurðsson, c.p.):

(i) a. *Anna hefur **ekki** látið Ólaf lesa bók* [ISL]
Anna avere.3SG.PRES NEG fare.PART Ólaf.ACC leggere.INF libro.ACC
"Anna non ha fatto leggere un libro a Ólaf"
b. **Anna hefur látið Ólaf **ekki** lesa bók*
c. **Anna hefur látið **ekki** Ólaf lesa bók*

In questi esempi l'interpretazione fornita dagli informanti si mostra coerente in base al tipo di causativo utilizzato. Osserviamoli in dettaglio:

	SVEDESE	NORVEGESE	DANESE	ISLANDESE
få/fá	(b) 6/6	(b) 5/5	(b) 4/5	(b) 4/5 [±OS]
låta/late/lade/láta	(a) 6/6	(a) 5/5	(a) 5/5	(c) 4/5 [±OS]

Tabella A1: Interpretazione della NEG alta con verbo monovalente

Come vediamo, con il verbo causativo *få*, la quasi totalità dei parlanti svedesi, norvegesi e danesi concordano nel fornire una lettura in cui la NEG assume *scope* sul valore risultativo dell'azione causativa (interpretazione (31b)); il significato della negazione espressa è dunque parafrasabile come "Anna ha fatto qualcosa per farlo parlare, ma non ci è riuscita".[33] È dunque evidente che, nonostante la posizione superficialmente interna alla frase, la NEG ha uno *scope* molto più ampio che include l'enunciato nella sua interezza.

Con *låta/late/lade*, invece, lo *scope* della NEG è sempre ristretto sul secondo predicato (interpretazione (31a)); ciò significa che il significato associato dai parlanti alle frasi in questione è parafrasabile come "Anna ha fatto qualcosa per non farlo parlare". In questo caso, dunque, la NEG non riconosce un valore predicativo al verbo causativo e nega il valore di verità del secondo predicato (nel suo *scope* sintattico).

Un commento a parte si deve al caso dell'islandese. In questa lingua, infatti, mentre col causativo *fá* la situazione si presenta coerente con le altre, ovvero quasi tutti i parlanti hanno indicato uno *scope* sul risultato dell'azione (interpretazione (31b)),[34] i dati relativi al causativo *láta* mostrano un risultato del tutto discordante: sia con l'ordine basico (36b) che con quello derivato (36b') abbiamo ottenuto risposte di tipo (31c), vale a dire, un'interpretazione che implica lo *scope* ristretto della NEG sul verbo causativo. Per il momento lasciamo in sospeso la spiegazione di tale asimmetria, sulla quale ci soffermeremo dopo aver esaminato i dati relativi alla posizione bassa della NEG, ovvero tra il <causee> e il verbo semanticamente pieno. Come vedremo, tale posizione risultata tuttavia superficialmente dislocata verso il confine finale di frase in islandese, a seguito del movimento del verbo infinitivo in posizione strutturale più alta (cfr. sopra: §3.1). Si osservino i seguenti dati:

[33] Solamente due parlanti, uno svedese e l'altro danese, ammettono lo *scope* esclusivo sul verbo causativo (interpretazione (c)), qualificando in tal modo il verbo causativo come una Testa pienamente lessicale.

[34] Anche in questo caso un parlante ha prodotto giudizi diversi per entrambi i verbi causativi, indicando l'interpretazione (c) per *fá* e l'interpretazione (a) per *láta* .

(A2) NEG strutturalmente collocata dopo il <causee>, in relazione al verbo pieno

(37) *Anna had Luigi not talk*
[lett.: Anna ha fatto non parlare Luigi]

(38) a. *Anna fick Ludvig att **inte** tala* [SVE]
b. **Anna lät Ludvig **inte** tala*

(39) a. *Anna fikk Lars til (å) **ikke** (å) prate* [NOR]
b. **/??Anna lot Lars **ikke** prate*

(41) a. *Anna fik Lars til **ikke** at tale* [DAN]
b. **Anna lod Lars **ikke** tale*

(42) a. *Anna fékk Ólaf (*ekki) til að tala **ekki*** [ISL]
b. **Anna lét Ólaf (*ekki) tala **ekki***

Di seguito i risultati interpretativi relativi alla NEG bassa, riassunti nella Tabella A2:

	SVEDESE	NORVEGESE	DANESE	ISLANDESE
få/fá	(a) 6/6	(a) 5/5	(a) 5/5	(a)5/5
låta/late/lade/láta	* 6/6	* 5/5	* 5/5	* 5/5

Tabella A2: Interpretazione della NEG bassa con verbo monovalente

I dati da noi raccolti e riassunti nella Tabella A2 mostrano in modo uniforme che la posizione bassa è accettabile solo nelle strutture con il causativo *få/fá*, in cui lo *scope* della NEG è sempre ristretto al verbo base (interpretazione (a): "Anna ha fatto sì che Luigi non parlasse"), mentre risulta sempre agrammaticale con l'uso del verbo *låta/late/lade/láte*.[35] Per quanto concerne l'islandese, si noti, in particolare, che le frasi in (42) risultano entrambe agrammaticali *per questa interpretazione* se la posizione bassa della NEG è considerata basica in violazione dell'OS[36] e del Sollevamento del verbo infinitivo (per questa ragione le posizioni tra parentesi sono segnalate con un asterisco).

Osserviamo, infine, il caso in cui sia presente una doppia NEG:

(A3) Doppia NEG

(43) *Anna didn't have Luigi not talk*
[lett.: Anna non ha fatto non parlare Luigi]

[35] Solo una parlante norvegese ha giudicato la frase (39b) "fortemente marginale" (come indicato nell'esempio attraverso i due punti interrogativi).
[36] Al contrario, gli esempi in (42) sono perfettamente accettabili se tale posizione è derivata dall'OS: in tal caso, si torna ai casi esaminati in (36) con le relative interpretazioni. Tale distinzione è correlata a (e dunque segnalata da) differenze prosodiche.

(44) a. *Anna fick **inte** Ludvig att **inte** tala* [SVE]
b. **Anna lät **inte** Ludvig **inte** tala*

(45) a. *Anna fikk **ikke** Lars til (å) **ikke** (å) prate* [NOR]
b. **Anna lot **ikke** Lars **ikke** prate*

(46) a. *Anna fik **ikke** Lars til **ikke** at tale* [DAN]
b. **Anna lod **ikke** Lars **ikke** tale*

(47) a. *Anna fékk **ekki** Ólaf (*ekki) til að (*ekki) tala **ekki*** [ISL]
b. **Anna lét **ekki** Ólaf (*ekki) tala **ekki***

	SVEDESE	NORVEGESE	DANESE	ISLANDESE
få/fá	(b) 6/6	(b) 5/5	(b) 5/5	(b) 5/5
låta/late/lade/láta	* 6/6	* 5/5	* 5/5	* 5/5

Tabella A3: Interpretazione della doppia NEG con verbo monovalente

Come atteso sulla base del caso precedente, questo tipo di struttura (esclusa in italiano) è ammessa in relazione al verbo *få/fá* (così come era ammessa la NEG bassa), mentre è totalmente esclusa col causativo *låta/late/lade/láta*. Quanto all'interpretazione degli esempi giudicati grammaticali con *få*, l'effetto funzionale della NEG è percepito come operante sull'intero atto illocutivo (interpretazione (b)), in modo unanime fra gli informanti. Ciò significa che queste frasi sono parafrasabili come "Anna ha provato a non far parlare Luigi ma non c'è riuscita". Di fatto, si tratta della 'somma' delle due interpretazioni esaminate in precedenza per le posizioni alta e bassa: la NEG alta ha *scope* sulla forza illocutiva mentre la NEG bassa nega il valore di verità del verbo base. Si tratta dunque di un risultato che conferma la validità dei precedenti. Dal canto suo, il verbo causativo *låta/late/lade/láta*, escludendo la NEG bassa esclude altresì in modo coerente una sua duplice applicazione.

Alla luce di tali risultati, riteniamo importante lasciare momentaneamente i dati per dedicarci a una prima riflessione. Lo faremo qui solo in forma argomentativa, per poi implementare l'ipotesi formulata dal punto di vista strutturale nel Capitolo V.

Il fatto che con *få/fá* una NEG alta non abbia *scope* sul verbo-base sembra avvalorare l'ipotesi di una struttura causativa bifrasale. D'altra parte, il fatto che questo causativo non possa essere negato in modo esclusivo, mostra che non può essere considerato alla stregua di un verbo lessicale (semanticamente pieno). Riteniamo dunque plausibile ipotizzare che il verbo *få/fá* non codifichi una predicazione di tipo eventivo, bensì un atto illocutivo (l'intenzione di far fare qualcosa a qualcuno). È dunque impossibile qualificarlo in termini di vero o falso: la NEG può solo esprimere il fatto che l'intento perlocutorio non è stato raggiunto (e dunque il

risultato della causatività è negativo). Ciò non toglie però che *få/fá* possa avere una struttura argomentale (così come i performativi espliciti) e, dunque, che possa selezionare un <causatore> e un <tema proposizionale> (contenente il <causee>) e proiettare la frase matrice. Ipotizzare la possibilità di uno *scope* illocutivo della NEG potrebbe suggerire che tale elemento nelle lingue scandinave esaminate (*inte/ikke/ekki*) non sia una Testa (come invece in italiano), bensì un QP negativo (vale a dire, un *Negative Polarity Item*, NPI, Cfr. Cap. I: §1.2.1), paragonabile ad elementi negativi come *nessuno* in italiano, *no* in inglese e *pas* in francese. Come tale, può essere soggetto a *Quantifier Raising* in FL ed assumere *scope* non solo sulla struttura proposizionale complessa (frase matrice e incassata), ma anche sulla "frase come enunciato" (descrivendola nei termini di Puglielli & Frascarelli, 2008: Cap. 6).

Il causativo *låta/late/lade*, al contrario, è chiaramente privo di contenuto semantico in svedese, norvegese e danese: non può essere negato, né ammette che la NEG si estenda sulla proposizione complessa o sulla sua forza illocutiva. Sembra dunque essere una sorta di ausiliare, un verbo leggero. Di conseguenza, la NEG può solo avere *scope* sul verbo-base e la costruzione causativa in questione si qualifica pertanto come monofrasale.

L'islandese, tuttavia, sembra differenziarsi (almeno parzialmente) dalle altre lingue, forse per un diverso status del verbo di base, che non sembra essere la Testa di una predicazione autonoma. Vediamo perché. Quando la NEG è alta e il causativo è *fá*, l'Op negativo ha *scope* sull'atto illocutivo, coerentemente con le altre lingue. Ma i dati reativi a *láta* non consentono una conclusione così immediata. Con questo causativo, infatti, la NEG alta ha *scope* esclusivo sul causativo stesso, risultato che ci porta a rifiutare uno status di ausiliare per *láta*. Riteniamo plausibile considerare l'ipotesi che tale assimetria circa la differente interpretazione alta sia dovuta alla semantica del causativo utilizzato: un verbo che esprime la forza causativa nel caso di *fá* (come nelle altre lingue) e un verbo non completamente delessicalizzato nel caso di *láta* (diversamente dalle altre lingue) che si pone nello *scope* esclusivo della NEG. Ma su questo punto torneremo in seguito, quando avremo maggiori dati a disposizione per definire l'analisi.

Dopo queste prime riflessioni torniamo ad esaminare i dati, al fine di verificare se i giudizi relativi ad un verbo bivalente (come *chiudere*) si allineano con quelli discussi per il monovalente, ovvero se le nostre ipotesi hanno bisogno di essere riformulate o in qualche modo integrate.

B. VERBO BIVALENTE

(B1) NEG strutturalmente collocata in relazione al verbo causativo

(48) *Anna didn't have Luigi close the window*
"Anna non ha fatto chiudere la finestra a Luigi"

(49) a. *Anna fick **inte** Ludvig att stänga fönstret* [SVE]
b. *Anna lät **inte** Ludvig stänga fönstret*

(50) a. *Anna fikk **ikke** Lars til å stenge vinduet* [NOR]
b. *Anna lot **ikke** Lars stenge vinduet*

(51) a. *Anna fik **ikke** Lars til at lukke vinduet* [DAN]
b. *Anna lod **ikke** Lars lukke vinduet*

(52) a. ?*Anna fékk **ekki** Ólaf til að loka glugganum* (ordine basico) [37] [ISL]
b. ?*Anna lét **ekki** Ólaf loka glugganum* (ordine basico)
a'. *Anna fékk Ólaf **ekki** ___ til að loka glugganum* (OS)
b'. *Anna lét Ólaf **ekki** ___ loka glugganum* (OS)

	SVEDESE	NORVEGESE	DANESE	ISLANDESE
få/fá	(b) 6/6	(b) 5/5	(b) 4/5	(b) 4/5 [±OS]
låta/late/lade/láta	(a) 6/6	(a) 5/5	(a) 5/5	(c) 4/5 [±OS]

Tabella B1: Interpretazione della NEG alta con verbo bivalente

Come possiamo notare, i risultati si allineano in modo importante ai precedenti (cfr. Tabella A1). Dunque, con il causativo *få/fá* domina l'interpretazione (b) in tutte le lingue esaminate, mentre con *låta/late/lade/láta* si presenta la stessa frattura che ha diviso in precedenza svedese, norvegese e danese da una parte, e islandese dall'altra. Sebbene il danese presenti una variazione maggiore rispetto al verbo monovalente, in quanto alcuni parlanti hanno fornito risposte multiple, per quanto riguarda l'islandese, si presenta la medesima discrepanza riscontrata per il verbo monovalente.[38] Così, mentre l'interpretazione prevalente è sul risultato dell'azione per *fá* e sul verbo causativo per *láta*, un parlante fornisce ancora una volta un'interpretazione ambigua dello *scope* in entrambi i contesti dati (tra (b) e (c) nel primo caso e tra (a) e (c) nel secondo).

I risultati ottenuti per la posizione bassa della NEG con il verbo bivalente confermano pienamente quanto discusso per il monovalente. Si noti che in norvegese, la frase con il

[37] In un primo momento il verbo bivalente selezionato era stato "leggere". Abbiamo dovuto però modificare la nostra scelta di fronte al fatto che i parlanti di islandese non potevano esprimere giudizi con il causativo *fá* in quanto ritenevano pragmaticamente inappropriato il fatto di "forzare qualcuno a leggere un libro" (cfr. nota 14).
[38] In particolare, 3/5 hanno risposto (b), 2/5 hanno risposto (c) e 1/5 (a).

causativo *late* – nelle altre lingue del tutto agrammaticale – viene giudicata marginale o molto marginale (come riportato in Tabella B2). È tuttavia significativo che i parlanti non abbiano saputo fornirne una possibile interpretazione.

(B2) NEG strutturalmente collocata in relazione al verbo causativo

(53) *Anna had Luigi not close the window*
[lett.: Anna ha fatto non chiudere la finestra a Luigi]

(54) a. *Anna fick Ludvig att **inte** stänga fönstret* [SVE]
b. **Anna lät Ludvig **inte** stänga fönstret*

(55) a. *Anna fikk Lars til (å) **ikke** (å) stenge vinduet* [NOR]
b. ?/??*Anna lot Lars **ikke** stenge vinduet*

(56) a. *Anna fik Lars til **ikke** at lukke vinduet* [DAN]
b. **Anna lod Lars **ikke** lukke vinduet*

(57) a. *Anna fékk Ólaf (*ekki) til að (*ekki) loka glugganum **ekki*** [ISL]
b. **Anna lét Ólaf (*ekki) loka glugganum **ekki***

Di seguito la sintesi dei risultati appena descritti:

	SVEDESE	NORVEGESE	DANESE	ISLANDESE
få/fá	(a) 6/6	(a) 5/5	(a) 5/5	(a) 5/5
låta/late/lade/láta	* 6/6	???/?5/5	* 5/5	* 5/5

Tabella B2: Interpretazione della NEG bassa con verbo bivalente

Infine osserviamo la posizione doppia della NEG con il verbo bivalente, in cui, di nuovo vengono riconfermati i risultati precedenti:

(B3) Doppia NEG

(58) *Anna didn't have Luigi not close the window*
[lett.: Anna non ha fatto non chiudere la finestra a Luigi]

(59) a. *Anna fick **inte** Ludvig att **inte** stänga fönstret* [SVE]
b. **Anna lät **inte** Ludvig **inte** stänga fönstret*

(60) a. *Anna fikk **ikke** Lars til (å) **ikke** (å) stenge vinduet* [NOR]
b. */??*Anna lot **ikke** Lars **ikke** stenge vinduet*

(61) a. *Anna fik **ikke** Lars til **ikke** at lukke vinduet* [DAN]
b. **Anne lod **ikke** Lars **ikke** lukke vinduet*

(62) a. *Anna fékk* ***ekki*** *Ólaf (*ekki) til að (*ekki) loka glugganum* ***ekki*** [ISL]
b. **Anna lét* ***ekki*** *Ólaf (*ekki) loka glugganum* ***ekki***

Anche in questo caso, come illustriamo nella Tabella B3, riscontriamo la situazione attesa in relazione ai risultati dei dati sul verbo monovalente (cfr. Tabella A3).

	SVEDESE	NORVEGESE	DANESE	ISLANDESE
få/fá	(b) 5/6	(b) 5/5	(b) 4/5	(b) 5/5
låta/late/lade/láta	* 6/6	*/??5/5	* 5/5	* 5/5

Tabella B3: Interpretazione della doppia NEG con verbo bivalente

Poiché i dati relativi al verbo bivalente confortano sostanzialmente quelli discussi per il verbo monovalente, possiamo riprendere e confermare le generalizzazioni cui eravamo arrivati in precedenza.

Riassumendo, sembra di poter affermare che con il causativo *få/fá* ci troviamo di fronte a una struttura di tipo bifrasale, in quanto la NEG (i) se è alta, ha di norma *scope* sulla forza illocutiva espressa dal verbo causativo, (ii) se è bassa, ha *scope* ristretto al verbo semanticamente pieno e (iii) può essere duplicata nella struttura. I parlanti riconoscono dunque due predicazioni distinte sintatticamente e interpretativamente.

Con il verbo *låta/late/lade/láta*, invece, il fatto che in tutte le lingue esaminate non sia possibile realizzare una NEG in posizione bassa o duplicata, nonché il fatto che lo *scope* di tale Op venga indicato esclusivamente sul secondo predicato (salvo le eccezioni viste) o ristretto al causativo nel caso isolato dell'islandese, porta alla plausibile conclusione che ci troviamo di fronte a una struttura monofrasale. A questo proposito è dunque necessario postulare un processo di ristrutturazione che, nel quadro teorico da noi adottato implica un'incorporazione della struttura predicativa contenente il verbo base all'interno del vP della frase matrice contenente il verbo leggero.[39] Tale processo di ristrutturazione sembra peraltro aver raggiunto stadi diversi nelle lingue esaminate: in svedese, danese e norvegese il verbo causativo sembra essere del tutto delessicalizzato e dunque rapportabile ad una forma verbale pseudo-ausiliare, mentre in islandese il causativo sembra ancora dotato, almeno in parte, di un (qualche) contenuto semantico. Se la monofrasalità delle frasi causative è dunque frutto di una ristrutturazione possiamo suggerire che in svedese, danese e norvegese tale processo sia in gran parte concluso e, dunque, parte della *rappresentazione*. In islandese, al contrario, la

[39] In un'altra prospettiva teorica, si veda anche il concetto di "Rianalisi" elaborato in Simone & Cerbasi (2001) sulle causative romanze (cfr. Cap. II: §2.2.1).

ristrutturazione con *láta* sembra essere ancora legata alla *derivazione*,[40] come anche evidenziato dall'applicazione dell'OS.[41, 42]

Un'ipotesi derivazionale per l'islandese potrebbe altresì essere avvalorata da considerazioni di tipo prosodico. Come noto, infatti i costituenti prosodicamente leggeri tendono a ristrutturarsi e a formare un unico sintagma intonativo (cfr. Nespor & Vogel, 1986), mentre sequenze più lunghe tendono a essere naturalmente suddivise in sintagmi fonologici. La predizione è dunque che la ristrutturazione nelle costruzioni causative sia fonologicamente più naturale con i verbi monovalenti (in cui il verbo base non è associato a complementi nel VP). Questo è esattamente quanto ci ha mostrato l'interpretazione di un parlante che con "dormire" riconosceva un unico sintagma intonativo (corrispondente di norma alla frase semplice), mentre con "leggere" e "dare" identificava (e produceva chiaramente durante le nostre conversazioni) due gruppi prosodici diversi.

In conclusione, abbiamo notato differenze importanti nell'uso e nell'interpretazione delle costruzioni con *låta/late/lade/láta* e *få/fá*, che riconducono a processi derivazionali diversi, in relazione al tipo di causativo selezionato. Accenniamo infine al fatto che la scelta del verbo causativo è spesso legata al tipo di verbo pieno che si utilizza, per cui alcuni parlanti erano inclini a preferire il causativo *låta/late/lade/láta* (ossia, quello meno coercitivo) con un verbo come "leggere", mentre con un verbo come "dormire" entrambi i causativi erano percepiti come naturali (probabilmente associando la "coercizione al sonno" a contesti "di famiglia").

Forti dei risultati ottenuti, passiamo ad esaminare i test basati sulle proprietà distribuzionali e le condizioni di *scope* definite da tipi diversi di avverbi.

---

[40] Un caso molto ben noto di ristrutturazione *in fieri* è quello discusso per l'italiano in Burzio (1986) in merito alla "salita del clitico". Come noto, infatti, con i verbi modali e con alcuni verbi di moto e aspettuali, si riscontrano alternanze nella selezione dell'ausiliare che testimoniano l'applicazione (opzionale) di un processo di ristrutturazione del VP subordinato (cfr. anche Cinque, 2001):

(i) a. *non **ho** voluto andare alla festa/andarci*
b. *non **sono** voluto andare alla festa/andarci*

(ii) a. *non **ci** sono voluto andare*
b. **non **c**'ho voluto andare*

[41] Questa ipotesi può rendere conto infatti della possibilità, seppur marginale, di un ordine senza OS (fenomeno altrimenti obbligatorio) e fornisce una spiegazione per le ambiguità interpretative *sistematiche*, evidenziate da uno dei parlanti che mostrano come sia ancora possibile mantenere un'interpretazione 'non ristrutturata' dello *scope* della NEG, sebbene l'interpretazione monovalente sia ormai quella dominante (non a caso, forse, si tratta dell'informante di islandese più anziano).

[42] E' interessante notare che Holmberg (1999), in *Remarks on Holmberg Generalization*, analizzando le correlazioni tra l'OS e la Topicalizzazione del verbo, dimostra che l'OS costituisce un fenomeno di derivazione. Precisamente, tale processo viene applicato a seguito dell'inserzione dei tratti fonologici, secondo principi relativi a regole stilistiche (con riferimento a strutture di Focus).

3.4.3 La portata degli avverbi

Così come molti studi recenti hanno mostrato la necessità di collocare la NEG all'interno dell'area funzionale di IP, allo stesso modo molti studiosi si sono concentrati sulla sintassi e l'interpertazione degli AVV, portando a un capovolgimento totale della prospettiva sino ad allora assunta per tali elementi. Fino agli anni '90, infatti, le espressioni avverbiali sono state tradizionalmente considerate costituenti 'aggiunti' per eccellenza,[43] mentre in seguito hanno trovato una più precisa e specifica collocazione all'interno della struttura sintattica. In particolare, Cinque (1999) ha prodotto uno studio seminale in cui ha messo a confronto distribuzione e interpretazione di particelle, affissi e marche TAM con espressioni avverbiali di significato corrispondente in lingue tipologicamente diverse. L'autore ha così osservato che fra essi vi erano delle restrizioni (gerarchiche) di co-occorrenza e che, in particolare, alcuni occorrevano necessariamente prima di altri. Partendo dalla tradizionale distinzione semantica in AVV alti e AVV bassi (cfr., tra gli altri, Ramat & Ricca, 1998), ha dunque elaborato una gerarchia molto fine scindendo quello che era l'originale nodo IP in 24 proiezioni funzionali, ognuna delle quali codifica nella posizione X° un tratto semantico specifico e ospita (o può ospitare) un AVV corrispondente nella posizione dello Spec. Questa la gerarchia in dettaglio:

(63) [$_{MoodP}$ francamente [Mood° $_{[+SpeechAct]}$ [$_{MoodP}$ purtroppo [Mood° $_{[+evaluative]}$ [$_{MoodP}$ evidentemente [Mood° $_{[+evidential]}$ [$_{ModP}$ probabilmente [Mod° $_{[+epistemic]}$ [$_{TP}$ allora [T° $_{[+pst/fut]}$ [$_{MoodP}$ forse [Mood° $_{[+irrealis]}$ [$_{ModP}$ necessariamente [Mod° $_{[+necessity]}$ [$_{ModP}$ possibilmente [Mod° $_{[+possibility]}$ [$_{ModP}$ volentieri [Mod° $_{[+volitional]}$ [$_{ModP}$ obbligatoriamente [Mod° $_{[+obligation]}$ [$_{ModP}$ saggiamente [Mod° $_{[+ability]}$ [$_{AspP}$ di solito [Asp° $_{[+habitual]}$ [$_{AspP}$ di nuovo [Asp° $_{[+repetitive]}$ [$_{AspP}$ spesso [Asp° $_{[+frequentative]}$ [$_{TP}$ già [T° $_{[+anteriority]}$ [$_{AspP}$ (non) più [Asp° $_{[+terminative]}$ [$_{AspP}$ ancora [Asp° $_{[+continuative]}$ [$_{AspP}$ sempre [Asp° $_{[+perfect]}$ [$_{AspP}$ appena [Asp° $_{[+retrospective]}$ [$_{AspP}$ a lungo [Asp° $_{[+durative]}$ [$_{AspP}$ quasi [Asp° $_{[+prospective]}$ [$_{AspP}$ presto [Asp° $_{[+progressive]}$ [$_{AspP}$ completamente [Asp° $_{[+completive]}$ [$_{VoiceP}$ bene [Voice° $_{[+voice]}$

Come possiamo notare in (63), la gerarchia elaborata da Cinque (1999), intesa a carattere universale, rappresenta le proiezioni funzionali che fanno riferimento, nell'ordine, alle categorie verbali del Modo (MoodP), del Tempo (TP), della Modalità (ModP), dell'Aspetto (AspP) e della Diatesi (VoiceP). L'AVV costituisce dunque un elemento che, collocandosi all'interno dell'area funzionale di IP, può consentire al pari della NEG l'individuazione di strutture predicative indipendenti. Pertanto, anche in questo caso, indagare sulla distribuzione e

[43] In GG, l'interesse per la struttura dell'informazione, presente già in Chomsky (1981, 1986a, 1993a-b, 1995), ma sviluppato principalmente a partire da Rizzi (1997, 2001, 2004), nonché in sviluppi teorici indipendenti, hanno mostrato ben presto l''inadeguatezza dell'aggiunzione ricorsiva. Pertanto, gli aggiunti in genere sono sempre stati più evitati all'interno dell'analisi sintattica (in quanto non potevano soddisfare requisiti di base quali la dipendenza della precedenza dal dominio). Un contributo fondamentale in tal senso è rappresentato dal lavoro di Kayne (1994), ove si esclude l'esistenza di una modalità di aggiunzione alla luce della teoria dell'Antisimmetria, per cui l'ordine degli elementi all'interno della struttura sintagmatica è rigorosamente determinato da una gerarchia strutturale universale, regolata dalla relazione di c-comando.

interpretazione degli AVV potrà favorire l'identificazione di una struttura bifrasale ovvero monofrasale nelle costruzioni oggetto di indagine.

In un primo test di elicitazione, come già accennato, è stato richiesto ai nostri informanti di produrre frasi causative corrispondenti agli esempi da noi proposti (in lingua inglese). In particolare, in un primo momento eravamo maggiormente interessati alle posizioni interne alla costruzione causativa e si era pensato perciò di evitare l'inserzione dell'AVV nella periferia (sinistra o destra) della frase per non favorire un'interpretazione dislocata (topicalizzata o focalizzata) dell'AVV stesso. In altre parole, volevamo portare gli informanti a considerare la possibilità di un'interpretazione "non-marcata" dell'AVV su uno dei due predicati della costruzione causativa. Nonostante ciò, ci siamo resi conto che alcuni Avv venivano collocavati spontaneamente in posizione periferica determinando, come atteso in questi casi, un'interpretazione ampia (a volte ambigua) della loro portata. Per evitare lacune nell'analisi, abbiamo così deciso di analizzare gli AVV in tutte le posizioni per vedere anche in una scala quali fossero le posizioni preferenziali e quelle escluse. Riporteremo dunque solo i risultati ottenuti in questa seconda fase della ricerca sperimentale, in quanto rappresenta uno stadio più maturo dell'analisi.

Per tutte e quattro le lingue in esame, abbiamo testato diversi tipi di AVV, selezionandoli in base alla loro distinzione tradizionale in 'alti' e bassi' (cfr. Hengeveld, 1989; Ramat & Ricca, 1998) e utilizzando – come per la NEG – sia verbi monovalenti che bivalenti. Si noti, tuttavia, che la composizione dei test nelle varie lingue non è uniforme in quanto ha dovuto subire delle modifiche in corso d'opera in relazione al tipo di AVV utilizzato. Sebbene infatti l'intenzione iniziale fosse quella di testare lo stesso AVV per tutte le lingue, partendo dalla frase inglese ci siamo resi subito conto che nella lingua di uscita l'AVV tradotto non manteneva sempre il significato dell'originale. Ad esempio *carefully* in una lingua come lo svedese assumeva il significato di "con cautela", perdendo così quello epistemico a cui eravamo interessati in favore di un significato legato alla modalità dell'evento. L'AVV alto di partenza diventava così un AVV basso.[44] A quel punto i parlanti stessi proponevano AVV alternativi ed era nostro interesse accogliere tali suggerimenti, al fine di poter comparare l'interpretazione di un certo tipo di AVV in varie posizioni sintattiche nelle diverse lingue esaminate. Pertanto, la disomogeneità dei dati che si noterà non è casuale e non costituisce pertanto un ostacolo per

[44] Si noti, tra l'altro, che la collocazione strutturale degli AVV nelle lingue scandinave costituisce un terreno di indagine ancora poco battuto e pertanto il nostro approccio ha cercato di essere il più duttile possibile al fine di rispondere ai quesiti che ci eravamo preposti.

l'analisi; al contrario ha garantito la possibilità di condurre un esame uniforme dello *scope* degli AVV e individuare così strutture mono- *vs*. bifrasali.

Dal punto di vista espositivo, abbiamo ritenuto che il modo più chiaro per riportare la gran mole di dati ottenuti fosse quello di analizzare un dato tipo di AVV, per le lingue su cui lo abbiamo testato, prima con il verbo monovalente poi con quello bivalente. Per ciascuna riga, poi, riportiamo sulla colonna sinistra le frasi con *få/fá* e sulla destra quelle con *låta/late/lade/láta*. Si noti che il numero progressivo di riferimento di ciascun esempio corrisponde alla specifica posizione strutturale in cui è inserito l'AVV, in altre parole, si rispetta la seguente distinzione:

(64) CORRISPONDENZA NUMERO PROGRESSIVO-POSIZIONE AVV
1. pre-V2
2. pre-causativo
3. pre-<causee>
4. post-<causee>
5. post-P/COMP
6. post-INF/M
7. tra verbo base e OD
8. finale

Il giudizio sull'interpretazione è invece basato sulla distinzione in (65):

(65) POSSIBILI INTERPRETAZIONI DELLO SCOPE
(a) AVV come *frame* della causatività[45]
(b) AVV focalizzante della causatività
(c) AVV con *scope* ristretto sul verbo base
(d) AVV come *frame* dell'evento base (Topic a destra)

Le possibili combinazioni tra (64) e (65), ovvero l'associazione di un'interpretazione a una data posizione dell'AVV, verranno sintetizzate in apposite Tabelle, che riassumono pertanto i risultati della ricerca. In particolare, per ragioni espositive riporteremo in Tabella solo il giudizio più frequente (con annesso il dato numerico), discutendo le eventuali variazioni nel testo (o in nota). I dati sono comunque riportati interamente in Appendice.

Date le suddette premesse sul metodo di elicitazione, iniziamo ad analizzare il primo gruppo di dati, relativo all'AVV *carefully*. Come già sottolineato, non abbiamo potuto usare tale AVV in tutte le lingue perché il suo uso in certi contesti non risulta ugualmente appropriato

[45] Il concetto di *frame* si riferisce al contesto tematico entro cui si colloca una determinata azione ("frame setting is used to limit the applicability of the main predication to a certain restricted domain"; cfr. Chafe, 1976: 50). In questo caso particolare, con *frame* intendiamo il dominio entro cui si realizza (e dunque ha esito felice) l'intenzione espressa dalla forza causativa. Ad esempio una frase come *linguisticamente, Anna ha fatto fare grandi progressi a Giorgio* significa che l'esito positivo della forza causativa su *Giorgio* si riferisce al solo ambito linguistico.

nelle lingue esaminate. In particolare, le lingue in cui abbiamo potuto testarne distribuzione e interpretazione sono state lo svedese e il norvegese.[46]

C. AVV "carefully" → ***försiktigt*/*omsorgsfullt*** [SVE] ***forsiktig*** [NOR]

(a) VERBO MONOVALENTE: "aspettare"
Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *aspettare* (AVV)

	C1 *få*	**C2 *låta/late***
	[SVE]	
(66)	1. ***Försiktigt*** *fick Anna Ludvig att vänta*	1. ***Försiktigt*** *lät Anna Ludvig vänta*
	2. *Anna* ***försiktigt*** *fick Ludvig att vänta*	2. *Anna* ***försiktigt*** *lät Ludvig vänta*
	3. *Anna fick* ***försiktigt*** *Ludvig att vänta*	3. *Anna lät* ***försiktigt*** *Ludvig vänta*
	4. *Anna fick Ludvig* ***försiktigt*** *att vänta*	4. *Anna lät Ludvig* ***försiktigt*** *vänta*
	5. *Anna fick Ludvig att* ***försiktigt*** *vänta*	5. ----------
	8. *Anna fick Ludvig att vänta* ***försiktigt***	8. *Anna lät Ludvig vänta* ***försiktigt***
	[NOR]	
(67)	1. ***Forsiktig*** *fikk Anna Lars til å vente*	1. ***Forsiktig*** *lot Anna Lars vente*
	2. *Anna* ***forsiktig*** *fikk Lars til å vente*	2. *Anna* ***forsiktig*** *lot Lars vente*
	3. *Anna fikk* ***forsiktig*** *Lars til å vente*	3. *Anna lot* ***forsiktig*** *Lars vente*
	4. *Anna fikk Lars* ***forsiktig*** *til å vente*	4. *Anna lot Lars* ***forsiktig*** *vente*
	5. *Anna fikk Lars til* ***forsiktig*** *å vente*	5. ----------
	6. *Anna fikk Lars til å* ***forsiktig*** *vente*	6. ----------
	8. *Anna fikk Lars til å vente* ***forsiktig***	8. *Anna lot Lars vente* ***forsiktig***

(b) VERBO BIVALENTE "tagliare"
Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *cut* (AVV) *the bread* (AVV)

	C1 *få/fá*	**C2 *låta/late/lade/láta***
	[SVE]	
(68)	1. ***Försiktigt*** *fick Anna Ludvig att skära brödet*	1. ***Försiktigt*** *lät Anna Ludvig skära brödet*
	2. *Anna* ***försiktigt*** *fick Ludvig att skära brödet*	2. *Anna* ***försiktigt*** *lät Ludvig skära brödet*
	3. *Anna fick* ***försiktigt*** *Ludvig att skära brödet*	3. *Anna lät* ***försiktigt*** *Ludvig skära brödet*
	4. *Anna fick Ludvig* ***försiktigt*** *att skära brödet*	4. *Anna lät Ludvig* ***försiktigt*** *skära brödet*
	5. *Anna fick Ludvig att* ***försiktigt*** *skära brödet*	5. ----------
	7. *Anna fick Ludvig att skära* ***försiktigt*** *brödet*	7. *Anna lät Ludvig skära* ***försiktigt*** *brödet*
	8. *Anna fick Ludvig att skära brödet* ***försiktigt***	8. *Anna lät Ludvig skära brödet* ***försiktigt***
	[NOR]	
(69)	1. ***Forsiktig*** *fikk Anna Lars til å skjære brødet*	1. ***Forsiktig*** *lot Anna Lars skjære brødet*
	2. *Anna* ***forsiktig*** *fikk Lars til å skjære brødet*	2. *Anna* ***forsiktig*** *lot Lars skjære brødet*
	3. *Anna fikk* ***forsiktig*** *Lars til å skjære brødet*	3. *Anna lot* ***forsiktig*** *Lars skjære brødet*
	4. *Anna fikk Lars* ***forsiktig*** *til å skjære brødet*	4. *Anna lot Lars* ***forsiktig*** *skjære brødet*
	5. *Anna fikk Lars til* ***forsiktig*** *å skjære brødet*	5. ----------
	6. *Anna fikk Lars til å* ***forsiktig*** *skjære brødet*	6. ----------

[46] Si noti che nell'esposizione degli esempi vengono riportate come "vuote" solo le caselle che corrispondono ad una posizione "piena" nelle frasi relative all'altro verbo causativo.

7. *Anna fikk Lars til å skjære* ***forsiktig*** *brødet*
8. *Anna fikk Lars til å skjære brødet* ***forsiktig***

7. *Anna lot Lars skjære* ***forsiktig*** *brødet*
8. *Anna lot Lars skjære brødet* ***forsiktig***

Nella Tabella C1 riportiamo le interpretazioni fornite dagli informanti per l'Avv in esame, in tutte le posizioni indicate negli esempi qui sopra riportati, sia nel contesto di un verbo monovalente ("aspettare") che in quello di un verbo bivalente ("tagliare"). Inizieremo (qui e nelle Tabelle che seguono) con i dati relativi al causativo *få/fá*:

	SVEDESE		NORVEGESE	
posizioni	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(a) 3/3	(a) 3/3	(a) 4/5	(a) 5/5
2. (pre-causativo)	*	*	*	*
3. (pre-<causee>)	(a) 2/3	(a) 2/3	(a) 4/5	(a) 4/5
4. (post-<causee>)	*2/3	*2/3	*2/5	(a) 4/5
5. (post-P/COMP)	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 3/5	(c) 4/5
6. (post-INF/M)			(c) 4/5	(c) 5/5
7. (tra verbo base e OD)		*		*4/5
8. (finale)	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 4/5	(c) 5/5

Tabella C1: Interpretazioni per *carefully* con *få*

Dalla Tabella C1 emerge chiaramente che nella maggioranza dei casi il giudizio degli informanti converge su una determinata interpretazione per ogni data posizione. In particolare riscontriamo un importante *suddivisione strutturale* per ***due*** *interpretazioni*: nella zona alta e pre-<causee> gli informanti concordano per un'intepretazione di tipo (a) (Avv come *frame*), mentre nella zona post-<causee> e bassa prevale la lettura (c) (*scope* sul verbo base). Esiste poi una zona "grigia" – immediatamente post-<causee> – in cui la presenza di un AVV è agrammaticale (o molto marginale). Torneremo in seguito a ragionare sul significato strutturale di questi risultati.

Rimaniamo per ora sulla descrizione dei dati riportati in Tabella C1 per segnalare che solo in pochissimi casi (per la precisione cinque su 23) i parlanti hanno fornito risposte multiple: due in relazione alla posizione 1 (con (c) come intepretazione alternativa), una per la posizione 3 (con (b) come alternativa) e due in relazione alla posizione 8 (con (a) come intepretazione alternativa). Si tratta di variazioni importanti ai fini dell'analisi in quanto, invece di rappresentare un elemento di 'disturbo', mostrano invece che, qualora vi sia variazione, le intepretazioni alternative sono comunque per lo più corrispondenti a quelle maggioritarie. In altre parole, un AVV corrispondente all'inglese *carefully* ha portata (a) sul risultato dell'azione causativa, oppure (b) sul verbo base.

È necessario inoltre segnalare che alcuni informanti, oltre a fornire un'interpretazione per le varie frasi hanno altresì indicato la marginalità di alcune posizioni. In particolare, tale giudizio è molto frequente per la posizione 5 nelle lingue prive di Inf/M (a cui corrisponde totale agrammaticalità in norvegese ove l'AVV si va a inserire tra due Teste funzionali in CP). Marginale è anche la posizione 6: evidentemente la posizione post-Inf/M di un Avv non è avvertita come naturale, specie con verbi monovalenti. Si noti infine che a volte il giudizio di marginalità che viene espresso è di fatto dovuto ad un fattore di *inappropriatezza pragmatica* e non proprio di agrammaticalità strutturale.[47] Per quanto riguarda i giudizi di agrammaticalità determinati da fattori puramente strutturali, notiamo le posizioni 2 e 7: la prima posizione (pre-causativo) è esclusa in quanto viola la condizione del V2, la seconda risulta agrammaticale per motivi legati ad una collocazione *in situ* tra un verbo e il suo Complemento.[48] (Per ogni ulteriore dettaglio, si rimanda in Appendice).

Passiamo ora a considerare i dati relativi al causativo *låta/late/lade/láta*, riportati in Tabella C2:

	SVEDESE		NORVEGESE	
posizioni	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(a) 2/3	(a) 3/3	(a) 3/5	(a) 5/5
2. (pre-causativo)	*	*	*	*
3. (pre-<causee>)	(a) 2/3	(a) 2/3	(a) 3/5	(a) 5/5
4. (post-<causee>)	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 2/5	(c) 3/5
5. (post-P/COMP)				
6. (post-INF/M)				
7. (tra verbo base e OD)				*4/5
8. (finale)	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 4/5	(c) 5/5

Tabella C2: Interpretazioni per *carefully* con *låta/late*

La situazione che si presenta con il causativo *låta/late* è per molti versi simile a quella descritta nella Tabella C1 per *få*. Infatti, nelle posizioni 1 e 3 prevale ancora una volta un'interpretazione di tipo (a) (Avv come *frame*) e, di nuovo, in contesto del verbo monovalente in queste posizioni, le (rare) risposte multiple includono una lettura focalizzata (b) e quella di *scope* sul verbo base (c). Nelle posizioni 4 e 8 (considerando che le posizioni 5 e 6 non sono realizzate

[47] È il caso, ad esempio, di un'informante norvegese (GT) che ha giudicato agrammaticali a priori tutti gli esempi relativi al verbo monovalente, reputando la combinazione *carefully* + *wait* inammissibile (per questa ragione nella Tabella C1 non si raggiunge mai il valore di 5/5).

[48] Come vedremo, il giudizio di agrammaticalità per le posizioni 2 e 7 verrà costanemente confermato (salvo alcune eccezioni), in quanto le motivazioni che lo determinano si riconducono a principi propri della grammatica centrale di queste lingue, come il V2 e il Mvt V°-to-I°.

con questo causativo) abbiamo coerentemente un'interpretazione di *scope* ristretto sul verbo base.[49]

Confrontando però le Tabelle C1 e C2 emerge una differenza abbastanza evidente e importante in relazione alla posizione 4: essa sembra infatti largamente accettabile con *låta/late* (più in svedese che in norvegese), laddove con *få* questa posizione era generalmente esclusa.[50] Ancor più interessante è l'interpretazione associataa a tale posizione, che mostra chiaramente una lettura preferenziale con *scope* sul verbo base (c), mentre con *få*, nei casi di marginalità, si optava comunque per una lettura di tipo *frame* (a).

In modo interessante, questo primo test ha evidenziato come i parlanti associno le posizioni alte a un'interpretazione 'globale' dell'AVV sulla causatività e che invece da una data posizione in poi, ossia superato il <causee> (che prendiamo come 'elemento divisore' del costrutto), interpretino la portata dell'AVV quasi esclusivamente con *scope* ristretto sul verbo di base. Approfondendo tale considerazione, notiamo altresì che tale 'passaggio interpretativo' – da lettura (a) a lettura (c) – si realizza dalla posizione 5 con *få/fá* mentre risulta anticipata alla posizione 4 con *låta/late*. Ciò significherebbe che nella costruzione con *låta/late* la posizione post<causee> è già in qualche modo nel dominio del secondo predicato, mentre con *få/fá* dove, non a caso, è presente una P/COMP (nonchè un INF/M in norvegese), quella posizione sembrerebbe ancora appartenere al dominio del verbo causativo. In altri termini, alla luce di una prospettiva mono- *vs*. bifrasale, ciò significa che *få/fá* sembra essere seguito da 'più struttura', mentre *låta/late* rivela una struttura latente più propriamente monofrasale. Dalla posizione 5 l'interpretazione è sempre sul secondo predicato (anche se per alcuni parlanti le frasi corrispondenti con *få/fá* sono marginali). In generale, le interpretazioni focalizzate e quelle del Topic a destra risultano grandemente assenti. Vedremo in seguito se tutto ciò è legato alla posizione, al tipo di AVV in questione, o a questioni relative a implicazioni strutturali.

---

[49] Anche in questo caso, l'informante norvegese MR è stata molto restia a fornire giudizi sull'interpretazione (dunque non sulla grammaticalità) della frase: non riusciva a darle un senso perché nel suo idioletto *late* è solamente associato a un significato di causatività indiretta e quindi il fatto che una persona possa "far attendere" in maniera "cauta" un'altra a parer suo non aveva senso, per cui preferiva l'uso di *få*. Si è comunque sforzata di dare un senso anche a frasi da lei ritenute inappropriate.

[50] Si noti, ancora una volta, che la posizione 4 risulta maggiormente accettabile (in norvegese) con il verbo bivalente piuttosto che con il monovalente (fermo restando che la posizione 3 è comunque preferita). A tale proposito è interessante ricordare che nel primo periodo della nostra sperimentazione, in cui i parlanti dovevano spontaneamente tradurre frasi dall'inglese (e pertanto non avevamo realizzato una ricerca sistematica dell'Avv in tutte le posizioni) era emerso che l'AVV in posizione 3 (pre-<causee>) era prodotto molto più frequentemente che nella posizione 4. Tale tendenza statistica rilevata inizialmente viene ora fortemente avvalorata dal presente studio sistematico; infatti, mentre tutti i parlanti concordano su un giudizio di grammaticalità per la posizione 3, molti considerano marginale se non addirittura agrammaticale la posizione 4. Tale asimmetria non sembra rilevante, invece, per la lingua svedese.

Si consideri ora il caso di *clearly*, AVV che, mentre in una lingua come l'italiano e l'islandese sembra poter assumere una lettura sia epistemica che modale, in svedese, norvegese e danese ha solo una lettura bassa, come modificatore dell'evento. Tuttavia, al fine di ottenere una lettura epistemica e consentire una sua interpretazione nelle posizioni alte, i parlanti ci hanno proposto delle modifiche; ad esempio nel caso del danese e del norvegese, due informanti hanno fatto precedere all'AVV *klart* il modificatore *helt* ("completamente"), risolvendo così il problema. Ciò non sarà riportato negli esempi qui sotto (per motivi espositivi), ma è stato ovviamente considerato nell'analisi dei risultati (dunque nei dati riportati in Tabella).[51]

Passiamo quindi ai dati relativi ai verbi "parlare" (come esempio di monovalente) e "spiegare" (come bivalente).

D. AVV: "clearly" → ***klart*** [SVE], ***klart/tydelig***[52], [NOR] ***klart*** [DAN], ***greinilega*** [ISL]
(a) VERBO MONOVALENTE "parlare"
Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *talk* (AVV)

	D1 *få/fá*	**D2 *låta/late/lade/láta***
	[SVE]	
(69)	1. ***Klart*** *fick Anna Ludvig att tala*	1. ***Klart*** *lät Anna Ludvig tala*
	2. *Anna* ***klart*** *fick Ludvig att tala*	2. *Anna* ***klart*** *lät Ludvig tala*
	3. *Anna fick* ***klart*** *Ludvig att tala*	3. *Anna lät* ***klart*** *Ludvig tala*
	4. *Anna fick Ludvig* ***klart*** *att tala*	4. *Anna lät Ludvig* ***klart*** *tala*
	5. *Anna fick Ludvig att* ***klart*** *tala*	5. ----------
	8. *Anna fick Ludvig att tala* ***klart***	8. *Anna lät Ludvig tala* ***klart***
	[NOR]	
(70)	1. ***Klart*** *fikk Anna Lars til å prate*	1. ***Klart*** *lot Anna Lars prate*
	2. *Anna* ***klart*** *fikk Lars til å prate*	2. *Anna* ***klart*** *lot Lars prate*
	3. *Anna fikk* ***klart*** *Lars til å prate*	3. *Anna lot* ***klart*** *Lars prate*
	4. *Anna fikk Lars* ***klart*** *til å prate*	4. *Anna lot Lars* ***klart*** *prate*
	5. *Anna fikk Lars til* ***klart*** *å prate*	5. ----------
	6. *Anna fikk Lars til å* ***klart*** *prate*	6. ----------
	8. *Anna fikk Lars til å prate* ***klart***	8. *Anna lot Lars prate* ***klart***

[51] Ancora una volta alcuni informanti hanno mostrato una grande sensibilità verso fattori di appropriatezza semantico-pragmatica. Il loro aiuto ci è stato prezioso per capire alcune tacite perplessità emerse in altri parlanti. Ciò consente di capire la "chiusura totale" dell'informante GT (cfr. Appendice A e nota 47), i cui giudizi di agrammaticalità sono chiaramente dovuti all'incapacità di rapportarsi in modo puramente formale a frasi che considerava inaccettabili semanticamente (per l'incompatibilità tra l'azione di "parlare" e l'AVV *clearly* nella traduzione dal suo significato inglese).

[52] Un informante norvegese ha compilato il test preferendo l'utilizzo del sinonimo *tydelig*, in quanto lo considerava più appropriato al contesto fornito. La maggiore adeguatezza di tale AVV ci è confermata anche per lo svedese da Verner Egerland (c.p.). Sottolineiamo tuttavia che, sebbene l'AVV *klart* in svedese non sia appropriato per l'espressione "parlare chiaramente", i nostri informanti erano avvertiti della necessità di utilizzare AVV quanto più corrispondenti tra le varie lingue.

[DAN]

(71)

1. ***Klart*** *fik Anna Lars til at tale*	1. ***Klart*** *lod Anna Lars tale*
2. *Anna* ***klart*** *fik Lars til at tale*	2. *Anna* ***klart*** *lod Lars tale*
3. *Anna fik* ***klart*** *Lars til at tale*	3. *Anna lod* ***klart*** *Lars tale*
4. *Anna fik Lars* ***klart*** *til at tale*	4. *Anna lod Lars* ***klart*** *tale*
5. *Anna fik Lars til* ***klart*** *at tale*	5. ----------
6. *Anna fik Lars til at* ***klart*** *tale*	6. ----------
8. *Anna fik Lars til at tale* ***klart***	8. *Anna lod Lars tale* ***klart***

[ISL]

(72)

1. ***Greinilega*** *fékk Anna Ólaf til að tala*	1. ***Greinilega*** *lét Anna Ólaf tala*
2. *Anna* ***greinilega*** *fékk Ólaf til að tala*	2. *Anna* ***greinilega*** *lét Ólaf tala*
3. *Anna fékk* ***greinilega*** *Ólaf til að tala*	3. *Anna lét* ***greinilega*** *Ólaf tala*
4. *Anna fékk Ólaf* ***greinilega*** *til að tala*	4. *Anna lét Ólaf* ***greinilega*** *tala*
5. *Anna fékk Ólaf til* ***greinilega*** *að tala*	5. ----------
6. *Anna fékk Ólaf til að* ***greinilega*** *tala*	6. ----------
8. *Anna fékk Ólaf til að tala* ***greinilega***	8. *Anna lét Ólaf tala* ***greinilega***

(b) VERBO BIVALENTE "spiegare"

Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *explain* (AVV) *the situation* (AVV)

[SVE]

(73)

1. ***Klart*** *fick Anna Ludvig att förklara situationen*	1.***Klart*** *lät Anna Ludvig förklara situationen*
2. *Anna* ***klart*** *fick Ludvig att förklara situationen*	2. *Anna* ***klart*** *lät Ludvig förklara situationen*
3. *Anna fick* ***klart*** *Ludvig att förklara situationen*	3. *Anna lät* ***klart*** *Ludvig förklara situationen*
4. *Anna fick Ludvig* ***klart*** *att förklara situationen*	4. *Anna lät Ludvig* ***klart*** *förklara situationen*
5. *Anna fick Ludvig att* ***klart*** *förklara situationen*	5. ----------
7. *Anna fick Ludvig att förklara* ***klart*** *situationen*	7. *Anna lät Ludvig förklara* ***klart*** *situationen*
8. *Anna fick Ludvig att förklara situationen* ***klart***	8. *Anna lät Ludvig förklara situationen* ***klart***

[NOR]

(74)

1. ***Klart*** *fikk Anna Lars til å forklare situasjonen*	1. ***Klart*** *lot Anna Lars forklare situasjonen*
2. *Anna* ***klart*** *fikk Lars til å forklare situasjonen*	2. *Anna* ***klart*** *lot Lars forklare situasjonen*
3. *Anna fikk* ***klart*** *Lars til å forklare situasjonen*	3. *Anna lot* ***klart*** *Lars forklare situasjonen*
4. *Anna fikk Lars* ***klart*** *til å forklare situasjonen*	4. *Anna lot Lars* ***klart*** *forklare situasjonen*
5. *Anna fikk Lars til* ***klart*** *å forklare situasjonen*	5. ----------
6. *Anna fikk Lars til å* ***klart*** *forklare situasjonen*	6. ----------
7. *Anna fikk Lars til å forklare* ***klart*** *situasjonen*	7. *Anna lot Lars forklare* ***klart*** *situasjonen*
8. *Anna fikk Lars til å forklare situasjonen* ***klart***	8. *Anna lot Lars forklare situasjonen* ***klart***

[DAN]

(75)

1. ***Klart*** *fik Anna Lars til at forklare situationen*	1. ***Klart*** *lod Anna Lars forklare situationen*
2. *Anna* ***klart*** *fik Lars til at forklare situationen*	2. *Anna* ***klart*** *lod Lars forklare situationen*
3. *Anna fik* ***klart*** *Lars til at forklare situationen*	3. *Anna lod* ***klart*** *Lars forklare situationen*
4. *Anna fik Lars* ***klart*** *til at forklare situationen*	4. *Anna lod Lars* ***klart*** *forklare situationen*
5. *Anna fik Lars til* ***klart*** *at forklare situationen*	5. ----------
6. *Anna fik Lars til at* ***klart*** *forklare situationen*	6. ----------
7. *Anna fik Lars til at forklare* ***klart*** *situationen*	7. *Anna lod Lars forklare* ***klart*** *situationen*
8. *Anna fik Lars til at forklare situationen* ***klart***	8. *Anna lod Lars forklare situationen* ***klart***

[ISL]

(76)

1. ***Greinilega*** *fékk Anna Ólaf til að útskýra ástandið*	1. ***Greinilega*** *lét Anna Ólaf útskýra ástandið*
2. *Anna* ***greinilega*** *fékk Ólaf til að útskýra ástandið*	2. *Anna* ***greinilega*** *lét Ólaf útskýra ástandið*
3. *Anna fékk* ***greinilega*** *Ólaf til að útskýra ástandið*	3. *Anna lét* ***greinilega*** *Ólaf útskýra ástandið*
4. *Anna fékk Ólaf* ***greinilega*** *til að útskýra ástandið*	4. *Anna lét Ólaf* ***greinilega*** *útskýra ástandið*
5. *Anna fékk Ólaf til* ***greinilega*** *að útskýra ástandið*	5. ----------
6. *Anna fékk Ólaf til að* ***greinilega*** *útskýra ástandið*	6. ----------
7. *Anna fékk Ólaf til að útskýra* ***greinilega*** *ástandið*	7. *Anna lét Ólaf útskýra* ***greinilega*** *ástandið*
8. *Anna fékk Ólaf til að útskýra ástandið* ***greinilega***	8. *Anna lét Ólaf útskýra ástandið* ***greinilega***

Si osservino ora nella Tabella D1 i dati relativi al causativo *få/fá*:

posizioni	SVEDESE		NORVEGESE		DANESE		ISLANDESE	
	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(c) 1/3	(c) 1/3	(b) 2/5	(b) 2/5 ?/??(a) 2/5	(b) 2/3	(b) 1/3 (c) 1/3	(b) 3/3	(b) 3/3
2. (pre-causativo)	*	*	*	*	*	*	(b) 2/3	(b) 3/3
3. (pre-<causee>)	(b) 2/3	(b) 2/3	?(b) 2/5	?(b) 2/5 ?(a) 2/5	(b) 3/3	(b) 3/3	(b) 3/3	(b) 3/3
4. (post-<causee>)	*	*	?/??(b) 3/5 *2/2	??(b) 2/5	*	*	(b) 2/3	(b) 3/3
5. (post-P/COMP)	*	(c) 2/3	*	?(c) 2/5	*	?(c)2/2	*	*
6. (post-INF/M)			*	?(c) 3/5	*	*	*	*
7. (tra verbo base e OD)		*		*		*		*
8. (finale)	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 5/5	(c) 4/5	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 3/3

Tabella D1: Interpretazioni per *clearly* con *få/fá*

I risultati esposti nella Tabella D1 mostrano un atteggiamento più incerto dei parlanti nel valutare l'interpretazione della portata di un AVV come (il corrispondente di) *clearly*. Nonostante ciò, è importante sottolineare che, anche in questo caso, è possibile identificare un punto specifico nella struttura in cui si passa da un'intepretazione 'alta' a una 'bassa', vale a dire, la posizione 4. Altro punto in comune con l'Avv esaminato in precedenza è che nella zona bassa l'interpretazione dominante è quella di tipo (c), vale a dire, centrata sul verbo base e che le posizioni immediatamente post-<causee> sono di norma considerate agrammaticali o fortemente marginali. Dunque, di fatto, tale interpretazione si ottiene (praticamente in modo unanime) in posizione finale di frase.

La differenza sostanziale consiste nell'interpretazione relativa alle posizioni alte, qui indicata come (b), vale a dire, focalizzata sul causativo.[53] Possiamo plausibilmente ipotizzare

[53] In realtà registriamo anche un'interpretazione (c) per una parlante svedese, inattesa in questa posizione. Tuttavia, come commenta per iscritto lei stessa, tale risposta è dovuta ad un meccanismo di 'esclusione': l'informante infatti esclude un'interpretazione evidenziale (di tipo (b) e (d)) per *klart* in quella posizione così come un'interpretazione topicalizzata a destra. La (c) è dunque l'unica opzione che rimane. Anche gli altri parlanti

che ciò sia dovuto alla semantica degli avverbi utilizzati. Infatti, mentre un AVV come *carefully* si presta a determinare un ambito tematico entro cui avviene l'azione causativa, la stessa cosa non si può dire per *clearly*. Questo avverbio, infatti, non induce tipicamente una lettura sull'ambito, bensì sul *modo* in cui è stata effettuata l'azione causativa (coercitiva, in questo caso). L'emergenza dell'interpretazione (b) pone dunque all'attenzione l'importanza dei fattori semantici in un'analisi di interfaccia, ma non inficia il fatto strutturale che, in queste posizioni con questo tipo di causativo, un AVV ha *scope* (focalizzante) sulla causatività (e dunque sul suo risultato) e non sul verbo base.

Per quanto riguarda i fattori di variazione riportiamo casi sporadici di letture (a) e (c) nelle posizioni alte in norvegese e danese e giudizi di marginalità (specie in norvegese) per le posizioni alte in generale. Si noti però che nella posizione pre<causee> (3) l'interpretazione (b) è unanime (dunque la variazione avviene solo nella posizione 1).[54]

Nella prossima Tabella prenderemo in considerazione i dati relativi al causativo *låta/late/lade/láta***.**

posizioni	SVEDESE		NORVEGESE		DANESE		ISLANDESE	
	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(c) 1/3	(c) 1/3	(b) 2/5	(b) 2/5	(b) 3/3	(b) 3/3	(b) 3/3	(b) 3/3
2. (pre-causativo)	*	*	*	*	*	*	(b) 2/3	(b) 3/3
3. (pre-<causee>)	(b) 2/3	(b) 2/3	*3/5	?/??(b) 2/5	(b) 3/3	(b) 3/3	(b) 3/3	(b) 3/3
4. (post-<causee>)	*	?(c) 2/3	*	?/??(b) 2/5	*	(c) 1/3	(b) 3/3	(b) 3/3
5. (post-P/COMP)								
6. (post-INF/M)								
7. (tra verbo base e OD)		*		*		*		*/??
8. (finale)	(c) 3/3	(c) 3/3	(c) 4/5	(c) 3/5	(c) 2/3	(c) 2/3	(c) 3/3	(c) 3/3

Tabella D2: Interpretazioni per *clearly* con *låta/late/lade/láta*

I dati relativi alla costruzione con *låta/late/lade/láta* sono largamente corrispondenti a quelli esaminati per *få/fá* in Tabella D1. Anche in questo caso gli informanti svedesi e norvegesi

hanno di fatto stentato a dare un giudizio per questo AVV in posizione 1, cosa che ancora una volta riteniamo sia dovuta a fattori semantici.

[54] Con questo Avv si osserva poi un fatto molto interessante relativo all'islandese in quanto, come si può notare, la posizione 2 non corrisponde a un giudizio di agrammaticalità (come di norma) e dunque l'islandese sembra ammettere in questo caso una violazione del requisito del V2. Affrontando il discorso con gli informanti di riferimento, ci è stato spiegato come in realtà in islandese, in quella data posizione, sembrano poter essere ammessi in via del tutto eccezionale gli AVV terminanti in *-lega*. Tali AVV non sembano dunque 'contare' come elementi sintagmatici. Riteniamo si tratti di un fenomeno interessante il cui approfondimento va però oltre gli scopi di questo lavoro. Lo lasciamo insoluto, facendo notare che, in ogni caso, l'interpretazione associata è coerente con la zona sintattica in questione.

hanno considerato inappriata la posizione 1 per questo tipo di AVV e dunque hanno fornito interpretazioni incerte e inattese (cfr. nota 53 per l'informante svedese). La posizione 4 in svedese, norvegese e danese è ancora una volta considerata molto marginale (o agrammaticale) e determina grande incertezza interpretativa tra i parlanti. Ciò che conta sottolineare è che – come nel caso precedente – l'interpretazione (b) è quella dominante nella zona alta mentre l'interpretazione (c) si attesta per l'AVV in posizione finale.

Si noti che in islandese tale AVV assume, in maniera molto forte e coerente, un'interpretazione epistemica focalizzante in tutte le posizioni, tranne quella dislocata a destra in cui si ha un'interpretazione sul verbo base. Si noti inoltre che l'interpretazione (b), caratterizzante le posizioni alte, si mantiene anche nella posizione post<causee> (esattamente come accade per la costruzione con *fá*): questo avviene perché in realtà tale posizione è strutturalmente derivata dal fenomeno dell'OS. Quindi è bene ricordare che le posizioni 3 e 4 in islandese sono di fatto equivalenti.

Osserviamo ora un ulteriore set di dati, che prendono in esame l'AVV *patiently*.[55]

E. AVV: "patiently" → ***tålmodigt*** [SVE] ***tålmodig*** [NOR], ***tålmodigt*** [DAN]
(a) VERBO MONOVALENTE "aspettare"
Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *wait* (AVV)

	E1 *få*	**E2 *låta/late/lade***
	[SVE]	
(78)	1. ***tålmodigt*** *fick Anna Ludvig att vänta*	1. ***Tålmodigt*** *lät Anna Ludvig vänta*
	2. *Anna* ***tålmodigt*** *fick Ludvig att vänta*	2. *Anna* ***tålmodigt*** *lät Ludvig vänta*
	3. *Anna fick* ***tålmodigt*** *Ludvig att vänta*	3. *Anna lät* ***tålmodigt*** *Ludvig vänta*
	4. *Anna fick Ludvig* ***tålmodigt*** *att vänta*	4. *Anna lät Ludvig* ***tålmodigt*** *vänta*
	5. *Anna fick Ludvig att* ***tålmodigt*** *vänta*	5. ----------
	7. *Anna fick Ludvig att vänta* ***tålmodigt***	7. *Anna lät Ludvig vänta* ***tålmodigt***
	[NOR]	
(79)	1. ***Tålmodig*** *fikk Anna Lars til å vente*	1. ***Tålmodig*** *lot Anna Lars vente*
	2. *Anna* ***tålmodig*** *fikk Lars til å vente*	2. *Anna* ***tålmodig*** *lot Lars vente*
	3. *Anna fikk* ***tålmodig*** *Lars til å vente*	3. *Anna lot* ***tålmodig*** *Lars vente*
	4. *Anna fikk Lars* ***tålmodig*** *til å vente*	4. *Anna lot Lars* ***tålmodig*** *vente*
	5. *Anna fikk Lars til* ***tålmodig*** *å vente*	5. ----------
	6. *Anna fikk Lars til å* ***tålmodig*** *vente*	6. ----------
	8. *Anna fikk Lars til å vente* ***tålmodig***	8. *Anna lot Lars vente* ***tålmodig***

[55] In questo caso come si noterà, manca la lingua islandese in cui è stato impossibile ottenere dagli informanti una traduzione di tale Avv (!).

[DAN]

(80)	1. ***Tålmodigt*** *fik Anna Lars til at vente*	1. ***Tålmodigt*** *lod Anna Lars vente*
	2. *Anna* ***tålmodigt*** *fik Lars til at vente*	2. *Anna* ***tålmodigt*** *lod Lars vente*
	3. *Anna fik* ***tålmodigt*** *Lars til at vente*	3. *Anna lod* ***tålmodigt*** *Lars vente*
	4. *Anna fik Lars* ***tålmodigt*** *til at vente*	4. *Anna lod Lars* ***tålmodigt*** *vente*
	5. *Anna fik Lars til* ***tålmodigt*** *at vente*	5. ----------
	6. *Anna fik Lars til at* ***tålmodigt*** *vente*	6. ----------
	8. *Anna fik Lars til at vente* ***tålmodigt***	8. *Anna lod Lars vente* ***tålmodigt***

(b) VERBO BIVALENTE "tagliare"

Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *cut* (AVV) *the bred* (AVV)

	E1 *få*	**E2 *låta/late/lade***
	[SVE]	
(81)	1. ***Tålmodigt*** *fick Anna Ludvig att skära brödet*	1. ***Tålmodigt*** *lät Anna Ludvig skära brödet*
	2. *Anna* ***tålmodigt*** *fick Ludvig att skära brödet*	2. *Anna* ***tålmodigt*** *lät Ludvig skära brödet*
	3. *Anna fick* ***tålmodigt*** *Ludvig att skära brödet*	3. *Anna lät* ***tålmodigt*** *Ludvig skära brödet*
	4. *Anna fick Ludvig* ***tålmodigt*** *att skära brödet*	4. *Anna lät Ludvig* ***tålmodigt*** *skära brödet*
	5. *Anna fick Ludvig att* ***tålmodigt*** *skära brödet*	5. ----------
	7. *Anna fick Ludvig att skära* ***tålmodigt*** *brödet*	7. *Anna lät Ludvig skära* ***tålmodigt*** *brödet*
	8. *Anna fick Ludvig att skära brödet* ***tålmodigt***	8. *Anna lät Ludvig skära brödet* ***tålmodigt***
	[NOR]	
(82)	1. ***Tålmodig*** *fikk Anna Lars til å skjære brødet*	1. ***Tålmodig*** *lot Anna Lars skjære brødet*
	2. *Anna* ***tålmodig*** *fikk Lars til å skjære brødet*	2. *Anna* ***tålmodig*** *lot Lars skjære brødet*
	3. Anna fikk ***tålmodig*** *Lars til å skjære brødet*	3. *Anna lot* ***tålmodig*** *Lars skjære brødet*
	4. *Anna fikk Lars* ***tålmodig*** *til å skjære brødet*	4. *Anna lot Lars* ***tålmodig*** *skjære brødet*
	5. *Anna fikk Lars til å* ***tålmodig*** *skjære brødet*	5. ----------
	6. *Anna fikk Lars til* ***tålmodig*** *å skjære brødet*	6. ----------
	7. *Anna fikk Lars til å skjære* ***tålmodig*** *brødet*	7. *Anna lot Lars skjære* ***tålmodig*** *brødet*
	8. *Anna fikk Lars til å skjære brødet* ***tålmodig***	8. *Anna lot Lars skjære brødet* ***tålmodig***
	[DAN]	
(83)	1. ***Tålmodigt*** *fik Anna Lars til at skære brødet*	1. ***Tålmodigt*** *lod Anna Lars skære brødet*
	2. *Anna* ***tålmodigt*** *fik Lars til at skære brødet*	2. *Anna* ***tålmodigt*** *lod Lars skære brødet*
	3. *Anna fik* ***tålmodigt*** *Lars til at skære brødet*	3. *Anna lod* ***tålmodigt*** *Lars skære brødet*
	4. *Anna fik Lars* ***tålmodigt*** *til at skære brødet*	4. *Anna lod Lars* ***tålmodigt*** *skære brødet*
	5. *Anna fik Lars til* ***tålmodigt*** *at skære brødet*	5. ----------
	6. *Anna fik Lars til at* ***tålmodigt*** *skære brødet*	6. ----------
	7. *Anna fik Lars til at skære* ***tålmodigt*** *brødet*	7. *Anna lod Lars skære* ***tålmodigt*** *brødet*
	8. *Anna fik Lars til at skære brødet* ***tålmodigt***	8. *Anna lod Lars skære brødet* ***tålmodigt***

Come di consueto, riportiamo in Tabella la sintesi dell'analisi interpretativa con il causativo *få*:

	SVEDESE		NORVEGESE		DANESE	
posizioni	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(a) 2/2	(a) 2/2	(a) 5/5	(a) 4/5	(a) 3/3	(a) 2/3
2. (pre-causativo)	*	*	*	*	*	*
3. (pre-<causee>)	(a) 2/2	(a) 2/2	?(a) 4/5	(a) 5/5	(a) 3/3	(a) 3/3
4. (post-<causee>)	??(a) 2/2	??(a) 1/2 ??(c) 1/2	?/??(a) 3/5	??(a) 3/5	* 2/3	* 2/3
5. (post-P/COMP)	(c) 2/2	(c) 2/2	(c) 5/5	(c) 5/5	(c) 3/3	??(c) 2/3
6. (post-INF/M)			?(c) 5/5	?(c) 5/5	*	* 2/3
7. (tra verbo base e OD)		*		*?(c)1		*
8. (finale)	(c) 2/2	(a) 1/2 (c) 1/2	(c) 5/5	(c) 5/5	(c) 3/3	(c) 3/3

Tabella E1: Interpretazioni per *patiently* con *få*

Come si poteva attendere su basi semantiche, nella sua interpretazione alta (posizione 1) un AVV come *patiently* si allinea ai risultati riscontrati per *carefully* (cfr. Tabella C1), e non con quelli di *clearly* (cfr. Tabella D1). Infatti *patiently* può definire un ambito tematico all'interno del quale si colloca l'azione causativa e, di conseguenza, porta gli informanti ad assumere prevalentemente un'intepretazione di tipo (a). Lo stesso avviene nella posizione 3.[56] Con la posizione 4, giudicata spesso marginale o agrammaticale (soprattutto in danese), si mantiene l'interpretazione (a) come di consueto. A destra del <causee>, come atteso, l'AVV assume *scope* sul verbo base, con rare esitazioni verso una lettura di tipo (a). Passiamo dunque a considerare i risulati di *låta/late/lade*.

	SVEDESE		NORVEGESE		DANESE	
posizioni	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(a) 2/2	(a) 2/2	(a) 5/5	(a) 5/5	(a) 3/3	(a) 3/3
2. (pre-causativo)	*	*	*	*	*	*
3. (pre-<causee>)	(a) 2/2	(a) 2/2	(a) 5/5	(a) 5/5	(a) 3/3	(a) 3/3
4. (post-<causee>)	(c) 2/2	(c) 2/2	?(c) 5/5	?(c) 3/5 ?(a) 2/5	??(c) 2/3	??(c) 2/3
5. (post-P/COMP)						
6. (post-INF/M)						
7. (tra verbo base e OD)		*		*		*
8. (finale)	(c) 2/2	(c) 2/2	(c) 5/5	(c) 3/5 (a) 2/5	(c) 2/3	?(c) 2/3

Tabella E2: Interpretazioni per *patiently* con *låta/late/lade*

[56] Le risposte multiple sono davvero esigue in questa zona (tre) e tutte relative all'interpretazione (c). Anche i giudizi di marginalità sono estremamente rari.

I risultati sono chiaramente paralleli a quelli riportati per *få*. In particolare, nelle posizioni alte l'interpretazione è (a) in tutte e tre le lingue e i casi ambigui sono rari e sempre rappresentati da una scelta multipla tra (a) e (c).[57] La posizione post-<causee> è come sempre fortemente marginale (tranne che in svedese) e funge da divisore per l'interpretazione (c) che si attesta in maniera decisa in posizione finale.

Passiamo ora ad esaminare distribuzione e interpretazione di una serie di AVV bassi, cominciando con l'equivalente dell'AVV di frequenza inglese *sometimes*. Si noti che per questo tipo di avverbi abbiamo concentrato la nostra attenzione su *due sole interpretazioni*: una con *scope* sul verbo causativo e l'altra sul verbo base, chiedendo agli informanti di scegliere tra due opzioni formulate nel modo seguente (prendiamo come esempio le istruzioni per il verbo "parlare", così come anche riportate in Appendice):

(a) *Anna sometimes acts so that Ludvig talks* (*she sometimes asks him to talk – he is not necessarily unwilling to*)
(b) *Anna has Ludvig talk sometimes* (*he talks sometimes though he is allowed only sometimes*)

Anche in questo caso, abbiamo fornito ai nostri informanti frasi in cui l'AVV era collocato in tutte le posizioni possibili.

G. AVV:"sometimes"→ ***ibland*** [SVE], ***noen ganger*** [NOR], ***undertiden*** [DAN], ***stundum*** [ISL]

(a) VERBO MONOVALENTE "parlare"
Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *talk* (AVV)

	G1 *få/fá*	**G2 *låta/late/lade/láta***
	[SVE]	
(84)	1. ***Ibland*** *fick Anna Ludvig att tala*	1. ***Ibland*** *lät Anna Ludvig tala*
	2. *Anna* ***ibland*** *fick Ludvig att tala*	2. *Anna* ***ibland*** *lät Ludvig tala*
	3. *Anna fick* ***ibland*** *Ludvig att tala*	3. *Anna lät* ***ibland*** *Ludvig tala*
	4. *Anna fick Ludvig* ***ibland*** *att tala*	4. *Anna lät Ludvig* ***ibland*** *tala*
	5. *Anna fick Ludvig att* ***ibland*** *tala*	
	8. *Anna fick Ludvig att tala* ***ibland***	8. *Anna lät Ludvig tala* ***ibland***
	[NOR]	
(85)	1. ***Noen ganger*** *fikk Anna Lars til å prate*	1. ***Noen ganger*** *lot Anna Lars prate*
	2. *Anna* ***noen ganger*** *fikk Lars til å prate*	2. *Anna* ***noen ganger*** *lot Lars prate*
	3. *Anna fikk* ***noen ganger*** *Lars til å prate*	3. *Anna lot* ***noen ganger*** *Lars prate*

[57] Può essere interessante notare, tuttavia, che la possibilità di un'interpretazione di tipo (c) (con portata sul verbo base) dell'AVV in questa posizione si presenta solo in svedese e danese, e mai in norvegese. Questo potrebbe indurci a pensare che nelle prime due lingue menzionate la costruzione causativa con *låta/lade* sia più decisamente di tipo monofrasale. Torneremo su queste considerazioni in seguito.

4. *Anna fikk Lars **noen ganger** til å prate*	4. *Anna lot Lars **noen ganger** prate*
5. *Anna fikk Lars til **noen ganger** å prate*	5. ----------
6. *Anna fikk Lars til å **noen ganger** prate*	6. ----------
8. *Anna fikk Lars til å prate **noen ganger***	8. *Anna lot Lars prate **noen ganger***

[DAN]

(86)	1. ***Undertiden** fik Anna Lars til at tale*	1. ***Undertiden** lod Anna Lars tale*
	2. *Anna **undertiden** fik Lars til at tale*	2. *Anna **undertiden** lod Lars tale*
	3. *Anna fik **undertiden** Lars til at tale*	3. *Anna lod **undertiden** Lars tale*
	4. *Anna fik Lars **undertiden** til at tale*	4. *Anna lod Lars **undertiden** tale*
	5. *Anna fik Lars til **undertiden** at tale*	5. ----------
	6. *Anna fik Lars til at **undertiden** tale*	6. ----------
	8. *Anna fik Lars til at tale **undertiden***	8. *Anna lod Lars tale **undertiden***

[

ISL]

(87)	1. ***Stundum** fékk Anna Ólaf til að tala*	1. ***Stundum** lét Anna Ólaf tala*
	2. *Anna **stundum** fékk Ólaf til að tala*	2. *Anna **stundum** lét Ólaf tala*
	3. *Anna fékk **stundum** Ólaf til að tala*	3. *Anna lét **stundum** Ólaf tala*
	4. *Anna fékk Ólaf **stundum** til að tala*	4. *Anna lét Ólaf **stundum** tala*
	5. *Anna fékk Ólaf til **stundum** að tala*	5. ----------
	6. *Anna fékk Ólaf til að **stundum** tala*	6. ----------
	8. *Anna fékk Ólaf til að tala **stundum***	8. *Anna lét Ólaf tala **stundum***

(b) VERBO BIVALENTE “chiudere”

Modello: (AVV) *Anna* (AVV) *had* (AVV) *Luigi* (AVV) *close* (AVV) *the window* (AVV)

	G1 *få/fá*	**G2 *låta/late/lade/láta***
	[SVE]	
(88)	1. ***Ibland** fick Anna Ludvig att stänga fönstret*	1. ***Ibland** lät Anna Ludvig stänga fönstret*
	2. *Anna **ibland** fick Ludvig att stänga fönstret*	2. *Anna **ibland** lät Ludvig stänga fönstret*
	3. *Anna fick **ibland** Ludvig att stänga fönstret*	3. *Anna lät **ibland** Ludvig stänga fönstret*
	4. *Anna fick Ludvig **ibland** att stänga fönstret*	4. *Anna lät Ludvig **ibland** stänga fönstret*
	5. *Anna fick Ludvig att **ibland** stänga fönstret*	5. ----------
	7. *Anna fick Ludvig att stänga **ibland** fönstret*	7. *Anna lät Ludvig stänga **ibland** fönstret*
	8. *Anna fick Ludvig att stänga fönstret **ibland***	8. *Anna lät Ludvig stänga fönstret **ibland***

[NOR]

(89)	1. ***Noen ganger** fikk Anna Lars til å stenge vinduet*	1. ***Noen ganger** lot Anna Lars stenge vinduet*
	2. *Anna **noen ganger** fikk Lars til å stenge vinduet*	2. *Anna **noen ganger** lot Lars stenge vinduet*
	3. *Anna fikk **noen ganger** Lars til å stenge vinduet*	3. *Anna lot **noen ganger** Lars stenge vinduet*
	4. *Anna fikk Lars **noen ganger** til å stenge vinduet*	4. *Anna lot Lars **noen ganger** stenge vinduet*
	5. *Anna fikk Lars til **noen ganger** å stenge vinduet*	5. ----------
	6. *Anna fikk Lars til å **noen ganger** stenge vinduet*	6. ----------
	7. *Anna fikk Lars til å stenge **noen ganger** vinduet*	7.*Anna lot Lars stenge **noen ganger** vinduet*
	8. *Anna fikk Lars til å stenge vinduet **noen ganger***	8. *Anna lot Lars stenge vinduet **noen ganger***

[DAN]

(90)

1. ***Undertiden*** *fik Anna Lars til at lukke vinduet*	1. ***Undertiden*** *lod Anna Lars lukke vinduet*
2. *Anna* ***undertiden*** *fik Lars til at lukke vinduet*	2. *Anna* ***undertiden*** *lod Lars lukke vinduet*
3. *Anna fik* ***undertiden*** *Lars til at lukke vinduet*	3. *Anna lod* ***undertiden*** *Lars lukke vinduet*
4. *Anna fik Lars* ***undertiden*** *til at lukke vinduet*	4. *Anna lod Lars* ***undertiden*** *lukke vinduet*
5. *Anna fik Lars til* ***undertiden*** *at lukke vinduet*	5. ----------
6. *Anna fik Lars til at* ***undertiden*** *lukke vinduet*	6. ----------
7. *Anna fik Lars til at lukke* ***undertiden*** *vinduet*	7. *Anna lod Lars lukke* ***undertiden*** *vinduet*
8. *Anna fik Lars til at lukke vinduet* ***undertiden***	8. *Anna lod Lars lukke vinduet* ***undertiden***

[ISL]

(91)

1. ***Stundum*** *fékk Anna Ólaf til að loka glugganum*	1. ***Stundum*** *lét Anna Ólaf loka glugganum*
2. *Anna* ***stundum*** *fékk Ólaf til að loka glugganum*	2. *Anna* ***stundum*** *lét Ólaf loka glugganum*
3. *Anna fékk* ***stundum*** *Ólaf til að loka glugganum*	3. *Anna lét* ***stundum*** *Ólaf loka glugganum*
4. *Anna fékk Ólaf* ***stundum*** *til að loka glugganum*	4. *Anna lét Ólaf* ***stundum*** *loka glugganum*
5. *Anna fékk Ólaf til* ***stundum*** *að loka glugganum*	5. ----------
6. *Anna fékk Ólaf til að* ***stundum*** *loka glugganum*	6. ----------
7. *Anna fékk Ólaf til að loka* ***stundum*** *glugganum*	7. *Anna lét Ólaf loka* ***stundum*** *glugganum*
8. *Anna fékk Ólaf til að loka glugganum* ***stundum***	8. *Anna lét Ólaf loka glugganum* ***stundum***

Di nuovo, osserviamo anzitutto i dati relativi al causativo *få/fá*:

	SVEDESE		NORVEGESE		DANESE		ISLANDESE	
posizioni	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(a) 3/3	(a) 3/3	(a) 5/5	(a) 5/5	(a) 3/3	(a) 2/3	(a) 3/3	(a) 3/3
2. (pre-causativo)	*	*	*	*	*	*	*	$*/^{??}$
3. (pre-<causee>)	(a) 3/3	(a) 3/3	(a) 5/5	(a) 5/5	(a) 3/3	(a) 2/3	(a) 2/3	(a) 2/3
4. (post-<causee>)	*/??	$^{??}$(a) 2/3	$^{?}$(a) 3/5	$^{?}$(a) 4/5	*	*	(a) 3/3	(a) 3/3
5. (post-P/COMP)	$^{??}$(b) 3/3	(b) 3/3	$^{??}$(a) 3/5	$^{??}$(a) 3/5	$^{?}$(a) 3/3	$^{?}$(a) 2/3	*	*
6. (post-INF/M)			$^{??}$(a) 2/5	$^{??}$(a) 3/5	*?	*?	*	*/??
7. (tra verbo base e OD)		*		*		*		*
8. (finale)	(b) 2/3	(b) 2/3	(a) 5/5	(a) 5/5	$^{?}$(a) 3/3	$^{?}$(a) 3/3	(b) 3/3	(b) 3/3

Tabella G1: Interpretazioni per *sometimes* con *få/fá*

Come si noterà, con un AVV basso si presenta una situazione interpretativa nuova e interessante, che fornirà ulteriori spunti di riflessione importanti anche ai fini dell'ipotesi strutturale finale. Vediamo nel dettaglio.

Per quanto riguarda le posizioni alte, tutte le lingue si comportano in modo coerente preferendo l'interpretazione temporale sul verbo causativo ("il <causatore> compie la sua azione coercitiva qualche volta"). Muovendoci nella zona post-<causee>, invece, possiamo suddividere le lingue in due gruppi interpretativi: lo svedese e l'islandese da una parte, che favoriscono un'interpretazione esclusiva sul verbo base ("al <causatore> è concesso parlare

qualche volta, a prescindere dal numero delle volte in cui lo vorrebbe"), e il norvegese e danese dall'altra, che mantengono un'intepretazione sul causativo, come quando l'AVV è collocato nella zona alta. In particolare, nel primo gruppo individuato, si noti che l'islandese ammette come pienamente grammaticale l'interpretazione (a) fino alla posizione 4, laddove quest'ultima collocazione nelle altre lingue è (almeno) fortemente marginale. Valuteremo in seguito se questa differenza può avere valore dal punto di vista dell'analisi formale. Le risposte multiple sono rare e, come di consueto, le posizioni intermedie (5, 6 e 7) presentano evidenti difficoltà interpretative.

Osserviamo ora i risultati concernenti *låta/late/lade/láta*:

	SVEDESE		NORVEGESE		DANESE		ISLANDESE	
posizioni	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.	Monov.	Biv.
1. (pre-V2)	(a) 3/3	(a) 3/3	(b) 5/5	(b) 4/5	(b) 3/3	(b) 3/3	(a) 3/3	(a) 3/3
2. (pre-causativo)	*	*	*	*	*	*	*	*
3. (pre-<causee>)	(a) 3/3	(a) 3/3	(b) 5/5	(b) 4/5	(b) 3/3	(b) 3/3	(a) 2/3	(a) 2/3
4. (post-<causee>)	??(b) 3/3	??(b) 3/3	??(b) 4/5	?(b) 4/5	*	*	(a) 3/3	(a) 3/3
5. (post-P/COMP)								
6. (post-INF/M)								
7. (tra verbo base e OD)		*		*/?		*		*/??
8. (finale)	(b) 3/3	(b) 2/3	(b) 5/5	(b) 5/5	(b) 2/3	(b) 2/3	(b) 3/3	(b) 3/3

Tabella G2: Interpretazioni per *sometimes* con *låta/late/lade/láta*

Notiamo che la situazione con il causativo *låta/late/lade/láta* si presenta estremamente interessante in quanto conferma quanto ipotizzato in relazione alla Tabella G1 e offre ulteriori spunti per l'analisi.

Come evidenziato, è confermata una distinzione in due gruppi. Lo svedese e l'islandese continuano ad assumere il <causee > come elemento divisorio tra uno *scope* alto e uno basso dell'AVV di frequenza, sebbene, ancora una volta, si osserva che l'islandese includa tale posizione in un'interpretazione alta, mentre lo svedese la considera già nella zona bassa (e molto marginale). Il norvegese e il danese, invece, non presentano una distinzione interpretativa dello *scope* in base a zone sintattiche, ma considerano la costruzione causativa come un *unico dominio di scope* che prevede dunque un'unica interpretazione per l'AVV aspettuale. Il fatto interessante da notare è che, mentre in corrispondenza del causativo *få* l'interpretazione unitaria era di tipo alto (e dunque in relazione alla frequenza dell'azione causativa), con il causativo *late/lade* l'unica interpretazione possibile è quella relativa alla frequenza dell'evento predicato dal verbo basso. Tale distinzione non era emersa in

corrispondenza degli avverbi precedenti. Ciò può essere spiegato alla luce della posizione di base di tali elementi, in base all'ipotesi strutturale di Cinque (cfr. (63)). Possiamo supporre cioè che gli AVV inseriti nelle proiezioni funzionali più alte (relative al *Mood*) non permettono di vedere l'occorrenza di fenomeni sintattici (come le ristrutturazioni) che hanno a che fare con porzioni più basse della struttura (il vP e, dunque, il VP più l'area funzionale aspettuale che la domina immediatamente).

3.5 Conclusioni e prospettive di analisi

In questo capitolo abbiamo affrontato un tema di ricerca che negli ultimi decenni ha suscitato l'interesse di molti studiosi, vale a dire la costruzione causativa, e lo abbiamo fatto sulla base di dati originali su lingue non ancora esaminate sistematicamente in tale ambito. In particolare, limitandoci allo studio di quattro fra le lingue scandinave (svedese, norvegese danese e islandese), abbiamo condotto un'indagine che potesse aiutare a comprendere in maniera quanto più comprensiva la struttura e l'interpretazione delle costruzioni causative con i verbi *få/fá* e *låta/late/lade/láta*.

Sulla base dei dati analizzati, abbiamo innanzitutto potuto stabilire che questi due tipi di verbi causativi sono diversamente connotati dal punto di vista semantico. Sebbene in misura diversa, infatti (cfr. Tabella 3), in tutte le lingue esaminate *få/fá* implica un significato coercitivo mentre *låta/late/lade* (escludendo per ora l'islandese *láta*, su cui torneremo) sembrerebbe più propriamente concessivo (o 'neutro').

Abbiamo poi potuto constatare che tali diversità semantiche hanno ripercussioni importanti sugli altri livelli di analisi. L'interpretazione dello *scope* di Op sintattici quali la NEG e la portata di alcuni Avv hanno mostrato infatti la necessità di postulare una diversa configurazione sintattica per le strutture causative in relazione al diverso verbo utilizzato. Precisamente, la struttura con *få/fá* mostra un carattere più tipicamente di tipo bifrasale, sebbene *non sembra* possa essere immediatamente ricondotta a una *struttura a Controllo* (se non altro per la presenza di COMP, anche multipli). La struttura con *låta/late/lade/láta*, dal canto suo, si configura come una costruzione di tipo monofrasale in cui ha avuto luogo un processo di ristrutturazione, sebbene in modo diseguale tra le lingue esaminate; anche in questo caso, tuttavia, non ci sembra si possa interpretare tale monofrasalità in termini di subordinazione nominale tradizionalmente intesa, per le ragioni che andiamo ad esporre.

Le due costruzioni presentano di fatto delle importanti analogie formali (cfr. Tabella 2) e interpretative (cfr. risultati dei test diagnostici) che ci inducono a supporre che la loro realizzazione abbia la medesima "radice strutturale" (in termini minimalisti, la stessa configurazione a livello di *Merge*), e che la differenza tra di loro sia di natura derivazionale (dunque, in termini di *Move*), sia in senso sincronico che diacronico. Al delinearsi di tale ipotesi ha contribuito in maniera sostanziale scoprire, mediante il test della NEG e dello *scope* avverbiale, che la forza illocutiva del verbo causativo sembra operare non su una subordinata (frasale o nominale che sia), bensì su un *oggetto complesso*, vale a dire l'oggetto linguistico formato dal <causeee> + l'evento cui è stato sottoposto (in modo più o meno coercitivo).

Per quanto è a nostra conoscenza, la necessità di far riferimento per l'interpretazione a un oggetto complesso è stata argomentata, in analisi recenti, solamente per un altro tipo di subordinate, vale a dire per un caso particolare che si verifica con i verbi di percezione. Si tratta in modo specifico delle costruzioni cosiddette *pseudorelative*, che tanta discussione hanno sollevato tra gli studiosi e la cui analisi è ancora lungi dall'essere concordemente definita. Alla luce di quanto appena concluso sulla base dei dati esaminati, riteniamo importante valutare la rilevanza analitica di tale analogia; valutare, cioè, se e in che modo l'oggetto complesso delle costruzioni causative sia strutturalmente assimilabile a quello presente nelle pseudorelative e vedere a quali soluzioni si può arrivare.

Nel capitolo che segue, intendiamo dunque approfondire struttura e interpretazione delle pseudorelative sulla base dei lavori ad esse dedicati per poi riconsiderare in seguito i risultati emersi dalla presente analisi e giungere a un'ipotesi strutturale che tenga conto di tutti gli elementi finora evidenziati.

CAPITOLO IV
La costruzione pseudorelativa

In questo capitolo ci occuperemo della costruzione *pseudorelativa*, così detta per l'apparente analogia con la Frel, dalla quale però va senza dubbio mantenuta distinta. Infatti, nella letteratura di riferimento sono state incluse sotto questa etichetta diversi tipi di strutture subordinate, che hanno in comune solo il fatto di somigliare formalmente alla relativa autentica, soprattutto in quanto precedute da una Testa nominale e introdotte da "che".[1] Il caso più emblematico è costituito dalla pseudorelativa incassata in verbi di percezione, costruzione che caratterizza fortemente le lingue romanze (ma non solo) e su cui concentreremo per lo più la nostra attenzione.

Nei paragrafi che seguono presenteremo una trattazione delle pseudorelative che si propone di illustrare il modo in cui gli studi precedenti abbiano affrontato questa tematica, al fine di delineare le proprietà fondamentali del costrutto in esame e impostare un'analisi critica, finalizzata alla proposta di un nuovo modello.

4.1 Definizione e questioni terminologiche

Gli studi sulle Frel concordano largamente su una distinzione in due tipi principali, vale a dire, *restrittive* (RR) e *non-restrittive* (o *appositive*, RA).[2] Come discute e riepiloga Scarano (2002: 53), dalle grammatiche tradizionali agli studi in GG, tale opposizione ha assunto definizioni diverse a seconda della prospettiva d'analisi. In particolare:

(a) In base al *tipo di antecedente*, le RR sono anche dette "specificative", "determinative", "limitative", "appositive"[3], mentre le RA risultano definite come "esplicative", "aggiuntive" e "dichiarative" (cfr. Alisova, 1965; Sabatini, 1984; Sensini, [1988] 1996; Serianni [1988] 1997).

---

[1] Elemento definito da alcuni genericamente come "elemento introduttore", da altri come pronome relativo e solo in seguito come COMP.

[2] Nel Cap. I (§1.3.1) abbiamo analizzato la Frel come uno degli elementi in Compl,NP, il quale modifica il nome Testa con due funzioni: identificare il referente espresso dal nome-Testa, in posizione argomentale di Compl,NP o fornire informazione aggiuntiva in merito ad esso, in posizione di aggiunto. Pertanto, le prime sono definite Frel *restrittive* (cfr. (6a)), le seconde Frel *appositive* (cfr. (6b)).

[3] Anche se può sembrare una contraddizione in termini, Devoto (1941) propone una definizione della RR come appositiva, in quanto tutte le Frel realizzano dei complementi appositivi, al pari degli aggettivi in apposizione (cfr. Devoto, 1941: 276-280).

(b) In base *al tipo di rapporto semantico stabilito con la frase reggente* le relative sono dette "completive", "causali", "finali", "temporali", "consecutive", "concessive" e "condizionali" (cfr., fra altri, Dardano-Trifone, 1985).

(c) In base alla *funzione sintattica* le relative si differenziano in "soggettive e oggettive", "attributive e appositive", "predicative e congiunte (o coordinative)" (Herczeg, 1959; Regula-Jernej, 1965), "esplicite e implicite" (Battaglia-Pernicone, [1951] 1980), "reali ed eventuali" (Serianni [1988] 1997), "funzionali, restrittive e non restrittive" (Jackendoff, 1977).

Alla dicotomia tra RR e RA si aggiunge poi un terzo tipo di relative "speciali", descritte e classificate in vario modo nella letteratura, talvolta considerate un terzo tipo di relativa con un uso meno proprio, o altresì definite predicative o attributive (se esaminate dal punto di vista semantico, cfr. Sandfeld, 1936; Herczeg, 1959; Gross, 1968, 1975; Grevisse, 1969; Rothenberg, 1972, 1977), oppure temporali o completive (se esaminate dal punto di vista sintattico; cfr. Schwarze, 1974; Kayne, 1975).

Tuttavia, a partire dagli anni '70 (e in particolare in seguito ai lavori di Radford, 1975 e Ruwet, 1978) gli studiosi concordano largamente sul fatto che tali costrutti, pur somigliando alle Frel vere e proprie, si differenziano da queste in modo evidente, sia da un punto di vista sintattico che semantico. Di conseguenza si è soliti oggi riferirsi a queste strutture in modo indipendente col termine di ***pseudorelative*** (PR), terminologia che adotteremo nel presente studio, concentrandoci, come anticipato, su un tipo specifico di PR, ovvero quella realizzata nelle costruzioni rette da verbi di percezione.[4]

Le prime analisi sintattiche sistematiche delle PR incassate in verbi di percezione, in contesti presentativi e che seguono il tipo "*con* NP" nella cosiddetta "costruzione assoluta", sono state condotte da Gross (1968), Radford (1975) e Kayne (1975) e solo in seguito da Graffi (1980) e altri (vedi sotto), che hanno trattato casi come i seguenti:

(1) *Ho visto la figlia di Anna* ***che partiva per il Messico***
(2) *Anna è là* ***che sbraita come una furibonda***
(3) *Con Giulia* ***che dice sempre stupidaggini****, non si può certo passare una serata noiosa*

Come vedremo, tali strutture differiscono radicalmente dalle Frel, sia dal punto di vista formale che interpretativo. Limitandoci al caso in (1), possiamo subito notare che il contenuto proposizionale

[4] In letteratura, infatti, diverse costruzioni sono incluse fra le PR, tra cui le frasi presentative, le (pseudo-)scisse, le costruzioni assolute e altre ancora (si veda la classificazione in Cinque, 1988: 501). Tuttavia, come già detto, noi faremo riferimento solo ai costrutti classificati come "predicativi" e "attributivi" (così come anche in Scarano, 2002).

della PR può essere reso – seppur con alcune importanti differenze che tratteremo in seguito – sia attraverso una frase completiva (4a) che mediante un'infinitiva (4b), possibilità esclusa per una relativa propriamente detta (cfr. (5b-c)):

(4) a. *Ho visto **che** la figlia di Anna è partita per il Messico*
b. *Ho visto la figlia di Anna **partire per il Messico***

(5) a. *Ho ascoltato **il ragazzo che parlava con tuo fratello***
b. **Ho ascoltato **che** il ragazzo parlava con tuo fratello*
c. **Ho ascoltato il ragazzo **parlare** con tuo fratello*

Non si può negare tuttavia che, per taluni aspetti, queste strutture somigliano molto alle RR e alle RA. Si considerino ad esempio casi come i seguenti:

(6) a. *Ho visto la figlia di Anna **che è partita per il Messico**, non quella che è rimasta a Roma*
b. *Ho visto la figlia di Anna, **che è partita per il Messico**, tornare dopo soli due mesi*

La somiglianza immediatamente più evidente risulta essere la presenza di una *Testa nominale* cui la frase che segue in qualche modo si riferisce e la presenza del COMP (*che*).

Ma diverse affinità possono essere riscontrate anche con gli altri tipi di subordinate. Grevisse ([1969] 1975), ad esempio, ritenendo le PR delle relative (in quanto introdotte dal pronome relativo) ma contrapponendole tanto alle RR quanto alle RA, le definisce "relative attributive",[5] individuandone, in particolare, la natura completiva. Allo stesso modo, Schwarze (1974) tratta le PR in termini di "relative completive". Tuttavia i diversi studi condotti in seguito hanno rivelato l'inadeguatezza di una classificazione operata in base all'analisi dell'elemento introduttivo come pronome relativo; più precisamente, autori come Klima (1964a), Bresnan (1970, 1972) e Kayne (1976) hanno dimostrato che il "*that* relativo" e il "*that* dichiarativo" sono lo stesso elemento e che dunque non esiste alcun "*that*-(pronome) relativo". Da questa uniformità di analisi sull'elemento introduttore, Bresnan (1970, 1972) si esprime in termini di "frase complemento", riconducendo a tale nozione sia le Frel che le completive (cfr. anche Chomsky, 1977b).

[5] In altre parole, Grevisse ([1969] 1975) ritiene parte della categoria delle Frel tutte le strutture introdotte da un pronome (o "avverbio") relativo quale *qui*, *que*, *quoi*, *lequel*, *laquelle*, *lesquels*, *lesquelles*, *dont*, *où* (*ibid*.; in Graffi, 1980: 121).

Nel corso dei prossimi paragrafi ci proponiamo di affrontare un'analisi quanto più possibile dettagliata delle costruzioni PR, che implicherà in parte anche la discussione relativa a somiglianze e differenze con le altre strutture.

4.2 Rassegna delle proprietà formali e semantico-pragmatiche della PR

Il nostro scopo in questo paragrafo è di prendere in considerazione gli studi principali sulle PR condotti fino a oggi, al fine di ricavare da ciascuno di essi la proprietà ritenuta caratterizzante per tale costrutto da ciascun autore. Tali proprietà saranno dunque discusse e valutate – anche comparativamente – al fine giungere ad una proposta di analisi originale.

Inserendosi nella tradizione dei grammatici tedeschi, **Sandfeld (1936)** individua nella lingua francese una considerevole quantità di strutture in cui la Frel serve da modificatore nominale con funzione semantica di tipo predicativo. Lo studioso definisce tali strutture come *relatives dépendants attributs* e ne realizza una classificazione (rimasta a lungo isolata in letteratura) che include anche la costruzione oggetto della presente analisi. La prima proprietà che possiamo desumere per le PR è dunque che esse hanno:[6]

(A) Funzione predicativa.

Sandfeld discute in maniera molto dettagliata tutti i contesti in cui il costrutto in esame ha funzione di attributo, trattazione che per ragioni di spazio non possiamo riportare in dettaglio.[7]

Nell'arco di tempo compreso tra gli anni '40 e i '70, diversi autori si sono concentrati su analogie e diversità semantico-strutturali tra PR da una parte e Frel/completive dall'altra. In particolare, **Hatcher (1944)** individua una prima (solo in apparenza sottile) differenza fra il significato codificato da una PR e quello codificato da una RA, in base alla quale il valore logico (informale) della prima può essere descritto come "A ha la percezione di B e di ciò che B sta facendo", mentre nella seconda "A ha [semplicemente] la percezione di B" (Hatcher, 1944: 278). In questo senso Hatcher è la prima a porre in risalto il fatto che l'oggetto del verbo di percezione è

[6] Le proprietà caratterizzanti che si evinceranno saranno elencate mediante lettere latine maiuscole. Sarà così più facile evidenziarle per poi riassumerle in §4.3.

[7] Brevemente, i contesti in cui, secondo Sandfeld, la relativa ha funzione di attributo sono i seguenti: a) costruzioni assolute; b) come complemento predicativo indiretto del SOGG, a seguito di espressioni del tipo *être là*, *être debout*, *être assis*, ecc.; c) come complemento predicativo dell'OGG; d) come parte di un SOGG "composto"; e) a seguito di verbi di percezione e "d'osservazione"; f) in unione con l'antecedente, in funzione di complemento predicativo; g) in unione con l'antecedente, in funzione di apposizione; h) in unione con l'antecedente, come OGG preposizionale; i) in costruzioni "libere", non rette da elementi nominali, preposizionali o verbali; l) nelle esclamazioni.

duplice nelle PR, o per meglio dire *complesso* e, in questo senso, distingue chiaramente l'interpretazione delle PR da quella delle Frel.

Analogamente, **Schwarze (1974)** osserva che tali costrutti, pur essendo introdotti da nessi relativi, si rifanno in realtà più alle frasi completive e infinitive che alle Frel vere e proprie. L'autore definisce pertanto la PR come "relativa completiva"[8] e propone un'analisi strutturale che si avvicina a quella proposta in Gross (1968).[9] In particolare, Schwarze, esaminando le analogie tra PR da una parte e completive/infinitive dall'altra, individua per le prime le seguenti proprietà caratterizzanti:

(B) Selezione verbale: mentre vi sono verbi di percezione che selezionano sia PR che completive (come *voir*, *sentir*, *entendre*, *distinguer*, *découvrir*, ecc.[10]), ve ne sono alcuni che selezionano solamente PR (*écouter*, *regarder*, *rencontrer*, *contempler*, *trouver*, ecc.). Oltre a ciò, alcuni verbi che incassano PR non ammettono invece strutture infinitive (*discerner*, *découvrir*, *apercevoir* , *encontrer*, ecc.).

(C) Connotazione temporale: le PR, a differenza delle completive, devono trovarsi in rapporto di *simultaneità temporale* con le frasi reggenti.

(7) **Anna vede Luigi che è partito* (PR)
(8) *Anna vede che Luigi è partito* (completiva)

La proprietà di cui al punto (C) mette in luce una questione fondamentale nell'analisi delle PR, vale a dire la distinzione tra *percezione diretta* e *indiretta*.[11] In particolare, le PR vengono ricondotte al primo caso, mentre le completive al secondo. Da ciò derivano alcune proprietà caratterizzanti (di tipo distribuzionale) che interessano le PR, ma non le completive, ad esempio:

(D) Distribuzione della NEG: esclusa nella PR.

(9) **Anna ha visto Luigi che **non** è partito*
(10) *Anna ha visto che Luigi **non** è partito*

[8] Termine che si contrappone alla definizione proposta in Grevisse (1969) formulata in termini di "relativa attributiva".
[9] Cogliendo l'affinità di tali strutture con le completive, Gross (1968) aveva infatti proposto di analizzarle come costruzioni subordinate di tipo completivo.
[10] Per correttezza di citazione riportiamo i verbi in lingua francese, in quanto è la lingua cui fa riferimento l'autore.
[11] La distinzione tra percezione *diretta* e *indiretta* fa riferimento a un concetto filosofico, ampiamente discusso nella letteratura. Secondo la definizione fornita in Guasti (1993: 6), per percezione *diretta* si intende una relazione diretta tra colui che percepisce e oggetto (o evento) percepito, vale a dire, percepiamo qualcosa in modo diretto quando cogliamo l'oggetto così com'è, *hic et nunc*; tale esperienza percettiva è quindi solamente il frutto di una nostra competenza sensoriale, non implica cioè alcuna inferenza o credenza. La percezione *indiretta* implica, invece, un processo inferenziale basato contemporaneamente su ciò che è stato percepito e sulla conoscenza del mondo (cfr. *Husserl's VI Logical Investigation*, 1900-1901: cap. 1-6). La suddetta distinzione è stata espressa altresì in termini di percezione *epistemica* e *non epistemica* (Dretske, 1969; Barwise & Perry, 1983).

Schwarze imputa tale restrizione a questioni semantiche, vale a dire al fatto che, usando le parole di Hatcher (1944), non è possibile che il SOGG della frase matrice (*Anna* in (9)) abbia la percezione di ciò che 'Luigi *non* sta facendo'.[12] Tuttavia, le PR consentono eccezionalmente una sorta di NEG non logica (cfr. (11)), possibilità che è invece del tutto esclusa con frasi infinitive (12):

(11) *Vedo Luigi che non parte*
(12) **Vedo Luigi non partire*

La percezione diretta ha conseguenze anche sull'uso di significati modali:

(E) Distribuzione verbi modali: la loro presenza è esclusa nelle PR (13), così come nelle infinitive (14), mentre è ammessa nelle costruzioni completive (15):[13]

(13) **Vedo Alessio che può giocare a pallone*
(14) **Vedo Alessio poter giocare a pallone*
(15) *Vedo che Alessio può giocare a pallone*

Schwarze si sofferma altresì sulla natura e le caratteristiche del referente oggetto della percezione (sempre in relazione all'antecedente di una Frel) e giunge alla formulazione delle seguenti proprietà distintive:

(F) L'antecedente di una PR può essere costituito da un pronome personale atono; nelle Frel ciò non è possibile.

Osserviamo a questo proposito gli esempi seguenti:

(16) *Lo vedevo che suonava al citofono*
(17) **Lo conosco chi ha suonato al citofono*

(G) L'elemento che introduce le PR (corrispondente all'italiano *che*) è sempre "al Caso NOM", mentre nelle Frel esso può essere associato a qualsiasi complemento.

[12] Come vedremo in seguito, tale restrizione semantica è correlata a fattori semantico-sintattici relativi al fatto che la NEG deve avere *scope* ('portata') su un contenuto di tipo proposizionale. In GG questo elemento viene infatti realizzato all'interno dell'area funzionale di IP, dove assume *scope* (relazione espressa in GG in termini di c-comando) sulla predicazione (cfr. Cap. I: §1.2.1 e Cap. III: §3.4.2).
[13] Il modale *volere* sembra costituire un'eccezione al punto (E). Tuttavia, Schwarze mostra che tale asimmetria è dovuta al fatto che *volere*, differentemente da *potere*, può trovarsi anche in contesti di percezione diretta (cfr. Scarano, 2002: 70), come in *Lo vedo che vuole giocare a pallone*.

(18) a. ??*Je le regarde qu'on rase*
b. ??*Je l'entends à qui on fait réciter une poésie*

(Scarano, 2002: (25-26)

Da tutto ciò Schwarze trae la conclusione che la struttura profonda delle PR si differenzia in modo sostanziale da quella delle completive. Propone pertanto una rappresentazione strutturale mirata a rendere conto di tali differenze, che riportiamo qui di seguito:

(19) a. [$_{IP}$ *je* [$_{VP}$ *vois* [$_{NP}$ *cela* [$_{\mathbf{IP\ [-perc.dir]}}$ *il* [$_{VP}$ *vient*]]]]]
→ b. [$_{IP}$ *je* [$_{VP}$ *vois* [$_{NP}$ *que* [$_{\mathbf{IP\ [-perc.dir]}}$ *il* [$_{VP}$ *vient*]]]]] (completiva)

(20) a. [$_{IP}$ *je* [$_{VP}$ *vois* [$_{NP}$ *cela* [$_{\mathbf{IP\ [+perc.dir]}}$ *il* [$_{VP}$ *vient*]]]]]
→ b. [[$_{IP}$ *je* [$_{VP}$ *le*$_{\mathbf{i}}$ *vois* [$_{NP}$ *t* [$_{\mathbf{IP\ [+perc.dir]}}$ *qui* [$_{VP}$ t$_{\mathbf{i}}$ *vient*]]]]] (PR)

Come si può notare, in base a queste rappresentazioni, nelle completive il nome-Testa *cela* viene sostituito da *que*, mentre nelle PR il SOGG della subordinata si sposta in posizione di OD nella principale e *cela* viene sostituito da un pronome relativo. In altre parole, in (19b) il SOGG della completiva mantiene la sua funzione, mentre in (20b) il SOGG della subordinata assume funzione di OD in seguito a movimento e viene sostituito nella sua funzione originaria da un pronome relativo.

In questa linea di analisi si colloca anche **Radford (1975)**, che di fatto conia il termine di "pseudorelativa" e procede in maniera importante nell'identificazione delle proprietà del costrutto in esame, fornendo una caratterizzazione su cui si baseranno la gran parte degli studi che seguiranno. Sostenendo l'analisi sintattica proposta da Schwarze (cfr. (20)), Radford intende convalidare il "Sollevamento del SOGG" (*Subject to Object Raising*) dimostrando che la frase PR deriva da una struttura di tipo completivo.[14] A questo scopo Radford fa notare innanzitutto la diversa interpretazione della costruzione PR rispetto alle Frel. Si consideri, ad esempio, una frase come la seguente:

(21) *Ho visto il professore che fumava*

Per una frase come (21) è possibile sia un'interpretazione appositiva (realizzandola con la caratteristica *comma intonation* prima del COMP: *Ho visto il professore, che fumava*), sia restrittiva, nel caso in cui nessuna pausa evidente separi la principale dalla subordinata il cui valore semantico

[14] Come ricorda anche Graffi (1980: 123), l'analisi di Radford si colloca all'interno di una questione teorica più generale, relativa all'esistenza (o meno) di un'operazione di sollevamento siffatta (cioè, da SOGG a OGG), negata da Chomsky (1973) ma fortemente difesa in Postal (1974). Obiettivo di Radford è sostenere la validità di tale operazione, dimostrandone le capacità esplicative in contesti diversi.

è quello di delimitare l'ambito di riferimento dell'antecedente (identificazione della Testa) sia, infine, un'interpretazione come PR, parafrasabile con una costruzione gerundiva in inglese (*I saw the teacher smoking*). Dal momento però che tale interpretazione presenta forti analogie con le RR (vale a dire, di tipo restrittivo rispetto alla Testa), è inevitabile per Radford mettere in luce e sottolineare le proprietà che distinguono queste due strutture.

In primo luogo l'autore si sofferma sulle proprietà dell'antecedente, avvicinandosi molto alle conclusioni riportate in Schwarze (1974) e sostenendo che:

(H) L'antecedente di una PR può essere un nome proprio (differentemente dalle RR).
(I) L'antecedente di una PR può essere cliticizzato (differentemente dalle RR e dalle RA).

Gli esempi che seguono illustrano le due proprietà enunciate:

(22) a. *Ho visto Daniele che toglieva il cappello*
b. *Ho visto il ragazzo che toglieva il cappello*
c. *L'ho visto ___ che toglieva il cappello*

(23) a. *Ho visto il ragazzo che toglieva il cappello mentre usciva dal cinema* (PR)
b **L'ho visto ___ che toglieva il cappello mentre usciva dal cinema* (RR)
c. **Io l'ho visto ___ , che toglieva il cappello, mentre usciva dal cinema* (RA)

(J) Nelle PR, a differenza delle RA ed eccezionalmente delle RR, non è consentita la sostituzione del pronome *qui* con *lequel*.[15]

Di seguito alcuni esempi:

(24) a. *Je l'ai vu qui fumait*
b. **Je l'ai vu lequel fumait*

(Scarano, 2002: (25c) e (26))

Radford si concentra poi sulla funzione sintattica dell'antecedente all'interno della PR, sostenendo che:

[15] Si noti che questa proprietà, sebbene possa sembrare *language-specific*, in realtà ha messo in luce una distinzione fondamentale che ha portato a considerazioni cruciali in relazione all'elemento introduttore. È infatti possibile riprodurre il medesimo contrasto in italiano, mediante l'opposizione *che/*il quale* (cfr. Cinque, 1978, sulla base del lavoro di Kayne, 1976). In particolare, Kayne (1976), nell'ambito delle lingue romanze, dimostra l'identità in francese del *que* relativo con il *que* dichiarativo, spiegando l'alternanza *que/qui* (altrove attribuita erroneamente a differenze di Caso, in cui il COMP sembra realizzare anche i tratti di persona) alla luce di criteri morfofonetici relativi al contesto " / __v_T" (verbo temporalizzato) e sottolineando che si tratta di elementi COMP, dunque invariabili.

(K) L'antecedente può essere associato nella PR solo a una posizione con funzione di SOGG (cfr. (G)).[16]

Si vedano alcuni esempi in proposito:

(25) a. *L'ho visto che mangiava un panino*
b. **L'ho visto che Andrea incontrava* (= *ho visto colui che Andrea incontrava*)
c. **L'ho visto a chi stava parlando* (= *ho visto quello a cui stava parlando*)
d. **L'ho visto con cui pulisce i vetri* (= *ho visto quello con cui pulisce i vetri*)

Radford discute poi una serie di proprietà relative alla Testa verbale, dalle quali possiamo desumere i seguenti punti:

(L) Tempo verbale: nelle PR è strettamente dipendente da quello della frase reggente, a differenza delle Frel:[17]

(26) a. *Je la vois qui fait la vaisselle* (**fera*/**ferait*/**avait fait*)
b. *Je la verrai qui fait/fera la vaisselle* (**ferait* /**fit*)
c. *Je la verrais qui fait/faisait/ferait la vaisselle* (**fit*)
d. *Je la voyais qui faisait la vaisselle* (**fait*/**fera*/**aurait fait*)
e. *Je la vis qui faisait la vaisselle* (**fit*/**ferait*/**fera*)

(Scarano, 2002: (28))

(M) Azionalità verbale (*Aktionsart*): le PR non possono contenere verbi stativi (differentemente dalle Frel).

(27) a. *Ho visto la ragazza che ha gli occhi blu/**va a scuola***
b. *L'ho vista che *ha gli occhi blu/**va a scuola***

(28) **Maria ha visto Mario che sa l'inglese*

(Graffi, 1980: (26))

Inoltre, in base alla diagnostica del "cumulo" (*Stacking Constraint*, cfr. Vergnaud, 1974), le relative dello stesso tipo possono "accumularsi" solo se congiunte, mentre le relative di tipo diverso possono farlo esclusivamente tramite giustapposizione:

[16] Radford (1975) delinea quindi la medesima proprietà riscontrata in Schwarze (1974), mettendo però in luce, in particolare, il ruolo della funzione sintattica implicata (ovvero quella di SOGG), che non si riduce sempre all'individuazione del Caso NOM. Questo punto è particolarmente importante poiché, come vedremo nel corso della nostra rassegna, più tardi Graffi (1980) sosterrà che proprio tale proprietà dimostra che le PR non hanno natura relativa.
[17] Tale proprietà equivale fondamentalmente a quella fornita al punto (C), individuata da Schwarze. Radford, tuttavia, coglie una sfumatura diversa del medesimo concetto, esprimendosi in termini di 'dipendenza' e non esattamente di 'simultaneità temporale'. Vedremo in seguito la pertinenza di tale 'sfumatura' anche in Scarano (2002).

(29) *Ho visto la ragazza* ***che andava a scuola*** (**e*) *che ha gli occhi blu*

Il test dello *stacking* mostra inoltre che, in caso di sequenza di Frel, la RR precede di norma la RA (cfr., tra gli altri, Frascarelli & Puglielli, 2005) e, se quest'ultima contiene un verbo stativo, una eventuale frase simil-relativa che segue non può essere né una RR, né una RA, ma una costruzione di altro genere:

(30) *Ho visto la maestra che veste sempre di rosso, che tu conosci bene,* ***che rimproverava i bambini aspramente***

(31) *Ho visto Anna, che ora vive a Bolzano,* ***che andava sugli sci***

Se infatti proviamo a inserire una congiunzione, si ottiene un risultato agrammaticale. Ciò mostra che la frase finale è una PR:

(32) **Ho visto la maestra che veste sempre di rosso, che tu conosci bene e che* ***rimproverava i bambini aspramente***

(33) **Ho visto Anna, che ora vive a Bolzano, e* ***che andava sugli sci***

Come noto, la coordinazione è un test classico che prova non solo lo *status* dei congiunti in termini di costituenza, ma anche la loro medesima natura e funzione sintattica (ad esempio, **sono uscita con Luigi e con piacere*). Pertanto, il fatto che le PR non possono essere coordinate né con le RR, né con le RA (e, in generale, in base alla diversità riscontrata nei diversi test sintattici) porta Radford a concludere che, nonostante le apparenti somiglianze superficiali, tali strutture devono avere una derivazione diversa rispetto alle relative autentiche, la quale – conclude – va ricondotta specificatamente a una struttura di base completiva.[18] Di conseguenza l'autore fa notare una serie di comportamenti atti a dimostrare la natura 'non-relativa' delle PR, illustrando negli esempi (34)-(38) la proprietà qui di seguito descritta:

[18] Come corollario del test di Costituenza (LCC: *Like Costituency Constraint*) si noti che una PR e una Frel non possono essere soggette a *Elisione* (ia) o *Riduzione comparativa* (iia), mentre ciò è ammesso nella coordinazione di due PR ((ib) e (iib)):

(i) a.**Ho visto la ragazza che lavora in tabaccheria e Giorgia __ Alessio che sciava*
b. *Ho visto Giorgia che sciava e Luca __ Alessio che faceva lezione di free style*

(ii) a.**Preferiva più vedere sua moglie che aveva i capelli sciolti che __ Anna che lavava i piatti*
b. *Preferiva più vedere Anna che sciava che __ sua moglie che lavava i piatti*

(N) Sequenza [antecedente + PR]: il costrutto può essere sostituito con una pro-forma che è sempre *neutra*.

(34) *Ho visto* [*Sara che giocava a carte*] *e anche Valerio* ***l'ha visto***
(35) *Non* ***l'****avevo mai* ***visto***, [*Sara che gioca a carte*]!
(36) ***Questo*** *non l'avevo mai visto* [*Sara che gioca a cart*e]
(37) ***Ciò*** *che ho visto è* [*Sara che giocava a carte*]
(38) ***Che (cosa)/*chi*** *hai visto?* [*Sara che giocava a carte*]

Come si può osservare, nelle PR la pronominalizzazione con una forma neutra avviene anche in contesti di dislocazione (35)-(36), con costruzioni pseudo-scisse (37) e interrogative (38). Di fatto, il medesimo comportamento è riscontrabile anche con le strutture completive (39a-c), ma non con Frel (40b)-(41b) in cui la pro-forma è sempre una copia pronominale della Testa accordata in genere e numero:

(39) a. *Dicono che Sara giocava a carte con gli amici, ma io non* ***lo*** *credo*
b. ***Che/*chi*** *hai visto? Che Sara stava giocando a carte*
c. *Non* ***l****'avevo mai capito, che ad Anna stesse antipatica Sara*

(40) a. *Ho visto la casa col tetto rosso e anche Alessio* ***l****'ha vist****a***
b. **Ho visto la casa col tetto rosso e anche Alessio* ***l****'ha vist****o***

(41) a. *Non* ***l****'ho mai vist****a****, Sara che gioca a carte, perdere così*
b. **Non* ***l****'ho mai vist****o****, Sara che gioca a carte, perdere così*

Alla luce di dati come questi, Radford propone un'analisi strutturale in cui la PR è una subordinata completiva con la peculiarità del 'sollevamento' del SOGG incassato a OGG del verbo matrice. Tale ipotesi strutturale è illustrata di seguito per l'italiano:

(42) a. [$_{VP}$ *Vedo* [[$_{CP}$ *che* [$_{IP}$ *Anna esce dal cinema*]]]]
→ b. [$_{VP}$ *Vedo* [$_{NP}$ *Anna*$_i$ [$_{CP}$ *che* [$_{IP}$ t$_i$ *esce dal cinema*]]]

L'analogia fra PR e frasi completive viene ripresa in prospettiva semantica da **Barwise (1979)**, che arriva a definire le prime *asserzioni di percezione estensionale* e le seconde *asserzioni di percezione intensionale*. La differenza consiste nel fatto che le asserzioni di percezione estensionale enunciano *ciò che è effettivamente vero* nel contesto situazionale (ovvero si fa riferimento al fatto), mentre quelle di percezione intensionale affermano ciò che il percettore *ritiene*

essere vero nel contesto situazionale (cioè si riferiscono alle credenze del percettore, che dunque si pone come il responsabile linguistico del contenuto proposizionale):[19]

(43) a. *Leo ha visto Elena che si è provata l'abito da sposa. È stato emozionante/*Era sul letto tutto sgualcito* [EST]
b. *Leo ha visto che Elena si è provata l'abito da sposa. *È stato emozionante/Era sul letto tutto sgualcito* [INT]

Come possiamo notare, (43a) fa riferimento a un evento, in quanto oggetto linguistico indipendente dalle credenze del percettore (il SOGG della principale). In (43b), invece, l'evento e la percezione che ne deriva, dipendono dalle credenze del parlante.[20] Possiamo dunque riportare la seguente proprietà semantica:

(O) La PR è un oggetto linguistico indipendente dalle credenze del percettore. Esprime dunque un evento interpretato in senso *estensionale*.

Con **Graffi (1980)** torniamo a occuparci delle PR principalmente dal punto di vista sintattico. Innanzitutto, l'autore riepiloga una serie di caratteristiche (individuate da autori precedenti) che differenziano le PR dalle Frel vere e proprie. Ad esempio, in comparazione con le RA, oltre alla mancanza della pausa fra una PR e il suo antecedente e al test del cumulo, Graffi (basandosi su Hatcher, 1944), mostra come una parafrasi logica espliciti la diversa interpretazione che corrisponde alle due costruzioni qualora fossero rette entrambe da un verbo di percezione. Si considerino i seguenti esempi:

(44) *Ho visto Anna che usciva dal cinema*
(45) *Ho visto Anna, che usciva dal cinema*

[19] Barwise osserva che, ovviamente, tale differenza può appiattirsi fino a scomparire nel caso in cui il verbo di percezione sia coniugato alla prima persona singolare. In questo caso, infatti, il parlante coincide col SOGG della principale (il percettore) ed è dunque difficile a volte distinguere le due prospettive.

[20] Sarebbe troppo lungo qui trattare una questione tanto complessa quanto dibattuta come quella dei contesti (estesi/derivati) entro cui viene interpretato il valore vero-condizionale di una proposizione (ma si veda, tra gli altri, Krifka, 2001; Stalnaker, 2002; Truckenbrodt, 2009; Bianchi & Frascarelli, 2010). È comunque interessante notare la possibilità di una lettura intensionale/estensionale anche per i verbi di percezione, laddove invece tale dicotomia è osservata tradizionalmente solo per i verbi di dire e di attitudine, per contrasti quali il seguente:
(i) *Luigi pensa che il fratello di Luigi sia figlio unico* [non contraddittorio: INT]
(ii) *#Luigi ha detto/pensa: "il fratello di Luigi è figlio unico"* [contraddittorio: EST]
Nel primo caso la frase subordinata è interpretata rispetto alle credenze del SOGG della principale (lettura intensionale) e dunque risulta non contraddittoria. Nel secondo caso, invece, la frase riportata è un oggetto linguistico indipendente che ammette solo una lettura estensionale e dunque risulta inaccettabile (in quanto contraddittoria).

Per l'esempio in (44) l'autore propone la seguente interpretazione: "esiste un determinato individuo *x*, *x* = Anna, tale che io ho visto *x* e (ho visto) che *x* usciva dal cinema"; per l'esempio in (45), invece: "esiste un determinato individuo *x*, *x* = Anna, tale che io ho visto *x* e tale che *x* usciva dal cinema" (cfr. Graffi 1980: 118). Dunque solo in (45) *Anna* è l'unico oggetto della mia percezione.

Per quanto riguarda le proprietà dell'antecedente, Graffi sottolinea quanto segue:

(P) **a.** L'antecedente di una PR può essere *non specifico*, al pari di una RR (ma a differenza di una RA).
b. L'antecedente di una PR può essere *referenzialmente autonomo*, al pari di una RA (ma a differenza di una RR; cfr. (H)).

(46) *Non ho visto* ***nessuno*** *che danzasse sulle punte* →PR/RR[21]
(47) **Non ho visto* ***nessuno****, che danzasse sulle punte* →RA

Di conseguenza, per Graffi, se l'antecedente della costruzione si qualifica come "referenzialmente autonomo", pur non trattandosi di un nome proprio, la frase in questione è univocamente una PR e va incontro a una serie di restrizioni (già trattate da autori precedenti):[22]

(48) *Ho visto* ***l'uomo che Maria aveva respinto*** [*che usciva dal cinema*]
(Graffi, 1980: (20))

Tuttavia, secondo l'autore, quanto appena sostenuto non è sufficiente ad attestare la "non-relatività" della costruzione PR, ma piuttosto una sua "differente relatività", vale a dire l'appartenenza a una "terza" categoria di relative, come suggerito in Grevisse ("le relative attributive"; cfr. sopra). Graffi suggerisce dunque di considerare una particolare restrizione, che caratterizza le costruzioni in oggetto, quale prova fondata della dubbia relatività di queste strutture, ossia la possibilità di relativizzare soltanto l'elemento che svolge la funzione di SOGG (cfr. (K)):

(49) a. *Ho visto Chiara che baciava il suo bimbo*
b. **Ho visto Chiara che il suo bimbo baciava*

[21] Riteniamo tuttavia che qui Graffi confonda il 'non specifico' con un costituente di *polarità negativa* che in nessun modo può essere coinvolto in un significato intensionale e di percezione diretta come vedremo in seguito (cfr. §4.4.1: (119) e Cap. I: §1.2.1).
[22] Vale a dire, lo ricordiamo, il verbo della frase reggente deve essere di percezione (o un *presentativo*, di cui non ci occupiamo), il Tempo del verbo subordinato dipende da quello della principale (es. **Vedo Giorgia che ha corso i cento metri vs.* **Vedo Giorgia, che ha corso i cento metri*) e non può essere stativo (**Anna ha visto Luigi, che sa l'inglese vs. Anna ha visto Luigi, che sa l'inglese*).

Questo dimostra, secondo Graffi, che non si tratta in alcun modo di una costruzione relativa e che dunque si può parlare legittimamente della costruzione PR come una costruzione indipendente. Alla luce di tali osservazioni, l'autore propone di riconsiderare l'analisi e la classificazione delle Frel, che fino ad allora si era basata sulla considerazione degli elementi introduttori quali pronomi relativi. Infatti, come già sottolineato, una serie di studi aveva ormai attestato la natura di COMP del *che* "relativo" e "dichiarativo" (cfr. Klima, 1964a; Bresnan, 1970, 1972; Kayne, 1976) ed era pertanto importante per Graffi ridefinire la struttura della Frel basandosi su criteri diversi, relativi alla "generazione" della costruzione.

Come noto, a partire da Chomsky (1977b) la Frel è analizzata in GG come una struttura derivata da un'applicazione del Mvt-*wh*, per cui il NP-testa è generato all'interno della relativa stessa e, in seguito, sollevato (in qualità di Op) in posizione di *scope* (oltre il COMP) da dove lega una variabile:[23]

(50) $[_{CP}$ *Ho visto* $[_{NP}$ *Maria*$_{Op}$ $[_{CP}$ $[_{COMP}$ *che*$]$ $[_{IP}$ ***t***$_{Op}$ *usciva dal cinema*$]]]]$

Data questa analisi delle relative e le proprietà correlate alla relazione Op-variabile, Graffi conclude che:

(Q) La PR non mostra le caratteristiche del Mvt-*wh* (*contra* Radford 1975), ma rispetta completamente la "Condizione del SOGG Specificato" (SSC), *apparentemente* violata nelle Frel autentiche (cfr. Chomsky, 1973, 1977b, 1978; in Graffi, 1980: 123):

(51) *Ho visto Giovanni che picchiava suo padre*
(52) **Ho visto Giovanni che suo padre picchiava*

(Graffi, 1980: (30) e (28))

Una volta esclusa un'analisi in termini di Frel, diventa necessario definire la natura e la struttura della PR. Graffi, come è evidente nel punto (Q), rifiuta la tesi di Schwarze (1974) e Radford (1975) relativa al Sollevamento del SOGG (cfr. sopra) in quanto inadeguata a rendere conto

[23] Per correttezza riportiamo in (50) l'analisi originale proposta in Graffi (1980), pur ricordando che, come noto, l'analisi attuale delle RR segue il modello successivamente elaborato in Kayne (1994) e che quindi, alcune condizioni strutturali risultano superate negli sviluppi più recenti della GG (cfr. (127b)). Graffi, infatti, motiva la sua proposta sulla base di proprietà allora ritenute fondamentali nel Mvt-*wh* tra cui a) presenza di un *gap* lasciato nel luogo di generazione dell'elemento *wh*; b) immunità dalle tre condizioni fondamentali sulle trasformazioni: 'soggiacenza' (Chomsky, 1973 e lavori successivi), 'SOGG specificato' (SSC: *Specified Subject Condition*) e 'isola proposizionale' (PIC: *Propositional Island Constraint*); c) restrizione del CNPC (*Complex Noun Phrase Constraint*; cfr. Ross, 1967); d) restrizioni dell''isola-wh' (Chomsky, 1977b: 86). Oltre a ciò, però, le Frel si distinguono dalle altre strutture soggette a Mvt-*wh* per caratteristiche proprie, quali la relazione di identità fra elemento-*wh* e la Testa della Frel (cfr. Graffi, 1980: 121-123).

dei diversi contenuti semantici che caratterizzano la PR e la completiva. Rifacendosi quindi alla distinzione semantica operata in Barwise (1979; cfr. sopra), Graffi concorda nel ritenere che la PR realizzi un'*asserzione di percezione estensionale*, mentre la completiva un'asserzione di percezione *intensionale* e lo illustra, rispettivamente, attraverso gli esempi (53) e (54), qui di seguito:

(53) *Maria ha visto Giorgio che rubava l'auto di Piero, ma ha creduto che la portasse via perché era in sosta vietata*

(54) ??*Maria ha visto che Giorgio rubava l'auto di Piero, ma ha creduto che la portasse via perché era in sosta vietata*

(Graffi, 1980: (42)-(43))

Graffi dimostra, inoltre, come ulteriore prova a favore della diversa interpretazione delle due costruzioni rispetto al contesto, il risultato che deriva dall'uso dell'Op di NEG:

(55) [Stando alla finestra a guardare tutti quelli che erano per strada]
a. *Pietro ha visto Maria che usciva dal cinema*
b. ??*Pietro ha visto Maria che* ***non*** *usciva dal cinema*

(56) [Stando alla finestra a guardare tutti quelli che erano per strada]
a. *Pietro ha visto che Maria usciva dal cinema*
b. *Pietro ha visto che Maria* ***non*** *usciva dal cinema*

(Graffi, 1980: (44)-(45))

Quanto esemplificato con frasi come quelle in (55) e (56) conduce Graffi a identificare il valore logico che sottostà alle completive rette da verbi di percezione (informalmente) come: "A è cosciente di un determinato stato di cose" (in linea con Hatcher, 1944; vedi sopra).

Per quanto concerne invece la comparazione fra PR e relative autentiche, Graffi ritiene le analisi di Gross, Schwarze e Radford problematiche in relazione alle PR in costruzioni assolute (introdotte dalla preposizione *con*) del tipo riportato in (57), in cui la SSC risulta obbligatoria e non facoltativa come nella corrispondente completiva:

(57) a. *Con Lucia che ride sempre, è impossibile affrontare il discorso in modo serio*
b. **Con che Lucia ride sempre, è impossibile affrontare il discorso in modo serio*

In altre parole, la SSC non trova spiegazione adeguata in un'analisi completivista.

Graffi propone pertanto di attribuire alle costruzioni in esame una struttura come quella suggerita in Kayne (1975: 126 sgg.) e ampliata in Ruwet (1978: 176), in quanto in grado di rendere conto dei comportamenti della PR con i verbi di percezione anche in contesti di costruzione assoluta. Su queste basi Graffi conclude che la differenza tra Frel e PR non è di tipo strutturale, bensì *derivazionale*: mentre nelle Frel l'antecedente è soggetto a Mvt-*wh* per raggiungere una posizione di *scope* (cfr. (50)), nella PR l'antecedente è *generato fuori dalla frase dipendente*, in posizione di OD del verbo reggente, ed è coindicizzato con un PRO all'interno della frase incassata,[24] selezionata come suo complemento (in forma dunque di NP complesso; cfr. anche Ross, 1967):[25]

(58) a. *Ho visto* [$_{NP}$ *Maria*] [$_{\mathbf{CP}}$ [$_{\mathbf{C}^\circ}$ *che*] [$_{IP}$ PRO *usciva dal cinema*]]
b. *J'ai vu* [$_{NP}$ *Marie*] [$_{\mathbf{CP}}$ [$_{\mathbf{C}^\circ}$ *que*] [$_{IP}$ PRO *sortait du cinema*]]

Si tratta di un'ipotesi totalmente innovativa, che scardina l'analisi in termini di Sollevamento e fornisce una spiegazione immediata per il fatto che l'antecedente può solo avere funzione di SOGG nella subordinata PR (unica opzione concessa dal Controllo). Aspetto importante di questa analisi è il fatto che l'antecedente e la subordinata (la PR) non sono dominati dallo stesso nodo NP, come avviene invece nelle Frel. Altro punto fondamentale (e spinoso per l'analisi) riguarda la presenza del PRO in una frase finita.[26] Graffi assume che esso venga cancellato nel passaggio dalla SS alla FL (cfr. Cap. I: §1.1.1), lasciando che il contenuto del NP vuoto venga recuperato dalla flessione verbale (la flessione temporale nella PR è, in altre parole, legittimata per la funzione di "assegna-tratti"[27]). Inoltre, in linea con Pesetsky (1978) e Kayne (1978, 1981), Graffi propone di assegnare ai COMP un "indice referenziale" (che Pesetsky, 1978, ritiene sia l'esito della contrazione tra l'elemento-*wh* spostato in COMP e il COMP stesso). Dunque, la struttura in (58) può essere riproposta nel modo seguente:

[24] Si tratta dunque di una struttura a Controllo (cfr. Cap. I: §1.2), sebbene di tipo particolare.
[25] Riportiamo anche la struttura in francese per evidenziare posizione e analisi del pronome relativo *qui* (vedi anche (59b)).
[26] L'assunzione di un PRO in una struttura subordinata di tempo finito comporta infatti tre problemi principali (affrontati in Graffi, 1980: 126-133 e in Zubizarreta, 1985: 265) concernenti il legamento, la reggenza del PRO e il Mvt-*wh*. Torneremo su questi problemi durante la discussione finale, nel paragrafo 4.4.
[27] Tuttavia, Graffi osserva come tale meccanismo di recupero dei tratti risulti problematico per il francese. A questo proposito propone quindi una soluzione del problema alla luce di un'analisi dell'alternanza *qui/que* in contesti di Frel (cfr. Graffi, 1980: 127).

(59) a. [$_{CP}$ [$_{VP}$ *Ho visto* [[$_{NP}$ *Maria*$_i$] [$_{\mathbf{CP}}$ [$_{\mathbf{C^\circ}}$ *che*$_i$] [~~PRO~~$_i$ *usciva dal cinema*]]]]]
b. [$_{CP}$ [$_{VP}$ *J'ai vu* [[$_{NP}$ *Marie*$_i$] [$_{\mathbf{CP}}$ [$_{\mathbf{C^\circ}}$] [~~PRO~~/*qui*$_i$ *sortait du cinéma*]]]]][28]

Al fine di conciliare le proprietà semantiche (lettura estensionale) con la presente proposta sintattica (struttura a Controllo), Graffi si rifà a Williams (1980) e, in particolare, alla sua definizione delle strutture a Controllo in termini di *predicati complessi*.[29] Graffi riconosce pertanto alle costruzioni in esame il carattere di "strutture di predicazione", in cui il PRO è coindicizzato obbligatoriamente con la Testa della costruzione: ciò spiegherebbe l'impossibilità di coindicizzare un PRO liberamente in frasi italiane a tempo finito.

Sempre in prospettiva sintattica, l'analisi delle PR viene affrontata e approfondita in **Burzio (1986)** che si concentra sul confronto tra PR e infinitive rette da verbi di percezione, arrivando alla conclusione che si tratta in entrambi i casi di *NP complessi*. Tuttavia, poiché manifestano comportamenti sintattici diversi per i quali non riesce a fornire una spiegazione, l'autore si limita a supporre che tali differenze siano dovute all'interazione tra vari livelli della grammatica, escludendo una spiegazione di tipo sintattico. Consideriamo in dettaglio le varie diagnostiche.

A) COSTRUZIONE SCISSA

(60) a. *È* [*Andrea che discuteva con Gaia*] *che abbiamo visto*
b. **È* [*Andrea discutere con Gaia*] *che abbiamo visto*

L'esempio in (60) mostra cha la PR, ma non l'infinitiva, può essere focalizzata mediante anteposizione in una struttura del tipo "è X che Y". Allo stesso modo, solo la PR, ma non l'infinitiva, può fungere da SOGG sia in contesti situazionali di percezione che non:

B) COSTRUZIONE SOGGETTIVA

(61) a. ?[*Giovanni che parlava con Maria*] *è stato visto da tutti*
b. *[*Giovanni parlare con Maria*] *è stato visto da tutti*

(62) a. [*Andrea che discuteva con Gaia*] *è un dato di fatto*
b. *[*Andrea discutere con Gaia*] *è un dato di fatto*

(63) a. [*Linda che strilla quando parla*] *mi fa venire i nervi*
b. *[*Linda strillare quando parla*] *mi fa venire i nervi*

[28] In linea con Kayne (1978), Graffi prende in considerazione, per il francese, il parallelismo tra *qui* e PRO. L'elemento *qui* è dunque di tipo pronominale ed è inserito in posizione di SOGG, rimasta vuota per la cancellazione del PRO.
[29] Secondo Williams (1980) tutte le strutture a Controllo obbligatorio sono "predicati complessi" (cfr. Cap. I: nota 57), in quanto la subordinata infinitiva funge da predicato del NP- OGG del verbo matrice (cfr. Graffi: 130).

Da questi primi esempi emerge chiaramente che la PR è una struttura che 'funziona' come un NP complesso, mentre – contrariamente a quanto conclude Burzio – con le subordinate infinitive siamo presumibilmente di fronte a una struttura frasale ridotta (in altre parole, una sorta di SC; cfr. Cap. I: §1.6) che, come tale, non può essere scissa né fungere da SOGG.[30]

C) EQUI-DELETION

(64) a. *Abbiamo visto ciò che temevamo di vedere: Andrea che discuteva con Gaia*
b. ??*Abbiamo visto ciò che temevamo di vedere: Andrea discutere con Gaia*

Attraverso il test della "cancellazione equativa" si realizza una struttura bipartita. Nella prima parte abbiamo una Frel in posizione di OGG, introdotta tipicamente da un pronome come *ciò*; nella seconda si esplicita il 'contenuto semantico' del DP relativo. E, come si può notare in (64), la PR svolge perfettamente tale funzione, mentre con la frase infinitiva si ottiene un risultato marginale. In base al test di costituenza, ciò significa che la PR è *strutturalmente equivalente* a un pronome relativo mentre un'infinitiva non lo è.

D) MOVIMENTO "DEL NODO DESTRO"

(65) a. *Abbiamo visto, sebbene non siamo riusciti a capire bene, Andrea che discuteva con Gaia*
b. ??*Abbiamo visto, sebbene non siamo riusciti a capire bene, Andrea discutere con Gaia*

Questo test permette di verificare la possibilità di dislocazione a destra di un NP (complesso o meno) in funzione di OGG. Come illustrato in (65), la PR mostra ancora una volta di essere un costituente nominale "indipendente" (che dunque può essere topicalizzato e separato dal verbo matrice), mentre la subordinata infinitiva non consente tale opzione.

Un'altra struttura marcata atta a dimostrare l'esistenza di costituenti indipendenti è la dislocazione a destra. Come noto, tale strategia prevede la realizzazione extrafrasale del costituente topicalizzato, che viene ripreso all'interno della frase da un pronome clitico che ne segnala la funzione sintattica:[31]

[30] Predicazioni scisse (i) o soggettive (ii) sono infatti possibili in altre costruzioni:
(i) [*È mangiare una mela*] *che voglio*
(ii) [*Mangiare una mela*] *fa bene*

[31] La presenza della ripresa pronominale esclude dunque un'analisi di movimento, diversamente da quanto accade nella costruzione riportata in (65).

E) DISLOCAZIONE A DESTRA

(66) a. *L'ho visto, Andrea che discuteva con Gaia*
b. **L'ho visto Andrea discutere con Gaia*

Come possiamo notare, la PR mostra anche in questo caso proprietà di tipo nominale, mentre l'infinitiva esclude la dislocazione con ripresa pronominale (in maniera anche più evidente di quanto non escluda il movimento, cfr. (65b)) – comportamento che ne evidenzia le proprietà tipiche di predicato frasale.

F) COSTRUZIONE PSEUDOSCISSA

(67) a. *Ciò che ho visto è Andrea che mangiava una mela*
b. ?**Ciò che ho visto è Andrea mangiare una mela*

La frase pseudoscissa corrisponde, in termini pragmatici, a una strategia di focalizzazione in cui la parte rematica (il costituente scisso) è realizzata dopo il tema. In termini sintattici, la posizione precopulare è realizzata da un costituente nominale (una Frel) in posizione di SOGG, mentre l'elemento scisso è costituito di norma da un NP o da una frase con funzione predicativa. Anche in questo caso, sembra evidente che la PR realizza un costrutto che può essere focalizzato come costituente indipendente, mentre nel caso dell'infinitiva tale focalizzazione risulta molto marginale.

G) COORDINAZIONE CON UN NP

(68) a. *Ho visto* [*Andrea*] *e* [*Gaia che ci discuteva*]
b. **Ho visto* [*Andrea*] *e* [*Gaia discuterci*]

Come già argomentato (in relazione all'esempio (33)), la coordinazione rappresenta un test diagnostico molto importante per valutare l'autonomia sintattica e la funzione semantica di un "gruppo di parole". Strutture paratattiche sono infatti di norma consentite solo fra costituenti dello stesso tipo e con la stessa funzione. Date queste premesse, il contrasto in (68a-b) mostra chiaramente che la PR realizza un NP unitario (seppur complesso), mentre l'infinitiva rappresenta una struttura di tipo frasale e dunque non coordinabile con un NP.

In conclusione, tutte le diagnostiche esaminate rivelano una chiara differenza strutturale tra PR e subordinate infinitive (sulla quale torneremo in seguito), che ci portano a formulare la seguente proprietà:

(R) La sequenza [antecedente + PR] realizza una *costruzione nominale* (al contrario delle subordinate infinitive con verbi di percezione che sono dei costrutti *frasali* (ridotti) [SOGG + predicato]).

La proprietà in (R) è altresì confermata dall'impossibilità di effettuare *estrazioni* dall'interno di una PR (operazione invece possibile con le infinitive). Si consideri il contrasto offerto dalle frasi in (69):

H) MOVIMENTO-*WH*

(69) a. **La mela che ho visto Andrea che mangiava* [e] *era verde*
b. ?*La mela che ho visto Andrea mangiare* [e] *era verde*

Questo contrasto dimostra chiaramente che la PR è un NP complesso (e, come tale, un'isola sintattica[32]), mentre la subordinata infinitiva è una struttura frasale e dunque consente di estrarre materiale dal suo interno. Per quanto riguarda l'effetto di marginalità, esso si deve con tutta probabilità al suo status di SC.

Nella sua analisi delle costruzioni PR in francese, **Guasti (1988)** concentra la sua attenzione in modo particolare sui diversi valori semantici che un verbo come *voir* può assumere e sulle ripercussioni che da ciò derivano al livello sintattico. L'autrice mette così in luce sia il contrasto tra PR e completive, sia le analogie tra PR e subordinate infinitive. Dunque, se da una parte Burzio aveva mostrato la necessità di distinguere la PR dalle subordinate infinitive dal punto di vista sintattico, dall'altra Guasti mostra le analogie semantiche tra questi due costrutti in relazione al verbo della principale che li seleziona. Vediamo come.

Basandosi sulla distinzione formulata in Dretske (1969), Guasti riconosce l'esistenza di un *voir* epistemico ("voir$_e$") e di un *voir* non-epistemico ("voir$_n$") concludendo che nella costruzione PR siamo in presenza di un *voir*$_n$. Guasti sottolinea dunque l'importanza di tale distinzione nell'esito sintattico che caratterizza la struttura infinitiva e gerundiva (*voir*$_n$) da una parte e la struttura completiva dall'altra (*voir*$_e$).[33] Si considerino le frasi seguenti:

(70) a. **J'ai vu Marie qui pouvait danser*
b. **J'ai vu Marie pouvoir danser*
c. *J'ai vu que Marie pouvait danser*

[32] Il concetto di *Isola* fa riferimento al concetto di *barriera*: le proiezioni massimali sono una barriera al movimento se non sono rette da un verbo (o una testa [+V]) che li seleziona come Complementi, ossia, se non sono "rette propriamente" (cfr. Cap. I: §1.1.2). La nozione di *barriera* fa perciò riferimento al concetto-base della selezione argomentale e dunque alla relazione strutturale di reggenza.
[33] A questo proposito, cfr., fra gli altri, Barwise & Perry (1983).

(71) a. **J'ai entendu Marie qui devait chanter*
b. **J'ai entendu Marie devoir chanter*
c. *J'ai entendu que Marie devait chanter*

(72) [Etant à la fenêtre à regarder tous ceux qui se promenaient]
a. **Jean a vu Marie qui ne sortait du cinéma*
b. **Jean a vu Marie ne pas sortir du cinéma*
c. ** Jean a vu que Marie ne sortait du cinéma*

(Guasti, 1988: (28)-(30))

Come emerge chiaramente dagli esempi (70)-(72), le PR mostrano sorprendentemente un comportamento assai più affine alle infinitive (con $voir_n$), piuttosto che alle completive (con $voir_e$). Questo perché, secondo Guasti, $voir_n$ seleziona un ruolo tematico di <evento> che possiede una dimensione temporale (ipotesi elaborata in Higginbotham, 1983, e ripresa in parte da Bayer, 1986). A differenza di quanto sostenuto in Burzio (1986), quindi, il complemento di un verbo di percezione nelle costruzioni PR non sarebbe un mero OGG proposizionale ("cette construction […] n'a rien en commun avec la phrase tensée"; Guasti, 1988: 39), bensì un OGG linguistico più complesso, vale a dire un <tema-evento>. Come tale, esso richiede una percezione concreta, senza alcuno sforzo conoscitivo, spiegando così la difficoltà nel combinare percezione e verbi modali ("poter cantare", "voler mangiare").[34]

Naturalmente, nelle PR $voir_n$ seleziona anche un OGG vero e proprio che coincide con l'antecedente, determinando così una doppia selezione di ruoli tematici, attestata anche dalla possibilità di potersi riferire indipendentemente sia all'evento che all'antecedente (legittimando dunque l'autonomia referenziale del NP-Testa):

(73) *Ho visto Davide che baciava Giulia e anche Elisa l'ha visto* (ambigua)
interpretazione (a): 'anche Elisa ha visto Davide';
interpretazione (b): 'anche Elisa ha visto Davide che baciava Giulia'.

Guasti procede dunque nell'analisi della PR, cercando di chiarire il problema relativo alla natura della categoria vuota (pro *vs*. PRO) in posizione di SOGG all'interno della PR stessa. L'autrice suggerisce dunque di considerare la PR, sì un costituente unico, ma piuttosto che un NP

[34] In questo senso, Guasti si associa chiaramente (anche se non esplicitamente) alla caratterizzazione semantica elaborata in Barwise (1979) e discussa in precedenza: la PR è un oggetto linguistico che determina un'interpretazione estensionale.

complesso,[35] propone si tratti di un CP. In questa prospettiva, il verbo *voir* regge in Spec,CP il SOGG subordinato (*ivi generato*)[36] e gli assegna Caso ACC, mentre la categoria vuota nella PR è un pro referenziale, legittimato da una categoria reggente "forte" (*qui* nella Testa di COMP in francese e la flessione verbale I° in italiano).[37] Il CP complemento descritto ha pertanto la struttura esemplificata in (74):

(74) [$_{CP}$ [$_{VP}$ *Jean a vu* [$_{CP}$ *Marie*] [$_{C°}$ *qui*] [$_{IP}$ ***pro*** *embrassait Pierre*]]]

Altro lavoro in cui si propone un'analisi strutturale della costruzione PR è quello di **Rizzi (2000)**, in cui si mettono a confronto i complementi infinitivi dei verbi di percezione (la cosiddetta "costruzione [ACC+Inf]") in italiano e francese con i verbi di percezione epistemici e volitivi in inglese.[38] Entrambi questi tipi di strutture condividono la proprietà di selezionare un complemento frasale con un SOGG che mostra Caso ACC. Tuttavia, la struttura inglese presenta una peculiarità, ovvero l'assenza del marcatore infinitivo *to*:[39]

(75) a. *Vedo Gianni tornare a casa*
b. *Je vois Jean rentrer*

(76) a. *I expected* [*John* ***to*** *go home*]
b. *I wanted* [*John* ***to*** *go home*]
c. *I saw* [*John go home*]

Un'altra costruzione spesso selezionata dai verbi di percezione è quella in cui i suddetti verbi matrice sono seguiti dal nesso [ACC+Part. Pres.], in lingue come l'inglese, il francese o il catalano:

(77) *I saw* [*John going home*] [ING]
(78) *J'ai vu* [*Marie sortant du cinéma*] [FRA]
(79) *Vaig veure* [*la dona passant per la duana*] [CAT]
(Rizzi, 2000: (4))

[35] Guasti, infatti, contrastando Graffi (1980), Kayne (1984) e Burzio (1986), discute una serie di asimmetrie nei contesti di modificazione che un'analisi in termini di NP complesso non è in grado di spiegare (cfr. Guasti, 1988: §3.1 e specialmente nota 15).
[36] Si tratta chiaramente di una proposta controversa in quanto la posizione di Spec,CP è tipicamente un punto di arrivo per il Mvt-*wh* e non ospita di norma costituenti nella base.
[37] A proposito dell'alternanza *qui/que* presente in francese, Guasti prende spunto da Rizzi (1990), il quale propone che i *verba dicendi* e i verbi epistemici possono selezionare il tratto di flessione [Agr] nella Testa di COMP, come potenziale categoria reggente.
[38] Il lavoro di Rizzi è in realtà preceduto dall'articolo di Cinque (1992), in cui però non si avanza una proposta analitica originale, ma piuttosto si fornisce un utile riepilogo classificatorio dei diversi tipi di PR e dei contesti in cui tale costrutto può apparire.
[39] Si noti per inciso che lo stesso avviene con i complementi dei verbi causativi.

Rizzi parte dall'osservazione delle caratteristiche sintattiche di tali costruzioni per discutere di come le proprietà semantiche di un lessema possano determinarne gli sviluppi formali (cfr. Grimshaw, 1979; Pesetsky, 1982; Chomsky, 1986a). Nel caso specifico, ciò è chiaramente testimoniato dal fatto che i verbi di percezione mostrano proprietà selettive diverse a seconda che esprimano una percezione diretta o indiretta. Così, nella percezione indiretta il verbo di percezione ammette complementi finiti (80a) e strutture a Controllo (80b), così come frasi avverbiali, sia di modo finito (81a) che infinitivo (81b):

(80) a. *Ho visto che Alessia ha lavato i piatti*
b. *Quando ho visto* [*di* [PRO *essere in ritardo*]]…

(81) a. *Ho visto* [*come* [*hai affrontato la situazione*]]
b. *Ho visto* [*come* [PRO *ovviare al problema*]]

Al contrario, la percezione diretta è legata solo a subordinate infinitive di tipo [ACC+Inf]:

(82) *Ho visto Alessia lavare la macchina* [infinitiva]

In altre parole, nell'interpretazione indiretta i verbi di percezione sembrano comportarsi come tutti gli altri verbi (di dire e attitudinali), mentre sembrano esserci restrizioni per la percezione diretta.
Per rendere conto di tale differenza, Rizzi suggerisce che i complementi dei verbi di percezione diretta tendono a manifestare strutture ridotte, o quanto meno "impoverite" in relazione ai complementi dei verbi ordinari (come dimostra l'assenza del COMP). Ciò giustificherebbe la reggenza diretta del SOGG da parte del verbo matrice e l'assegnazione di Caso ACC. Ma tale generalizzazione in termini di "riduzione strutturale" è presto smentita dalla costruzione PR in cui vi è percezione diretta e presenza di un CP:

(83) *Ho visto Anna che usciva dal cinema*

Per risolvere questo problema Rizzi propone allora un'analisi "differenziata" per strutture come (82) e (83). Per quanto riguarda la costruzione PR con subordinata finita, suggerisce una collocazione dell'antecedente in Spec,CP (in linea con Guasti, 1988), mentre per la costruzione [ACC+Inf] assume un *bare*-IP (vale a dire, una frase priva della proiezione CP) e le implicazioni

tipiche delle dichiarative finite (in linea con Belletti, 1990). Il punto in comune di queste due costruzioni (e dunque della percezione diretta) è che sia nella PR che nel costrutto [ACC+Inf] l'argomento della frase incassata è direttamente retto dal verbo di percezione (mentre nella completiva ciò non accade, in quanto il COMP blocca la reggenza).

Un aspetto interessante messo in luce da Rizzi riguarda l'asimmetria SOGG/non-SOGG nella funzione di antecedente. Sembrerebbe, infatti, che questa si riconduca alla possibilità di percepire direttamente solo l'argomento incassato che segue il verbo matrice. Si osservino gli esempi seguenti:

(84) a. *Ho visto Anna che cacciava i gatti*
b. *Ho visto i gatti che venivano cacciati da Anna*

(85) a. *Ho visto Anna cacciare i gatti*
b. ?*Ho visto i gatti essere cacciati da Anna*

Gli esempi in (84a) e (85a) implicano entrambi che ciò che ho visto è *Anna* e non *i gatti*. Con la struttura passiva in (84b) e (marginalmente) (85b), invece, l'oggetto della percezione sensoriale diretta sembrano essere *i gatti*, ma non *Anna*. In tal senso, le infinitive e le PR condividono le stesse caratteristiche interpretative, ovvero, esprimono una percezione visuale diretta del SOGG incassato. Al contrario, ciò non si verifica con una completiva:

(86) a. *Ho visto che Anna cacciava i gatti*
b. *Ho visto che i gatti venivano cacciati da Anna*

La completiva, in effetti, sia in (86a) che in (86b), non implica una percezione visuale diretta né dell'OD *i gatti* in (86a) né del complemento d'agente *Anna* in (86b).

I dati appena illustrati mostrano, secondo Rizzi, che tale restrizione interpretativa dipende da condizioni strutturali e non argomentali.[40] La rilevanza della reggenza nella percezione diretta è inoltre confermata nel caso di strutture con SOGG incassato omesso o espletivo[41] e ciò conduce Rizzi a formulare quanto segue:

[40] Come anche dimostrato dal fatto che il SOGG in questione può avere di fatto un qualsiasi ruolo argomentale.
[41] Gli esempi forniti da Rizzi (2000: (20)-(21)) sono i seguenti:
(i) *Ho visto Gianni/un uomo/qualcuno sparare al presidente*
(ii) *Ho visto sparare al presidente*
Entrambi esprimono una percezione diretta, ma solo l'esempio in (i) implica la visione diretta di "colui che spara".

(S) La percezione diretta implica la reggenza da parte del verbo matrice di un argomento incassato di tipo *referenziale* (cfr. (H) e (Pb)).

Il fatto che nelle strutture in esame l'antecedente venga inserito in posizione di reggenza diretta da parte del verbo di percezione (da cui riceve il Caso ACC) sembra dimostrare che esso sia un argomento del verbo matrice a tutti gli effetti. Ma in tal caso, sia il SOGG della PR che il predicato infinitivo della costruzione [ACC+Inf] si troverebbero a svolgere (e dunque competere per) lo stesso ruolo tematico, ossia quello di <tema>. Rizzi tenta dunque di ovviare a tale problema (che determinerebbe una violazione del Criterio-θ) attraverso la nozione di *thematic sharing*. Semplificando di molto la questione, si suggerisce la possibilità di una "condivisione" del ruolo argomentale <tema> da parte del NP SOGG e della frase subordinata, in virtù di un principio di "Coindicizzazione di *slot*" nella Griglia Tematica (proposto in Stowell, 1981). Ciò porta Rizzi a concludere che:

(T) La sequenza [antecedente + PR] è intesa come un costituente unico (di tipo complesso).[42]

Rizzi suggerisce che tale coindicizzazione è resa possibile grazie all'accordo Spec-Testa, per cui le Teste in IP e CP contengono una "specificazione di accordo astratto" (in particolare, la testa di accordo in C° è quella che determina l'alternanza *que/qui* in francese):

(87) *Anna ha visto* [*Alessia*$_i$ AGR$_i$ *lavare i piatti*] <Esperiente, Tema$_i$>
(88) *Anna ha visto* [*Alessia*$_i$ *che* +AGR$_i$ [__ *lavava i piatti*] <Esperiente, Tema$_i$>

In particolare, il ruolo argomentale assegnato dal verbo di percezione è un <tema individuale> (Theme$_{ind}$) e non un <tema proposizionale> (Theme$_{prop}$) come nel caso delle completive: solo nel primo caso si verifica la condivisione dei tratti. Di conseguenza, essendo i ruoli-theta "individuali" tipicamente assegnati a espressioni nominali ed essendo i tratti di accordo anch'essi tipicamente nominali, Rizzi conclude che il suddetto <tema> realizza una categoria marcata [+N], vale a dire, una Testa nominale.

[42] Si noti che a tale conclusione erano già implicitamente giunti Burzio (cfr. il test della *Equi-deletion* in (64)) e, prima ancora, Radford mostrando la sostituzione con pro-forma neutra (cfr. proprietà (N) e esempi (34)-(38)). In linea con quest'ultimo test, infatti, Rizzi mostra che il costrutto [antecedente + PR] può essere sostituito con un'espressione indefinita come *qualcosa* (che non può ovviamente riferirsi al solo SOGG, bensì all'intero NP complesso):
(i) *Ho visto qualcosa/*qualcuno: Sara che gioca a carte*
Rizzi formalizza dunque un fatto già ampiamente maturato in letteratura e lo usa per rendere conto dell'assegnazione dei ruoli argomentali.

In conclusione, l'analisi strutturale in Rizzi (2000) postula che il <tema> del verbo di percezione sia contemporaneamente la PR e il suo SOGG, entrambi marcati dal verbo. Ciò può essere illustrato come segue:

(89) *Vedo* [$_{CP}$ *Alessia*$_i$ [$_{C°}$ *che* +AGR$_i$ [$_{IP}$__*lava i piatti*]]]

Cinque dedica un secondo lavoro alle PR nel **1992** (cfr. nota 38), in cui riassume le principali analisi proposte in letteratura per la costruzione PR e ne sottolinea i diversi punti problematici. L'autore identifica così tre principali filoni di analisi:

(I) Struttura di tipo [$_{VP}$ [$_{V'}$ V NP] CP], dove il NP è generato come OD del verbo di percezione e il CP è un secondo complemento.
(I) Struttura di Frel [$_{DP}$ NP CP] in cui si esclude il Mvt-*wh* del NP-Testa e si assume piuttosto una struttura a Controllo (PRO) oppure una coindicizzazione tra Testa e COMP, flesso (*qui*) o meno (*che*).
(III) Struttura di tipo [$_{V'}$ V[$_{CP}$ NP [$_{IP}$]]], in cui la PR è un costituente frasale (CP) che contiene il NP-Testa nel suo Spec.

Ognuna di queste ipotesi è finalizzata a rendere conto di alcuni comportamenti ma – come abbiamo visto – nessuna riesce a spiegare il costrutto in esame nei suoi diversi aspetti. Al fine di realizzare un'analisi unitaria, Cinque prende dunque in considerazione l'ipotesi che la struttura selezionata dai verbi di percezione sia una SC.[43] Tale ipotesi sembra avvalorata da almeno due ordini di considerazioni: (a) le PR non si trovano solo dopo i verbi di percezione bensì in tutti (e solamente) quei contesti in cui è possibile una SC (cfr. anche Raposo, 1989: 283);[44] (b) le PR possono essere coordinate con una SC (90), mentre né le PR (91a) né le SC (91b) ordinarie possono essere coordinate con un CP complemento:

(90) a. *Ho visto* [*Anna in fila alla cassa*] *e* [*Luigi che la chiamava da lontano*]
b. *Ho visto* [*Anna triste*] *e* [*Luigi che tentava di consolarla*]

[43] Anche altri autori, come Taraldsen (1986) e Raposo (1989) propongono, per la struttura PR, un'interpretazione in termini di SC (cfr. Guasti, 1993).
[44] Cinque (1992) individua otto contesti in cui è possibile realizzare sia una SC che una PR, vale a dire: 1) complemento di SC (es.: *Non sopporto Gianni e Mario che fumano in casa mia*); 2) SC predicativa dell'OGG (es.: *Mangiò la pizza che stava ancora fumando*); 3) SC predicativa del SOGG (es.: *Gianni lasciò la stanza che era ancora sotto gli effetti dell'alcohol*); 4) SC in costruzioni assolute introdotte da *con* (es.: *Con Gianni che continua a lamentarsi non possiamo partire*); 5) SC in contesti locativi (es.: *Maria è là che piange più di prima*); 6) SC in contesti esistenziali (es.: *C'è qualcuno che sta salendo le scale*); 7) SC matrice in contesti di incredulità (es.: *Carlo che si è offerto di aiutarci? Non mi sembra vero!*); 8) SC SOGG in costruzioni copulari (es.: *I minatori che picchiano degli studenti inermi è uno spettacolo che fa star male*). Cfr. Cinque (1992: 6-7).

(91) a. **Ho visto* [*Anna che giocava*] *e* [*che Luigi la chiamava da lontano*]
b. **Ho visto* [*Anna triste*] *e* [*che Luigi tentava di consolarla*]

Come si ricorderà, il test della coordinazione era già stato utilizzato da Radford per dimostrare la natura non relativa delle PR. Dati come quelli in (90)-(91) convalidano tale conclusione e aggiungono dati per l'analisi.

Cinque mette inoltre in luce un ulteriore contesto in cui PR e SC si alternano liberamente, vale a dire, quello in cui le SC fungono da modificatori "avverbiali" del NP. Cinque definisce tali SC come modificatori "avverbiali" per rendere conto di un'alternanza interessante relativa a tale costrutto. Infatti, mentre in alcuni casi l'antecedente e la SC sembrano formare un costituente unico e dunque 'neutro' per la ripresa nominale (cfr. (92a)), in altri l'antecedente mostra proprietà referenziali indipendenti (cfr. (92b)):

(92) a. *Leo e Maria che si baciano non* ***lo*** *voglio più vedere*
b. *Leo e Maria che si baciano non* ***li*** *voglio più vedere*

Da qui la necessità di postulare una modificazione "avverbiale" (vale a dire, "aggiunta") per un NP.

Il fatto che le SC siano dei modificatori avverbiali del NP piuttosto che Frel ridotte è mostrato, secondo l'autore, dall'interpretazione, che non fornisce una lettura del NP in termini di modificazione appositiva. Pertanto la PR potrebbe ricevere tre diverse analisi:

(93) a. SC complemento:
Ho [$_{V'}$ *visto* [$_{SC}$ *Mario* [*che correva a tutta velocità*]]]
b. SC aggiunto interna al NP:
Ho [$_{V'}$ *visto* [$_{NP}$ [$_{NP}$ *Mario*] [$_{SC}$ PRO [*che correva a tutta velocità*]]]]
c. SC aggiunto interna al VP:
Ho [$_{VP}$ [$_{V'}$ *visto Mario*] [$_{SC}$ PRO [*che correva a tutta velocità*]]]

(Cinque, 1992: (38))

Sulla base di un confronto diagnostico tra la classe dei verbi del tipo *incontrare* e *sopportare* da una parte e la PR dall'altra (realizzato mediante il test di Mvt del NP-Testa come clitico o NP), Cinque giunge alla conclusione che i primi due formano strutture corrispondenti alle analisi fornite in (93a-b), mentre il costrutto PR corrisponde esclusivamente all'analisi in (93c). Il test del Movimento mostra, infatti, che l'estrazione del clitico o del NP è ammessa solo in caso di PR, mentre è esclusa con le altre due categorie di verbi. A seguito di ciò, l'autore dimostra anche che la possibilità del NP-Testa di poter essere cliticizzato o dislocato è correlata alla sua possibilità (o meno) di essere

retto direttamente dal verbo matrice. Cinque dimostra così che il SOGG della PR non può ricevere Caso direttamente dal verbo di percezione (e che pertanto non è da esso retto).[45]

Rimane tuttavia il problema relativo alla presenza di un verbo flesso, di norma escluso nelle SC (cfr. Cap. I: §1.6). Considerando l'analogia con il costrutto inglese *ACC-ing* (soprattutto nei comportamenti morfosintattici), Cinque propone che la SC in questione implementi una struttura a Controllo predicativa dell'OGG, in posizione *interna* di *aggiunto* al VP. L'autore assume quindi che le SC, intese come strutture dalla flessione nulla, possano anche essere dei AGRP (*Agreement Phrase*) o dei CP (se è richiesto un COMP per motivi indipendenti), qualora si richieda la presenza di *Tense*. E - punto importante su cui torneremo in seguito - ciò avviene se "*T must match the tense features of a Higher C*" (Cinque, 1992: 13).

Nella parte finale del suo articolo, però, Cinque sembra rivedere la sua ipotesi (almeno per i verbi di percezione), considerando la possibilità di un pro soggetto, forse per i problemi derivanti dal conciliare il Controllo con la flessione. I dettagli di tale questione sono irrilevanti per l'analisi attuale. Riteniamo invece che la proposta originale di Cinque sia estremamente innovativa e la più appropriata per rendere conto dei dati. L'analisi che proporremo vi si avvicina per molti versi. In particolare, riteniamo illuminante l'idea che la flessione nella PR possa essere un semplice 'riflesso' della flessione matrice e i problemi sollevati dal "Controllo flesso" possono trovare soluzioni plausibili alla luce degli sviluppi odierni della teoria.

Guasti torna a occuparsi delle PR nel **1993**, con un lavoro principalmente dedicato alle strutture causative e ai complementi dei verbi di percezione in lingue diverse. Ai fini della nostra trattazione è interessante riportare la sua proposta in quanto l'autrice riconosce l'esistenza di frasi che sono di livello *più basso della proposizione* e come tali non esprimono un contenuto proposizionale vero-condizionale in senso pieno, ma qualcosa di più ridotto, che Guasti definisce *sub-proposizionale*. Essendo dunque frasi dal contenuto ridotto, sono soggette a restrizioni circa il tipo di costruzione in cui possono fungere da complemento. Guasti distingue quindi due tipi di CP-complemento per i verbi di percezione, riassunti nello schema qui di seguito:[46]

[45] Il comportamento della PR, infatti, viola i requisiti di adiacenza imposti dalla regola di Assegnazione del Caso (cfr. Cinque, 1992: 12-13).

[46] Le sigle A.c.I., A.c.C. e NI stanno rispettivamente per *Accusativus cum Infinitivo*, *Accusativus cum Conjunctivo* e *Naked Infinitives* (cfr. Guasti, 1993).

a.	subordinate proposizionali	Complementi selezionati da verbi di dire e attitudinali	CP
b.	subordinate 'subproposizionali'	PR	AgrCP
		A.c.C. (lingue dell'area balcanica)	MP
		A.c.I. (lingue romanze); NI (inglese)	AGRSP

Come possiamo notare, i CP ridotti (sub-proposizionali) includono le PR, le A.c.C., le A.c.I e le NI e, per ognuna di queste strutture, Guasti propone un diverso nodo sintattico, rispettivamente: *Modal Projection* (MP), *Subject Agreement Phrase* (AGRSP) e *CP Agreement Phrase* (AgrCP).

Senza entrare nei dettagli, è interessante notare che la PR fa parte di questo secondo raggruppamento, con un CP ridotto la cui struttura prevede un pro come SOGG della PR:[47]

(94) $[_{CP}\ [_{VP}$ *Ho visto* $[_{AgrCP}$ *Maria*$_i$] $[_{AgrC}$ *che*] $[_{AGRSP}$ pro$_i$ *mangiava la mela*]]]

Proseguendo nella nostra rassegna incontriamo i lavori di Strudsholm (1999) e Scarano (2002), che a queste strutture si sono dedicati da diverse prospettive, contribuendo in modo importante alla loro caratterizzazione.

Strudsholm (1999; ma anche 1995, 1996, 1998) sottopone le PR a un ampio studio in prospettiva pragmatica, definendo i costrutti in esame "relative situazionali"[48] e si propone un'analisi che tenga conto della relazione tra forma grammaticale e grammatica del discorso.[49] L'autore sostiene che "il denominatore comune delle PR non si trova a livello sintattico, bensì a livello cognitivo: esse non dipendono necessariamente da un verbo di percezione, ma esprimono sempre la percezione di un individuo coinvolto in una situazione. Si tratta dunque di una subordinazione a livello cognitivo" (Strudsholm, 1999: 139), che implica le seguenti proprietà:[50]

(U) L'antecedente è un elemento tematico, noto e presupposto, parte di una situazione che la PR contribuisce a definire.

(V) Cognitivamente, la PR è una struttura subordinata a un fattore di percezione implicitamente o esplicitamente rintracciabile.

[47] Ritenuto evidentemente più appropriato del PRO, vista la presenza del verbo flesso.
[48] Tuttavia, è doveroso sottolineare che lo studio delle PR in prospettiva pragmatica si deve in primo luogo a Cadiot (1976) che le definiva "relative deittiche" (nozione ripresa poi in Benzakour, 1984).
[49] In particolare il quadro teorico di riferimento è la Grammatica di R. W. Langacker (1987, 1991).
[50] Cfr. Strudsholm (1999: §3.2).

A livello comunicativo, la PR non è (necessariamente) finalizzata a veicolare informazione nuova, ma serve piuttosto a coinvolgere l'interlocutore in una data percezione nel momento stesso in cui essa avviene. Quindi, per Strudsholm, la PR esplicita una particolare strategia discorsiva: esprimere la percezione nel momento del suo attuarsi.

Scarano (2002) parte dal riconoscimento di alcune proprietà consolidate in letteratura per arrivare all'elaborazione di un'ipotesi originale, basata su considerazioni di interfaccia. Per quanto riguarda le proprietà consolidate, la studiosa ritiene che la definizione più generale di PR si possa basare su quattro criteri distintivi, tre di natura sintattica (95) e uno di natura semantica (96):

(95) La PR è caratterizzata da:
a. *che* come unico nesso subordinante;
b. *che* con funzione esclusivamente di SOGG;[51]
c. Cliticizzazione dell'antecedente.

(96) L'antecedente della PR è una descrizione definita con valore referenziale o un nome proprio.[52]

Queste proprietà rappresentano le condizioni necessarie e sufficienti per distinguere le PR dalle relative vere e proprie. Tutte le altre proprietà, inerenti esclusivamente alle PR, fanno invece riferimento al *cotesto*/*contesto*, interessando diversi livelli di analisi. Nello specifico, si tratta di proprietà riguardanti: (a) il verbo della frase incassata, (b) la struttura eventiva del verbo matrice e (c) i tratti semantici che consentono la percepibilità dell'oggetto complesso. Scarano discute queste ultime proprietà sulla base delle limitazioni da esse imposte (riscontrate già in diversi studi).

Anzitutto, l'autrice prende in considerazione la proprietà relativa alla "concordanza temporale" evidenziata in Radford (1975) e discussa in precedenza (cfr. (C)). Come abbiamo visto, la PR sembra richiedere un rapporto di contemporaneità fra atto e oggetto della percezione, determinando, in altre parole, un modello di struttura 'legato'.[53] Scarano, tuttavia, richiama l'attenzione su esempi come i seguenti:

[51] Sebbene si sia già discusso il fatto che il *che* è solo un COMP, riportiamo fedelmente la definizione riscontrata in Scarano (ove si fa riferimento alla "funzione di SOGG").
[52] Scarano riprende il concetto di *descrizione definita referenziale* da Donnellan (1978), in quanto condivide l'idea di una stretta connessione tra questo tipo di descrizione e i nomi propri.
[53] In particolare si parla di concordanza temporale, non esattamente di simultaneità. Si noti inoltre che il termine 'legato' viene usato dall'autrice in prospettiva semantico-pragmatica e non sintattica (non si fa dunque riferimento a concetti quali il 'legamento strutturale').

(97) a. *Vidi Maria che aveva fatto a pugni*
b. *Vide Maria che si era addormentata*
c. *Vidi Marco che aveva pianto*

(Scarano, 2002: (8)-(10))

Negli esempi (97a-c) risulta evidente l'antecedenza dell'azione espressa nella subordinata rispetto al momento della percezione e ciò dovrebbe mettere in discussione il fatto che si tratti di PR. Eppure, come dimostra Scarano, tali costruzioni rispondono a tutti i test pertinenti la struttura in esame. Ciò conduce pertanto l'autrice a suggerire che il concetto di "accordo temporale" riguarda *formalmente* il verbo matrice e quello subordinato. In altre parole, per Scarano è determinante la funzione di modificazione svolta dalla PR rispetto al proprio antecedente e l'evento espresso dall'unione dei due. Dunque, in casi come quelli illustrati in (98), il verbo matrice non esprime una percezione "pura e semplice", ma una "sorta di ricognizione contestuale", "un'elaborazione mentale di cui la percezione è solo l'avvio" (Scarano 2002: 86). Tali osservazioni possono essere riassunte come proprietà caratterizzante nel modo seguente:

(W) Sequenza [antecedente + PR]: resa linguistica di una percezione mediata. Essa dunque non esprime un evento, ma piuttosto un oggetto linguistico reso *complesso* dall'unione di un'entità con un evento. In questo senso la PR esprime uno *stato*.[54]

In effetti, tale proprietà si ricollega ed è una diretta conseguenza di quanto sostenuto in Barwise (1979): la PR esprime un significato estensionale e dunque fa necessariamente riferimento a un fatto, uno stato, un oggetto definito nel contesto situazionale. La PR, dunque, modifica l'oggetto della percezione (mediante un'azione o il risultato di un'azione), denotandolo e interpretandolo in una situazione/condizione che lo "arricchisce", in una frazione di tempo: essa denota quindi non l'oggetto semplice (del mondo reale o mentale), ma *l'oggetto complesso* di una percezione.[55] Da ciò deriva il carattere ridotto di tale struttura frasale.

La proposta di un'interpretazione della PR come costrutto che modifica l'antecedente con l'attribuzione di una caratteristica eventiva o non eventiva, conduce inevitabilmente Scarano a riconsiderare anche la possibilità della presenza di verbi modali e stativi (cfr. sopra, punti (E) e (M)). Si osservino gli esempi seguenti:

[54] Ovvero, per Scarano, ciò che deve essere assicurato nelle costruzioni PR è la *contemporaneità* della *percezione* con l'*azione* che caratterizza l'oggetto complesso. Come corollario della contemporaneità, le PR implicano una percezione diretta dell'oggetto complesso al fine di cogliere la modificazione che su questo viene operata mediante un'azione o il risultato di essa, in una frazione di tempo.

[55] Su ciò si fonda l'agrammaticalità di frasi come **Vedo Maria che ha cantato*, in cui non è garantita la percezione dell'oggetto nella sua complessità (in altre parole, è importante cogliere la modificazione, che sia essa in corso di svolgimento o già avvenuta).

(98) a. *Vide Maria che voleva intervenire ma non poteva*
b. *Vedo Marco che può saltare e non salta*

(Scarano, 2002: (28)-(29))

(99) *Maria ha visto Marco che sapeva l'inglese* (*vs*. (28))

Con gli esempi appena forniti, l'autrice dimostra che la presenza dei modali è concessa se la modalità è in qualche modo percepibile come operante sul SOGG e che il tratto semantico della statività non è una categoria inalienabile ma va considerata con l'accezione che assume il verbo (cfr. anche Bertinetto, 1986: 90-95). Con gli esempi in (98a-b) Scarano mostra inoltre la possibilità di realizzare forme di NEG nella PR in quanto questa può descrivere un'azione anche in caso di inattività. In altre parole, ciò che risulta fondamentale per Scarano (come per molti studiosi che l'hanno preceduta) è la necessità di rendere conto che il costrutto [antecedente + PR] viene interpretato come un unico costituente complesso, in cui la subordinata opera una modificazione 'temporanea'. La funzione semantica che assolve la PR è pertanto quella di *complemento predicativo dell'OGG* che, come già detto, conduce Scarano a considerare queste strutture non tanto come un evento, ma piuttosto come uno *stato*.[56]

Contestando la possibilità di un valore puramente eventivo delle PR, Scarano arriva a mettere in discussione anche il tradizionale accostamento tra queste ultime e le infinitive rette da verbi di percezione (considerate come "relative implicite" in Schwarze, 1974; Burzio, 1986; Guasti, 1993). In particolare, l'autrice si rifà agli studi di Bayer (1986; che a sua volta parte dalla classificazione in Vendler, 1967) e assume che mentre il tratto [+ev(entivo)] è proprio dei verbi cosiddetti di "attività" (*nuotare*, *correre*, *camminare*, ecc.), di "compimento" (*dipingere un quadro*, *tenere un discorso*, ecc.) e di "conseguimento" (*trovare*, *morire*, *percepire*, *perdere*, ecc.), i verbi stativi sono classificabili come [-ev]. L'aspetto [-ev] è caratterizzato (tra le altre cose) dalla possibile applicazione di Op (con tratto [-ev]) quali i modali, la NEG e gli avverbi di opinione: dal momento che l'infinitiva rifiuta questo tipo di Op essa esprime un evento, a differenza della PR.[57]

Un altro argomento a favore del fatto che non sempre la PR può essere accostata all'infinitiva è fornito dall'analisi di strutture alternative a tale costrutto, non più disponibili

[56] Ciò sembra confermato dalle proprietà dei complementi predicativi elencate in Salvi (1992), vale a dire, (a) non esistono complementi predicativi in senso valutativo: essi indicano le caratteristiche proprie degli 'oggetti' designati dai sintagmi nominali; (b) la proprietà indicata dal complemento predicativo deve essere transitoria e non permanente; (c) è necessaria la referenzialità del complemento oggetto; (d) i complementi predicativi seguono sempre il complemento oggetto senza pausa intonativa. Il carattere stativo delle PR è infine evidenziato dal fatto che sono paragonabili ad aggettivi predicativi del SOGG e del'OD (cfr. Scarano, 2002: nota 11).

[57] Si noti tuttavia che alcuni verbi possono essere classificati come [±ev] a seconda del contesto.

nell'italiano moderno. Prendendo spunto dagli studi di Herczeg (1959), Scarano mostra infatti che in latino e in italiano antico esisteva un uso specifico del gerundio, corrispondente all'attuale costruzione PR, che (a) ereditava dal participio presente latino la funzione aggettivale di determinazione, (b) modificava un NP in tutte le posizioni e (c) assumeva la funzione di complemento predicativo dell'OGG dopo i verbi di percezione. Scarano conclude quindi che, seppur solo in varietà stilisticamente marcate, il participio presente e in particolar modo il gerundio rappresentano, in italiano antico, costrutti alternativi alla PR. Quindi la vera equivalenza di costrutti vede originariamente le Frel da una parte e il gerundio e il participio dall'altra. L'italiano moderno, tuttavia, dispone solo della possibilità della Frel (con rare eccezioni), dal momento che il participio ha perso il suo valore avverbiale diventando aggettivo e che il SOGG del gerundio coincide sempre con quello della frase reggente.

Al fine di valutare le ragioni dell'accostamento tra PR e RR, Scarano confronta l'interpretazione di una serie di frasi tratte dal *corpus* da lei esaminato e conclude che tali costrutti condividono una medesima funzione semantica, vale a dire:

(X) Le PR hanno funzione (modificatrice) di "determinazione".

Assodato quindi che nella PR il fattore caratteristico è l'interpretazione dell'OGG "modificato" percepito (e non l'azione in sé), diventa fondamentale per Scarano dimostrare che la sua analisi è valida anche al di fuori di un contesto di percezione (confutando quindi in parte quanto sostenuto da Strudsholm, 1999). Secondo l'autrice, infatti, non è indispensabile che sia presente un verbo di percezione (o una struttura presentativa) affinché si realizzi una PR: esiste una serie di verbi non percettivi che ammettono tale costruzione. Li riportiamo in alcuni esempi qui di seguito:

(100) a. *Fu pronto a sostenere Maria che barcollava*
b. *Misi a tacere Maria che urlava*
c. *Non si può dir di no a Maria che supplica*
d. *Distratto dalle ammiratrici, non si accorse di Francesca che si allontanava*
e. *Non è giusto ridere di Maria che balbetta*
f. *Aggredirono Maria che usciva dal locale*
g. *Affrontò tranquillamente suo padre che urlava*
h. *Mi girai verso Marco che mi salutava*
i. *Niente mi infastidisce più di Marco che canta*
j. *Fui buttata a terra dal ladro che fuggiva*
k. *Tutti concentrarono le loro attenzioni su Marco che piangeva*

l. *Mi trovai all'improvviso tra la sua macchina che arrivava a tutta velocità e l'autobus numero 25 che arrivava in senso contrario*

(Scarano, 2002: (58)-(70))

L'autrice riporta anche esempi tratti dalla letteratura italiana, di cui riproponiamo due casi:

(101) *Per un poco restammo in silenzio, al sole che, via via, diventava più caldo e luminoso*

(Moravia, *La ciociara*; in Scarano, 2002: (72))

(102) *Poi Paulo si trovò solo, tra la fiammella tremula del lume e la luna che guardava dal finestrino*

(Deledda, *La madre*, 466; in Scarano 2002: (76))

Come sottolinea la stessa Scarano, ciò che emerge chiaramente nelle strutture fornite in (100)-(102) è (a) l'obbligatorietà di una Testa referenzialmente autonoma, (b) l'uso esclusivo del nesso subordinante *che* "con funzione di SOGG" e (c) il carattere di modificazione temporanea. Da qui si determina l'accostamento inevitabile con la PR e ancora una volta i dati sono conformi all'ipotesi: il costrutto deve avere una caratteristica di *stato* (o condizione, situazione) *non intrinseco*, ovvero non identificante del NP complesso [antecedente + PR]. Si considerino infatti gli esempi seguenti:

(103) a. *Non ho mai approvato Maria che parla male di tutti/*che è pettegola*
b. *Ho fiducia in Marco che fa politica/*che è deputato*
c. *È bene non fare affidamento su Marco che promette di cambiare/*che è incoerente*
d. *Non so se cedere ai miei figli che mi reclamano o al loro padre che mi allontana da loro/*che è geloso*

Dimostrare la possibile indipendenza della costruzione PR da un contenuto cognitivo di percezione significa, per Scarano, ipotizzare che si tratti di un costrutto dall'esistenza autonoma.[58]

In conclusione, la PR si fonda su una relazione semantica tra due entità, indipendentemente dalla percezione (che rimane pur sempre un contesto privilegiato per queste strutture), la cui condizione fondamentale è la seguente:

(Y) La sequenza [antecedente + PR] costituisce un'unità semantica, sintattica e intonativa.

[58] In questa prospettiva Scarano illustra anche esempi di PR rette da *sostantivi* di percezione (Scarano, 2002: (86)-(94)) e da sostantivi che non esprimono immagini o suoni. In questo caso, emerge dai dati che certamente la Testa nominale deve poter riassumere il contenuto di [antecedente + PR] in forma di sensazioni (es. *vista*, *immagine*, *rumore*, ecc.), fatti in generale (es. *inconveniente*, ecc.), stati temporanei (*angoscia*, ecc.) o aspetti dell'individuo. Vale a dire, si escludono forme di entità individuali (cfr. Scarano, 2002: 104). Si noti che un'ipotesi di autonomia del costrutto in esame era stata già messa in luce in Burzio (1986).

Scarano ritiene quindi che la PR realizzi un costrutto semanticamente specializzato, in quanto fornisce informazioni non altrimenti esprimibili mediante altre subordinate. A tal proposito si osservi il seguente confronto:

(104) *Sara che danza è uno spettacolo* [PR]
(105) *Sara, che danza, è uno spettacolo* [RA]
(106) *Sara, mentre danza, è uno spettacolo* [subord. avverbiale]

In (104)-(106) il predicato nominale esprime una proprietà relativa a *Sara che danza*, ma con significati diversi. Solo in (104) l'essere "uno spettacolo" è legato al *fatto* di danzare (la danza è lo *stato* che rende Sara uno spettacolo). In (105) Sara è uno spettacolo indipendentemente dalla situazione della danza (che rappresenta un'informazione aggiuntiva). Infine, (106) esprime che Sara è uno spettacolo nella situazione della danza ma non lo è necessariamente per la danza in sé (Sara potrebbe essere uno spettacolo per come si veste, si trucca, ecc.).

Nonostante l'individuazione di proprietà interpretative così specifiche – che avvalorano la tesi di un'autonomia strutturale delle PR (da cui si era partiti) – nell'intraprendere l'analisi di interfaccia, Scarano sembra fare un passo indietro. Dal punto di vista sintattico, infatti, ritiene che la PR sia una Frel a tutti gli effetti e lo dimostra sulla base di considerazioni relative alla struttura intonativa e dell'informazione, muovendosi all'interno del quadro teorico elaborato da Cresti (2000a,b,c).[59] In particolare, Scarano riprende lo studio di Cresti (2000a) in cui vengono esaminate, in un corpus di parlato,[60] le curve intonative relative a RR, RA e PR. Tale lavoro si concentra sul

[59] In particolare, l'autrice fa uso del concetto di *enunciato* proposto in Cresti (2000a), secondo cui esso rappresenta l'unità minima nell'analisi del testo parlato, in quanto espressione linguistica che realizza gli atti comunicativi. L'intonazione è il criterio formale di individuazione dell'enunciato nel flusso della produzione orale ed è funzionale a segnalare il compimento di illocuzioni codificate convenzionalmente mediante un repertorio di *pattern tonali* (definiti pertanto anche *criteri illocutivi*). Un *pattern* tonale (variazioni della Frequenza Fondamentale, F_0) può essere ridotto al minimo (nucleare) o articolato. L'unità tonale nucleare è il *Comment*. Le unità che precedono l'unità nucleare in un pattern sono definite *Topic* e sono melodicamente subordinate e opzionali. Alle nozioni di Topic e Comment, Cresti aggiunge quella di *Appendice*, elemento (non definito sintatticamente da Cresti) che aggiunge contenuto informativo al Topic o al Comment e dunque può occorrere sia dopo unità di Topic che dopo unità di Comment, rappresentando un'unità opzionale, melodicamente subordinata. Nel dettaglio delle funzioni pragmatiche che svolgono, le unità presentate sono così definite in Scarano (2002: 131-132):
i) il *Comment* è l'unità fondamentale perché si realizzi un enunciato, serve a compiere l'illocuzione, esprime l'attitudine verso l'interlocutore;
ii) il *Topic* esprime il campo di applicazione della forza illocutiva, premessa semantica del contenuto illocutivo del Comment;
iii) l'*Appendice* è un'integrazione testuale del Topic o del Comment.
Le componenti descritte in (i)-(iii) sono dette *unità d'informazione* e possono corrispondere a una o più parole, indicate da una specifica unità tonale e funzione informativa.

[60] Gli esempi ripresi in Scarano sono tratti dai corpora archiviati presso il Laboratorio Linguistico del Dipartimento di Italianistica di Firenze (LABLITA).

ruolo delle relative nell'ambito del *dominio di identificazione individuale*,[61] per cui una Frel può svolgere una funzione di *integrazione* ("relative di integrazione") o di *modificazione* ("relative di modificazione").

Poiché nella struttura informativa di un atto linguistico l'unità fondamentale è il *Comment*, Scarano analizza i contorni intonativi a cui sono associate le PR, ricercando l'esistenza di uno o più *domini di identificazione*. Possono quindi verificarsi due casi principali: 1) vi è un unico dominio di identificazione, in cui antecedente e relativa compongono un unico dominio, ovvero, un unico atto linguistico, 2) antecedente e relativa sono contenuti in due domini differenti. Nel primo caso l'autrice assume che si realizzi una relazione effettiva, di tipo semantico-strutturale, fra Testa e PR, mentre nel secondo si assume una relazione di tipo pragmatico, una mera 'giustapposizione' di atti linguistici differenti (ovvero un rapporto di 'non-legatezza'; cfr. Alisova, 1965), la cui dipendenza è stabilita, per vicinanza, a livello puramente semantico-informativo (non sintattico). Spetta poi alla natura semantica dell'antecedente stabilire il tipo di relazione fra Testa e frase dipendente.

Come prevedibile, Scarano osserva che mentre le RR formano un unico dominio prosodico con l'antecedente, le RA si realizzano mediante due domini separati (analizzati in termini di *Topic* e *Comment*). Per quanto riguarda le PR, reintrodotte all'interno del sistema delle Frel, l'autrice stabilisce che, dal punto di vista intonativo, esse somigliano più alle RA che alle RR, sebbene da un punto di vista semantico-interpretativo siano piuttosto da associare alle RR. Scarano distingue pertanto le PR dalle non-restrittive (RA), definendo queste ultime come *relative di integrazione*, mentre le RR e PR sono entrambe *relative di modificazione*.[62] Quindi, mentre le RA integrano un contenuto, in modo accessorio, le RR e le PR modificano la *denotazione* della Testa, la prima in forma *identificativa*, la seconda in forma *denotativa*. In sintesi:

(Z) La PR è una Frel in quanto esprime una *modificazione* della *Testa* di tipo *denotativo*.

La struttura che Scarano assume per la PR come Frel è priva di movimenti, come illustrato qui di seguito:

[61] Cresti (2000b,c) definisce come *dominio di identificazione* "una proposizione o un'entità semantica di rango inferiore", cioè semanticamente ridotta rispetto a una proposizione ma che corrisponde al contenuto locutivo di un'unità d'informazione.

[62] In altre parole, le RA implicano l'integrazione del dominio di identificazione di un referente che si trova o nel Comment o nel Topic. Le RR e PR, invece (parte di un dominio individuale), realizzano un atto linguistico a proposito di un elemento già identificato (funzione di *modificazione*), formando insieme una superstruttura. Per rendere conto di ciò, Scarano vuole che l'elemento che precede la PR (vale a dire l'antecedente) sia un Topic appartenente alla frase stessa (mentre il Topic, come noto, realizza di norma un atto linguistico indipendente).

(107) [$_{CP}$ [$_{VP}$ *Jean a vu* [$_{CP}$ *Marie*] [$_{C°}$ *qui*] [$_{IP}$ pro *embrassait Pierre*]]]

Come premesso, in queste conclusioni ravvisiamo una contraddizione importante relativa alla relazione tra analisi formale e proprietà semantico-interpretative. Scarano aveva infatti caratterizzato semanticamente le PR come *uno stato al quale ci si deve riferire nella sua interezza,* e dunque come *un NP complesso* (cfr. punto (W)). Al contrario, nell'analisi intonativa, la PR viene reintrodotta nelle Frel in qualità di *modificatore* di un antecedente e caratterizzata come un'*Appendice*, dunque come un elemento di tipo *accessorio* (al pari di una RA), in quanto "aggiunge un tratto denotativo opzionale, anche se semanticamente rilevante, alla testa" (Scarano, 2000: 145). Questa caratterizzazione non può essere mantenuta in quanto quello codificato da una PR è senza dubbio un contenuto che non può essere omesso. In altre parole, le nozioni di "costrutto unitario" e "funzione modificatrice della Testa (referenzialmente autonoma)" ci sembrano due concetti difficili da associare.

4.3 Riepilogo e considerazioni preliminari per l'analisi

Prima di procedere nella formulazione di una proposta originale, riteniamo utile riportare qui di seguito le diverse proprietà identificate per la PR nel corso della trattazione. Tali proprietà sono state da noi raggruppate in base alla 'parola chiave' che precede ogni definizione (ad esempio, 'funzione', 'antecedente', ecc.), al fine di proporre un utile confronto tra quanto suggerito dai vari autori (in ordine cronologico). Si noterà così che alcune formulazioni esprimono contenuti simili o interrelati in modo più o meno specifico, mentre altre sono in contraddizione, segno evidente che l'analisi delle PR rappresenta un tema controverso, che necessita ancora oggi di una soluzione.

(108) FUNZIONE
- **A.** Predicativa. **[Sandfeld, 1936]**
- **X.** Modificatrice di "determinazione". **[Scarano, 2002]**
- **Z.** Modificazione denotativa della Testa-antecedente. **[Scarano, 2002]**

(109) TIPOLOGIA DEL VERBO MATRICE
- **B.** Esistenza di una classe ristretta di verbi reggenti (*écouter*, *regarder*, *rencontrer*, *contempler*, *trouver*, ecc.). **[Schwarze, 1974]**
- **M.** Esclusione dei verbi stativi. **[Radford, 1975]**

(110) CONNOTAZIONE TEMPORALE
- **C.** Necessità di un rapporto di simultaneità con la frase reggente. **[Schwarze, 1974]**

L. Necessità di una stretta dipendenza fra Tempo della PR e Tempo della frase reggente. **[Radford, 1975]**

(111) DISTRIBUZIONE DELLA NEG E PRESENZA DI VERBI MODALI
D. Distribuzione della NEG : esclusa **[Schwarze, 1974]**
E. Presenza verbi modali: esclusa. **[Schwarze, 1974]**

(112) COMP/ELEMENTO SUBORDINANTE
G. COMP sempre al Caso NOM (ovvero, sempre correlato alla funzione di SOGG). **[Schwarze, 1974]**
J. Non ammessa la sostituzione del pronome *qui* con *lequel*. **[Radford, 1975]**

(113) ANTECEDENTE
F. Possibile realizzazione come pronome personale atono. **[Schwarze, 1974]**
H. Possibile realizzazione come nome proprio. **[Radford, 1975]**
I. Possibile realizzazione come clitico. **[Radford, 1975]**
K. Solo funzione di SOGG. **[Radford, 1975]**
Pa. Possibile realizzazione non specifica. **[Graffi, 1980]**
Pb. Possibile realizzazione referenzialmente autonoma. **[Graffi, 1980]**
U. Elemento tematico, noto e presupposto, parte di una situazione che la PR contribuisce a definire. **[Strudsholm, 1999]**
Q. Non mostra caratteristiche del Mvt-*wh* ma rispetta la "Condizione del SOGG Specificato". **[Graffi, 1980]**

(114) SEQUENZA [ANTECEDENTE + PR]
N. Sostituzione possibile solo mediante pro-forma neutra. **[Radford, 1975]**
T. Costituente unico. **[Rizzi, 2000]**
W. Resa linguistica di una percezione mediata che esprime uno stato (oggetto linguistico reso complesso dall'unione di un'entità con un evento).
Y. Unità semantica, sintattica e intonativa. **[Scarano, 2002]**

(115) SEMANTICA DELLA PERCEZIONE
O. Oggetto linguistico indipendente dalle credenze del percettore: esprime un evento interpretato in senso estensionale. **[Barwise, 1979]**
S. Percezione diretta: implica la reggenza del verbo matrice di un argomento incassato di tipo *referenziale*. **[Rizzi, 2000]**
V. Prospettiva cognitiva: struttura subordinata a un fattore di percezione rintracciabile implicitamente o esplicitamente. **[Strudsholm, 1999]**

Nel corso della trattazione abbiamo poi aggiunto una proprietà "globale" del costrutto in esame, suggerendo e, in qualche modo, anticipando l'analisi che intendiamo proporre nel presente lavoro, vale a dire:

(116) **R.** La PR è una COSTRUZIONE NOMINALE.

Avendo considerato vantaggi e problematiche delle analisi fornite in letteratura, passiamo ora alla formulazione della nostra proposta originale in cui – come vedremo – la PR si configura come un oggetto complesso in cui l'antecedente è una categoria di livello X° (e non un sintagma) e la frase che segue è una SC-complemento. Le motivazioni, la validità e i vantaggi di questa nostra proposta saranno discussi nelle sezioni che seguono.

4.4 La PR come "oggetto complesso"

Nonostante la diversità di approcci e prospettive, i vari studi esaminati sembrano convergere su un punto, vale a dire, sul fatto che la costruzione PR rappresenta un ***oggetto complesso***, formato da un'entità referenziale (tipo <e>) – sicuramente data e dotata di controllo sull'evento che segue (giacché sempre correlata alla funzione di SOGG) – e una proposizione (tipo <e, t>) – la cui connotazione temporale dipende da quella della frase matrice. Questa caratterizzazione rappresenta il punto di partenza per l'analisi che proporremo.

La ***relazione*** tra questi due elementi, al contrario, è il fattore che divide le opinioni degli studiosi e che rappresenta, quindi, un punto critico dal punto di vista sia empirico che teorico. In effetti, riteniamo che nessun autore sia finora riuscito a rendere conto della complessa natura di questo costrutto attraverso una spiegazione unitaria e coerente ai vari livelli di analisi (vale a dire, sia dal punto di vista formale che interpretativo di FL e FF).

Dunque, pur avvalendoci dei risultati fin qui raggiunti dai vari studiosi e rifacendoci ad essi per taluni aspetti, riteniamo necessaria un'analisi della PR che sia distinta sia dalle completive che dalle Frel. La PR deve corrispondere a un costrutto formalmente autonomo, che possa rendere conto delle sue proprietà interpretative e dunque spiegare in che modo la percezione possa avere come oggetto l'unione dei due elementi sopra descritti. Una struttura, dunque, che possa spiegare in che modo possa realizzarsi formalmente un fatto che avviene in relazione a un'entità, indipendentemente dalle credenze del percettore.

4.4.1 Un antecedente non sintagmatico

Nell'analisi del nostro oggetto complesso, stabilire la natura sintattica dell'antecedente è fondamentale per capire che tipo di relazione possa stabilire con la proposizione che segue e, sulla base dei dati analizzati nella sezione 4.2, riteniamo di poter concludere che si tratta di una categoria

non sintagmatica. Dunque l'antecedente di una PR si qualifica come una "Testa" in senso stretto (nella GG), vale a dire, come una categoria terminale di livello X° (cfr. Cap. I: §1.1.1).[63] L'analisi dell'antecedente come Testa può rendere conto di una serie di proprietà inerenti la costruzione PR e risolvere alcuni problemi insoluti, tra cui quello relativo al legamento di un ipotetico PRO come SOGG del verbo base (così come teorizzato da diversi autori).

Come abbiamo visto, l'antecedente di una PR viene caratterizzato dai vari autori come un elemento noto e presupposto e ciò trova riscontro nel fatto che in tutte le lingue che possiedono una doppia serie pronominale (libera *vs.* clitica) l'antecedente viene realizzato come pronome clitico. Il fatto che l'antecedente possa essere cliticizzato è coerente con le sue proprietà di elemento dato e presupposto e, da un punto di vista sintattico, con un'analisi in termini di categoria X°. All'interno del quadro teorico della GG il clitico è infatti considerato un elemento di livello zero (cfr. Uriagereka, 1994; Kayne, 1994), come dimostrato dal fatto che deve necessariamente incorporarsi a elementi terminali di sintagma (verbo o Teste funzionali) in lingue tipologicamente diverse (cfr. Cap. I: nota 39).[64]

Una prova a favore dell'ipotesi che proponiamo proviene dalla focalizzazione tramite struttura scissa. Come noto, la frase scissa rappresenta un test per dimostrare lo status sintagmatico di una o più parole. È dunque interessante notare che se proviamo a focalizzare l'antecedente di una PR l'unica interpretazione che rimane disponibile per la frase che resta *in situ* è quella di una RA:

(117) *Ho visto Anna che lavava i piatti*
a. *... non Luisa che puliva per terra* (interpretazione PR)
b. *... non Luisa* (interpretazione RA)

(118) *È* ***ANNA*** *che ho visto che lavava i piatti*
a. *... *non Luisa che puliva per terra* (interpretazione PR)
b. *... non Luisa* (interpretazione RA)

Come possiamo notare, è possibile focalizzare contrastivamente *in situ* l'intera sequenza [antecedente + PR] (cfr. (117a)), ma tale interpretazione non può essere mantenuta in seguito al movimento della Testa (cfr. (118a)). Questo dimostra che l'antecedente non può essere separato

[63] Si tratta di una precisazione importante, in quanto con il termine Testa si fa spesso riferimento a elementi sintagmatici (ad esempio la Testa di una Frel è un NP).
[64] Come proposto in Uriagereka (1994) e ripreso in Kayne (1994), infatti, in GG il clitico viene analizzato come un elemento generato in D°, da dove regge un pro all'interno del NP suo nodo-fratello. L'inserzione lessicale nel nodo dedicato ai determinanti rende conto del fatto che diacronicamente i pronomi clitici derivano da elementi quali articoli o dimostrativi (cfr. anche Kayne, 1991; Cardinaletti & Roberts, 2002; Frascarelli, 2000).

dalla PR. Per un costituente di natura sintagmatica un tale comportamento sarebbe del tutto inatteso. È invece del tutto coerente nell'ipotesi che proponiamo.

Altra prova a favore della suddetta ipotesi è fornita dal test della focalizzazione negativa. Come sappiamo la NEG deve assumere *scope* su una predicazione, quindi tipicamente su elementi di tipo verbale. Tuttavia, anche gli NP possono essere negati, qualora svolgano la funzione di predicati, in strutture copulari o di Focus (sul Focus come predicato, cfr. Puglielli & Frascarelli, 2008, Cap. 6; Frascarelli, 2010). Si consideri dunque l'esempio seguente:

(119) *Ho letto* ***non UN LIBRO*** *(ma una rivista)*

(119) mostra che il NP *un libro* è un predicato e, come tale, un costituente sintagmatico. Al contrario, una Testa X° non può fungere da predicato. È dunque interessante notare che possiamo contrastare negativamente il SOGG di una completiva (120) ma non l'antecedente-Testa di una PR (121):

(120) *Ho visto che* ***non ANNA*** *lavava i piatti (ma Giulia)*
(121) **Ho visto* ***non ANNA*** *che lavava i piatti (ma Giulia)*

Sebbene la frase in (120) possa sembrare marcata, si noti che non vi è altro modo per esprimere il fatto che "io ho visto che qualcuno lavava i piatti", ma "questo qualcuno *non* è Anna". In (120) *Anna* è dunque il predicato di una focalizzazione in cui la presupposizione è "*x* ha lavato i piatti", in (121) questa interpretazione è impossibile.[65] Il fatto che in (121) l'antecedente della PR, *Anna*, non può essere focalizzato negativamente, mostra che quell'elemento non può fungere da predicato e dunque non può essere un sintagma.

Questa è dunque una proprietà strutturale che distingue in modo fondamentale la PR dalle costruzioni relative: la Testa, sebbene corrisponda a un elemento dato e dotato di referenzialità, *non è sintatticamente indipendente*. È un elemento nominale all'interno di una struttura complessa. Per questo non può fungere da Op, non può essere soggetto a fenomeni di movimento, né essere considerato come un Topic (su questo punto torneremo in seguito). Passiamo dunque ad esaminare la frase PR in dettaglio.

[65] Allo stesso modo, come già riscontrato, risultano agrammaticali anche realizzazioni del tipo **Ho visto che nessuno ha lavato i piatti* (cfr. (47)).

4.4.2 PR come struttura di SC

Nel momento in cui si assume che l'argomento esterno della PR non sia nella posizione di SOGG della frase subordinata (conclusione necessaria, data la presenza successiva di un COMP), bisogna risolvere il problema relativo al tipo di categoria vuota ivi posizionata. E, di conseguenza, al tipo di subordinata in questione.

L'ipotesi di un elemento-traccia lasciato nel punto di generazione del SOGG incassato è indubbiamente la più difficile da sostenere, poiché significa sposare un'analisi in termini di Sollevamento da-SOGG-a-OGG (Schwarze, 1974; Radford, 1975), analisi rivelatasi fallace dal punto di vista empirico (l'antecedente mostra comportamenti sintattici propri di un OD e non è soggetto a "ricostruzione" in forma logica, come nelle strutture a Sollevamento propriamente dette). Inoltre, dal punto di vista teorico, un sollevamento siffatto porta a dover assumere che la griglia tematica del verbo matrice (che prevede la selezione di un <paziente>) sia saturata in struttura superficiale, in seguito a un'operazione di movimento – un assunto totalmente *ad hoc*, del tutto indesiderabile in un'ottica universalista della grammatica.

Dato l'assunto che la costruzione PR realizza sempre un oggetto complesso che è l'unione di un antecedente con una proposizione, anche l'ipotesi che tale proposizione contenga un pro (cfr. Guasti, 1988; Scarano, 2002) è difficile da mantenere. Il pro infatti è un elemento di tipo pronominale, dotato di tratti-*phi* (genere, numero, persona), che necessita di tratti referenziali per l'interpretazione (cfr. Cap. I: §1.5). Tali tratti vengono assunti via legamento con un antecedente (un NP pieno), che può trovarsi nel contesto sia linguistico (catena anaforica) che extralinguistico (cfr. Huang, 1989; Suñer, 2003; Frascarelli, 2007). In altre parole, il pro è soggetto al Principio B del Legamento, proprio degli elementi pronominali (anche espliciti; cfr. Cap. I: nota 12). Pertanto, se un pro fosse il SOGG della PR, ci aspetteremmo la possibilità di strutture ambigue, qualora più di un sintagma nominale si qualifichi strutturalmente come possibile antecedente. Ma, come sappiamo, non è così: il SOGG della PR può avere come suo unico possibile antecedente l'elemento che funge da OGG del verbo di percezione (che, tra l'altro, non è un elemento sintagmatico e dunque non un possibile antecedente per la Teoria del Legamento). Tale restrizione è incompatibile con la natura del pro.

D'altronde, anche l'ipotesi di una struttura a Controllo comporta numerosi problemi legati alla legittimazione ('reggenza') del PRO (come esaminato, sebbene in forme diverse, in Graffi, 1980; Zubizarreta, 1985; Cinque, 1992). Certamente assumere la presenza di un PRO all'interno del

VP base implicherebbe anche indubbi vantaggi, anzitutto quello di motivare la restrizione per cui l'antecedente si trova a svolgere necessariamente la funzione di SOGG.[66]

Tuttavia, riteniamo plausibile optare per un'analisi alternativa, che prende in considerazione l'ipotesi di una subordinata in termini di SC (cfr. Cap. I: §1.6), vale a dire, una struttura frasale ridotta, priva di verbo, costituita da due posizioni fondamentali: una dedicata alla funzione di SOGG, l'altra a quella di predicato. La relazione predicativa che viene a instaurarsi tra le due componenti della SC riteniamo sia in grado di rendere conto delle proprietà interpretative (quindi dei comportamenti sintattici) emersi alla luce di un'analisi della subordinata come *oggetto complesso*. In particolare, in linea con la proposta di autori quali Starke (1995), assumiamo la configurazione di una SC con struttura X' completa e dunque provvista di una Testa contenente indicatori infinitivi o di modalità, così come proposto in Frascarelli (2010) per l'analisi del *Focus marker* nelle strutture scisse.

Ciononostante nelle strutture PR è presente un verbo flesso. Tale apparente anomalia può essere risolta se assumiamo l'ipotesi plausibile che la flessione nella PR sia un fenomeno di natura puramente superficiale. In altre parole, suggeriamo che non sia l'espressione di tratti TAM indipendenti, bensì una sorta di "condivisione" (come proposto in Cinque, 1992), una copia dei tratti funzionali dal verbo di percezione con il quale *deve* trovarsi in rapporto di *simultaneità*.[67] In questo modo il predicato della PR si avvicina in modo importante alle caratteristiche nominali di un verbo non flesso, coerentemente con il suo esprimere uno stato, un fatto in relazione ad un referente (quindi una forma *frozen*). Nel quadro minimalista, tale "condivisione" può essere espressa mediante una relazione di AGREE tra il verbo flesso della matrice che funge da *probe* e il verbo della subordinata.

Tale ipotesi può spiegare anche perché i modali sembrano essere esclusi da questo tipo di costruzione: essi introducono nella proposizione un valore epistemico/deontico che non sempre si combina con una simultaneità di percezione e difficilmente si concilia con una forma verbale ridotta. Come abbiamo visto, sono infatti parzialmente ammessi solo in alcuni contesti, in cui il modale non entra in contraddizione con tale simultaneità (cfr. (98)). Il verbo della subordinata non è

[66] Il PRO è infatti la categoria vuota designata per definizione alla funzione di SOGG (cfr. Cap.I: §1.5).

[67] Postulare una condivisione di tratti temporali (*Tense matching*) non è un'ipotesi *ad hoc*. Fenomeni analoghi sono infatti molto diffusi nelle lingue del mondo, specialmente nel caso dei cosiddetti "verbi seriali" (Corbett, 2006). Evans (2003) riporta infatti numerosi esempi da lingue come il kayardild o il paama in cui verbo principale e subordinato accordano in tempo, modo e aspetto, sebbene - fatto fondamentale - il significato dei due *non* sia composizionale (il che lo avvicina al caso in esame), come mostrato nell'esempio seguente:

(i) *Niya* *kuujuu-jarra* *thaa-tharr*
3.SG.NOM nuotare-PST uscire-PST
"Lui è uscito a/per nuotare"

dunque propriamente flesso: la sua caratterizzazione temporale è molto limitata e dipendente dalla principale, al pari di quelle subordinate che in molte lingue appaiono in strutture nominalizzate (o in via di nominalizzazione).[68]

La necessità di esprimere una condizione temporale di simultaneità rispetto alla principale ha anche conseguenze importanti sulla realizzazione dell'aspetto. Notiamo infatti che, in una lingua come l'italiano, in cui il passato prossimo esprime di norma un'azione puntuale mentre l'imperfetto è associato ad un aspetto durativo, è quest'ultimo ad essere richiesto nella PR (cfr. anche Strudsholm, 1999):

(122) a. *Ho visto Anna che lavava i piatti* → intepretazione PR
b. *Ho visto Anna che ha lavato i piatti* → intepretazione RA

Come mostrano gli esempi in (122), la frase in (b) riceve un'interpretazione come RA, mentre la frase in (a) è senza dubbio una PR. Questo avviene perché l'aspetto puntuale nel verbo della subordinata implica l'espressione di un evento 'indipendente' dalla principale (anch'esso perfettivo). Dunque la PR, che esprime una percezione diretta ma mediata di tipo estensionale, che deve essere simultanea al verbo della principale e dipendente dal tempo di questa, richiede un aspetto imperfettivo (non può assumere un'indipendenza eventiva).

Non a caso in lingue come l'inglese, nella struttura in esame compare una forma infinitiva ridotta o gerundiva (così come mostrato anche in Rizzi, 2000):

(123) a. *I saw John (*to)* ***play*** *the piano*
b. *I saw John* ***playing*** *the piano*

In particolare, in inglese l'infinito senza la particella introduttiva *to* (*naked infinitive*) che funge da complemento di un verbo di percezione può essere considerato una forma ancora verbale o una nominalizzazione (esiste una vasta letteratura in merito, specie in ambito semanticista; cfr. tra i molti altri, Asher, 1993; Zucchi, 1993; Higginbotham, 1995), mentre la forma gerundiva non esprime un evento, bensì un'azione caratterizzante un individuo in un dato momento. In altre parole, il gerundio esprime una nominalizzazione di un'azione e, dunque, uno stato (cfr. Abney, 1987; Pullum, 1991; Bresnan, 1997. Per un'approccio in termini di 'quasi-nominalizzazione', cfr. Malouf, 1996). Ciò trova un riscontro indiretto in Rizzi (2000), che conclude la sua trattazione paragonando le infinitive romanze rette da verbi di percezione con le costruzioni gerundive e le NI inglesi concludendo che le NI hanno un comportamento ancora di tipo verbale, mentre le gerundive

[68] Possiamo a tal proposito far riferimento alle strutture subordinate in lingue come l'afar, il coreano o il wari' (cfr. Puglielli and Frascarelli, 2008: 136-138 e riferimenti ivi riportati).

inglesi e le infinitive con verbi di percezione romanze sono “strutture frasali ridotte” nei tratti funzionali (cfr. Kayne, 1984).

Un’altra proprietà che viene spiegata alla luce dell’oggetto complesso che proponiamo è quella relativa alla NEG (cfr. punto (D) in (111)). Come già detto, la NEG ha portata frasale e più precisamente proposizionale, avendo la funzione di negare il valore di verità di una predicazione. Dal momento che nella PR abbiamo una proposizione ridotta in termini funzionali, che si avvicina a una struttura nominalizzata, è chiaro che un Op negativo non può avere portata al suo interno.

Infine, per quanto concerne la funzione svolta dalla PR, l’analisi condotta ci ha portati a concludere che non può trattarsi di modificazione. Come abbiamo visto, infatti, la PR esprime *forza assertiva* (Barwise, 1979; Graffi, 1980) e può ricevere solo ed esclusivamente un’interpretazione di tipo estensionale. Una modificazione, al contrario, non può essere assertiva e non richiede una semantica di tipo estensionale.

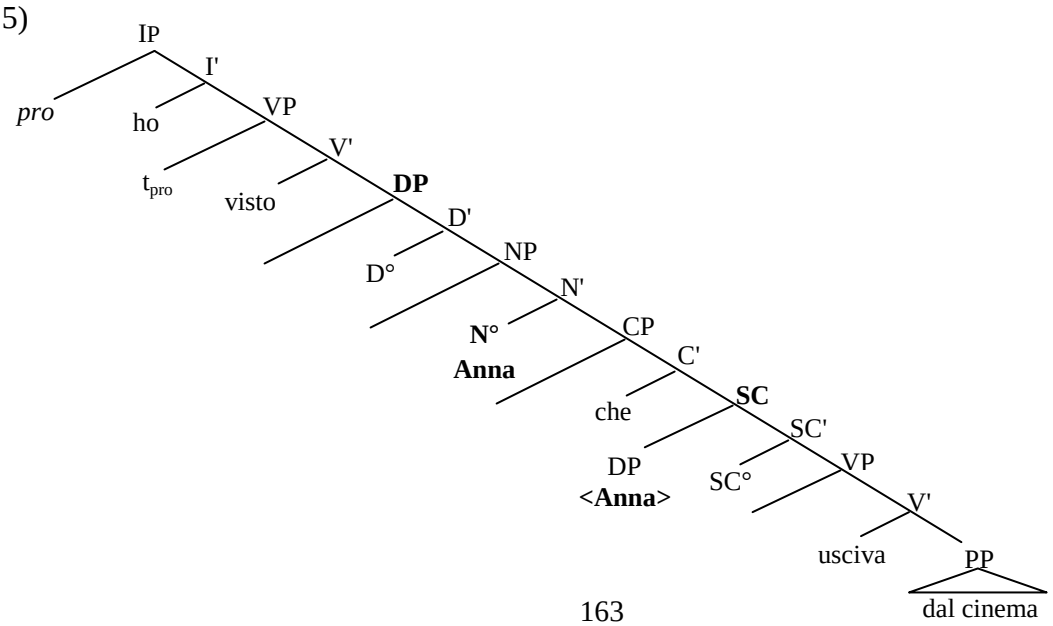
4.4.3 L’analisi strutturale

Sulla base di quanto fin qui argomentato e descritto, siamo ora nella condizione di illustrare la struttura sintagmatica che riteniamo possa rendere conto delle proprietà formali e interpretative della costruzione PR.

Data quindi una frase come (124), la struttura che proponiamo è fornita nell’indicatore sintagmatico in (125):

(124) *Ho visto Anna che usciva dal cinema*

(125)



Come possiamo osservare, l'antecedente *Anna* viene inserito due volte nella struttura: una volta come OGG della principale e una come SOGG della SC-complemento. Questa duplice inserzione rende conto della duplice funzione sintattica di tale elemento.[69] Tuttavia, data la relazione di c-comando che viene a instaurarsi tra le due copie, una deve essere silente (vale a dire, nulla) per evitare una violazione del principio C. Nel caso specifico, la copia esplicita è quella più alta,[70] che essendo parte della struttura argomentale del verbo di percezione, riceve ruolo-θ <paziente> e Caso ACC in modo standard. Questo elemento nominale prende a sua volta come complemento una struttura frasale ridotta (appunto la SC) che ha come SOGG la copia silente e come predicato una struttu predicativa completa (seppur ridotta). Questa proposta strutturale riesce a rendere conto in maniera unitaria delle proprietà esaminate ai vari livelli di interpretazione. Vediamole in dettaglio.

In primo luogo rende conto delle diverse proprietà sintattiche illustrate nella sezione precedente, vale a dire, (a) possibilità di coordinare la costruzione PR con altre SC (possibilità esclusa per completive e Frel, cfr. (90)-(91) da Cinque, 1992), (b) assenza di fenomeni correlati alla relazione Op-variabile (la struttura in (125) non prevede movimenti della Testa), (c) correlazione necessaria dell'antecedente con la funzione di SOGG (e rispetto del principio del SOGG-specificato, cfr. (51)-(52) da Graffi, 1980). Si noti inoltre che la costruzione PR nella sua interezza è dominata dal nodo DP: la struttura proposta attesta dunque la natura complessivamente nominale del costrutto che, per questo, può essere coordinato con altri elementi nominali e soddisfa il test della *equi-deletion* (come mostrato rispettivamente in (68) e (64), da Burzio, 1986).

Soffermandoci sulla *copia silente* in posizione di SOGG della SC, l'esistenza di elementi non fonologicamente realizzati ma necessari per l'interpretazione è ormai un fatto ampiamente discusso e dimostrato in letteratura (cfr. Kayne, 2006; Testa, 2007; Sigurdsson & Maling, 2008; Sigurdsson 2010 e Cap. I: §1.5). In particolare, la copia qui proposta può essere nulla in quanto l'elemento in questione ha una funzione topicale di tipo familiare e, come tale, può essere, appunto, 'silente' (come argomentato in Frascarelli, 2007).[71] Ciò è perfettamente coerente con la *status* dato e presupposto accreditato all'antecedente della PR da diversi autori (cfr. (113)).

[69] Si noti che la possibilità di rendere conto delle funzioni multiple di un costituente all'interno di una struttura è uno dei vantaggi del minimalismo e della Teoria della copie (cfr. Cap. I: §1.2.1 e §1.5); sarebbe infatti impossibile spiegare lo stesso meccanismo mediante il concetto di traccia, in quanto si dovrebbe assumere che un elemento viene inserito con una funzione e si sposta per assumerne un'altra, violando sia il Criterio Tematico che il Filtro del Caso (cfr. Cap. I: nota 8 e §1.2).

[70] Suggeriamo che nel caso di pseudorelative implicite (come, ad esempio, *Ho visto Anna uscire dal cinema*) la struttura da noi proposta può rendere conto del fatto che la copia esplicita è quella più bassa.

[71] Sul concetto di dato in quanto familiare, cfr. Heim (1982), Roberts (1996); sul concetto di continuità topicale, si veda Givòn (1983).

Anche i dati relativi alla focalizzazione possono ricevere una spiegazione immediata: l'antecedente della PR non può essere focalizzato in quanto la copia esplicita è una categoria di livello X°, non un sintagma indipendente e la copia silente è ovviamente incompatibile con il concetto stesso di prominenza proprio del Focus. In generale, l'ipotesi di una struttura frasale ridotta (SC) rende conto delle limitazioni cui è soggetta la PR nella realizzazione delle categorie del discorso. Come noto infatti, le frasi subordinate, specie se ridotte, hanno limitate potenzialità dal punto di vista illocutivo (cfr., tra gli altri, Hooper & Thompson, 1973; Emonds, 1976; Cardinaletti & Guasti, a cura di, 1995; Heycock, 2006; Puglielli & Frascarelli, 2008) e una limitata struttura funzionale sia per le proiezioni dell'IP (in relazione al sistema TAM) che del CP (con riferimento ai tipi di Topic/Focus ammessi; cfr. Bianchi & Frascarelli, 2010; Frascarelli, 2010). Si noti infatti che una topicalizzazione esplicita è esclusa all'interno di una PR e una frase come *Ho visto Maria che il pianoforte lo suonava bene* viene necessariamente interpretata come una RA.

Per quanto riguarda la flessione verbale, come già anticipato, non riteniamo si tratti di una reale espressione di tratti TAM (cfr. paragrafo precedente).[72] Più precisamente, nella struttura ivi proposta non vi è alcun SOGG sintattico, propriamente detto, all'interno del predicato della SC (ossia, non vi è alcuna proiezione IP) in grado di stabilire l'accordo col verbo base, il quale infatti si manifesta, a nostra avviso, come una forma 'fissata' (*frozen*), testimone di un fenomeno di nominalizzazione della subordinata che la contiene. La funzione necessaria di SOGG, svolta dall'antecedente in relazione al verbo base, deriva dall'unica posizione 'logica' dispobile nella struttura, ovvero quella della copia silente – appunto il SOGG della SC. Infine, la Testa non può essere nello *scope* esclusivo di una NEG perché in nessun modo una Testa o un elemento silente in posizione di SOGG possono fungere da predicati.

La struttura proposta rende altresì conto della funzione predicativa (in linea con Sandfeld, 1936; Barwise, 1979; Graffi, 1980), ma *non appositiva* del costrutto in esame: la proposizione subordinata non è infatti essa stessa il complemento dell'antecedente (e in questo senso la struttura in (125) si differenzia da una completiva), bensì il *predicato della copia silente* dell'antecedente. In questo modo si rende conto del fatto che la PR ha forza assertiva e un'interpretazione di tipo estensionale: caratteristiche che non possono associarsi a una struttura di mera modificazione nominale.

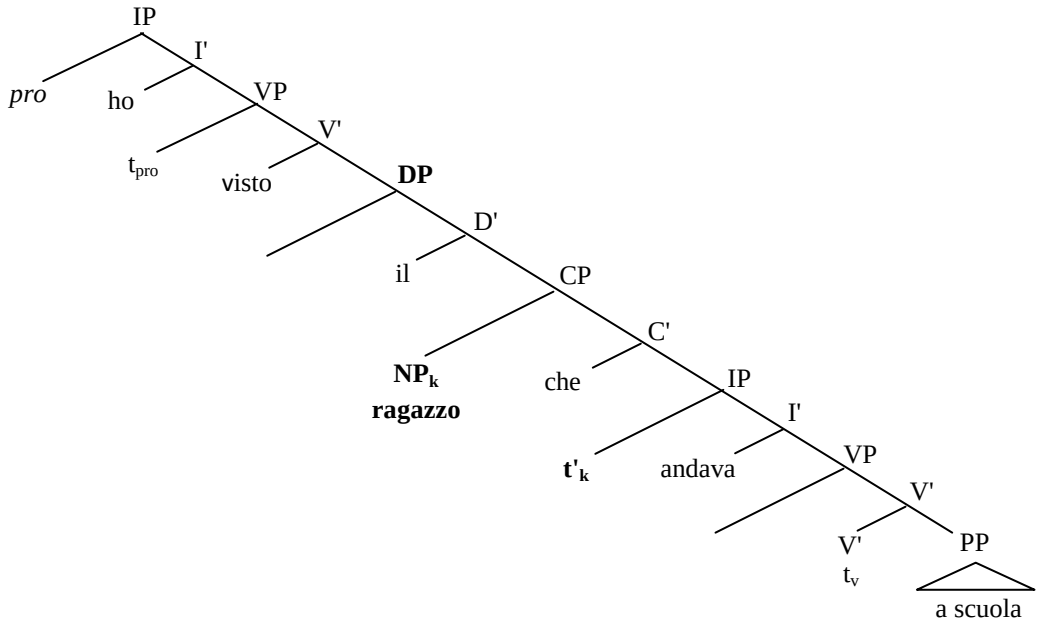
In conclusione, la struttura sintagmatica in (125) rende conto del fatto che ciò che complementa la Testa non è una proposizione (come nel caso delle Frel), ma l'unione del referente

[72] Pertanto tale assunzione non risulta in contraddizione con quanto sostenuto nel Cap. I: §1.6.

in oggetto (in particolare, di una sua copia) con un evento che lo ha caratterizzato in un dato momento, necessariamente simultaneo con quello della percezione.[73] In questo senso l'evento è 'congelato' dal punto di vista temporale e, come tale, è in qualche modo nominalizzato. Rifiutiamo dunque in maniera assoluta una classificazione della PR all'interno delle Frel – differenti per forma e interpretazione. Per una più chiara illustrazione delle differenze strutturali e interpretative di tali costrutti, riportiamo gli indicatori sintagmatici della RR e della RA, rispettivamente in (126b) e (127b) qui di seguito:

126) *Ho visto il ragazzo che andava a scuola*

(126b)



Come notiamo, in base alle analisi maggiormente accreditate e influenti nella letteratura (Vergnaud, 1974; Chomsky, 1977b; Kayne, 1994; Bianchi, 1999), per la RR si assume un'analisi di Sollevamento (ma, per un analisi alternativa, vedi DenDikken & Singhapreecha, 2004), in base alla quale la Frel è un DP in cui la testa *seleziona come suo unico complemento* il CP che contiene il NP-Testa. Quest'ultimo si muove in Spec,CP (movimento di tipo A'), ove instaura una relazione Op-variabile con la sua traccia all'interno di IP.[74]

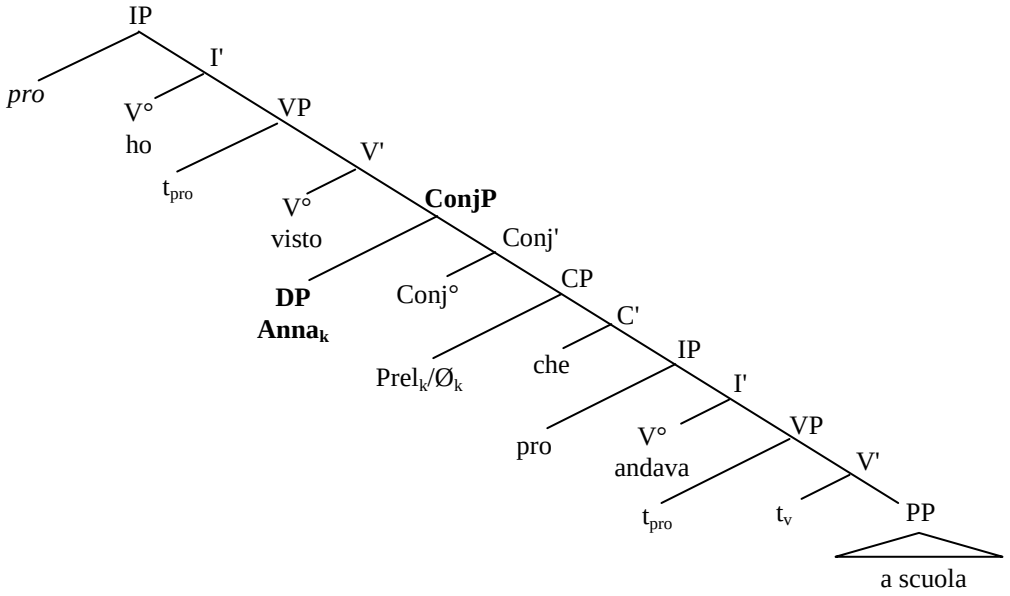
[73] Quest'analisi si avvicina per alcuni versi a quanto sostenuto in Guasti (1993). L'autrice, propone per il verbo di percezione una struttura argomentale di tipo <agente, (sub)proposizione>, dove la PR realizza la subproposizione e codifica un significato esclusivamente estensionale. Il complemento del verbo di percezione è dunque effettivamente un oggetto unico, contenente un <agente> e una <proposizione (ridotta)> a esso correlata; la differenza sostanziale con quanto proposto in Guasti consiste nel fatto che, nella nostra analisi strutturale, queste due entità non sono separate ma dominate da un unico nodo DP.

[74] Tale struttura rende conto della duplice funzione sintattica svolta dal NP-Testa: una all'interno della Frel, l'altra rispetto alla Frel stessa, che lo modifica in SS (la matrice). Si noti, infatti, che nella struttura in (126b) abbiamo fornito volutamente un esempio in cui l'antecedente ha funzione di SOGG, sia nella matrice che nella subordinata.

Per quanto concerne le RA, invece, la loro struttura è stata recentemente analizzata in termini di una struttura coordinata di tipo particolare. Pracisamente, Frascarelli & Puglielli (2005), prendendo le mosse da Rebuschi (2002, 2003), propongono di analizzare la RA come una frase assertiva *"conjoined to its antecedent*" (a *Conjunctive Phrase*)[75]. Ciò significa che, mentre nella RR l'antecedente è un NP generato all'interno della frase relativa stessa, nella RA l'antecedente è un DP indipendente e referenzialmente pieno, *congiunto* con una struttura proposizionale che reca informazione aggiuntiva (cfr. Chierchia and McConnel-Ginet, 1990; Doron, 1994; Del Gobbo, 2003):

(127a) *Ho visto Anna che andava a scuola*

(127b)



Si tratta ovviamente di una struttura di congiunzione *asimmetrica* (poiché non si tratta di costituenti dello stesso tipo), fatto che la rende particolare ma non unica, come riportato da autori quali Rebuschi 2002, 2003). Come si può notare, nella RA il DP-antecedente è coindicizzato con un pronome relativo (in alcune lingue non realizzato) che svolge la funzione di Op all'interno della Frel.

[75] Sul rapporto tra subordinazione e coordinazione si vedano i lavori di Haspelmath (1995) e Van Valin (2006) in cui la coordinazione viene intesa come una categoria grammaticale che mostra assoluta indipendenza sintattica. Per un'analisi formale della coordinazione all'interno del quadro teorico adottato, si veda in modo particolare Kayne (1994: cap. 6). Proposte interessanti, sempre in ambito formale ma più semanticamente orientate, si trovano nei lavori di Johannessen (1998), Camacho (2003) e Rebuschi (2002, 2003), i quali considerano il coordinatore la Testa di un costrutto sintagmatico. Autori come Bresnan (2000), Cormack & Smith (2005) sostengono invece che la struttura coordinata debba piuttosto essere analizzata come una frase aggiunta.

La costruzione PR si differenzia dunque dalle Frel (sia RR che RA) per due aspetti fondamentali: (a) le Frel implicano la presenza di una variabile all'interno del IP subordinato, mentre nella PR non vi sono relazioni Op-variabile e (b) nelle Frel l'antecedente è un costituente sintagmatico (NP/DP), mentre nella PR l'antecedente è una Testa nominale, parte di un unico oggetto complesso. In relazione a quest'ultimo aspetto – che abbiamo posto come punto di partenza della nostra analisi – si noti una differenza interpretativa tra PR e Frel che emerge in modo evidente nelle frasi equative:

(128) *Anna* [*che ha lavato i piatti*] *è una cara amica*
(129) *Anna* [*che ha lavato i piatti*] *è un fatto straordinario*

Nel primo caso (128) è chiaro che il referente di *una cara amica* può essere solamente *Anna*, mentre *che ha lavato i piatti* è semplicemente un inciso; nel secondo (129), invece, *Anna* non può essere coreferente con un "fatto". Quindi nel secondo caso il SOGG della frase equativa è un oggetto complesso (cfr. anche Burzio, 1986).

Nella prossima sezione, mostreremo che l'analisi strutturale che proponiamo può rendere conto anche dell'interrelazione tra proprietà interpretative e intonative. A questo scopo osserveremo i contorni intonativi delle PR, mettendoli a confronto con quelli delle Frel.

4.4.4 Proprietà intonative e l'interfaccia sintassi-prosodia

In questa sezione ci avvarremo dei dati forniti in Scarano (2002), che nella parte finale del suo lavoro si occupa dell'interfaccia tra sintassi e intonazione, al fine di confrontare i contorni intonativi della costruzione PR rispetto alle Frel e mostrare le proprietà fonologiche che distinguono la prima delle ultime e ne fanno una costruzione autonoma, in linea con quanto proposto.[76]

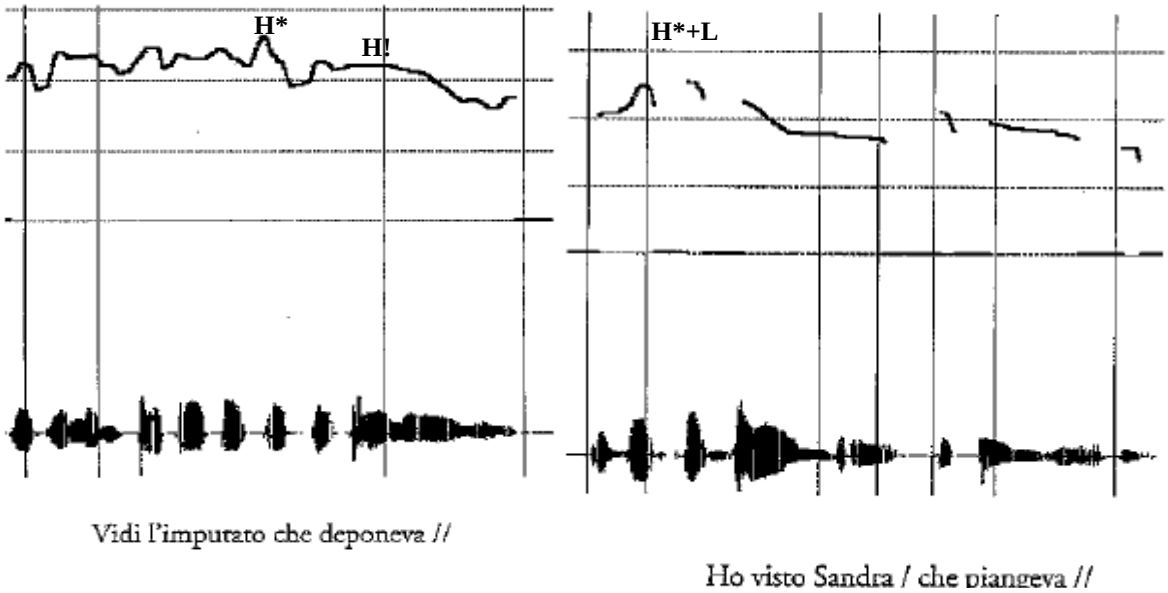
Come abbiamo già avuto modo di osservare, infatti, in questa parte del lavoro l'autrice afferma, in modo inatteso, che la PR "aggiunge un tratto denotativo *opzionale*, anche se semanticamente rilevante, alla testa" (p. 145, corsivo nostro), dopo aver mostrato proprietà sintattiche e semantiche che rivelano il carattere *non* opzionale di tale costrutto. Tale incoerenza è peraltro confermata quando l'autrice conclude che le PR "sono strutture che costruiscono il significato dell'antecedente, dal quale *non possono essere separate*" (p. 162, corsivo nostro).

[76] In lavori recenti, infatti, è stata dimostrata l'esistenza di una correlazione sistematica tra contorni intonativi, atti linguistici e categorie del discorso. Come noto, ad esempio, un enunciato dichiarativo è tipicamente associato a un'intonazione di tipo discendente, mentre uno interrogativo a un'intonazione ascendente; il Topic è marcato in modi diversi in base alla sua posizione e funzione e, infine, il Focus è sempre marcato da un *pitch* (Ladd, 1986; Hayes & Lahiri, 1991; Selkirk, 1986, 2000; Frascarelli & Hinterhölzl, 2007; Frascarelli, 2007; Bianchi & Frascarelli, 2010.

Risulta inoltre difficile condividere la volontà di includere, nonostante tutto, le PR nel sistema delle Frel ai fini di una "certa simmetria nel sistema" (p. 162). Tale intenzione, forse auspicabile per certi aspetti, si scontra con l'analisi formale e interpretativa dei dati ed è pertanto insostenibile.

È pertanto estremamente importante confrontare i contorni intonativi della PR con quelli delle Frel (sia RR che RA) e riflettere sulle differenze prosodiche, interpretate in termini di toni accentuali (*pitch accents*),[77] toni di confine (*boundary tones*), pause e ripartenze della F_0 (*reset*). In altre parole, nei termini di ToBI, così come proposto in Pierrehumbert (1980).[78] Cominciamo dalle Frel.

(130) *Vidi l'imputato che deponeva* [RR]
(131) *Ho visto Sandra, che piangeva* [RA]



Come possiamo notare dal confronto, nella RR si realizza un unico contorno intonativo, senza pause né *reset* della F_0, in cui si può individuare il picco della vocale tonica della Testa (*imputàto*) e un picco secondario (H!) sulla vocale tonica del predicato che compone la Frel. Solo alla fine di questa si raggiunge la *baseline* del parlante (ovvero, il punto più basso della sua F_0). In una Frel questi due picchi non indicano categorie del discorso, quali il Focus o il Topic (cfr., fra gli altri, Pierrehumbert and Hirschberg, 1990; Hayes and Lahiri, 1991; Frascarelli, 2004, 2007), bensì il dominio di portata

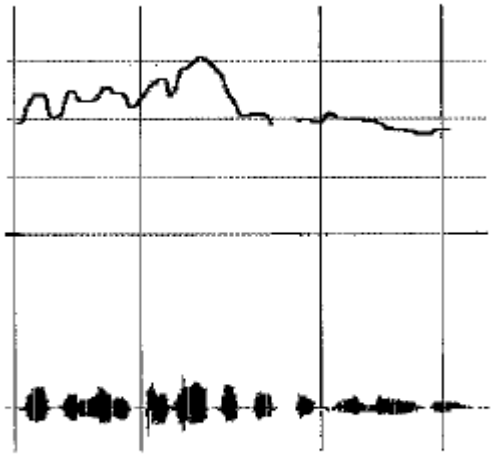
[77] La realizzazione dei *pitch accents* avviene in corrispondenza delle vocali toniche; in tal modo essi conferiscono prominenza al materiale linguistico al quale sono associati. In particolare, nel sistema ToBI (cfr. nota successiva), i *pitch* vengono formalmente segnalati mediante il simbolo dell'asterisco (*).
[78] Il sistema notazionale in ToBI, utilizzato per la descrizione dei contorni intonativi, è stato sviluppato in Pierrehumbert (1980 e successive rielaborazioni). Tale sistema descrive gli eventi tonali sottoforma di sequenze di toni "alti" (H, dall'inglese *high*) e "bassi" (L, dall'inglese *low*), i quali determinano l'andamento del contorno relativo alla F_0.

della Testa-Op (cioè, il suo *scope* sintattico; cfr. Frascarelli, 2004). Nella RA, invece, troviamo due domini prosodici distinti. Il primo è quello ascendente-discendente (H*+L) di una frase a Focus esteso (*broad Focus*) che contiene l'antecedente (al quale non corrisponde nessun picco accentuale), il secondo – che viene dopo una pausa e un *reset* della F_0 – è relativamente piatto e privo di prominenze accentuali, così come ci aspettiamo essere un'Appendice (nei termini di Cresti, 2000a).

Questi dati sono perfettamente in linea con le strutture sintattiche proposte in (126b) e (127b): nella RR abbiamo un unico costituente nominale (DP), la cui Testa agisce da Op e definisce un dominio di *scope* comprendente la Frel che lo identifica. Nelle RA, invece, il sintagma di coordinazione congiunge un DP autonomo con una frase che aggiunge informazione aggiuntiva.

Osserviamo ora il contorno intonativo di una PR. Come si noterà, si tratta della stessa frase usata per la RR in (130), ma con diversa interpretazione. Il confronto sarà dunque immediato e sicuramente proficuo:

(132) *Vidi l'imputato che deponeva* [PR]



30. Vidi l'imputato che deponeva //
(SN completamente identificato)

Come si può notare, la costruzione PR presenta un contorno intonativo diverso sia dalla RR che dalla RA. Differentemente dalla RR non vi è alcun accento secondario sulla parte che segue l'antecedente – a dimostrazione del fatto che non vi è alcuna relazione Op-variabile – e differentemente dalle RA non vi sono pause né *reset* accentuali dopo l'antecedente. Dopo l'antecedente vi è invece una forte caduta della F_0 per poi proseguire con un declino tonale (*downgrading*) fino alla *basiline* finale in *un unico contorno intonativo*. Ciò rappresenta una forte conferma per l'ipotesi strutturale proposta: un unico oggetto complesso dominato dal nodo DP, in

cui una Testa nominale prende come suo complemento una SC il cui SOGG è una copia nulla (cfr. (125)). Questo determina un abbassamento della F_0 (l'informazione familiare è tipicamente realizzata con toni bassi) che però non può essere totale in quanto seguito dalla parte predicativa della SC, dal tipico tono discendente.[79]

La PR è dunque un costituente unico, a differenza sia della RA che della RR, e la relazione che si instaura tra la Testa e la PR è pertanto funzionale a esprimere che l'unione di entrambi rappresenta l'oggetto della percezione.

Concludiamo dunque il presente capitolo, il cui scopo era quello di proporre un approfondimento sul costrutto PR al fine di far luce su questo particolare tipo di subordinata e valutare le eventuali analogie strutturali tra l'*oggetto complesso* implicato nelle PR con verbi di percezione e quello ipotizzato per la causativa sintattica. Esaminando le ipotesi riportate in letteratura per rendere conto della costruzione PR, abbiamo però riscontrato dei limiti che hanno messo in luce la necessità di avanzare una *proposta strutturale alternativa* per tale costrutto. L'originario 'approfondimento' si è così trasformato in analisi, sebbene ciò non fosse previsto nelle intenzioni iniziali. Come vedremo si tratta tuttavia di un momento fondamentale per l'analisi delle causative, in quanto la struttura proposta per le PR avrà un ruolo centrale nel Capitolo V.

Possiamo a questo punto riprendere la nostra analisi della frase causativa nelle lingue scandinave, sospesa al Capitolo III, al fine di valutare possibilità, vantaggi e predizioni di un'applicazione (totale o parziale) dell'ipotesi proposta sulla causativa di tipo frasale.

[79] La PR presenta dunque l'andamento prosodico tipico del Comment. Questo proprio perché, usando i termini di Scarano (p. 149 e sgg), la frase PR non serve a identificare la Testa (non è una relativa di modificazione, come le RR), ma è una frase che aggiunge informazione, come le RA. Tuttavia, a differenza delle RA, non è neanche una "relativa di integrazione" perché non è un'unità informativa a sé stante. La PR indica, infatti, l'azione che caratterizza il referente-Testa al momento della percezione.

CAPITOLO V
La monofrasalità complessa

Come abbiamo avuto modo più volte di osservare, dal punto di vista sintattico relativo al grado di fusione tra le due predicazioni implicate, nella letteratura si sono sempre opposte due chiavi di interpretazione per il costrutto causativo, basate sul dualismo tra monofrasalità e bifrasalità. Per cui, ad esempio, lingue come il chichewa e l'italiano si mostrano molto più chiaramente monofrasali, mentre lingue come il francese (in parte) e l'arbëresh tendono a manifestare comportamenti bifrasali (cfr. Cap. II: §2.2.2). Tuttavia, anche in quest'ultimo caso non è in realtà possibile proporre un'analisi netta, poichè ad esempio il SOGG del secondo predicato (il <causee>) non è mai trattato come tale (ossia, come regolare SOGG di una frase di forma finita) e il secondo predicato è sempre soggetto a particolari restrizioni, per cui non appare mai come un verbo pieno e completo nei suoi tratti specifici (da qui le ipotesi di riduzione frasale).

Nelle lingue scandinave la situazione sembra essere altrettanto mista e complessa. I dati esposti nel Capitolo III hanno infatti dimostrato che il comportamento mono- vs. bifrasale di tale costrutto è fortemente correlato alla semantica dei verbi causativi utilizzati e mostra variazioni inter- e intralinguistiche. Tale diversificazione, analizzata in prospettiva tipologica e diacronica fornisce elementi importanti per una caratterizzazione del *continuum* tra analisi monofrasale e bifrasale in questo tipo di strutture. Tuttavia, nell'approccio da noi adottato è fondamentale riuscire a 'fissare' all'interno di una struttura sintattica anche i costrutti soggetti a variazione, affinché se ne possano spiegare fenomeni e proprietà ad essa correlati in prospettiva sincronica e si possa altresì definire in qualche modo i limiti della variazione. Questo è l'intento che ha mosso la nostra ricerca, le cui conclusioni sono l'oggetto di questo capitolo.

5.1 L'analisi delle causative: una nuova prospettiva

Sulle base dell'analisi discussa nel Capitolo III abbiamo concluso che la rappresentazione strutturale della frase causativa nelle lingue scandinave necessita una distinzione tra strutture che fanno uso del causativo *få/fá* e quelle che presentano il causativo *låta/late/lade/láta*. In altre parole la caratterizzazione semantica di questi verbi si associa ad una diversa implementazione sintattica (e una conseguente diversa interpretazione alle interfacce). La soluzione più facile a

quel punto sarebbe stata quella di analizzare la prima come struttura bifrasale e la seconda come monofrasale, riducendo tutto al dualismo classico.

Tuttavia, i risultati dei testi diagnostici proponevano dati nuovi, non immediatamente riconducibili a un dualismo così netto. Inoltre, ci è stato immediatamente evidente che la struttura con *få/fá* non poteva essere ricondotta semplicemente a una struttura a Controllo, così come la struttura con *låta/late/lade/láta* 'conteneva' più struttura di una frase semplice. Era necessario dunque trovare una 'terza via' di analisi, un'alternativa al dualismo classico, una struttura che potesse *rendere conto delle differenze* e, al tempo stesso, *del collegamento* tra le due costruzioni causative in esame.

Abbiamo dunque preferito 'sospendere il giudizio' e concentrare la nostra attenzione su un dato (emerso attraverso lo studio della NEG) che ci è sembrato particolarmente illuminante, vale a dire, il fatto che in caso di *scope* esteso la forza illocutiva del verbo causativo non opera su una subordinata (frasale o nominale che sia), bensì su un *oggetto complesso* formato dall'unione del <causeee> più l'evento cui è stato sottoposto (in modo più o meno coercitivo). Il <causee> non è dunque (solo) l'OGG di una frase principale (come in una struttura a Controllo) né (solo) uno degli argomenti del predicato (come in una struttura monofrasale). Esso è anche e soprattutto un costituente che ha un ruolo indipendente nella struttura ove è posto, in relazione con l'evento.
Questo tipo di considerazioni ci ha portato ad esplorare la possibilità di una SC all'interno della frase causativa e ha richiamato alla nostra memoria le strutture subordinate con i verbi di percezione tra cui, e in particolare, la costruzione PR. Abbiamo così ritenuto necessario dedicare un intero capitolo alla trattazione di tale costruzione al fine di considerarne le proprietà e valutare la possibilità di un'analogia strutturale tra i due costrutti. Questo con il vantaggio di rendere conto dei paralleli sintattici e interpretativi, evitando una moltiplicazione di proposte strutturali.

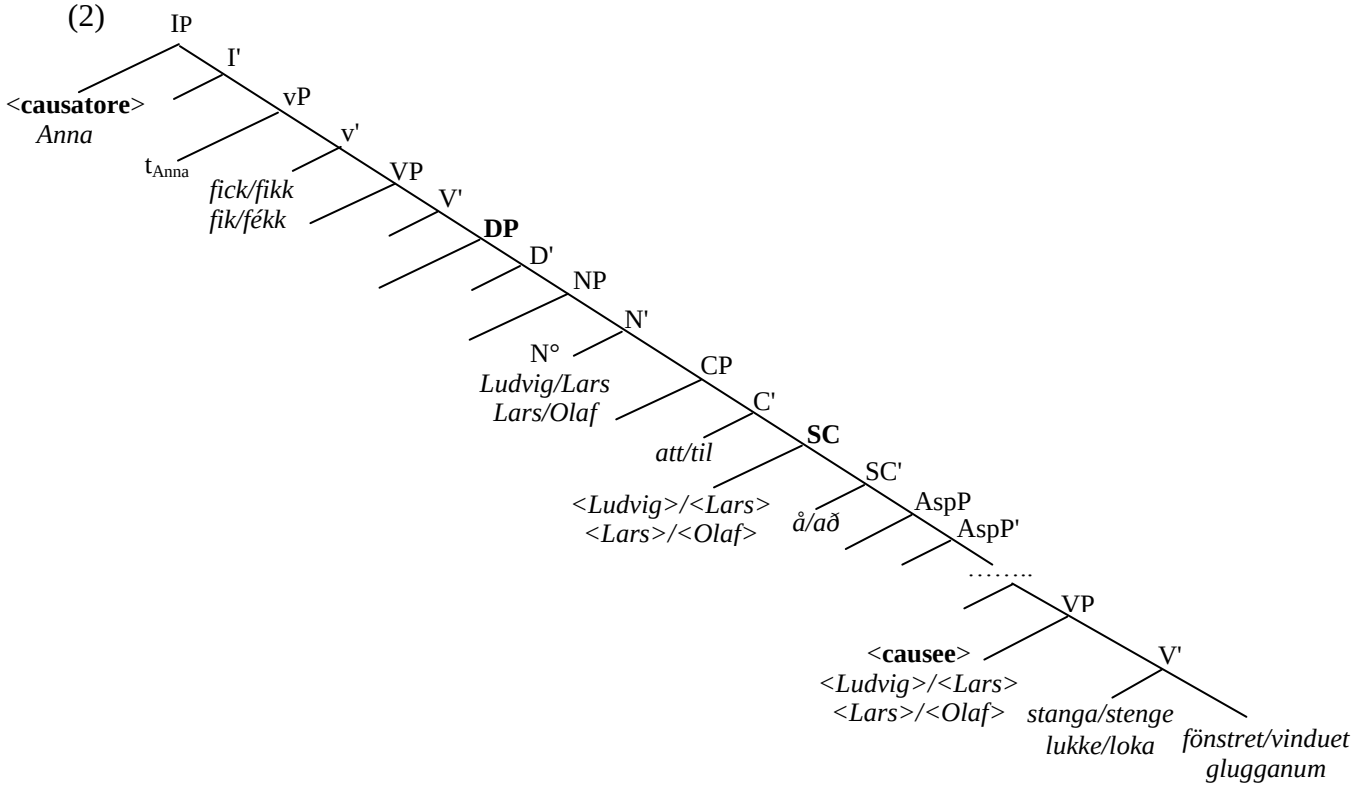
Siamo così giunti a un'ipotesi strutturale per le PR, che riteniamo possa essere ora applicata alle costruzioni causative (seppur con qualche variazione). Prenderemo tale struttura come base e, avvalendoci della proposta di Ramchand (2008; cfr. Cap. II: §2.2.3), rianalizzata in termini derivazionali, cercheremo di rendere conto delle proprietà e dell'interpretazione della costruzione causativa nel *continuum* tra bifrasalità e monofrasalità.

5.2 La proposta strutturale

Date le premesse, cominciamo col considerare le frasi causative che contengono il verbo *få/fá*, in quanto assumiamo tale struttura come quella di base. Riprendiamo dunque le frasi che abbiamo utilizzato nel Cap. III e osserviamo la disposizione dei vari costituenti nella struttura che proponiamo (con il verbo bivalente). Facciamo presente e sottolineiamo che nelle strutture che saranno esaminate *non* terremo conto del fenomeno del V2 e rappresenteremo pertanto la costruzione causativa così come si presenta *prima* di tale operazione (centrale nella grammatica di queste lingue ma ininfluente ai fini dell'analisi).

(1) a. *Anna fick Ludvig att tala/stänga fönstret* [SVE]
b. *Anna fikk Lars til å prate/stenge vinduet* [NOR]
c. *Anna fik Lars til at tale/lukke vinduet* [DAN]
d. *Anna fékk Ólaf til að tala/loka glugganum* [ISL]
"Anna ha fatto parlare Luigi /chiudere la finestra a Luigi"

(2)



Come possiamo osservare, l'aspetto fondamentale dell'analisi che proponiamo riguarda il fatto che si assume una struttura di SC per la frase subordinata, inserita come complemento della Testa nominale realizzata dal <causee>. Tale ipotesi strutturale consente di rendere conto della semantica dell'*oggetto complesso*: il <causee> non è semplicemente il SOGG della predicazione

espressa del verbo base, bensì un elemento tematico e dato che si relaziona all'evento causato nella sua complessità. Alla luce della struttura fornita in (2), siamo altresì in grado di spiegare numerosi comportamenti sintattici che emergono nel parallelo con le costruzioni PR (quali ad esempio la codifica della funzione di SOGG da parte del <causee>, la possibilità di coordinazione con altre strutture di SC, ecc.; vedi sotto: §5.3.1).

In particolare, seguendo il suggerimento di autori come Starke (1995), proponiamo analogamente alle PR (cfr. Cap. IV: §4.4.2) che la SC non possieda una struttura binaria 'anomala', priva di Testa, bensì sia dotata di una proiezione intermedia (SC'), nonché di un'area funzionale ridotta (della quale indichiamo genericamente solo l'AspP e il resto con puntini di sospensione). La suddetta area funzionale 'bassa' non è correlata con tratti di accordo, modalità o tempo, coerentemente con la forma infinitiva in cui compare il verbo base. Si tratta dunque di una zona strutturale che contiene Teste funzionali quali l'Aspetto e la Diatesi (cfr. Cinque, 1999), che rende dunque conto della possibile presenza di Avv bassi nelle subordinate causative (cfr. sotto: §5.3.3). Tale analisi è in linea con gli assunti più recenti della teoria, in base ai quali la fase del vP comprende anche una zona funzionale 'bassa' che ha AspP come suo *edge* (come proposto, fra gli altri, in Hinterhölzl, 2006 sulla base del fenomeno dello *scrambling*).

Per quanto concerne l'analisi dei due attori principali della causatività, notiamo che il <causatore> viene generato come argomento esterno della proiezione verbale 'leggera' vP più alta nella struttura e funge da SOGG della struttura complessa. Il <causee> invece, analogamente all'antecedente di una PR (cfr. Cap. IV: (125)), è soggetto a inserzione multipla per rendere conto delle sue diverse funzioni nella costruzione in esame. Come si osserva, esso viene inserito come argomento interno del verbo causativo *få*; in tal modo riceve il ruolo-θ di <paziente> e verifica i tratti di Caso ACC in modo standard. Il <causee> introduce poi la struttura frasale ridotta (sopra descritta), che ha come SOGG la *copia silente* del <causee> stesso e come predicato un VP preceduto da un'area funzionale 'bassa' (come già detto, presumibilmente ModP, AspP, VoiceP, ecc.) che a sua volta presenta una copia del <causee> nella posizione argomentale dedicata a tale ruolo.[1]

Questa struttura può inoltre offrire una spiegazione per il fatto che la realizzazione esplicita del <causee> è obbligatoria nelle lingue scandinave nella struttura causativa con *få*/*få*.

[1] In questa struttura dunque la SC contiene un IP completo ed è a sua volta dominato da un CP. Sebbene di norma una SC contenga "meno struttura", di fatto numerose analisi recenti hanno mostrato che anche le SC hanno una periferia sinistra (che qui indichiamo semplicemente con CP); inoltre, il fatto che il complemento della SC introduca (attraverso FP1, ecc.) il VP, è funzionale a dimostrare che il <causee> non è il SOGG del predicato base, bensì il SOGG dell'intera predicazione. Eliminando la SC si perderebbe la realizzazione formale dell'*oggetto complesso* che, secondo noi, caratterizza le causative.

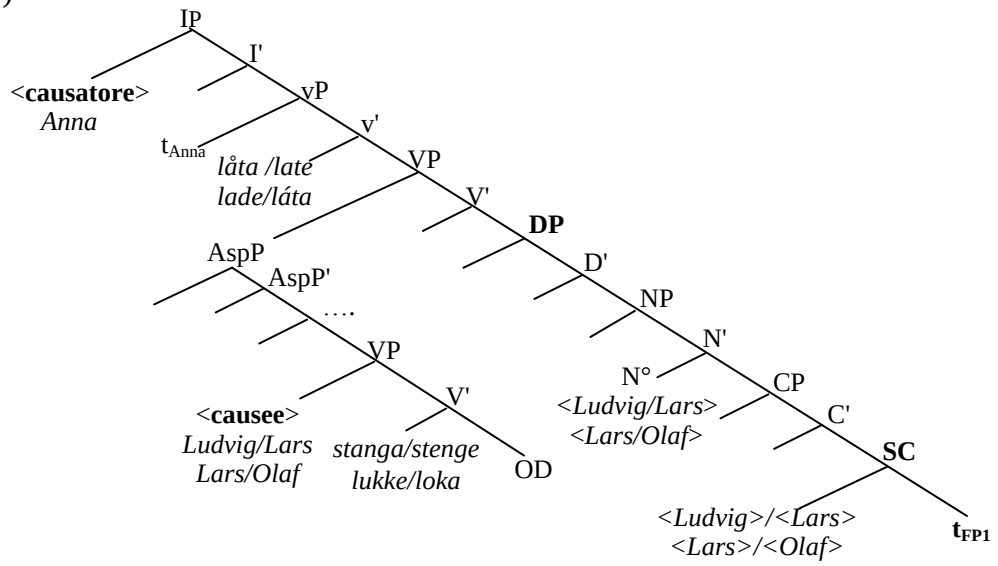
Come abbiamo visto infatti (cfr. Cap. III: §3.2), frasi naturali in italiano come *Leo ha fatto lavare la macchina* sono del tutto escluse nelle lingue qui in esame. Alla luce della nostra proposta, ciò può essere correlato al fatto che una delle copie del <causee> è inserita come SOGG della SC: trattandosi di lingue che non ammettono il SOGG nullo, la agrammaticalità del <causee> nullo è una diretta conseguenza.

Come già discusso in relazione alle PR, ammettere Merge multipli per un costituente non è affatto una soluzione *ad hoc* ma, anzi, consente di spiegare una serie di fenomeni correlati. Nel caso in esame, ad esempio, assumere questo meccanismo significa stabilire che nelle lingue scandinave la costruzione causativa richiede lo *Spell-Out* alto delle copie e, al tempo stesso, prevedere che altre lingue del mondo potrebbero avvalersi dell'opzione bassa (dopo il COMP o la marca infinitiva; cfr. anche la discussione sulle Frel, Cap. I: §1.5).

Prima di passare alla valutazione del potere esplicativo dell'analisi proposta in relazione ai vari fenomeni discussi nei capitoli precedenti, osserviamo la struttura delle causative con *låta/late/lade/láta* che, come abbiamo detto, assumiamo sia derivata da quella fornita in (2):

(4) a. *Anna lät Ludvig tala/stänga fönstret* [SVE]
b. *Anna lot Lars prate/stenge vinduet* [NOR]
c. *Anna lod Lars tale/lukke vinduet* [DAN]
d. *Anna lét Ólaf tala/loka glugganum* [ISL]

(5)



Come possiamo notare, la costruzione con *låta/late/lade/láta* prevede il movimento dell'intera struttura verbale, contenente il verbo base e l'area funzionale che la precede immediatamente,

che, via aggiunzione, va a 'completare' il vP del verbo causativo, necessariamente vuoto (in quanto "leggero").[2] All'interno di questa proposta, i fenomeni di "incorporazione" esaminati in letteratura vengono dunque rivisti alla luce di un processo di aggiunzione, in linea con quanto proposto da Ramchand (2008). L'autrice, infatti, teorizzando l'area funzionale della struttura eventiva, si esprime in termini di *adjunction of the caused event* per rendere conto delle causative (cfr. Cap. II: (64)).

La derivazione esemplificata in (5) rende conto in maniera adeguata della distribuzione degli AVV nelle costruzioni causative con *låta/late/lade/láta* (cfr. Cap. III: §3.4.3): in seguito a tale movimento l'AVV – collocato in una proiezione funzionale della SC- precede il <causee> come atteso (cfr. posizione 3 nelle Tabelle mostrate nella §3.4.3), mentre nel caso lo segua (posizione 4) possiamo supporre un movimento di *scrambling* del SOGG all'interno delle proiezioni funzionali, plausibilmente per ragioni di *scope* (cfr. anche Hinterhölzl, 2006).[3]

La derivazione proposta in (5) sembra essersi cristallizzata nel tempo in alcune lingue (svedese e islandese), a tal punto da essere più avvertita come un'operazione di movimento. In altre invece (norvegese e danese), si configura ancora come un'operazione sintatticamente produttiva che determina interpretazioni diversificate, come abbiamo visto in precedenza (cfr. Cap. III) e come riconsidereremo in dettaglio qui di seguito.

Consideriamo innanzitutto la possibilità di omettere il <causee>, che abbiamo visto essere esclusa nella struttura bifrasale con *få/fá*. Come notato nel Cap. III (§3.2), tale omissione è invece consentita con *låta/láta*, ma solo in svedese e islandese. Poiché abbiamo motivato tale obbligatorietà con *få/fá* alla luce del parametro del pro-drop, analogamente qui proponiamo che l'omissione è consentita nelle lingue in cui l'incorporazione non è più un processo sintattico, per cui il SOGG della SC non è di fatto seguito da alcuna predicazione. Esso può dunque essere omesso. Nelle lingue in cui, invece, la struttura in (5) è ancora originata come struttura bifrasale, l'omissione del SOGG della SC è esclusa per gli stessi motivi che la escludono con *få/fá*. L'originaria bifrasalità della struttura con *late/lade* in norvegese e danese spiega anche la maggiore estensione del significato di coercizione (come messo in luce in Cap. III: Tabella 3).[4]

---

[2] Sebbene l'incorporazione di un VP di questo tipo possa essere considerata un'operazione *sui generis*, essa è giustificata dal punto di vista dell'interpretazione (ciò che viene incorporato è l'evento oggetto della causatività nella sua interezza) e non risulta problematico per l'interfaccia di FF, in quanto tale IP contiene prevalentemente categorie vuote (dunque si tratta di una struttura frasale prosodicamente leggera).

[3] Ringraziamo Verner Egerland per averci fatto riflettere su questo punto fondamentale dell'analisi.

[4] Si noti però, a onor del vero, che la grammaticalizzazione del processo di incorporazione, che è alla base del *continuum* semantico-strutturale ipotizzato per la struttura in esame, si trova a uno stadio più avanzato in islandese rispetto allo svedese, così come metteremo in luce nella discussione che segue.

Sempre in relazione alle condizioni di *Spell-Out*, questa struttura mostra che le lingue scandinave richiedono coerentemente la realizzazione della copia più alta. Assumere lo *Spell-Out* della copia più alta è in linea con i principi di interpretazione in FL dei movimenti sintattici (laddove avviene dislocazione, la FF interpreta la struttura nel suo stadio finale). Dunque, giacché il <causee> ha assunto la posizione più alta in seguito al movimento, esso si qualifica come la copia esplicita (mentre le altre rimangono silenti).

Questa derivazione fornisce anche una 'veste strutturale' al diverso grado di coercizione implicato dai due verbi causativi. Possiamo infatti suggerire che coercizione e distanza strutturale siano direttamente proporzionali. Oltre a ciò, la coercizione risulta essere correlata all'utilizzo del verbo 'leggero' "fare" come unico verbo della sua predicazione (e dunque necessariamente dotato di una struttura lessicale più forte, come in (2)), ovvero in unione con il VP contenente il verbo base (andando così ad assumere un ruolo di 'pseudo-ausiliare').

Veniamo ora al nodo cruciale della questione, così come era stata posta all'inizio di questo lavoro (Cap. II), ossia l'opposizione tra monofrasalità e bifrasalità della costruzione causativa. A questo punto riteniamo di poter rispondere, né l'una né l'altra. Questo perché, in primo luogo non vi è alcuna distinzione di base tra le due costruzioni: si tratta della *stessa struttura*, solo differenziata da un processo di derivazione. In secondo luogo, non ci troviamo di fronte né a una subordinata di tipo frasale (completiva o a Controllo) né di tipo nominale (completiva o relativa). Abbiamo invece, come nel caso delle PR a lungo discusse nel capitolo precedente, quella che possiamo definire una **monofrasalità complessa**. Vale a dire, un'unica frase il cui complemento nominale contiene al suo interno una struttura predicativa ridotta, il cui argomento esterno è la copia dell'argomento interno del verbo causativo. Siamo dunque certamente di fronte a una nominalizzazione, sebbene diversa da quelle finora esaminate in letteratura (cfr. Cap. I: §1.3.2 e §1.4). Che si tratti di una nominalizzazione è peraltro provato anche dal fatto che è presente un marca di infinitivo che non fornisce informazione di tipo modale, ma si qualifica piuttosto come una specie di preposizione che segnala una forma non (più) pienamente verbale (simile alla 'preposizione' *to* con i verbi non finiti in inglese).[5]

[5] Di tale elemento non si parla molto in letteratura. Per giungere a tale conclusione abbiamo creato dei test appositi (cfr. Appendice A), in cui abbiamo potuto rilevare che questa marca non è presente nelle subordinate frasali "classiche" come le completive e le ipotetiche, così come manca nelle frasi-aggiunto come le temporali.

5.3 Valutazione, confronto e considerazioni conclusive

Possiamo, a questo punto, valutare la nostra proposta alla luce del suo valore esplicativo in relazione ai dati riportati nei capitoli precedenti, tenendo conto in modo particolare delle proprietà e delle restrizioni emerse dall'analisi dello *scope* degli Op sintattici (NEG e AVV) nella causativa scandinava (cfr. Capitolo III).

5.3.1 Frasi causative e PR

Esaminiamo, in primo luogo, le ragioni che avvalorano l'analogia da noi stabilita tra causative e PR. Nel Capitolo IV abbiamo passato in rassegna una serie di proprietà che distinguono la PR dalle strutture relative e completive (cfr. Cap. IV: (125)). La predizione è ora che vi sia un parallelo di comportamenti semantici e sintattici con le causative.

Dal punto di vista semantico, come si ricorderà, la Testa della PR si qualifica come un elemento (a) dato e tematico, (b) parte di una situazione che la PR contribuisce a definire. La stessa caratterizzazione può essere data per il <causee> che, infatti, può essere sostituito da un clitico e definisce, insieme al verbo di base, l'oggetto complesso che è il risultato della causatività. La caratterizzazione del <causee> come costituente dato è anche confermata dalla possibilità, in lingue come lo svedese e l'islandese, di ometterlo (con *låta/láta*) consentendo una sua interpretazione generica (arbitraria) (cfr. Cap. III: (12), (15)). Questa possibilità richiama infatti il comportamento dei Topic "continui" (Givón 1983) o "familiari" (Frascarelli 2007), che consentono una realizzazione nulla se recuperabili in base al contesto.

L'esistenza di tale oggetto complesso nelle causative è reso ancora più evidente dalle analogie offerte dai test sintattici. Consideriamone alcune. La proprietà (N) del Cap. IV recita che la "sequenza [antecedente + PR] può essere sostituita con una pro-forma che è *sempre neutra*" e venivano riportati esempi come i seguenti:

(6) *Ho visto* [*Sara che giocava a carte*] *e anche Valerio* ***l'****ha* ***visto***
(7) *Non* ***l'****avevo mai* ***visto***, [*Sara che gioca a carte*]!
(8) ****Chi*** *hai visto?* [*Sara che giocava a carte*][6]

È facile mostrare che le stesse condizioni si verificano nelle causative:

(9) *Ho fatto* [*giocare Sara a carte*] *e anche Valerio* ***l'****ha* ***fatto***
(10) *Non* ***l'****avevo mai* ***fatto***, [*far giocare Sara a carte*]![7]

[6] Questa frase sarebbe accettabile in un'interpretazione appositiva della frase che segue *Sara* (in seguito a una pausa).
[7] La ripetizione del causativo "fare" può essere giustificata alla luce del suo status di verbo leggero.

(11) ***Chi** hai fatto?* [*giocare Sara a carte*]

Si noti anche che il <causee>, così come l'Antecedente della PR, non è soggetto a legamento in modo indipendente (proprio perché parte di una predicazione complessa), come dimostrato da frasi come (12) (analoghe a (39a) nel Cap. IV sulle PR):

(12) *Dicono che Sara ha fatto dire la verità a Luigi*$_k$*, ma io non lo/*gli*$_k$ *credo*

Un'altra corrispondenza importante riguarda la funzione sintattica del <causee> e dell'Antecedente di una PR. Entrambi infatti, pur essendo percepiti come i "soggetti" delle rispettive (seconde) predicazioni, appaiono di norma con il Caso ACC. Questa proprietà può essere spiegata, in termini minimalisti, come una questione di *Spell-Out*. Il <causee> (come l'Antecedente della PR) è di fatto l'argomento esterno del VP, ma in posizione di SOGG della SC (dunque il suo 'SOGG logico'). Il fatto che appaia con il Caso ACC è solamente un effetto dell'assegnazione *strutturale* di Caso cui è sottoposto nella posizione alta per essere legittimato dal verbo causativo.

Si consideri infine il fatto, rilevato in Cinque (1992), che la PR può essere coordinata con altre SC, coordinazione esclusa per le completive e le Frel, come mostrato in frasi quali le seguenti:

(13) a. *Ho visto* [*Anna in fila alla cassa*] *e* [*Luigi che la chiamava da lontano*]
b. *Ho visto* [*Anna triste*] *e* [*Luigi che tentava di consolarla*]

(14) a. **Ho visto* [*Anna che giocava*] *e* [*che Luigi la chiamava da lontano*]
b. **Ho visto* [*Anna triste*] *e* [*che Luigi tentava di consolarla*]

Ciò dimostra la presenza di una SC nella costruzione PR. Il medesimo esito si riscontra nelle costruzioni causative:

(15) a. *Anna ha fatto* [*finire la riunione*] *e* [*la gente contenta*]
b. **Anna ha fatto* [*finire la riunione*] *e* [*che la gente era contenta*]
c. **Anna ha fatto* [*finire la riunione*] *e* [*la gente che era contenta*]

Passiamo ora ad esaminare l'adeguatezza esplicativa e i vantaggi dell'analisi proposta sulla base dei dati relativi alla NEG e alla portata degli AVV nelle lingue scandinave esaminate.

5.3.2 Frasi causative e negazione

L'analisi interpretativa dell'Op della NEG nelle costruzioni causative (cfr. Cap. III: §3.4.2) ha dimostrato come lo *scope* di tale Op possa estendersi anche al di fuori della proposizione in senso stretto. Esattamente, sono state ravvisate tre principali caratterizzazioni dello *scope* in base alla posizione della NEG e al verbo causativo utilizzato:

a) *scope* esteso sul risultato della causatività, ovvero uno *scope* che fa riferimento non solo all'evento descritto ma soprattutto alla felicità dell'atto illocutivo espresso;

b) *scope* ristretto sul secondo predicato;

c) *scope* ristretto sul verbo causativo (solo nella lingua islandese).

In particolare, lo *scope* di tipo (a) si realizza, in tutte le lingue esaminate, con il verbo causativo *få*/*fá* per la NEG alta mentre lo *scope* di tipo (b) per la NEG bassa e per la NEG alta con il verbo causativo *låta/late/lade*, in svedese, norvegese e danese; lo *scope* di tipo (c) si riscontra esclusivamente per la NEG alta con il verbo causativo *láte* in islandese. Si noti infine che la NEG bassa con *låta/late/lade/láte* è del tutto esclusa in tutte le lingue esaminate (e di conseguenza con tale verbo è anche esclusa la doppia NEG). Quanto detto può essere riassunto nella Tabella seguente (riportiamo segnalata in grigio l'asimmetria interpretativa relativa ai dati dell'islandese col causativo *láte*, su cui ci soffermeremo in seguito):

	posizione NEG	*scope*
få/fá	NEG alta →	esteso sul risultato della causatività
	NEG bassa ↘	ristretto sul secondo predicato
låta/late/lade	NEG alta ↗	
láte	NEG alta →	ristretto sul verbo causativo
	NEG bassa →	*

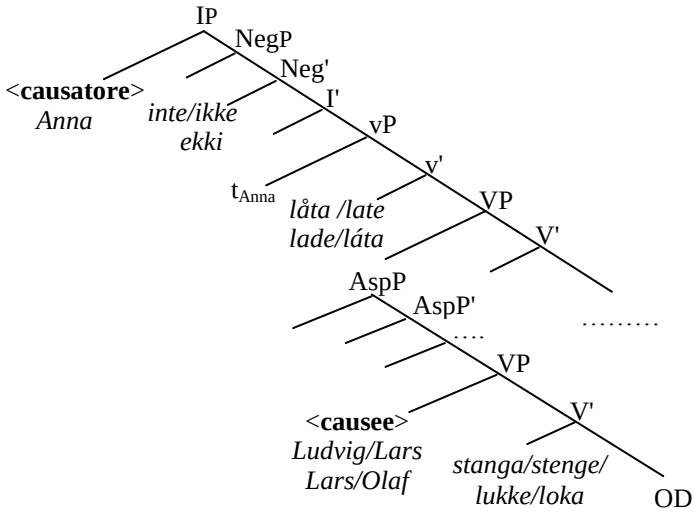
Tabella 1 – Corrispondenza tra posizione e *scope* della NEG in svedese, norvegese e danese

Osserviamo come questi risultati possano essere spiegati alla luce della struttura proposta in (2) e (5), tenendo presente che la NEG si colloca strutturalmente nell'area funzionale di IP (Cap. III: §3.4.2). Iniziando con le costruzioni che fanno uso del causativo *få/fá*, la NEG conferma innanzitutto il fatto che siamo di fronte a una struttura che contiene due predicazioni complete e dunque due aree funzionali di IP disponibili per l'inserzione di una NEG. Questo è pienamente atteso dalla struttura fornita in (2). Per quanto riguarda l'interpretazione determinata dalla NEG alta (sul risultato della causatività), questa mostra che tale NEG ha *scope* sull'intero costrutto (e dunque include anche il verbo base) e allo stesso tempo che tale *scope* 'esteso' in

questo tipo di struttura non significa banalmente applicare la NEG a due predicati eventivi, bensì relazionare un verbo con funzione prettamente performativa con il predicato lessicale su cui applica la sua forza. Dunque negare questo costrutto nella sua interezza significa negare che si sia verificato il risultato dell'azione causativa. La nostra proposta strutturale di "oggetto complesso" può rendere conto di questa interpretazione: il causativo *få/fá* non è un verbo lessicalmente pieno, ma neanche una forma totalmente delessicalizzata di ausiliare. Esso è una sorta di performativo esplicito e il suo essere Testa di una proiezione 'leggera' come il vP ne rende conto. Quando invece la NEG è bassa, allora il suo *scope* è ristretto al verbo base, così come ci aspettiamo in base alla struttura.

L'interpretazione dello *scope* della NEG con il causativo *låta/late/lade/láte* rappresenta un punto estremamente interessante per l'analisi che reca sostegno all'ipotesi proposta. Con questo tipo di verbo, infatti, è ammessa solamente la NEG in posizione alta (cfr. Tabella 1a). Tale restrizione risulta ora comprensibile e legittima se considerata alla luce della struttura proposta in (5): a seguito del movimento derivazionale di aggiunzione del IP base al vP del verbo causativo, l'area funzionale dell'IP 'basso' è rimasta priva di un complemento predicativo. Pertanto un'eventuale NEG in quell'area avrebbe *scope* su un contenuto eventivo nullo (la traccia del IP basso in (5)). L'unica posizione plausibile per l'inserzione di una NEG è dunque solo quella alta nell'area di IP che domina il vP causativo. Questo è in effetti ciò che si verifica. Tuttavia l'interpretazione di questa NEG alta – sebbene sia strutturalmente nella stessa posizione in cui si trova nella costruzione con il verbo *få/fá* (si veda (16) qui sotto) – non influisce sul risultato della causatività (come avviene con *få/fá*):

(16)



Riteniamo che la spiegazione di tale diversità abbia radici semantiche e, in particolare, che faccia riferimento al contenuto lessicale del verbo causativo. Mentre *få/fá* agisce da performativo e come tale mantiene una qualche struttura argomentale e dunque la possibilità che una NEG operi su di essa (o meglio sulle condizioni di felicità della sua forza illocutiva), il causativo *låta/late/lade* (tralasciando per il momento il caso dell'islandese) – che richiede l'aggiunzione del FP1 base e degli argomenti che ne compongono il VP – non sembra manifestare una salienza semantica (risulta cioè privo di struttura argomentale) e si configura quindi alla stregua di un elemento pseudo-ausiliare. Di conseguenza una NEG non può avere *scope* su di esso, né come verbo né come indicatore di causatività. L'unico dominio di *scope* 'praticabile' per la NEG è fornito dunque dal verbo base, il quale, a seguito del movimento del FP1 che lo contiene, va a collocarsi all'interno del dominio di c-comando della NEG alta.[8]

Rimane da definire l'interpretazione dello *scope* della NEG in islandese. In questa lingua, come abbiamo visto, ci troviamo di fronte a un particolare dato interpretativo a cui fornire una spiegazione (cfr. Tabella 1), dato che la distinge dalle altre tre lingue esaminate: l'interpretazione dello *scope* ristretta sul verbo causativo nel caso della NEG alta con *láte*. In altre parole, con questo causativo, in islandese, è impossibile negare il valore di verità del secondo predicato; in termini sintattici, la possibilità che una NEG abbia *scope* su di esso è del tutto esclusa. Tale asimmetria sembra riconducibile a questioni di natura semantico-pragmatica. I due causativi analizzati in islandese, infatti, mantengono una chiara e importante caratterizzazione semantica, ed è questa che determina la distinzione tra le due interpretazioni alte della NEG. Dunque, quando la NEG è alta e il causativo è *fá* allora lo *scope* è sulla forza causativa, come nelle altre lingue (in quanto anche in islandese tale causativo è caratterizzato come verbo di tipo performativo). Quando invece la NEG alta agisce sul causativo *láta*, allora ha *scope* su di esso. Cosa significa questo? Significa evidentemente che in questa lingua *láta* non è delessicalizzato come nelle altre, ma mantiene un contenuto semantico che implica anche la coercizione. Come si ricorderà, infatti, in islandese questo causativo copre un campo semantico più esteso che non nelle altre lingue (cfr. Cap III: Tabella 4) così che, per il significato concessivo, i parlanti preferiscono far ricorso ad altri verbi (come "concedere", cfr. (3) sopra).

[8] A questo punto è interessante chiedersi se il movimento del IP base sia richiesto dalla delessicalizzazione del verbo causativo o se, al contrario, sia tale delessicalizzazione a determinare il movimento. Si noti, che nel Cap. III (§3.4.2), avevamo suggerito la possibilità di considerare la NEG come un QP negativo piuttosto che una Testa. Non trattandosi di un fatto rilevante, in quanto ininfluente ai fini della presente analisi, lasciamo aperta tale ipotesi.

5.3.3 Frasi causative e avverbi

Lo studio diagnostico condotto sull'interpretazione della portata degli AVV (cfr. Cap. III: §3.4.3) ha messo in luce una diversa prospettiva di variazione per le costruzioni in esame. Mentre infatti con i test sulla NEG è emersa una distinzione semantico-strutturale in relazione al tipo di causativo utilizzato, con l'esame sugli AVV si delinea sì, in parte, una distinzione dovuta al causativo, ma soprattutto una differenziazione interlinguistica in relazione alle diverse zone sintattiche (da noi delineate e che riportiamo per comodità in (17) qui di seguito) in cui si ravvisano comportamenti sintattici specifici, ancora una volta spiegabili alla luce delle strutture proposte in (2) e (5):

(17) ZONE SINTATTICHE PER LA POSIZIONE DELL'AVV
1. pre-V2
2. pre-causativo
3. pre-<causee>
4. post-<causee>
5. post-P/COMP
6. post-Inf/M
7. tra verbo base e OD
8. finale

Riguardo alle possibili interpretazioni dello *scope* dell'Avv (ad eccezione dell'Avv di frequenza, che tratteremo in seguito), dall'analisi dei dati è emersa fondamentalmente l'opposizione tra le interpretazioni descritte come (a) e (c) nel Cap. III (§3.4.3: (64)), che riportiamo qui di seguito in (18) (tralasciando le altre due in quanto raramente attestate), determinata in base alla posizione in cui è inserito l'Avv:

(18) a) AVV come *frame* della causatività;
b) AVV con *scope* ristretto sul verbo base.

Esattamente, si apprende in modo interessante che, indipendentemente dal causativo utilizzato, i parlanti associano le posizioni alte a un'interpretazione 'globale' della portata dell'AVV sulla causatività (a conferma che si tratta di un oggetto complesso)[9] mentre le zone sintattiche più basse nella struttura sembrano legate quasi esclusivamente a uno *scope* ristretto sul verbo base. Ciò è quanto di più atteso nell'ottica dell'analisi strutturale assunta per *få/fá* in (2), in cui si

[9] Si noti che l'interpretazione degli Op esaminati (Neg e Avv) determina sempre uno *scope* in grado di estendersi all'intero oggetto complesso. Sebbene, infatti, la NEG operi a livello illocutivo mentre l'AVV operi sul predicato a sé, entrambi influiscono sulla causatività (prospettiva che abbiamo definito globale), seppur in modo specifico.

distingue un'area più alta connessa alla semantica del causativo e alla sua funzione performativa (interpretazione (a)) e un'area più bassa correlata a un regolare predicato eventivo. Tuttavia per *låta/late/lade/láte* la spiegazione non risulta così immediata.

Prima di proseguire con i dettagli dell'analisi è però necessario prestare attenzione a un fatto interessante, riguardante la posizione strutturale post-<causee>. Considerando il <causee> come elemento divisore delle due predicazioni nella frase causativa, avevamo infatti osservato che, in svedese, norvegese e danese,[10] il passaggio tra le interpretazioni (a) e (b) (definita come (c) nel Cap. III: §3.4.2) si manifestava a partire dalla posizione immediatamente post-<causee> con *låta/late/lade* e solamente dalla posizione post P/COMP in poi con *få*. Avevamo spiegato tale asimmetria basandoci sull'ipotesi che la posizione post<causee> in *låta/late/lade* fosse in qualche modo nel dominio del secondo predicato, mentre con *få*, dove è presente una P/COMP (e anche un Inf/M), quella posizione appartenesse ancora al dominio del verbo causativo. Questo è di fatto atteso in base alle strutture proposte in (2) e (5): con *få* il <causee> è *spelled-out* nel dominio dell'IP alto e dunque un AVV basso deve necessariamente seguire il COMP;[11] con *låta/late/lade* invece, dopo il movimento del VP base (più una prima parte della sua area funzionale), la posizione immediatamente post-<causee> è già parte del dominio dell'IP alto. Vi è però un problema, vale a dire, ammettendo una lettura sul secondo predicato laddove il VP basso si è spostato, dove sono posizionati tali 'Avv bassi'? Come possiamo giustificarne l'interpretazione emersa? Andando ad analizzare la struttura, ci si rende conto che questa posizione 'immediatamente post-<causee> (vale a dire, la posizione 4) non corrisponde di fatto ad alcuna posizione 'naturale' dal punto di vista sintattico: si tratta della zona tra NP e CP nel caso di *få* (cfr. (2)) e della zona tra VP e V' (!) nel caso di *låta/late/lade* (cfr. (5)). È evidente che la realizzazione di un Avv in quelle posizioni rappresenta un fenomeno di FF, vale dire, un processo post-sintattico legato alla *performance*, reso possibile da pause intonative. La non naturalezza sintattica di tale posizione è anche provata dal fatto che i giudizi sono sempre largamente marginali (se non agrammaticali) (cfr. Tabelle C1-G2 nel Cap. III). Nonostante ciò è interessante notare che per i parlanti islandesi, un Avv nella posizione 4 ha un'interpretazione nel dominio alto per entrambi i verbi causativi, laddove in svedese, norvegese e danese ciò avviene solo per *få*. Nel Cap. III (§3.4.3) abbiamo analizzato tale comportamento sintattico

[10] Sull'islandese torneremo in seguito in quanto, come abbiamo visto, tale lingua è caratterizzata in modo specifico dal punto di vista semantico.
[11] Si ricordi che gli AVV, come la NEG, sono inseriti nell'area funzionale di IP (cfr. Cap. III: §3.4.3).

quale esito del fenomeno dell'OS. Torniamo dunque a occuparci dell'interpretazione dello *scope* degli Avv, cominciando dagli Avv alti come *carefully*.

Come abbiamo detto nelle posizioni 1-3 gli Avv alti sono interpretati come *frame* dell'azione causativa, mentre nelle posizioni 5-8 la loro interpretazione verte sul secondo predicato. Osserviamo come le strutture da noi proposte possano rendere conto di questi risultati.

Nelle posizioni 1-3, l'Avv occupa sempre una posizione nella zona funzionale dell'IP alto (quella attesa in base all'ipotesi di Cinque, 1999). Ricordiamo infatti che, sebbene non rappresentato nei diagrammi (2) e (5), in queste lingue ha luogo il fenomeno del V2; pertanto nelle posizioni 1 e 3 i due costituenti che precedono l'Avv si trovano di fatto in posizione extrafrasale (il verbo causativo subisce movimento da I-a-C e un costituente si colloca nello Spec,CP). Dunque l'Avv si trova in una posizione alta che legittima la sua interpretazione. Di fatto, il suo status di *frame* ci porta a ipotizzare una sua possibile *topicalizzazione* (in un punto del CP più basso della posizione che vale per il V2) e, in effetti, alcuni parlanti nel pronunciare le Frel alla posizione 1 effettuavano una breve pausa. In assenza però di uno studio sistematico in tal senso preferiamo lasciare questa questione aperta.

Per quanto riguarda le posizioni 5-8, bisogna distinguere tra le posizioni 5 e 6 da una parte e la posizione 8 dall'altra (giacché la posizione 7 è agrammaticale per motivi indipendenti). Le posizioni 5-6 corrispondono a quelle in cui l'Avv viene inserito nella struttura in base all'ipotesi di Cinque (1999), vale a dire, nell'area funzionale dell'IP basso. In questo caso, l'Avv alto limita il suo *scope* al solo predicato base, come atteso. Dal momento che si tratta di posizioni "post-COMP" e "post-InfM" va da sé che stiamo parlando del solo verbo causativo *få/fá*, in quanto tali elementi sono assenti con *låta/late/lade/láta*. Si noti inoltre che la posizione 6 (post-InfM) è marginale in molte lingue: anche questo è atteso in base alle strutture proposte in quanto stiamo trattando AVV alti, che dunque si collocano naturalmente in una posizione alta dell'area funzionale (quella post-COMP, posizione 5). Per quanto riguarda la posizione 8, questa merita un discorso a parte.

Tale posizione riceve sia con *få/fá* che con *låta/late/lade/láta* un'interpretazione sul verbo base, sebbene non assuma *scope* su di esso in struttura superficiale. Essendo infatti in posizione finale di frase (post OD), si tratta ovviamente di una posizione extrafrasale (per la precisione, dislocata a destra) e, come tale, non attesa in base all'ipotesi di Cinque. È dunque necessario fornire una spiegazione per il fatto che riceve comunque la stessa interpretazione degli AVV

corrispondenti nella posizione 5 (vale a dire, quella che avrebbe nella sua posizione di inserzione nel dominio dell'IP basso). In base a recenti analisi fornite in letteratura, la dislocazione degli AVV può essere interpretata alla luce di un loro movimento nell'area funzionale del CP più alto, dove è disponibile un tratto funzionale relativo alla topicalizzazione (Rizzi 2004, in particolare parla di una proiezione specificamente dedicata alla topicalizzazione degli AVV, che ovviamente implica una semantica diversa da quella degli elementi nominali). Possiamo dunque assumere tale movimento anche per gli AVV in esame che, in questo modo, risultano topicalizzati a sinistra (come avviene per la posizione 1). La sua realizzazione come Topic a destra richiede quindi un movimento successivo che, come proposto in Cardinaletti (2002) e Frascarelli (2000, 2007), prevede il sollevamento dell'intera struttura dell'IP (complesso, in questo caso) in una proiezione più alta del *Topic Phrase*, chiamata *Ground Phrase* (GP, seguendo il suggerimento di Poletto & Pollock, 2004). In questo modo, possiamo rendere conto della posizione superficiale e dell'interpretazione degli AVV alti in posizione finale, con entrambi i verbi causativi.

Passiamo ora ad analizzare l'interpretazione degli AVV di frequenza esaminati, quale ad esempio il corrispondente dell'inglese *sometimes*. Nella gerarchia teorizzata da Cinque (1999), questo tipo di AVV codifica un tratto aspettuale e, in quanto tale, viene inserito in una proiezione funzionale più bassa di quelle dedicate agli AVV epistemici. In particolare, le posizioni relative ad AspP sono quelle che dominano immediatamente il nodo vP (cfr. Cap. III: (63)). Per questi AVV, la situazione si presenta leggermente più complessa, in quanto sembra delinearsi un raggruppamento interno tra le lingue scandinave, che si era solo 'intravisto' in precedenza, in relazione alla forza causativa dei verbi, ma era rimasto del tutto latente con la NEG.

In particolare, le Tabelle G1 e G2 del Cap. III mostrano una divisione tra svedese e islandese da una parte e norvegese e danese dall'altra. Nelle prime due l'interpretazione è del tutto analoga a quella discussa per gli AVV alti e dunque perfettamente attesa: fino alla posizione 3 è alta, dalla 5 in poi è sul verbo base e la posizione 4 presenta la variazione per l'islandese già discussa e motivata in precedenza. Dunque fin qui tutto è come previsto dall'analisi proposta. Il norvegese e il danese, tuttavia, complicano il quadro mostrando per ciascuno dei due causativi un *unico* dominio di *scope*: sempre alto con il causativo *få* e sempre basso con *late/lade*, a prescindere dalle zone sintattiche considerate.

Riteniamo che tale risultato possa essere interpretato alla luce dell'interfaccia tra sintassi e semantica. Cominciamo con le costruzioni ristrutturate con *late/lade*. Nel discutere i dati relativi all'interpretazione della NEG alta abbiamo concluso che questa non può avere *scope* su tale

causativo in quanto si tratta di un verbo pseudo-ausiliare. Dunque, l'unico dominio di *scope* 'praticabile' era fornito dal verbo base. A maggior ragione, un AVV *aspettuale* non può riferirsi a un verbo leggero e dunque fa riferimento all'unico predicato semanticamente disponibile (che ricordiamo si trova nella zona alta, in seguito alla ristrutturazione del VP base).[12] Rimane però da chiarire perché la stessa cosa non si verifichi anche per lo svedese o l'islandese. La soluzione che offriamo fa riferimento alla Tabella 4 (Cap. III), relativa alla forza causativa espressa da tali verbi. Questa mostra che danese e norvegese, *late/lade*, sono dotati del livello più basso di forza causativa e dunque sono più "leggeri" che non nelle altre due lingue.[13] Per quanto riguarda le strutture con *få*, l'interpretazione presenta una situazione esattamente speculare: lo *scope* è sul verbo causativo sia che l'AVV si trovi in posizione interna all'area funzionale di IP, sia in caso di topicalizzazione. La spiegazione non può che procedere su binari analoghi al caso precedente: poiché il verbo *få* è dotato di un alto grado di forza causativa (più che nelle altre lingue), un AVV aspettuale non può che esprimere la frequenza con cui tale azione coercitiva viene effettuata.[14]

In conclusione, l'indagine effettuata ha consentito di raccogliere dati sulla base dei quali si è potuto approfondire in modo sistematico lo studio di un'area tematica estremamente complessa. Riteniamo che dei risultati si siano raggiunti e che le ipotesi proposte e verificate possano consentire una maggiore comprensione di alcuni fenomeni in un'ottica interlinguistica. L'approccio è stato primariamente formale, ma integrato con considerazioni di tipo semantico che si sono rivelate fondamentali per una completa elaborazione dell'analisi. Alcuni aspetti rimangono certamente meno chiari di altri, e su quelli sarà importante concentrare l'attenzione in futuro.

[12] Al contrario, un AVV epistemico o focalizzante può essere interpretato in relazione a un verbo leggero per esprimere enfasi o probabilità/necessità.
[13] Come si ricorderà l'islandese presenta la massima estensione per tale verbo in relazione al suddetto parametro semantico.
[14] Si tratta ovviamente di un'ipotesi che, sebbene plausibile, necessita di ulteriori approfondimenti che rimandiamo per lavori futuri.

ABSTRACT

Subordination as a 'Complex Object'
the causative construction in Scandinavian Languages
(passing through pseudorelatives)

The causative construction has often been represented a hard "testing ground" engaging both formal and functional linguistics. It is necessary in any analysis which describes and explains morpho-syntax and interpretative features across diverse theoretical frameworks (synchronic or diachronic, in a formal, functional, typological or areal perspective). The literature involved is extremely voluminous and heterogeneous, including various works investigating essential theoretical issues.

This doctoral dissertation is a contribution-study of the relevant constructions and it provides a comparative investigation focusing on four Scandinavian languages (Swedish, Norwegian, Danish and Icelandic). The study, based on grammaticality judgments data (from different native speakers) is principally a syntactic analysis, but important considerations concerning the lexical semantic or pragmatic interfaces and the prosodic component are also included.

Originally, this research project aimed to study subordinate structures in languages which were typologically diverse in order to identify and analyze phenomena and properties attesting the existence of different degrees of nominalization. Subsequently, the research scope narrowed to the causative construction (and the pseudorelative one), although the examination of nominalization phenomena in clausal subordination still remains the central issue. Indeed, this work implies an investigation at different levels (syntax, inflectional morphology, interpretative component) of those elements, suggesting a clausal reduction which can apply not only at the argument structure level, but also at the functional or at the propositional levels in terms of speech act, left periphery and so on. In other words, it is important to explore the different stages of the clause formation process at the VP-argument level, the IP-functional level and the CP interface, since in the presence of a noun these three levels necessarily result null or in a reduced dimension.

In this perspective, languages provide complex structures which collocate quite "fluidly" within a *continuum* between a monoclausal or biclausal realization, where the second sentence has often been recognized to tend clearly towards nominalization. Such subordinates have been

analyzed differently in terms of implicit completives (i.e. Control structures), Raising structures or Exceptional Case Marking constructions. These kinds of analyses have been proposed and adopted not only for causatives, but also for the complements of perception verbs, pseudorelatives, naked infinitives, existential-presentative constructions, and sometimes for (pseudo-)cleft and Italian absolute constructions introduced by the preposition 'con'. Parallels and analogies in this respect are discussed during the work (specifically those regarding the pseudorelative construction with perception verbs) and they strongly support the formulation of the formal analysis laid out in Chapter V.

The choice to work with Scandinavian languages arose during my visiting period as a PhD student at the SOL-centrum in Lund (SE). Working everyday with mother tongue teachers and researchers soon led me to realize the great benefit my research would receive from the study of causatives in their languages; at the same time, I also considered it an opportunity to contribute to the investigation of a research topic that still lacks systematic study in these languages. Therefore, an original and heterogeneous corpus was compiled.

The present work intends to provide a cross-linguistic and comparative study on causative constructions embedded in the theoretical framework of Generative Grammar. It consists of five chapters, where each single part, as is shown by the thematic organization, outlines a theoretical and methodological path; despite the apparent lack of uniformity, its continuity is guaranteed by the research objectives and the desire to conduct an analysis which makes explicit ('iconically') the experimental steps that led us to theorize a new original proposal (this develops consistently from the end of Chapter IV).

Chapter I introduces and illustrates some relevant notions and theories which are intended to introduce the present work, both from a transversal perspective and within the Generative Grammar framework (ranging from the implementation of the GB approach to the Minimalist Program), in order to provide the necessary theoretical background before dealing with the analysis discussed. The methodological approach and some terminological choices are also defined.

Chapter II concerns the causative construction, which has been one of the most recurrent research topics studied by linguistics of extremely diverse theoretical orientations in recent decades (e.g., among others, Dowty, 1972, 1979; Comrie 1975, 1976, 1981; Givón, 1976, 1980; Shibatani, 1975, 1976, 2002; Marantz, 1984; Baker, 1988; Guasti 1993; Song, 1996; Simone & Cerbasi, 2001; Harley, 2008; Ramchand, 2008). This is also the central topic of the present research.

In this dissertation the causative construction is analyzed in terms of *causativity* with respect to the verbal component, focussing particularly on the *clausal* type (vs. the lexical one). In Chapter II, an introductory section provides a general overview of causative constructions (§2.1), underlining the way in which different studies address the issue. For this reason, some terminological matters are first clarified. Recalling some prominent issues involved in all previous theories, an illustration of the main typologies is offered, including the traditional classification recognizing three prototypical types of causative, *lexical*, *morphological*, and *syntactic* (cf. Nedyalkov & Silnitsky 1973, Shibatani 1975, 1976), paying particular attention to the degree of syntactic fusion between the matrix and the embedded clause (principally in analytical causatives). The participants (<agents>) in the causal event structure and a number of semantic parameters are examined: in the former case we are dealing with the notions of <causer> and <causee> and their dependency relation in terms of *cause* and *effect*; in the latter with specifically semantic (partially pragmatic) parameters (e.g., agency, animacy, control, coercion, causative force) that are responsible for the cross-linguistic variation resulting in word order and distinctive morpho-syntactic realizations.

A second section follows (§2.2) with particular interest in analytical causatives.[1] Recent semantic-syntactic approaches, which are especially useful in identifying the syntactic properties of causatives, are taken into account (e.g., Simone & Cerbasi, 2001; Guasti, 1993; Ramchand, 2008). The data discussed give an idea of the great amount of cross-linguistic variation characterizing this type of structure. The cross-linguistic evidence provided suggests the existence of a *continuum* between a monoclausal and a biclausal analysis. Nevertheless, also in the latter case, it is not possible to propose a clearcut analysis. In particular, upon analizing the theoretical proposals in the related literature, two main problems have been indentified: a) the uncertain staus of the <causee>, i.e., the embedded subject is never treated as such (that is, as a regular subject in finite clauses), and b) the embedded verb is always subject to some restrictions so that it never appears as a full-featured verb. Therefore, causative constructions belong to those subordinates where it seems to be impossible to acknowledge a complete propositional status or one of full nominalization. On the contrary, they realize complex

[1] The syntactic (or analytical) causative is characterized by a twofold structure consisting of a matrix clause containing a specific causative verb followed by a complement. Depending on the kind of causative verb (lexical or grammaticalized) and on the kind of complement (finite or infinitival clause), different types of analytical causative can be distinguished.

structures, characterized by the union of two predicates whose semantic-syntactic relation has received various theoretical explanations.

In brief, the overall aim of this chapter is to explore the syntactic properties referring to the *mono* vs. *biclausal* dichotomy hypothesis, in order to recognize the relevant criteria necessary to conduct and comprehend the empirical study illustrated in the following chapter.

Chapter III represents the core experimental study of this dissertation, the aim of which is to investigate the *monoclausal* vs. *biclausal* syntactic nature of causative constructions through a comparative (original) elicitation-based analysis of Swedish, Danish, Norwegian and Icelandic. In particular the study is restricted to the basic causative forms *få/fá* (SWE-NOR-DAN/ICE), corresponding to the English *make/get*, and *låta/late/lade/láta* (SWE/NOR/DAN/ICE) corresponding to the English *let*. In addition, interesting semantic considerations are integrated into the formal study.

At the beginning of this chapter, a preliminary general characterization of the languages under examination is in order (§3.1). Although members of the same linguistic family and structurally very similar, Scandinavian languages manifest a consistent number of morpho-syntactic differences (cf., among others, Haugen, 1976; Vikner, 1995; Holmberg & Platzack, 1995), leading to suggest a division into two groups (cfr. Haugen, 1976 and Holmberg & Platzack, 1995, 2005): Mainland Scandinavian (including modern Danish, Norwegian and Swedish) and Insular Scandinavian (including modern Icelandic, modern Faroese, some medieval variants of Old Scandinavian). The former group is composed of so-called 'analytical' languages (with no Case morphology), the latter of 'synthetic' languages (showing a rich Case morphology system). Indeed, the main distinctive morpho-syntactic features are highlighted, and Icelandic clearly differs from Swedish, Norwegian and Danish in various respects; the rest of the chapter continues to confirm such opposition in the analytical context of causative constructions. Following this, the Scandinavian causative construction is introduced (§3.2), which belongs to the analytical type. In both constructions the selected verb appears in the infinitival form and the embedded subject (the <causee>) is obligatorily realized between the causative verb and the embedded infinitive (also when it is realized as a pronoun) and regularly shows the Accusative Case. However, the causative verb *få/fá*, unlike *låta/late/lade/láta*, requires the presence of a Complementizer element, *att*/*til* (followed by an infinitive marker, *å/at/að*, in Norwegian, Danish and Icelandic) which seems to show, on first sight, that we are dealing with a biclausal construction. In contrast, biclausality is not immediately evident in the *låta* construction. An

interesting asymmetry which emerged from the analysis is the possibility to omit the <causee> exclusively in Swedish and Icelandic (hence a generic/impersonal reading derives).[2]

Before introducing the field work on the Scandinavian languages under examination, some theoretical premises are presented. These suggest that there may be two plausible hypotheses to account for the interpretative and structural analysis of the Scandinavian causative, either a Control structure analysis or a Restructuring one (§3.3). Later we will see that in our study that neither of them can be assumed to be correct (since they are not able to describe all the data examined) and this led us to search for an alternative hypothesis (cf. Chapter V).

Getting to the heart of the analysis, what follows is the description of data resulting from the relevant field work (§3.4). The study is based on elicitation tests created for this purpose, the diagnostics of which have been checked and discussed with 23 native speakers of the four languages concerned. A preliminary short presentation of the diagnostics used and some methodological issues are in order.[3] Thus, we dwell particularly on those phenomena and morpho-syntactic (also semantic) features that play a crucial role in the interaction with the Operators scope and interpretation.

A first diagnostic group aims to explore a specific semantic parameter: the *degree* of *causative force* characterizing the causative verb (§3.4.1). On the basis of data, we can thus see that the two verbs in question are differently connoted from a semantic point of view. To a varying degree, in all the languages considered the causative *få/fá* implies a more *coercitive* meaning, while *låta/late/lade* (in Swedish, Norwegian and Danish) seems to be interpreted as properly concessive (or 'neutral'). Interestingly, Icelandic is a case apart as *láta* seems to cover most of the semantics of *få/fá*. These conclusions are summarized in the following table:

<table>
<tr><th></th><th colspan="3">CAUSATIVE VERBS</th></tr>
<tr><td>DEGREE OF CAUSATIVE FORCE</td><td>+</td><td>±</td><td>–</td></tr>
<tr><td>SWEDISH</td><td colspan="2">få</td><td>låta</td></tr>
<tr><td>NORWEGIAN</td><td colspan="2">få</td><td>late</td></tr>
<tr><td>DANISH</td><td colspan="2">få</td><td>lade</td></tr>
<tr><td>ICELANDIC</td><td>fá</td><td colspan="2">láta</td></tr>
</table>

[2] A plausible structural explanation will be offered through the proposed analysis presented in Chapter V.
[3] The entire diagnostic material realized is available in the Appendix.

However, within a *continuum* between coercion and concession, the relevant causative verbs maintain a *light verb* character, resulting in grammaticalization (i.e., they are not interpreted as lexical verbs).

The rest of section 3.4 presents the data based on elicitation tests concerning the scope and interpretation of syntactic Operators, such as Negation (§3.4.2) and Adverbs (§3.4.3) in a typological comparative perspective. These tests aim to study the structural and interpretive properties of causative constructions in Scandinavian languages, in order to discover whether the causative verb selects a fully endowed IP-domain (in terms of inflectional/functional projections) or, in contrast, whether its complement is only a reduced structure – a VP or a sort of nominalized structure. In the former case we are dealing with a biclausal construction, in the latter a monoclausal analysis must be assumed. Results obtained reveal that the *få/fá* structure shows a more typically biclausal behavior, but it cannot be immediately reconnected to a Control structure (because of the presence of, in some cases multiple, Complementizers at least). The structure with *låta/late/lade/láta*, on the other hand, seems to clearly constitute a monoclausal construction where a Restructuring process (at different degrees in the four languages) seems to take place. However, the situation is more complex. The scopal interpretation of the syntactic Operators, in fact, consistently attests the need to postulate an alternative syntactic configuration for Scandinavian causative structures, relating to both the verbs concerned (§3.5). As a matter of fact, despite significant variations,[4] the two causative constructions present important formal and interpretative analogies which lead us to suppose that they share the same structural realization (in a minimalist perspective, this would mean they share the same configuration at the Merge level) and that the different syntactic behavior has to be attributed to their derivational nature (thus in terms of Move), both from a synchronic and a diachronic perspective. Negation and Adverb scopal readings resulting from tests highlight a crucial aspect strongly supporting this hypothesis: the illocutive force of the causative verb seems to apply not to the subordinate (clausal or nominalized) as expected, but rather to a *complex* (linguistic) *object* expressing the sequence <causee> plus the event which affects it (in a more or less coercitive way).

In recent analysis, a well-known argumentation attesting a complex object interpretation has been recognized only in a particular kind of subordinate with perception verbs, namely the

[4] There are various components that need to be taken into account within the variation (as for instance Verb Second or Object Shift restrictions and the selection of verbs and morpho-syntactic contexts implied).

pseudorelative. Such a construction, a characteristic of Romance languages, is the subject for much theoretical discussion that has not yet received a unanimously adopted analysis. According to the preliminary conclusions arising from the comparative study presented in this chapter, a series of theoretical reflections emerges suggesting that the analytical relevance of this formal analogy should be evaluated; in other words, it would be useful to investigate how the complex object of causative constructions may be structurally similar to that of pseudorelatives and allow for some generalization to be made. This specific analytical "passage" represents a turning point for the present research. In order to define the parallel suggested here and attempt to discover important implications, it has been necessary to shed light on the pseudorelative construction and all the interpretative and the formal features involved.

In **Chapter IV** the pseudorelative construction is introduced. Definitions and terminological matters are clarified (§4.1).

An extensive discussion describing the phenomenon and the various analyses proposed in the literature illustrates the way this topic has been treated (§4.2). Since we are dealing with a somewhat "obscure" research topic, where a unified account is still missing, a critical discussion advancing reflections and analytical suggestions is offered so that the advantages and limitations relating to previous theories can be defined. Furthermore, a number of formal and semantic-pragmatic properties emerge and are identified; these are summarized in the preliminary considerations section (§4.3).

After a detailed overview of the pseudorelative phenomenon, a novel analysis is proposed (§4.4). The structural hypothesis postulated intends to account for the data examined and the fundamental features observed. Specifically, it recognizes the existence of a subordinate structure consisting of a *complex object* expressing a *state* implying an exclusively extensional interpretation (cf., Barwise, 1979; Graffi, 1980; Burzio, 1986; Rizzi, 1990; Guasti, 1993; Scarano, 2002).

Therefore, the proposal aims to provide a structural implementation of the given complex object (§4.4.3). We do not actually deal with a completive construction, nor with a restrictive relative clause (an appositive reduced predication is also excluded), but postulate a nominalized construction involving a *non-syntagmatic Head* (i.e., an X° level category, thus this antecendent does not qualify as an Operator element; §4.4.1) introducing a CP containing a Small Clause (§4.4.2). The relation established between the two components of the Small Clause (i.e., the subject and the nominal predicate; cf. Starke, 1995) represents a critical step in

the research involved, from a theoretical and empirical point of view, dividing authors and their proposals. As for the present theory, the SC structure is assumed to formally describe the complex object which realized the pseudorelative construction, accounting for its interpretative properties and syntactic restrictions.

Finally, briefly discussing Scarano (2002), some intonative properties and the syntax-prosody interface are examined; interestingly, these contribute to strengthening the analysis proposed supporting the central claim that pseudorelatives do not belong to the relative clause contructions, i.e., they do not 'modify' the antecedent (they are part of a complex object dominated by a DP node).

Let us now return to the central topic of the present dissertation, namely the causative construction in Scandinavian languages.

Enriched by the great amount of data explored and the theoretical background constructed over the previous chapters, **Chapter V** illustrates the proposal of a new analytical perspective for causative constructions in Scandinavian languages (§5.1).

As discussed in Chapter III, in the case of a wide scope reading the illocutive force acts on the complex object (rather than the single subordinate), i.e., the sequence [<causee> + event]. This means that the <causee> cannot simply represent the object of a matrix clause (as stated in Control structures), nor can it be simply one of the predicate arguments (as in a monoclausal structure). The <causee> is a constituent which - at the same time - plays an independent role in the structure in which it is hosted and is related to the event of which it is a part. Such considerations lead us to suppose the presence of a Small Clause in the causative construction suggesting the formal analogy with the pseudorelative.

In fact, the proposal consists of applying the structural configuration assumed for the pseudorelative to the causative, with all necessary modifications (§5.2). The final aim of this study is therefore to evaluate the explicative and predictive abilities at different levels, assuming first that the interpretations at the interface levels depend on the operations of the syntactic component. In retracing the principal steps of this research path, the field work results are considered in the light of a new analytical perspective. Then, the same structural analysis is proposed for both *få/fá* and *låta/late/lade/láta* constructions: the <causer>, being generated as the external argument of the 'light' projection vP, serves as the subject of the complex structure, while the <causee>, similar to the antecedent in pseudorelatives, is subject to multiple insertion (in the minimalist spirit of *copies*), thus accounting for the multiple functions performed in the whole predication. Thus we are dealing with a nominalized construction involving a (non-

syntagmatic) Head (the spelt out <causee>) embedding a CP which introduce a Small Clause. The relevant Small Clause is realized by a Subject position where a copy of the <causee> merges, and a VP structure (with its functional area) working as the predicative component. Full inflection does not conflict with this proposal since a frozen analysis is discussed for the relevant morphemes. The several properties described in terms of context, pragmatics, semantics, intonation and morpho-syntactic features can now be explained through a *unified basic structure* defined as ***complex monoclausality***, where a different derivational process produces the formal distinction between *få/fá* and *låta/late/lade/láta* constructions. In the latter the whole (frozen) event-IP undergoes a raising movement into the Spec,VP, in line with Ramchand (2008). The derivational process described concludes in favor of a restructuring configuration.

In this perspective (and context), the Spell Out of the higher copy is attested in these languages and a diverse semantics of the examined causative verbs highlighted: while the causative *få/fá* qualify as a sort of explicit performative verb, the causative *låta/late/lade* behaves as an auxiliary-light verb (except for Icelandic). In order to explain the distinctive syntactic behavior of Icelandic with respect to *láta*, as revealed by Negation interpretation, we assume that in this case such causative verb still holds a quite 'full' semantic content, which partly cover the semantics of *få*, resulting in interpretation; in other words, the causative *láta* in Icelandic qualifies as a 'less' light verb comparing with that one of Swedish, Danish and Norwegian. In this regard, the mainland Scandinavian languages continue to differ from the Insular ones (here represented by Icelandic) also in the context of causative construction.

The concluding sections underline the comparison between causatives and pseudorelatives (§5.3.1) and illustrate the explanatory adequacy of the analysis proposed, showing improvements accounting for data from Negation and Adverb scopal interpretation (§§5.3.2, 5.3.3) looked over again in detail.

The main results and the advantages of the proposal presented in this dissertation are shown, although some elements undoubtedly require further research.

Bibliografia

Aarts, Bas (1992), *Small Clauses in English. The Nonverbal Type*, Berlino, Mouton de Gruyter.

Abbagnano, Nicola, a cura di (1961), *Dizionario di Filosofia*, Torino, UTET.

Abney, Steven P. (1987), *The English noun phrase in its sentential aspect*, Tesi di Dottorato, MIT dissertation.

Aikhenvald, Alexandra (2007) "Word-class-changing derivations in typological perspective", Ms. per *RCLT Local Workshop*.

Aissen, Judith L. (1974), *The Syntax of Causative Construction*, Tesi di Dottorato, Harvard University.

Akmajian, Adrian (1977), "The complement structure of perception verbs in an autonomous syntax framework", in Culicover, Peter W., Thomas Wasow & Adrian Akmajian (a cura di), *Formal Syntax*, New York, New York Academic Press, 427-60.

Alexiadou, Artemis & Anagnostopoulou, Elena (2007), "The Subject-In-Situ Generalization revisited", in Gärtner, Hans Martin & Uli Sauerland (a cura di), *Interfaces + Recursion = Language?*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 31-60.

Alisova, Tatiana B. (1965), "Relative limitative ed esplicative nell'italiano popolare", in «Studi di Filologia Italiana», XXIII, 299-332.

Alsina, Alex (1992), "On the argument structure of causatives", in «Linguistic Inquiry», 23, 517-555.

Anderson, John, M (1983), "Prenominal Genitive NPs", in «The Linguistic Review», 3, 1-25.

Arkadiev, Peter M. & Alexander B. Letuchiy (2009), "The Syntax and Semantics of Event Structure and Adyghe Causatives", Ms., lingBuzz/000811.

Asher, Nicholas (1993), *Reference to abstract objects in discourse*, Dordrecht, Kluwer.

Austin, John L. (1962), *How to Do Things with Words*, Oxford, Clarendon Press.

Baker, Carl Leroy (1970), "Double negatives", in «*Linguistic Inquiry*», 1, 169-186.

Baker, Mark (1988), *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*, Chicago/London, The University of Chicago Press.

Baker, Mark (1989), "Object sharing and projection in serial verb constructions", in «Linguistic Inquiry», 20 (4), 513-553.

Baker, Mark (1996), *The Polysynthesis Parameter*, New York/Oxford, Oxford University Press.

Barwise, Jon (1979), "Perception and Inference", Ms. inedito.

Barwise, Jon ([1981] 1991), “Scene e altre situazioni”, in Bottani, Andrea & Carlo Penco (a cura di), *Significato e teoria del linguaggio*, Milano, Angeli, 220-252.

Barwise, Jon & John Perry (1983), *Situations and Attitudes*, Cambridge/MA., MIT Press.

Battaglia, Salvatore & Vincenzo Pernicone ([1951] 1980), *La grammatica italiana*, Torino, Loescher.

Bayer, Josef (1986), “The role of event expression in grammar”, in «Studies in Language», 10, 1-52.

Belletti, Adriana (1990), *Generalized Verb Movement*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Benzakour, Fouzia (1984), “Les relatives déictiques”, in Kleiber, Georges (a cura di), *Recherches en pragma-semantique. Etudes*, «Recherches Linguistiques», 10, Paris, Klincksieck, 75-106.

Bernini, Giuliano & Paolo Ramat (1992), *La Frase Negativa nelle Lingue d’Europa*, Bologna, Il Mulino.

Berretta, Monica (1989), “Sulla presenza dell'*accusativo preposizionale* in italiano settentrionale: note tipologiche”, in «Vox Romanica», 48, 13-37.

Bertinetto, Pier Marco (1981), “Il carattere del processo (Aktionsart) in italiano. Proposte sintatticamente motivate, per una tipologia del lessico verbale”, in Moneglia, Massimo (a cura di), *Tempo verbale – Strutture quantificate in forma logica*, Firenze, Accademia della Crusca, 11-90.

Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano: il sistema dell’indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.

Bianchi, Valentina (1999), *Consequences of Antisymmetry: Headed Relative Clauses*, Berlino/New York, Mouton de Gruyter.

Bianchi, Valentina (2000), “The raising analysis of relative clauses: a replay to Borsley”, in «Linguistic Inquiry», 31 (1), 123-140.

Bianchi, Valentina (2002a), “Headed Relative Clauses in Generative Syntax – Part I”, in «Glot International», 6 (7), 197-204.

Bianchi, Valentina (2002b), “Headed Relative Clauses in Generative Syntax – Part I”, in «Glot International», 6 (8), 235-247.

Bianchi, Valentina & Mara Frascarelli (2010), “Is Topic a root phenomenon?”, in «Iberia: An international Journal of Theoretical Linguistics», 2, 43-88.

Bonvino, Elisabetta, Frascarelli, Mara & Paola Pietrandrea (2007), “Semantica, sintassi e prosodia di alcune espressioni avverbiali nel parlato spontaneo”, in Albano Leoni,

Federico, Francesco Cutugno, Massimo Pettorino & Renata Savy (a cura di), *La Comunicazione Parlata*, Atti del Convegno Internazionale (23-25 febbraio 2006), Napoli, Liguori Editore (CD Rom).

Brandi, Luciana & Leonardo M. Savoia (1990), "proprietà morfosintattiche e assegnazione del caso nel causativo arbëresh", in «Rivista di Grammatica Generativa», 15, 29-121.

Brandtler, Johan (2010), *The evaluability Hypothesis. The Syntax and Semantics of Polarity Item Licensing in Swedish*, Tesi di Dottorato, Lund University.

Bresnan, Joan (1970), "On complementizers: toward a syntactic theory of complement types", in «Foundations of Language», 6, 297-321.

Bresnan, Joan (1972), *The theory of complementation in English syntax*, Tesi di Dottorato, MIT [in seguito pubblicato da Garland, New York, 1979].

Bresnan, Joan W. (1997), "Mixed categories as head sharing constructions", in Miriam Butt & Tracy Holloway King (a cura di), *Proceedings of the LFG97 Conference*, Stanford, CSLI Publications.

Bresnan, Joan W. (2000), *Lexical-functional syntax*, Oxford, Basil Blackwell.

Burzio, Luigi (1986), *Italian Syntax. A Government and Binding Approach*, Dordrecht, Reidel.

Buyssens, Eric (1959), "Negative Contexts", in «English Studies» 40, 163-169.

Bybee, Joan L. (1985), *Morphology: A study of the relation between meaning and form*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Camacho, Jose (2003), *The Structure of Coordination: Conjunction and Agreement Phenomena in Spanish and Other Languages*", Dordrecht, Kluwer.

Cadiot, Pierre (1976), "Relatives et infinitives 'déictiques' en français", in «Documentation et recherche en linguistique allemande contemporaine», XIII, 1-64.

Cardinaletti, Anna (2002), Against optional and zero clitics. Right dislocation vs. marginalization". «Studia Linguistica» 56, 29-57.

Cardinaletti, Anna & Ian Roberts (2002), "Clause Structure and X-second", in Cinque, Guglielmo (a cura di) *Functional Structure in DP and IP: The Cartography of Syntactic Structures, vol. 1*, New York: Oxford University Press, 123-166.

Cardinaletti, Anna & Maria Teresa Guasti, a cura di (1995), *Syntax and Semantics, Vol. XXVIII, Small Clauses*, San Diego, Academic Press.

Carnap, Rudolf ([1934] 1937), *The Logical Syntax of Language*, London, Routledge & Kegan Paul.

Castelli, Margherita (1991), “La nominalizzazione”, in Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. I: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale,* Bologna Il Mulino, 333-356.

Cerbasi, Donato (1997a), “Las construcciones causativas del tipo hacer + infinitivo en español, portugués e italiano”, in «Lingüística Española Actual», XIX (2), 155-171.

Cerbasi, Donato (1997b), “La causatività sintattica in romeno”, in «Revue Roumaine de Linguistique», XLII (3-4), 297-312.

Cerbasi, Donato (1998a), “Le costruzioni causative in italiano, spagnolo e portoghese”, in Ramat, Paolo & Elisa Roma, (a cura di), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso SLI*, Roma, Bulzoni, 457-468.

Cerbasi, Donato (1998b), “The causee in Romance and Germanic causative constructions”, in «Languages in Contrast», 2, 161-171.

Chafe, Wallace L. (1976), “Givenness, contrastiveness, definiteness, subjects, topics and point of view”, in Charles N. Li (a cura di), *Subject and Topic*, New York, Academic Press, 27–55.

Chierchia, Gennaro (1997), *Semantica*, Bologna, Il Mulino.

Chierchia Gennaro & Sally McConnell-Ginet (1990), *Meaning and Grammar: An Introduction to Semantics*, Cambridge/MA, MIT Press.

Chomsky, Noam (1955/1975), *The Logical Structure of Linguistic Theory*, New York, Plenum Publishing Corporation.

Chomsky, Noam (1956), “Three models for the description of language”, in «IRE Transactions on Information Theory», 2, 113-124.

Chomsky, Noam (1957), *Syntactic Structures*, The Hague/Paris, Mouton.

Chomsky, Noam (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge/MA, MIT Press.

Chomsky, Noam (1970), “Remarks on nominalization”, in Jacobs, Roderick & Peter Rosenbaum (a cura di), *Readings in English Transformational Grammar*, Waltham, MA: Blaisdell, 184-221.

Chomsky, Noam (1973), “Conditions on transformations”, in Anderson, Stephen R. & Paul Kiparsky (a cura di), *A Festschrift for Morris Halle,* New York, Holt, Rinehart & Winston, 232-286.

Chomsky, Noam (1977a), “On the nature of language”, in Chomsky, Noam (a cura di), *Essays on form and interpretation*, New York, Elsevier, 63-77.

Chomsky, Noam (1977b), “On *Wh*-movement”, in Culicover, Peter W., Thomas Wasow & Adrian Akmajian (a cura di), *Formal syntax*, New York, Academic Press, ***71-132.***

Chomsky, Noam (1978), “Una teoria della grammatica centrale”, in «Rivista di Grammatica Generativa», 3, 3-30.

Chomsky, Noam (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.

Chomsky, Noam (1982), *Some concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge/MA, MIT Press.

Chomsky, Noam (1986a), *Knowledge of Language: its nature, origin and use*, New York, Praeger.

Chomsky, Noam (1986b), *Barriers*, Cambridge/MA, MIT Press.

Chomsky, Noam (1988), *Language and Problems of Knowledge*, Cambridge/MA, MIT Press.

Chomsky, Noam (1993a), “A Minimalist Program for Linguistic Theory”, in Kenneth Hale & Samuel Jay Kayser (a cura di), *The View from Building* 20. *Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, Cambridge/MA, MIT Press, 1-52.

Chomsky, Noam (1993b), “Bare Phrase Structure”, in Gert Webelhuth (a cura di), *Government and Binding Theory and the Minimalist Program. Principles and Parameters in Syntactic Theory*, Oxford, Basil Blackwell, 383-439.

Chomsky, Noam (1995), *The Minimalist Program*, Cambridge/MA, MIT Press.

Chomsky, N. ([1998] 2000), “Minimalist Inquiries”, («MIT Occasional Papers in Linguistics», 15), in *Step by step*, Cambridge/MA, MIT Press.

Chomsky, Noam (2001), “Derivation by Phase”, in Michael Kenstowicz (ed.), *Ken Hale: A Life in Language*, Cambridge, MA, MIT Press, 1-52.

Chomsky, Noam (2004), “Beyond Explanatory Adequacy”, in Adriana Belletti (ed.), *Structures and Beyond* (*The Cartography of Syntactic Structures*, Vol. 3), Oxford/New York, Oxford University Press, 104-131.

Chomsky, Noam (2005), “On Phases”, ms., MIT.

Chomsky, Noam & Howard Lasnik (1977), “Filters and Control”, in «Linguistic Inquiry», 8, 425-504.

Chung Sandra & James McCloskey (1987), “Government, Barriers and Small Clauses in Modern Irish”, in «Linguistic Inquiry», 18, 173-237.

Cinque, Guglielmo (1978), “La sintassi dei pronomi relativi cui e quale nell’italiano moderno”, in «Rivista di Grammatica Generativa», 3, 31-126.

Cinque, Guglielmo (1988), “La frase relativa”, in Renzi, Lorenzo, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. I, La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino.

Cinque, Guglielmo (1992), “The pseudo-relative and Acc-ing constructions after verbs of perception”, in «Working Papers in Linguistics», 2, Università di Venezia, 1-31.

Cinque, Guglielmo (1998), “The interaction of passive, causative, and ‘restructuring’ in romance”, in «Working Papers in Linguistics», 8 (2), Università di Venezia, 113-140.

Cinque, Guglielmo (1999), *Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic Perspective*, Oxford/New York, Oxford University Press.

Cinque, Guglielmo (2001), “Restructuring and the order of aspectual and root modal heads”, in Cinque, Gugliemo e Giampaolo Salvi (a cura di), *Current studies in Italian syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*. Elsevier, Amsterdam, 137-155.

Cinque, Guglielmo (2001), “Restructuring and Functional Structure”, in «Working Papers in Linguistics», 11, Università di Venezia, 45-127.

Cinque, Guglielmo (a cura di) (2002), *Functional Structure in DP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, Vol. I, Oxford/New York, Oxford University Press.

Cole, Peter (a cura di) (1978), *Pragmatics* (*Syntax and Semantics, 9*), New York, Academic Press.

Cole, Peter (1983), “The Grammatical Role of the Causee in the Universal Grammar,” in «IJAL», 49, 115-133.

Comrie, Bernard (1975), “Causatives and Universal Grammar,” in «Transactions of the Philological Society», 1-32.

Comrie, Bernard (1976), “The syntax of causative constructions: cross-language similarities and divergences”, in Shibatani, Masayoshi (a cura di), *The Grammar of Causative Constructions* (*Syntax and Semantics, 6*), New York/San Francisco/London, Academic Press, 261-312.

Comrie, Bernard (1981), *Language Universals and Linguistic Typology*, Oxford, Basil Blackwell.

Cook, Vivian J. (1988), *Chomsky’s Universal Grammar. An Introduction*, Oxford, Basil Blackwell.

Cooper, Robin (1976), “Lexical and nonlexical causatives in Bantu”, in Shibatani, Masayoshi (a cura di), *The Grammar of Causative Constructions* (*Syntax and Semantics, 6*), New York/San Francisco/London, Academic Press, 313-324.

Corbett, Greville G. (2006), *Agreement*, Cambridge, Cambridge University Press.

Cormack, Annabel & Neil Smith (2005), "What is coordination?", in «Lingua», 115, 395-418.

Cresti, Emanuela (2000a), *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca.

Cresti, Emanuela (2000b), "Enunciato e frase", in Cresti, Emanuela (a cura di), *Enunciato e frase, illocuzione e modalità. Saggi*, «Laboratorio Linguistico del Dipartimento di Italianistica» (LABLITA), Università di Firenze, 11-28.

Cresti, Emanuela (2000c), "Per una nuova definizione di frase", in Cresti, Emanuela (a cura di), *Enunciato e frase, illocuzione e modalità. Saggi*, «Laboratorio Linguistico del Dipartimento di Italianistica» (LABLITA), Università di Firenze, 29-59.

Croft, William (1991), *Syntactic Categories and Grammatical Relations. The Cognitive Organization of Information*, Chicago, The University of Chicago Press.

Del Gobbo, Francesca (2003), *Appositives at the Interface*, Tesi di Dottorato, Irvine, University of California.

Deutscher, Guy (2009) "Nominalization and the origin of subordination.", in Givón, Talmy & Masayoshi Shibatani (a cura di), *Syntactic complexity. Diachrony, acquisition, neurocognition, evolution*, Amsterdam /Philadelphia, John Benjamins, 199-214,

Devoto, Giacomo (1941), *Introduzione alla grammatica*, Firenze, La Nuova Italia.

Dikken, Marcel den & Pornsiri Singhapreecha (2004), "Complex noun phrases and linkers", in «Syntax», 7, 1-54.

Dobrovie-Sorin, Carmen (1990), "Clitic Doubling, Wh-Movement and Quantification in Romanian", in «Linguistic Inquiry», 21, 351-397.

Donnellan, Keith, ([1966]1978), "Riferimento e descrizioni definite", in Bonomi, Andrea (a cura di) *La struttura logica del linguaggio*, Milano, Bompiani, 225-248.

Doron, Edit (1994), "The discourse function of appositives", *Proceedings of IATL 9*, 53-62. Hebrew University, Jerusalem.

Dowty, David R. (1972), "On the syntax and semantics of the atomic predicate. CAUSE", in «CLS», 8, 62-74.

Dowty, David R. (1979), *Word Meaning and Montague Grammar*, Dordrecht/Holland/Boston/ U.S.A./London/England, Reidel Publishing Company.

Dretske, Fred I. (1969), *Seeing and Knowing*, London, Routledge & Kegan.

Egerland, Verner (1998), "The Affectdeness Constraint and AspP", in «Studia Linguistica», 52 (1), 19-47.

Emonds, Joseph E. (1976), *A transformational approach to English syntax: root, structure-preserving, and local transformations*, New York, Academic Press.

Evans, Nicholas (2003), "Typologies of agreement: some problems from Kayardild", in Brown, Dunstan, Greville G. Corbett & Carole Tiberius (a cura di), *Agreement: A Typological Perspective*, Oxford, Basil Blackwell, 203-234.

Fodor, Jerry A. (2000), *The Mind doesn't Work that Way*, Cambridge/MA, MIT Press.

Foley, William A. & Robert D. Van Valin (1984), *Functional Syntax and Universal Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.

Frascarelli, Mara (2000), *The Syntax-Phonology Interface in Focus and Topic Constructions in Italian*, Dordrecht, Kluwer.

Frascarelli, Mara (2004), "L'interpretazione del Focus e la Portata degli Operatori Sintattici", in Albano Leoni, Federico, Francesco Cutugno, Massimo Pettorino & Renata Savy (a cura di) *Il Parlato Italiano*, Atti del Convegno Nazionale (Napoli, 13-15 febbraio 2003), Napoli, M. D'Auria – CIRASS, CD Rom, B06.

Frascarelli, Mara, a cura di (2006), *Phases of Interpretation*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Frascarelli, Mara (2007), "Subjects, topics and the interpretation of referential pro: An interface approach to the linking of (null) pronouns", in «Natural Language and Linguistic Theory», 25, 691-734.

Frascarelli, Mara (2010), "Narrow focus, clefting and predicate inversion", in «Lingua», 120, 2121-2147.

Frascarelli, Mara & Roland Hinterhölzl (2007), "Types of Topics in German and Italian", in Schwabe, Kerstin & Susanne Winkler (a cura di), *On Information Structure, Meaning* and *Form*, Amsterdam /Philadelphia, John Benjamins, 87-116.

Frascarelli, Mara & Annarita Puglielli (2005), "A comparative Analysis of Restrictive and Appositive Relative Clauses in Cushitic Languages", in Brugè, Laura, Giuliana Giusti, Nicola Murano, Walter Schweikert & Giuseppina Turano (a cura di), *Contributions to the Thirtieth Incontro di Grammatica Generativa*, Venezia, Cafoscarina, 307-332.

Gärtner, Hans Martin (2002), "On the force of V2 declaratives", in «Theorethical Linguistics», 28, 33-42.

Gibson, Jeanne & Eduardo Raposo (1986), "Clause union, the Stratal Uniqueness Law and the chômeur relation", in «Natural Language and Linguistic Theory», 4, 295-331.

Giorgi, Alessandra (1991), “La struttura interna dei sintagmi nominali”, in Renzi, Lorenzo, Salvi Giampaolo & Anna Cardinaletti (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. I: La frase. I sintagmi nominale e preposizionale,* Bologna, Il Mulino, 273-314.

Givón, Talmy (1976), “Some constraints on Bantu causativization”, in Shibatani, Masayoshi (a cura di), *Syntax and Semantics. Vol. 6. The Grammar of Causative Constructions*, New York/San Francisco/London, Academic Press, 1-40.

Givón, Talmy (1980), “The Binding Hierarchy and the Typology of Complements”, in «SiL», 4, 333-377.

Givón, Talmy (a cura di) (1983), *Topic Continuity in Discourse: a quantitative cross-language study*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Givón, Talmy (2001), *Syntax. An introduction*, Vol. 2, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Givón, Talmy (2009), “Multiple routs to clause union: The diachrony of complex verbs phrases.” In Givon, Talmy & Masayoshi Shibatani (eds.) *Syntactic complexity. Diachrony, acquisition, neurocognition, evolution*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 81-118.

Graffi, Giorgio (1980), “Su alcune costruzioni pseudo-relative”, in «Rivista di Grammatica Generativa», 5, 117-139.

Graffi, Giorgio (1994), *Sintassi*, Bologna, il Mulino.

Greenberg, Joseph H. (1966), *Universals of language*, 2° ed. Cambridge/MA, MIT Press.

Grevisse, Maurice ([1969] 1975), *Le bon usage*, Gembloux, Duculot.

Grice, H. Paul. (1989), *Studies in the Way of Words*, Cambridge (MA), Harvard University Press

Grice, H. Paul (1975), “Logic and conversation” in Cole Peter (a cura di), *Syntax and semantics 3: Speech acts*, New York, Academic Press, 41-58.

Grimshaw, Jane B. (1979), “Complement Selection and the Lexicon”, in «Linguistic Inquiry», 10, 270-326.

Grimshaw, Jane B. (1990), *Argument Structure*, Cambridge/MA, MIT Press.

Gross, Gaston & Michele Prandi (2004), *La finalité: fondements conceptuels et genèse linguistique*, Louvain-la-Neuve, De Boeck Duculot.

Gross, Maurice (1968), *Grammaire transformationelle du francais. Syntax du verbe*, Parigi, Larousse.

Gross, Maurice (1975), M*éthodes en syntaxe, Régime des constructions complétives*, Parigi, Hermann.

Guasti, Maria Teresa (1988), “La pseudorelative et les phenomenes d’accord”, in «Rivista di Grammatica Generativa», 13, 35-57.

Guasti, Maria Teresa (1993), *Causative and Perception verbs. A Comparative Study*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Habermas, Jurgen (1986), *Teoria dell'agire comunicativo* (trad. it. P. Rinando), Bologna, Il Mulino.

Haegeman, Liliane (1991), *Introduction to Government and Binding Theory*, Oxford, Basil Blackwell.

Haegeman, Liliane (1992a), *Theory and Description in Generative Syntax. A Case study in West Flemish*, Cambridge, Cambridge University Press.

Haegeman, Liliane (1992b), *Sentential negation in Italian and the Neg-Criterion*, in «Geneva Generative Papers», Geneva.

Haegeman, Liliane (1995), *The Syntax of Negation*, Cambridge, Cambridge University Press.

Haiman, John (1985), *Natural Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press.

Harley, Heidi B. (2002), “Possession and the double object construction”, in «Linguistic Variation Year Book», 2, 31-70.

Harley, Heidi B. (2008), “On the causative construction”, in Miyagawa, Shigeru and Mamoru Saito (a cura di), *The Oxford Handbook of Japanese Linguistics*, Oxford, Oxford University Press, 20-53.

Harris, Alice C., and Lyle Campbell. 1995. Historical syntax in cross-linguistic perspective. Cambridge: Cambridge University Press.

Haspelmath, Martin (1997), *Indefinite pronouns*, Oxford, Clarendon Press.

Hatcher, Anna G. (1944), *Je le vois sourire; Je le vois qui sourit; Je le vois souriant*, in «Modern Language Quarterly», 5, 275-301 e 387-405.

Hawkins, John A. (1978), *Definiteness and Indefiniteness*, Londra, Croom Helm.

Hayes, Bruce & Aditi Lahiri (1991), “Bengali intonational phonology”, in «Natural Language and Linguistic Theory», 9, 47-96.

Heim, Irene (1982), *The Semantics of Definites and Indefinites Noun Phrases*, Tesi di Dottorato, University of Massachusetts, Amherst

Heine, Bernd (2009), “From nominals to clausal morphosyntax: complexity via expansion”, in Givon, Talmy & Masayoshi Shibatani (a cura di) *Syntactic complexity. Diachrony, acquisition, neurocognition, evolution*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 23-52.

Heine, Bernd & Tania Kuteva (2007), *The genesis of Grammar: A Reconstruction*, Oxford, Oxford University Press.

Hellan Lars & Christer Platzack (1999), “Pronouns in Scandinavian Languages: An overview”, in Riemsdijk, Henk van (a cura di), *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 123-142.

Hengeveld, Kees (1987), *Clause structure and modality in Functional Grammar*, in Auwera, Johan van der & Louis Goossens (a cura di), *Ins and outs of the predication*, Dordrecht, Foris Publications, 53-66.

Hengeveld, Kees (1989), *Layers and operators in Functional Grammar*, in «Journal of Linguistics», 25 (1), 127-157.

Herczeg, Giulio (1959), “Sintassi delle proposizioni subordinate nella lingua italiana”, in «Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae», IX, 272-289.

Heycock, Caroline (2006), “Embedded Root Phenomena”, in Everaert, Martin and Henk van Riemsdijk (a cura di), *The Blackwell companion to syntax*, Vol. II, Oxford, Basil Blackwell, 174-209.

Higginbotham, James T. (1983), “The Logic of Perceptual Reports: An Extensional Alternative to Situation Semantics”, in «The Journal of Phylosophy», LXXX, 100-127.

Higginbotham, James T. (1995), “Some Philosophy of language”, in Mark Liberman & Lila R. Gleitman, (a cura di), *An invitation to cognitive science: Language*; Cambridge/MA, MIT Press, 399, 428

Hinterhölzl, Roland (2006), *Scrambling, Remnant Movement and Restructuring in West Germanic*, Oxford, Oxford University Press.

Holmberg, Anders (1986), *Word order and syntactic features in the Scandinavian languages and English*, Tesi di Dottorato, Università di Stoccolma.

Holmberg, Anders (1999), “Remarks on Holmberg’s Generalization”, in «Studia Linguistica», 53(1), 1-39.

Holmberg, Anders & Christer Platzack (1995), *The Role of Inflection in Scandinavian Syntax*, New York/Oxford, Oxford University Press.

Holmberg, Anders & Christer Platzack (2005), “The Scandinavian Languages”, in Cinque, Guglielmo & Richard S. Kayne (a cura di), *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, 420-458. New York: Oxford UniversityPress

Hooper, Joan B. & Sandra A. Thompson (1973), “On the application of root transformations”, in «Linguistic Inquiry», 4, 465-497.

Hopper, Paul J. & Sandra A. Thompson (1985), “The iconicity of the universal categories ‘noun’ and ‘verb’”, in John Haiman (a cura di), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 151-183

Hopper, Paul J. & Elizabeth C. Traugott (2003) *Grammaticalization* (Second edition), Cambridge, Cambridge University Press.

Hornstein, Norbert & David W. Lightfoot (1987), “Predication and PRO”, in «Language», 63, 23-52.

Hornstein, Norbert, Ana Maria Martins & Jairo Nunes (2006), “Infinitival Complements of Perception and Causative Verbs: a Case Study on Agreement and Intervention Effects in English and European Portuguese”, in Kazanina, Nina, Utako Minai, Philip J. Monahan & Heather L. Tylor (a cura di), *University of Maryland Working Papers in Linguistics*, 14, 81-110.

Horvarth, Julia & Tal Siloni (in corso di stampa), “Causatives across Components”, Ms., in «Natural Language and Linguistic Theory».

Huang, James C. T. (1989), “*Pro*-drop in Chinese: A generalized control theory”, in Jaeggli, Osvaldo and Ken Safir (a cura di), *The Null Subject Parameter*, Dordrecht, Kluwer, 185-214.

Jackendoff, Ray (1969), “An interpretive theory of negation”, in «Foundations of Language», 5, 218-241.

Jackendoff, Ray (1977), *X-syntax: a study of phrase structure*, Cambridge/MA, MIT Press.

Johannessen, Janne Bondi (1998), *Coordination*, Oxford, Oxford, Oxford University Press.

Kayne, Richard S. (1975), *French Syntax. The transformational cycle*, Cambridge/MA, MIT Press.

Kayne, Richard S. (1976), “Il relativo francese *que*”, in «Rivista di Grammatica Generativa», 1(3), 59-111.

Kayne, Richard S. (1978), “Le condizioni sul legamento, il Collocamento dei clitici e lo spostamento a sinistra dei quantificatori”, in «Rivista di Grammatica Generativa», 3, 147-171.

Kayne, Richard S. (1981), “Binding quantifiers, clitics and control”, in Heny, Frank, (a cura di), *Binding and Filtering*, London, Croom Helm, 191-211.

Kayne, Richard S. (1984), *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht, Foris.

Kayne, Richard S. (1991), “Romance Clitics, Verb Movement, and PRO”, in «Linguistic Inquiry», 22 (4), 647-686.

Kayne, Richard S. (1992), Italian negative infinitival imperatives and clitic climbing, in Tasmowsky, Liliane & Anne Zribi-Hertz (a cura di), *Hommages à Nicolas Ruwet*, Ghent, Communication and Cognition, 300-312.

Kayne, Richard S. (1994), *The Antisymmetry of Sintax*, Cambridge/MA, MIT Press.

Kayne, Richard S. (2006), “On the parameters and on principles of pronunciation”, in Broekhuis, Hans, Corver, Norbert, Huybregts, Riny, Kleinhenz, Ursula & J. Koster (a cura di) *Organizing Grammar. Linguistic Studies in Honor of Henk van Riemsdijk*, Berlin, Mouton de Gruyter, 289-299.

Keenan, Edward L. & Bernard Comrie (1977), “Noun Phrase accessibility and universal grammar”, in «Linguistic Inquiry», 8, 63-99.

Keenan, Edward L. & Bernard Comrie (1979), “Data on the Noun Phrase accessibility Hierarchy”, in «Language», 55, 333-351.

Kempchinsky, Paula (2004), “Romance SE as an Aspectual Element”, in Auger, Julie, J. Clancy Clements & Barbara Vance (a cura di) *Contemporary Approaches to Romance Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 239-256.

King, Robert (1973), *Linguistica storica e grammatica generativa* [introduzione all’edizione italiana di Sergio Scalise], Bologna, Il Mulino.

Kiparsky, Paul (1985), “Some Consequences of Lexical Phonology”, in «*Phonology Yearbook*» 2, 82-136.

Klima, Edward S. (1964a), “Relatedness between grammatical systems”, in «Language», 40, 1-20.

Klima, Edward S. (1964b), “Negation in English”, in Fodor, Jerry A. & Jerrold J. Katz (a cura di) *The structure of language*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 246-323.

Kornfilt, Jaklin (1997), *Turkish*, New York/London, Routledge.

Krifka, Manfred (1995), The semantics and pragmatics of polarity items, in «Linguistic analysis», 25, 209-257.

Krifka, Manfred (2001), “Quantifying into question acts”, in «Natural Language Semantics», 9, 1–40.

Kuno, Susumu (1995), Negative polarity items in Japanese and English, in «Harward Working Papers in Linguistics», 5, 165-197.

Ladd Robert D. (1980) *The structure of intonational meaning*, Bloomington, Indiana University Press.

Ladd, Robert D. (1986), “Intonational Phrasing: The Case for Recursive Prosodic Structure”, in «Phonology», 3, 311-340.

Ladusaw, William A. (1980), *Polarity Sensitivity as Inherent Scope Relations*, Tesi di Dottorato, Bloomington, Indiana, University of Texas at Austin, IULC.

Laka, Itziar (1990), *Negation in syntax: on the nature of functional categories and projections*, Tesi di Dottorato, Cambridge, Mass: MIT.

Lambrecht, Knud (1994), *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press.

Langacker Ronald W. (1987), *Foundations of Cognitive Grammar, Theoretical Prerequisites*, Vol. 1, Stanford, Stanford University Press.

Langacker Ronald W. (1991), *Foundations of Cognitive Grammar, Descriptive Application*, Vol. 2, Stanford, Stanford University Press.

Langacker, Ronald W. (1977), “Syntactic reanalysis”, in Li, Charles (a cura di), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austen, University of Texas Press, 57-139.

Larson, Richard K.(1988), “On the Double Object Construction”, in «Linguistic Inquiry», 19 (3), 335-391.

Lasnik, Howard & Juan Uriagereka (2002), “On the Poverty of the Challenge”, in «The linguistic review» 19, 147-150.

Lehmann, Christian (2005), *Latin causativization in typological perspective*, relazione presentata al «13ème Colloque International de Linguistique Latine» (Bruxelles, 4-8 aprile, 2005).

Levin, Beth & Malka Rappaport Hovav (1995), *Unaccusativity: At the Syntax-Lexical Semantics Interface*, Cambridge/MA, MIT Press.

Levin, Beth & Malka Rappaport Hovav (1998), “Building verb meanings”, in Butt, Miriam & Wilhelm Geuder (a cura di), *The Projections of Arguments. Lexical and Compositional Factors*, Stanford, CSLI Publications, 97-134.

Levinson, Stephen C. (1983), *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lightfoot, David (1982), *The Language Lottery. Towards a Biology of Grammars*, Cambridge/ MA, MIT Press.

Lundin, Katarina (2003), *Small Clauses in Swedish*, Tesi di Dottorato, Università di Lund.

Malouf, Robert (1996), "A constructional approach to English verbal gerunds", in *Proceedings of the Berkeley Linguistics Society*, 22, 255-266.

Manzini, M. Rita (1979), "Una Teoria del Controllo", in «Rivista di Grammatica Generativa», 4, 139-163.

Manzini, Maria Rita (1983), "On Control and Control Theory", in «Linguistic Inquiry», 14, 421-446.

Marantz, Alec (1984), *On the Nature of Grammatical Relations*, Cambridge/MA, MIT Press.

Marantz, Alec (1995), "The Minimalist Program", in Webelhuth, Gert (a cura di), *Government and Binding Theory and the Minimalist Program*, Oxford, Basil Blackwell, 351-382.

Marantz, Alec (1997), No escape from syntax: don't try morphological analysis in the privacy of your own lexicon, in *Proceedings of the 21st Annual Penn Linguistics Colloquium*, «Penn Working Papers in Linguistics»,4, 201–225.

Marantz, Alec (2001), "Words", paper presented at West Coast Conference on Formal Linguistics (23–25 February), University of Southern California.

Meinunger, André (2006), "On the discourse impact of subordinate clauses", in Molnár, Valéria e Susanne Winkler (a cura di), *The Architecture of Focus*, Berlin, Mouton de Gruyter, 459-487.

Mereu, Lunella & Alessandra Trecci, (2004), "Focus sul topic", in Albano Leoni, Federico, Francesco Cutugno, Massimo Pettorino & Renata Savy (a cura di), *Il Parlato Italiano*, Atti del Convegno Nazionale (Napoli, 13-15 febbraio 2003), Napoli, M. D'Auria – CIRASS, CD Rom.

Moro, Andrea (1995), "Virtual Conceptual Necessity: La semplificazione della grammatica generativa nei primi anni novanta", in «Lingua e Stile», 30, 637-674.

Moro, Andrea (1997), *The raising of predicates. Predicative noun phrases and the theory of clause structure*, Cambridge, Cambridge University Press.

Moro, Andrea (2000), "Dynamic Antisymmetry: movement as a symmetry breaking phenomenon", in «Linguistic Inquiry», 38, Cambridge/MA, MIT Press.

Nedyalkov, Vladimir P. & Georgij G. Silnitsky (1973), “The typology of morphological and lexical causative”, in Kiefer, Ferenc (a cura di), *Trends in Soviet theoretical linguistics*, Dordrecht, Reidel, 1-32.

Nespor, Marina & Irene Vogel (1986), *Prosodic Phonology*, Dordrecht, Foris.

Nichols, Johanna (1992), *Language Diversity in Time and Space*, Chicago, Chicago University Press.

Nilsson, Kim (1970), “Causative and Related Constructions in Swedish”, in Benediktsson, Hreinn (a cura di), *The Nordic Languages and Modern Linguistics*, Reykjavik, Visindafelag Islendinga (Societas scientiarum Islandica), 418-425.

Oskar Bandle, Kurt Braunmüller, Ernst Håkon Jahr, Allan Karker, Hans-Peter Naumann,Ulf Teleman, a cura di, (2005), *The Nordic Languages: An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, Berlin: Mouton de Gruyter.

Pesetsky, David (1978), “Complementizer-trace phenomena and the Nominative Island Conditions”, in «The Linguistic Review» 1, 297-344.

Pesetsky, David (1982), *Paths and Categories*, Tesi di Dottorato, Cambridge/MA, MIT.

Pesetsky, David & Ester Torrego (2002), “Tense, Case, and the Nature of Syntactic Categories”, in Guéron, Jacqueline & Jacqueline Lecarme, *The Syntax of Time*, Cambridge/MA, MIT Press, 495-538.

Pierrehumbert, Janet B. (1980), *The Phonology and phonetics of English intonation*, Tesi di Dottorato, Cambridge/MA, MIT.

Pierrehumbert, Janet B. & Julia Hirschberg (1990), “The Meaning of Intonational Contours in the Interpretation of Discourse”, in Cohen, Philip R., Jerry Morgan & Martha Pollack (a cura di), *Intentions in Communications*, Cambridge/MA, MIT Press, 271–311.

Podlesskaya, Vera I. (1993), “Causatives and causality: towards a semantic typology of causal relations”, in Comrie, Bernard & Maria Polinsky (a cura di), *Causatives and Transitivity*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 165-176.

Poletto, Cecilia, & Jean-Yves Pollock (2004). “On the left periphery of some romance wh questions”, in Rizzi, Luigi (a cura di) *The cartography of syntactic structures. Vol. 2, The structure of CP and IP*, Oxford, Oxford University Press, 251–296.

Pollock, Jean-Yves (1989), “Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP”, in «Linguistic Inquiry», 20 (3), 362-424.

Postal, Paul M. (1974), *On raising*, Cambridge/MA, MIT Press.

Puglielli, Annarita & Mara Frascarelli (2008), *L'analisi linguistica. Dai dati alla teoria*, Roma/Cesena, Caissa Italia Editore.

Puglielli, Annarita (2004), *More on Categories and Interfaces*, in «The Linguistic Review», 21, 277-292.

Pullum, Geoffrey K. & Barbara C. Scholz (2002), *Empirical Assessment of Stimulus Poverty Arguments*, in «The Linguistic Review», 19, 9-50.

Pullum, Geoffrey K. (1991), *English nominal gerund phrases as noun phrases with verb-phrase heads*, in «Linguistics», 29, 763-799.

Pullum, Geoffrey K. (1996), "Learnability, Hyperlearning, and Poverty of the Stimulus", in Johnson, Jan, Matthew L. Juge & Jeri L.Moxley (a cura di), *Proceedings of the 22nd Annual Meeting of the Berkley Linguistics Society*: *General Session and Parasession of the Role of Learnability in Grammatical Theory*, Berkley, Berkley Linguistics Society, 498-513.

Radford, Andrew (1975), "Pseudo-relatives and the unity of Subject Raising", in «Archivum Linguisticum», VI, 32-64.

Radford, Andrew (1977), *Italian Syntax. Transformational and Relational Grammar*, Cambridge/London/New York/Melbourne, Cambridge University Press.

Ramaglia, Francesca (2007), *La sintassi degli aggettivi e la proiezione estesa del NP*, Tesi di Dottorato, Università di Roma Tre.

Ramat, Paolo & Davide Ricca (1998), *Sentence Adverbs in the languages of Europe*, in Auwera, Johan van der (a cura di), *Adverbial Constructions in the Languages of Europe*, Berlino/New York, Mouton de Gruyter, 187-285.

Ramchand, Gillian C. (2003), *The First Phase Syntax*, Ms., University of Tromsø.

Ramchand, Gillian C. (2008), *Verb Meaning and the Lexicon. A First-Phase Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press.

Raposo, Eduardo (1989), "Prepositional Infinitival Constructions in European Portuguese", in Jaeggli, Osvaldo & Ken Safir (a cura di), *The Null Subject Parameter*, Dordrecht, Kluwer, 227-305.

Rawoens, Gudrun (2008), *Kausativa verbkonstruktioner i svenskan och nederländskan*, Tesi di Dottorato, University of Ghent.

Rebuschi, Georges (2003), "Generalizing the Antisymmetric Analysis of Coordination to Nominal Modification", in «Lingua», 115 (4), 445-459.

Rebushi, Georges (2002), “Coordination et subordination. deuxième partie: vers la co-jonction généralisée”, in «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», XCVII, 1, 37-94.

Regula, Moritz & Josip Jernej (1965), *Grammatica italiana descrittiva*, Berna, Francke.

Reichenbach, Hans (1947), *Elements of Sumbolic Logic*, London, Macmillan.

Reinhart, Tanya (1995), “Interface Strategies”, in «OTS Working Papers in Linguistics», University of Utrecht.

Renzi, Lorenzo & Alvise Andreose (2003), *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, il Mulino.

Riemsdijk, Henk van (1983), “The case of German adjectives”, in Heby, Frank & Barry Richards (a cura di), *Linguistic categories: Auxiliaries and related puzzles*, Dordrecht, Kluwer, 223-252.

Riemsdijk, Henk van (a cura di) (1999), *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.

Rivero, M. Luisa (1988), “The structure of IP and V-movement in the Languages of the Balkans”, Ms., University of Ottawa.

Rivero, M. Luisa (1991), “Long Head-Movement and Negation”, relazione presentata al «GLOW XIV», University of Leiden, The Netherlands (25-27 Marzo 1991).

Rizzi, Luigi (1986), “Null objects in Italian and the Theory of pro”, in «Linguistic Inquiry», 17, 501-557.

Rizzi, Luigi (1990), *Relativized Minimality*, Cambridge/MA, The MIT Press

Rizzi, Luigi (1997), “The fine structure of the Left Periphery”, in Haegeman, Liliane (a cura di), *Elements of Grammar. Handbook in Generative Syntax*, Dordrecht, Kluwer, 281-337.

Rizzi, Luigi (2000), “Direct Perception, Government and Thematic Sharing”, in Rizzi, Luigi (a cura di), *Comparative Syntax and Language Acquisition*, London/New York, Routledge, 203-227.

Rizzi, Luigi (2001)"On the position ‘Int(errogative)' in the left periphery of the clause", in Cinque, Guglielmo e Giampaolo Salvi (a cura di), *Current Studies in Italian Syntax offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, Elsevier, 287-296.

Rizzi, Luigi (2004), “Locality and Left Periphery”, in Belletti, Adriana (a cura di), *Structures and Beyond The Cartography of Syntactic Structures*, Vol 3, Oxford/New York, Oxford University Press.

Rizzi, Luigi (a cura di) (2004), *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*, Vol. 2, New York, Oxford University Press

Rizzi, Luigi & Ian Roberts (1989), “Complex Inversion in French”, in «Probus» 1, 1-30.

Roberts, Craige (1996), “Information structure: Towards an integrated formal theory of pragmatics”, in Jae Hak Yoon and Andreas Kathol (a cura di), *OSUWPL Volume 49: Papers in Semantics*, The Ohio State University Department of Linguistics, 91-136.

Roberts, Ian (1991), “Excorporation and Minimality”,“ in «Linguistic Inquiry», 22, 209-218.

Roberts, Ian (1991 [1993]), *Verbs and Diachronic Syntax*, Dordrecht, Kluwer.

Rodman, Robert (1974), “On Left Dislocation”, in «Papers in Linguistics», 7, 437-66.

Ross, John R. (1967), *Constraints on variables in Syntax*, Tesi di Dottorato, MIT.

Rothenberg, Mira (1972), “Les propositions relatives adjointes en français”, in «Bulletin de la Societé del Linguistique de Paris», LVII, 1, 175-213.

Rothenberg, Mira (1977), “Les propositions relatives prédicatives et attributives. Problème de linguistique française”, in «Bulletin de la Societé del Linguistique de Paris», LXIV, 1, 351-395.

Rothstein, Susan (1995), “Small clauses and copular constructions”, in Cardinaletti, Anna & Maria T. Guasti, (a cura di), *Small Clauses*, New York, Academic Press, 27–48.

Rouveret, Alain & Jean Roger Vergnaud (1980), “Specifying reference to the subject: French causatives and conditions on representations”, in «Linguistic Inquiry», 11 (1), 97-202.

Rutten, Jean (1990), “Infinitival Complements on Representation”, in «Linguistic Inquiry», 11, 97-202.

Ruwet, Nicolas (1978), “Une construction absolue en français”, in «Linguisticae investigationes», 2, 165-210.

Sabatini, Francesco (1984), *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, Loescher.

Salvi, Giampaolo (1992), “Il complemento predicativo dell’oggetto”, in Renzi, Lorenzo & Giampaolo Salvi (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, Vol. II, Bologna, Il Mulino, 191-226.

Sandfeld, Kristian (1936), *Syntaxe du français contemporain. Les propositions subordonnées*, Genève, Droz.

Sauerland, Uli (1998), The Meaning of Chains, Tesi di Dottorato, Cambridge/MA, MIT.

Scarano, Antonietta (2002), *Frasi relative e pseudorelative in italiano. Sintassi, semantica e articolazione dell’informazione*, Roma, Bulzoni.

Schmidt, Johannes (1872), *Die Verwandtschaftsverhältnisse der indogermanischen Sprachen*, Weimar, H. Böhlau.

Schwarze, Christoph (1974), “Les constructions du type ‘Je le vois qui arrive”, in Rohrer, Christian & Nicolas Ruwet (a cura di), *Actes du Colloque Franco-Allemand de Grammaire transformationnelle, I, Etudes de syntax*, Tübingen, Niemeyer, 18-30.

Searle, John R. (1969), *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Searle, John R. (1975a), *Indirect Speech Acts*, Cole, Peter & Jerry L. Morgan (a cura di), 59-82.

Searle, John R. (1975b), “A Taxonomy of Illocutionary Acts", in Gunderson, K. (a cura di), *Language, Mind, and Knowledge*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 344–369.

Selkirk, Elisabeth O. (1982), *The Syntax of Words*, Cambridge/MA, MIT Press.

Selkirk, Elisabeth O. (1986), “On derived domains in sentence phonology”, in «Phonology», 3, 371-405.

Selkirk, Elisabeth O. (2000), “The interaction of constraints on prosodic phrasing”, in Horne, Merle (a cura di), *Prosody: Theory and experiment. Studies presented to Gösta Bruce*, Dordrecht, Kluwer, 231-261.

Sensini, Marcello ([1988] 1996), *La grammatica della lingua italiana. Guida alla conoscenza e all’uso dell’italiano scritto e parlato*, Milano, Mondadori.

Serianni, Luca ([1988] 1997), *Italiano. Grammatica – sintassi – dubb*i, Milano, Garzanti.

Shibatani, Masayoshi (1975), *A linguistic study of causative constructions*, Bloomington, IULC.

Shibatani, Masayoshi (1976), “The Grammar of causative Constructions: a conspectus”, in Shibatani, Masayoshi (a cura di), *Syntax and Semantics, Vol. 6, The Grammar of Causative Constructions*, New York/San Francisco/London, Academic Press, 1-40.

Shibatani, Masayoshi (2002), *The Grammar of Causation and Interpersonal Manipulation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Sigurðsson Halldór Árman (1989), *Verbal Syntax and Case in Icelandic. In a comparative GB Approach*, Tesi di Dottorato, Reykjavík, University of Iceland.

Sigurðsson Halldór Árman (1991), “Icelandic Case-Marked PRO and the Licensing of Lexical Arguments”, in «Natural Language and Linguistic Theory», 9, 327-363.

Sigurðsson Halldór Árman (1992), “The case of Quirky Subjects”, Ms., Reykjavík, University of Iceland.

Sigurðsson Halldór Árman (2001), “Case: Abstract vs. Morphological”, in «Working Papers in Scandinavian Syntax», 67, 103-151.

Sigurðsson Halldór Árman (2004), “Meaningful silence, meaningless sounds”, in Pierre Pica & Johan Rooryck (a cura di) *Linguistic Variation Yearbook, Vol. 4*, Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins, 235-259.

Sigurðsson Halldór Árman (2008), “The case of PRO”, in «Natural Language and Linguistic Theory», 26, 403-450.

Sigurðsson Halldór Árman (2010), “Conditions on argument drop”, Ms., Università di Lund, [lingBuzz/000671].

Sigurðsson Halldór Árman & Verner Egerland (2009), “Impersonal null-subjects in Icelandic and elsewhere”, in «Studia Linguistica», 63, 158–185.

Sigurðsson Halldór Árman & Joan Maling (2010), “Silent heads”, da pubblicare in Bruge, Laura et al. (a cura di), *Functional Heads: A Festschrift for Guglielmo Cinque*, Oxford, Oxford University Press.

Siloni, Tal (1997), *Noun Phrases and Nominalization. The Syntax of DPs*, Dordrecht, Kluwer.

Simone, Raffaele ([1990] 1992), *Fondamenti di linguistica*, 3° ed., Roma/Bari, Laterza.

Simone, Raffaele (2006), “Classi di costruzioni”, in Grandi, Nicola & Gabriele Iannaccaro (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Cesena/Roma, Caissa Italia Editore, 383-409.

Simone, Raffaele & Donato Cerbasi (2001), “Types and Diachronic Evolution of Causative Constructions in Romance Languages”, in «Romanische Forschungen»,113, 441-473.

Song, Jae Jung (1996), *Causatives and Causation. A Universal-Typological Perspective*, London/New York, Longman.

Sosa, Ernest & Michael Tooley (1993), *Causation*, Oxford, Oxford University Press.

Speas, Margaret J.(1990), *Phrase Structure in Natural Language*, Dordrecht, Kluwer.

Spencer, Andrew (1991), *Morphological Theory. An Introduction to Word Structure in Generative Grammar*, Oxford, Basil Blackwell.

Sportiche, Dominique (1988), “A Theory of Floating Quantifiers and its Corollaries for Constituent Structure”, in «Linguistic Inquiry», 19 (3), 425-449.

Stalnaker, Robert C. (1978), “Assertion”, in Cole, Peter (a cura di), *Syntax and Semantics 9: Pragmatics*, New York, Academic Press, 315-332

Stalnaker, Robert C. (2002), “Common Ground”, in «Linguistics and Philosophy», 25, 701-721.

Starke, Michal (1995), “On the Format for Small Clauses”, in Cardinaletti, Anna & Maria T. Guasti (a cura di), *Syntax and Semantics, Vol. XXVIII, Small Clauses*, San Diego, Academic Press: 237-269

Stowell, Tim A. (1981), *Origins of Phrase Structure*, Tesi di Dottorato, MIT.

Strudsholm, Erling (1995), “Relativa predicativa o pseudorelativa. Considerazioni sintattiche, semantiche e pragmatiche”, in Andersen, H. Leth & Gunver Skytte (a cura di), *La subordination dans les langues romanes, Actes du colloque International,* «Etudes Romanes», 34, 162-179.

Strudsholm, Erling (1996), “Due costruzioni pseudorelative”, in Jensen, B. Lihn (a cura di), *Atti del IV Congresso degli Italianisti Scandinavi*, University of Copenhagen, 267-276.

Strudsholm, Erling (1998), “Pseudorelative e altri complementi del verbo di percezione”, in M. Teresa Navarro Salazar (a cura di), *Italica Matritensia. Atti del IV Convegno SILFI*, Firenze, 481-492.

Strudsholm, Erling (1999), “Relative situazionali in italiano moderno”, in «Romanistische Linguistik», Münster, LIT.

Suñer, Margarita (2003), “The Lexical Preverbal Subject in a Romance Null Subject Language: *Where are thou?*”, in Núñez-Cedeño, Raphael, Luis López & Robert Cameron (a cura di), *A Romance Perspective on Language Knowledge and Use*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 341-357.

Svenonious, Peter (a cura di) (2000), *The Derivation of OV and VO*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Szemerényi, Oswald J. L. (1980), *Introduzione alla linguistica indoeuropea* [*Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*], Boccali, Giuliano, Brugnatelli, Vermondo & Mario Negri (a cura di), Milano, Unicopli.

Talmy, Leonard (1976), “Semantic Causative Types”, in Shibatani, Masayoshi (a cura di), *The Grammar of Causative Constructions* (*Syntax and Semantics, Vol. 6*), New York/San Francisco/London, Academic Press, 43-129.

Taraldsen, Knut Tarald (1986), “Some and the Binding Theory”, in Hellan, Lars & Koch Christensen (a cura di), *Topics in Scandinavian Syntax*, Dordrecht, Reidel.

Tesnière, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.

Testa, Giorgio (2007), La sintassi interna ed sterna di alcune frasi avverbiali. Uno studio comparativo, Tesi di Dottorato, Università di Roma Tre.

Thráinsson, Höskuldur (1979), *On Complementation in Icelandic*, New York/London, Garland Publishing.

Thráinsson, Höskuldur (1993), "On The Structure of Infinitival Complements", in «Harvard Working Papers in Linguistics», 3, 181-213.

Thráinsson, Höskuldur (2007), *The Syntax of Icelandic*, New York, Cambridge University Press.

Tokunaga, Misato (1992), "Semantics of the passive and causitive suffixes in Japanese", in *The Third International Symposium on Language and Linguistics*, Bangkok, Chulalongkorn University, 324-338.

Travis, Lisa (2000), "Event Structure in Syntax", in Tenny, Carol & James Pustejovsky (a cura di), *Events as Grammatical Objects: The Converging Perspectives of Lexical Semantics and Syntax*, Stanford/CA, CSLI Publications, 145-185.

Truckenbrodt, Hubert (1999), "On the relation between syntactic phrases and phonological phrases", in «Linguistic Inquiry», 30, 219-255.

Truckenbrodt, Hubert (2009), "Root phenomena and verbal mood at the syntax-semantics interface", *Workshop on Root Phenomena*, Berlin, ZAS (7-9 settembre 2009).

Turano, Giuseppina (1989), *La costruzione causativa nell'Albanese di San Nicola dell'Alto. Un'applicazione della teoria Government and Binding*, Tesi di Laurea, Firenze.

Uriagereka, Juan (1994), "Aspects of the Syntax of Clitic Placement in Western Romance", in «Linguistic Inquiry», 26, 79-123.

Valin, Robert D. Van (2006), *Exploring the Syntax-Semantics Interface*, Cambridge, Cambridge University Press.

Valin, Robert D. Van & Randy J. LaPolla (1997), *Syntax: Structure, Meaning and Function*, Cambridge, Cambridge University Press.Vendler, Zeno (1967), "Verbs and times", in Vendler, Zeno (a cura di), *Linguistics in Philosophy*, Ithaca, Cornell University Press, 97-121.

Vergnaud, Jean Roger (1974), *French relative clauses*, Tesi di Dottorato, MIT.

Vikner, Sten (1987), "Case Assignment Differences between Danish and Swedish", in Allan, Robin & Michael P. Barnes (a cura di), *Proceedings of the Seventh Biennial conference of Teachers of Scandinavian Studies in Great Britain and Northern Ireland*, London, University College London, 262-281.

Vikner, Sten (1994), "Scandinavian Object Shift and West Germanic Scrambling", Corver, Norbert & Henk van Riemsdijk (a cura di), *Studies on Scrambling*, Berlin, Mouton de Gruyter, 487-517.

Vikner, Sten (1995), *Verb Movement and Expletive Subjects in the Germanic Languages*, New York/Oxford, Oxford University Press.

Vries, Mark De (2002), *The Syntax of Relativization*, Tesi di Dottorato, Utrecht, Landelijke Onderzoekschool Taalwetenschap.

Wallenberg, Joel C. (2008), "English Weak Pronouns and Object Shift", in Chang, Charles B & Hannah J. Haynie (a cura di), *Proceedings of the 26th West Coast Conference on Formal Linguistics*, Somerville/MA, Cascadilla Proceedings Project, 489-497.

Wessen, Elias (1972), *Le lingue nordiche*, Enrico Garff, [*De nordista spraken*, 1965], Napoli, Istituto Orientale di Napoli.

Wiklund, Anna-Lena, Hrafnbjargarson, Gunnar Hrafn, Bentzen, Kristine & Þorbjörg Hróarsdóttir (2007), in «The Journal of Comparative Germanic Linguistics», 10 (3), 203-233.

Williams, Edwin (1980), "Predication", in «Linguistic Inquiry», 11, 203-238.

Zanuttini, Raffaella (1997a), "Negation and Verb Movement", in Haegeman, Liliane (a cura di), *The New Comparative Syntax*, London/New York, Longman, 214-245.

Zanuttini, Raffaella (1997b), *Negation and Clausal Structure: A Comparative Study of Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.

Zanuttini, Raffaella (2001), "Sentential Negation", in Baltin, Mark & Chris Collins (a cura di), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Oxford, Basil Blackwell, 511-535.

Zubizarreta, Maria Luisa (1985), "The Relation between Morphophonology and Morphosyntax: the Case of Romance Causatives", in «Linguistic Inquiry», 16 (2), 247-289.

Zucchi, Alessandrto (1993), *The language of propositions and events*, Dordrecht, Kluwer.

Zwart, C. Jan-Wouter (1996), "The Germanic SOV Language and the Universal Base Hypothesis", in Haegeman, Liliane (a cura di), *The New Comparative Syntax*, London/New York, Longman.

Zwart, C. Jan-Wouter (1997), *Morphosyntax of Verb Movement*, Dordrecht, Kluwer.

Zwart, C. Jan-Wouter ([1997] 1998), "The Morphosyntax of Verb Moment: A Minimalist Approach to Dutch Syntax", in «The Journal of Comparative Germanic Linguistics», 1, 263–272, Dordrecht, Kluwer.

Zwart, C. Jan-Wouter (2005), “Verb second as a function of Merge”, in Dikken, Marcel den & Christina Tortora (a cura di), *The Function of Function Words and Functional Categories*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 11-40.

Zwarts, Frans (1995), *Nonveridical contexts*, «Linguistic Analysis», 25, 286-312.

APPENDICE A

[TEST BASICO (PARZIALE) - *FAC-SIMILE* UTILIZZATO PER TUTTE LE LINGUE ESAMINATE]
FASE I

Some diagnostics on causative constructions
[Giorgia Di Lorenzo]

- Consider the following sentences in Italian and the corresponding English translations:

I. Standard causative constructions

(1) *Anna ha fatto dormire Luigi*
Anna make.3SG.PST sleep.INF luigi
"Anna had Luigi sleep"

→ What is the Swedish correspondent of (1)?
Swedish: _____

➢ in Italian the Agent of the subordinate verb can be omitted yielding an impersonal/generic reading:

(2) *Anna ha fatto leggere un libro (a Luigi)*
Anna make.3SG.PST read.INF a book to Luigi

a. "Anna had Luigi read a book"
b. "Anna had (somebody) read a book"

→ Is it possible in Swedish?
If it is, what are the Swedish correspondents of (2a-b)?
If it is not, only provide the Swedish correspondent of (2a)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

➢ With a ditransitive verb, the Agent in Italian can be realized either as an Oblique Object (i.e., as an adjunct; cf. *da Luigi* in (3), or as an IO clitic (see (6) below). In addition, both the Agent (*Luigi*) and the IO (*a Sara*) can be omitted yielding the interpretations given in the translations (b) and (c).

(3) *Anna ha fatto dare un libro (a Sara) (da Luigi)*
Anna make.3SG.PST give.INF a book to Sara by Luigi

a. "Anna had Luigi give a book to Sara"
b. "Anna had (somebody) give a book to Sara"
c. "Anna had Luigi give a book (to somebody else)"

→ Is it possible in Swedish?
If it is, what are the Swedish correspondents of (3a-b-c)?
If it is not, only provide the Swedish correspondent of (3a)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

Swedish: c. _____

II. Grammatical Function (GF) changing:

(4) *Anna* ***lo*** *ha fatto* *dormire*
Anna him.OCL make.3SG.PST sleep.INF
"Anna had him sleep"

→ What is the Swedish correspondent of (4)?
Swedish: _____

(5) *Anna* ***lo*** *ha fatto* *leggere* (*a Luigi*)
Anna it.OCL make.3SG.PST read.INF to Luigi

a. "Anna had Luigi read it"
b. "Anna had (somebody) read it"

→ What are the Swedish correspondents of (5a-b)? (also in this case, consider the possibility of omitting the Agent, as in (2) above)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

➢ Notice that when the *by*-phrase (*da Luigi*) is omitted, the sentence is ambiguous since both the Agent (*a Luigi*) and the Patient (*a book*) can be interpreted as the DO of a transitive verb, as shown in (5)' below:

(5)' *Anna* ***lo*** *ha fatto* *leggere*
Anna it/him.OCL make.3SG.PST read.INF

a. "Anna had (somebody) read it" = (5b)
b. "Anna had him read (something)"

→ Is such an ambiguity possible in Swedish?
If it is, please provide the Swedish correspondent of (5b)'
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(6) *Anna* ***gli*** *ha fatto* *leggere* *un* *libro*
Anna him.OCL make.3SG.PST read.INF a book
"Anna had him read a book"

→ What is the Swedish correspondent of (6)?
Swedish: _____

(7) *Anna* ***glielo*** *ha fatto* *leggere*
Anna him.IOCL-it.OCL make.3SG.PST read.INF
"Anna had him read it"

→ What is the Swedish correspondent of (7)?

Swedish: _____

(8) *Anna* ***gli*** *ha fatto* *dare* *un* *libro* (*a Sara*)
Anna him.IOCL make.3SG.PST give.INF a book to Sara

a. “Anna had him give a book to Sara”
b. “Anna had him give a book (to somebody)”

→ What are the Swedish correspondents of (8a-b)? (also in this case, consider the possibility of omitting the IO (*a Sara*), as in (3) above)

Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(9)	*Anna*	***le***	*ha fatto*	*dare*	*un libro*	(*da*	*Luigi*)
	Anna	her.IOCL	make.3SG.PST	give.INF	a book	by	Luigi

a. “Anna had Luigi give a book to her”
b. “Anna had (somebody) give a book to her”

→ What are the Swedish correspondents of (9a-b)?

Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(10)	*Anna*	***lo***	*ha fatto*	*dare*	(*a*	*Sara*)	(*da* *Luigi*)
	Anna	it.OCL	make.3SG.PST	give.INF	to	Sara	by Luigi

a. “Anna had Luigi give it to Sara”
b. “Anna had (somebody) give it to Sara”
c. “Anna had Luigi give it (to somebody)”

→ What are the Swedish correspondents of (10a-b-c)?

Swedish: a._____
Swedish: b. _____
Swedish: c. _____

➢ Notice that when the *by*-phrase (*da Luigi*) is omitted (translation (10b)), the sentence is in fact ambiguous since the IO (*a Sara*) can be interpreted either as the Agent (though marginally) or as the Goal.

→ Is such an ambiguity possible in Swedish?

(11)	*Anna*	***glielo***	*ha fatto*	*dare*	(*da*	*Luigi*)
	Anna	her.IOCL-it.OCL	make.3SG.PST	give.INF	by	Luigi

a. “Anna had Luigi give it to her”
b. “Anna had (somebody) give it to her”

→ What are the Swedish correspondents of (11a-b)?

Swedish: a._____
Swedish: b. _____

III. Negation (NEG)

➢ Please, provide the Swedish correspondents of the following sentences and answer the following questions (notice that some sentences are ungrammatical in Italian; in case they are ungrammatical in Swedish as well, please say it explicitly):

(12) a. *Anna non ha fatto dormire Luigi*
Anna NEG make.3SG.PST sleep.INF Luigi
"Anna did not have Luigi sleep"

Swedish: _____

→ Which interpretation(s) is/are possible in Swedish?
a) Anna did something so as Luigi did not sleep → Luigi did not sleep
b) Anna did not do anything so as Luigi slept → Luigi slept/did not sleep

b. **Anna ha fatto non dormire Luigi*
Anna make.3SG.PST NEG sleep.INF Luigi
Lett.: "Anna had Luigi not to sleep"

Intended interpretation:
Anna did something so as Luigi did not sleep → Luigi did not sleep

→ Is it possible to convey this interpretation in Swedish causative constructions?
Swedish: _____

c. **Anna non ha fatto non dormire Luigi*
Anna NEG make.3SG.PST NEG sleep.INF Luigi
Lett.: "Anna did not have Luigi not to sleep"

Intended Interpretation:
Anna did not do anything so as Luigi did not sleep → Luigi slept/did not sleep

→ Is it possible to convey this interpretation in Swedish causative constructions?
Swedish: _____

(13) a. *Anna non ha fatto leggere un libro a Luigi*
Anna NEG make.3SG.PST read.INF un libro to Luigi
"Anna did not have Luigi read a book"

Swedish: _____

→ Which interpretation(s) is/are possible in Swedish?
a) Anna did something so as Luigi did not read → Luigi did not read
b) Anna did not do anything so as Luigi read → Luigi read/did not read

b. **Anna ha fatto non leggere un libro a Luigi*
Anna make.3SG.PST NEG read.INF un libro to Luigi
Lett.: "Anna had Luigi not to read"

Intended Interpretation:
Anna did something so as Luigi did not read → Luigi did not read

→ Is it possible to convey this interpretation in Swedish causative constructions?
Swedish: _____

c. **Anna non ha fatto non leggere un libro a Luigi*
Anna NEG make.3SG.PST NEG read.INF un libro to Luigi
Lett.: "Anna did not have Luigi not to read

Intended Interpretation:
Anna did not do anything so as Luigi did not read → Luigi read/did not read

→ Is it possible to convey this interpretation in Swedish causative constructions?
Swedish: _____

IV. Adverbs:

(14) *Anna fa partire Luigi domani*
Anna make.3SG.PRES leave.INF Luigi tomorrow
"Anna has Luigi leave tomorrow"

Swedish: _____

→ Which interpretation(s) is/are possible in Swedish?
a) Anna is doing something now so as Luigi can leave tomorrow
b) Anna will do something tomorrow so as Luigi can leave

(15) *Anna fa leggere un libro a Luigi domani*
Anna make.3SG.PRES read.INF a book to Luigi tomorrow
"Anna has Luigi read a book tomorrow"

Swedish: _____

→ Which interpretation(s) is/are possible in Swedish?
a) Anna is doing something now so as Luigi can read book tomorrow
b) Anna will do something tomorrow so as Luigi can read a book

(16) *Anna fa dare un libro a Sara da Luigi domani*
Anna make.3SG.PRES give.INF a book to Sara by Luigi tomorrow
"Anna has Luigi give a book to Sara tomorrow"

Swedish: _____

→ Which interpretation(s) is/are possible in Swedish?
a) Anna is doing something now so as Luigi can give a book to Sara tomorrow
b) Anna will do something tomorrow so as Luigi can leave give a book to Sara

(17) a. *Anna ha fatto subito partire Luigi*
Anna make.3SG.PST immediately leave.INF Luigi
"Immediately Anna had Luigi leave"

Interpretation:
Anna did something immediately so as Luigi could leave

b. *Anna* *ha* *fatto* *partire* *subito* *Luigi*
Anna make.3SG.PST leave.INF immediately Luigi
"Anna had Luigi leave immediately"

Interpretation:
Anna did something so as Luigi could leave immediately

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
Please provide the Swedish correspondents of (17a-b)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(18) a. *Anna* *ha* *fatto* *subito* *leggere* *un* *libro* *a* *Luigi*
Anna make.3SG.PST immediately read.INF a book to Luigi
"Immediately Anna had Luigi read a book

Interpretation:
Anna did something immediately so as Luigi read a book

b. *Anna* *ha* *fatto* *leggere* *subito* *un* *libro* *a* *Luigi*
Anna make.3SG.PST read.INF immediately a book to Luigi
"Anna had Luigi read a book immediately"

Interpretation:
Anna did something so as Luigi read a book immediately

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
Please provide the Swedish correspondents of (18a-b)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(19) a. *Anna* *fa* *spesso* *arrabbiare* *Luigi*
Anna make.3SG.PRES often get angry.INF Luigi
"Anna often has Luigi get angry"

Interpretation:
Anna often does something so as Luigi gets angry

b. *Anna* *fa* *arrabbiare* *spesso* *Luigi*
Anna make.3SG.PRES get angry.INF often Luigi
"Anna has Luigi often get angry"

Interpretation:
Anna does something so as Luigi often gets angry

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
Please provide the Swedish correspondents of (19a-b)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(20) a. *Anna* *fa* *spesso* *leggere* *un* *libro* *a* *Luigi*
Anna make.3SG.PRES often read.INF a book to Luigi
"Anna often has Luigi read a book"

Interpretation:
Anna often does something so as Luigi read a book

b. *Anna fa leggere spesso un libro a Luigi*
Anna make.3SG.PRES read.INF often a book to Luigi
"Anna has Luigi often read a book"

Interpretation:
Anna does something so as Luigi often read a book"

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
Please provide the Swedish correspondents of (20a-b)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(21) a. *Anna fa spesso dare un libro a Sara da Luigi*
Anna make.3SG.PRES often give.INF a book to Sara by Luigi
"Anna often has Luigi give a book to Sara"

Interpretation:
Anna often does something so as Luigi give a book to Sara

b. *Anna fa dare spesso un libro a Sara da Luigi*
Anna make.3SG.PRES give.INF often a book to Sara by Luigi
"Anna often has Luigi give a book to Sara"

Interpretation:
Anna does something so as Luigi often give a book to Sara

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
Please provide the Swedish correspondents of (21a-b)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(22) a. *Anna fa probabilmente arrabbiare Luigi*
Anna make.3SG.PRES probably get angry.INF Luigi
"Anna probably has Luigi angry"

Interpretation:
Anna probably does something so as Luigi gets angry"

b. **Anna fa arrabbiare probabilmente Luigi*
Anna make.3SG.PRES get angry.INF probably Luigi
Lett.: "Anna has probably Luigi angry"

Intended Interpretation:
Anna does something so as Luigi probably gets angry

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
If it is, what are the Swedish correspondents of (22a-b)?
If it is not, only provide the Swedish correspondent of (22a)
Swedish: a. _____

Swedish: b. _____

(23) a. *Anna fa probabilmente leggere un libro a Luigi*
Anna make.3SG.PRES probably read.INF a book to Luigi
"Anna probably has Luigi read a book"

Interpretation:
Anna probably does something so as Luigi read a book

b. **Anna fa leggere probabilmente un libro a Luigi*
Anna make.3SG.PRES read.INF probably a book to Luigi
Lett.: "Anna has probably Luigi read a book"

Intended Interpretation:
Anna does something so as Luigi probably read a book"

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
If it is, what are the Swedish correspondents of (23a-b)?
If it is not, only provide the Swedish correspondent of (23a)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

(24) a. *Anna probabilmente farà dare un libro a Sara da Luigi*
Anna probably make.3SG.FUT give.INF a book to Sara by Luigi
"Anna will probably have Luigi give a book to Sara"

Interpretation:
Anna probably will do something so as Luigi give a book to Sara

b. *Anna farà dare probabilmente un libro a Sara da Luigi*
Anna make.3SG.FUT give.INF probably a book to Sara by Luigi
"Anna will have Luigi probably give a book to Sara"

Interpretation:
Anna will do something so as Luigi probably will give a book to Sara

→ Is the different scope of (this type of) adverbial possible in Swedish?
If it is, what are the Swedish correspondents of (24a-b)?
If it is not, only provide the Swedish correspondent of (24a)
Swedish: a. _____
Swedish: b. _____

[TEST DIAGNOSTICI SULLA NEGAZIONE E GLI AVVERBI]
FASE II

Causative constructions: Negation Test
[Giorgia Di Lorenzo]

- **Section I:**
interpretations & grammaticality judgments

- Please consider the following sentences and choose the relevant English interpretation/s (only consider *unmarked readings*)
- Please, specify for each sentence your grammaticality judgment in terms of *grammatical/ marginal/ ungrammatical* . If it is ungrammatical, of course no translation will be indicated (personal comments are always very welcome!).[266]

Swedish

A. ***Anna lät Ludvig tala***
grammaticality judgment:
a. Anna had Ludvig talk (as he requested)
b. Anna had Ludvig talk (because she needed information)

B. ***Anna lät Ludvig stänga fönstret***
grammaticality judgment:
a. Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)
b. Anna had Ludvig close the window (because she was cold)

---

1. ***Anna lät Ludvig inte tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

2. ***Anna lät inte Ludvig tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

3. ***Anna lät inte Ludvig inte tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)

[266] I know that some sentences will result ungrammatical to you, anyway I wrote them down because I need their status to be confirmed.

c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

4. ***Anna lät Ludvig inte stänga fönstret***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

5. ***Anna lät inte Ludvig stänga fönstret***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

6. ***Anna lät inte Ludvig inte stänga fönstret***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)

A. ***Anna fick Ludvig att tala***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ludvig talk (as he requested)
b. Anna had Ludvig talk (because she needed information)

B. ***Anna fick Ludvig att stänga fönstret***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)
b. Anna had Ludvig close the window (because she was cold)

---

7. ***Anna fick Ludvig att inte tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

8. ***Anna fick inte Ludvig att tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

9. ***Anna fick inte Ludvig att inte tala***
grammaticality judgment:
a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)
c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

10. ***Anna fick Ludvig att inte stänga fönstret***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

11. ***Anna fick inte Ludvig att stänga fönstret***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

12. ***Anna fick inte Ludvig att inte stänga fönstret***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)

Norwegian

A. ***Anna lot Lars prate***
grammaticality judgment:

a. Anna had Lars talk (as he requested)

b. Anna had Lars talk, because she needed information

B. ***Anna lot Lars stenge vinduet***
grammaticality judgment:

a. Anna had Lars close the window as he asked/requested
b. Anna had Lars close the window, because she was cold

---

1. ***Anna lot Lars ikke prate***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)
b) Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)
c) Anna did not make anything to have Lars talk

2. ***Anna lot ikke Lars prate***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)
b) Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)
c) Anna did not make anything to have Lars talk

3. ***Anna lot ikke Lars ikke prate***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)
c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

4. ***Anna lot Lars ikke stenge vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Lars not close the window (Lars did not close the window)
b) Anna did something to have Lars close the window (but it did not work → Lars did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Lars close the window

5. ***Anna lot ikke Lars stenge vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Lars not close the window (Lars did not close the window)
b) Anna did something to have Lars close the window (but it did not work → Lars did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Lars close the window

6. ***Anna lot ikke Lars ikke stenge vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)

A. ***Anna fikk Lars til å prate***
grammaticality judgment:

a. *Anna had Lars talk, as he requested*
b. *Anna had Lars talk, because she needed information*

B. ***Anna fikk Lars til å stenge vinduet***
grammaticality judgment:

a. *Anna had Lars close the window, as he asked/requested*
b. *Anna had Lars close the window, because she was cold*

---

7. ***Anna fikk Lars til (å) ikke (å) prate***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)
b) Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)
c) Anna did not make anything to have Lars talk

8. ***Anna fikk ikke Lars til å prate***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)
b) Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)
c) Anna did not make anything to have Lars talk

9. ***Anna fikk ikke Lars til (å) ikke (å) prate***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)
c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

10. ***Anna fikk Lars til (å) ikke (å) stenge vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Lars not close the window (Lars did not close the window)
b) Anna did something to have Lars close the window (but it did not work → Lars did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Lars close the window

11. ***Anna fikk ikke Lars til å stenge vinduet***
grammaticality judgment:
a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

12. ***Anna fikk ikke Lars til (å) ikke (å) stenge vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)

Danish

A. ***Anna lod Lars tale***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ludvig talk (as he requested)
b. Anna had Ludvig talk (because she needed information)

B. ***Anna lod Lars lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)
b. Anna had Ludvig close the window (because she was cold)

---

1. ***Anna lod Lars ikke tale***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

2. ***Anna lod ikke Lars tale***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

3. ***Anna lod ikke Lars ikke tale***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)
c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

4. ***Anna lod Lars ikke lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

5. ***Anna lod ikke Lars lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

6. ***Anne lod ikke Lars ikke lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)

A. ***Anna fik Lars til at tale***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ludvig talk (as he requested)
b. Anna had Ludvig talk (because she needed information)

B. ***Anna fik Lars til at lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)
b. Anna had Ludvig close the window (because she was cold)

---

7. ***Anna fik Lars til ikke at tale***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

8. ***Anna fik ikke Lars til at tale***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)
b) Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ludvig talk

9. ***Anna fik ikke Lars til ikke at tale***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)
c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

10. ***Anna fik Lars til ikke at lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

11. ***Anna fik ikke Lars til at lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)
b) Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ludvig close the window

12. ***Anna fik ikke Lars til ikke at lukke vinduet***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)

Icelandic

A. ***Anna lét Ólaf tala***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ólaf talk (as he requested)
b. Anna had Ólaf talk (because she needed information)

B. ***Anna lét Ólaf loka glugganum***
grammatical judgment:

a. Anna had Ólaf close the window (as he asked/requested)
b. Anna had Ólaf close the window (because she was cold)

---

1. ***Anna lét Ólaf ekki tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not talk (Ólaf did not talk)
b) Anna did something to have Ólaf talk (but it did not work → Ólaf did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ólaf talk

2. ***Anna lét ekki Ólaf tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not talk (Ólaf did not talk)
b) Anna did something to have Ólaf talk (but it did not work → Ólaf did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ólaf talk

3. ***Anna lét ekki Ólaf ekki tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)
c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

4. ***Anna lét Ólaf ekki loka glugganum***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not close the window (Ólaf did not close the window)
b) Anna did something to have Ólaf close the window (but it did not work → Ólaf did not close the window)

c) Anna did not make anything to have Ólaf close the window

5. ***Anna lét ekki Ólaf loka glugganum***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not close the window (Ólaf did not close the window)
b) Anna did something to have Ólaf close the window (but it did not work → Ólaf did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ólaf close the window

6. ***Anna lét ekki Ólaf ekki loka glugganum***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)

A. ***Anna fékk Ólaf til að tala***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ólaf talk (as he requested)
b. Anna had Ólaf talk (because she needed information)

B. ***Anna fékk Ólaf til að loka glugganum***
grammaticality judgment:

a. Anna had Ólaf close the window (as he asked/requested)
b. Anna had Ólaf close the window (because she was cold)

---

7. ***Anna fékk Ólaf ekki til að tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not talk (Ólaf did not talk)
b) Anna did something to have Ólaf talk (but it did not work → Ólaf did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ólaf talk

8. ***Anna fékk ekki Ólaf til að tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not talk (Ólaf did not talk)
b) Anna did something to have Ólaf talk (but it did not work → Ólaf did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ólaf talk

9. ***Anna fékk ekki Ólaf ekki til að tala*** *or* ***Anna fékk ekki Ólaf til (að) ekki (að) tala***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)
b) Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)
c) Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)

---

10. ***Anna fékk Ólaf ekki til að loka glugganum***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not close the window (Ólaf did not close the window)
b) Anna did something to have Ólaf close the window (but it did not work → Ólaf did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ólaf close the window

11. ***Anna fékk ekki Ólaf til að loka glugganum***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not close the window (Ólaf did not close the window)
b) Anna did something to have Ólaf close the window (but it did not work → Ólaf did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ólaf close the window

12. ***Anna fékk ekki Ólaf ekki til að loka glugganum*** or ***Anna fékk ekki Ólaf til (að) ekki (að) loka glugganum***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)
b) Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)
c) Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn’t work)

Additional section for Icelandic

7. ***Anna fékk Ólaf til að tala ekki***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not talk (Ólaf did not talk)
b) Anna did something to have Ólaf talk (but it did not work → Ólaf did not talk)
c) Anna did not make anything to have Ólaf talk

9. ***Anna fékk ekki Ólaf til að tala ekki***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ólaf be quiet (but it did not work → Ólaf talked)
b) Anna did not do anything to have Ólaf talk (Ólaf did not talk)
c) Anna did something to have Ólaf be quiet (Ólaf did not talk)
d) Anna did not do anything to have Ólaf not talk (but to have him do something else)
e) Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn’t work)

10. ***Anna fékk Ólaf til að loka glugganum ekki***
grammaticality judgment:

a) Anna did something to have Ólaf not close the window (Ólaf did not close the window)
b) Anna did something to have Ólaf close the window (but it did not work → Ólaf did not close the window)
c) Anna did not make anything to have Ólaf close the window

12. ***Anna fékk ekki Ólaf til að loka glugganum ekki***
grammaticality judgment:

a) Anna did not do anything to have Ólaf open the window (but it did not work → Ólaf close the window)
b) Anna did not do anything to have Ólaf close the window (Ólaf did not close the window)
c) Anna did something to have Ólaf open the window (Ólaf did not close the window)
d) Anna did not do anything to have Ólaf not close the window (but to have him close something else)
e) Anna did something to have Ludvig not open the window (but it didn't work)

- **Section II:**
grammaticality judgments

- Please, provide a grammaticality judgment for the following sentences by writing before each sentence: **ok** (if grammatical), **?/??** (for degrees of marginality), or ***** (if ungrammatical).

Swedish

13. a. *Med vem lät Anna Ludvig tala*
a'. *Med vem fick Anna Ludvig att tala*

b. *Vad lät Anna Ludvig stänga*?
b'. *Vad fick Anna Ludvig att stänga?*

14. a. *Vad Anna gjorde var att låta Ludvig tala*
a'. *Vad Anna gjorde var att få Ludvig att tala*

b. *Vad Anna gjorde var att låta Ludvig stänga fönstret*
b'. *Vad Anna gjorde var att få Ludvig att stänga fönstret*

15. a. *Det var med Johan som Anna lät Ludvig tala*
a'. *Det var med Johan som Anna fick Ludvig att tala*

b. *Det var fönstret som Anna lät Ludvig stänga*
b'. *Det var fönstret som Anna fick Ludvig att stänga*

Norwegian

13. a. *Hvem lot Anna Lars prate med?*
a'. *Hvem fikk Anna Lars til å prate med?*

b. *Hva lot Anna Lars stenge?*
b'. *Hva fikk Anna Lars til å stenge?*

---

14. a. *Det Anna gjorde var å la Lars prate*
a'. *Det Anna gjorde var å få Lars til å prate*

b. *Det Anna gjorde var å la Lars stenge vinduet*
b'. *Det Anna gjorde var å få Lars til å stenge vinduet*

---

15. *a.* *Det var John som Anna lot Lars prate med*
a'. *Det var John som Anna fikk Lars til å prate med*

b. *Det var vinduet (som) Anna lot Lars stenge*
b'. *Det var vinduet (som) Anna fikk Lars til å stenge*

Danish

13. a. *Hvem lod Anna Lars tale med/til* *- Med/Til hvem lod Anna Lars tale*
a'. *Hvem fik Anna Lars til at tale med/til* *- Med/Til hvem fik Anna Lars til at tale*

b. *Hvad lod Anna Lars lukke*
b'. *Hvad fik Anna Lars til at lukke*

---

14. a. *Hvad Anna gjorde, var at lade Lars tale*
a'. *Hvad Anna gjorde, var at få Lars til at tale*

b. *Hvad Anna gjorde, var at lade Lars lukke vinduet*
b'. *Hvad Anna gjorde, var at få Lars til at lukke vinduet*

---

15. a. *Er det til Arne, Anna lod Lars tale* *- Er det Arne, som Anne lod Lars tale til*
a'. *Er det til Arne, Anna fik Lars til at tale* *- Er det Arne, som Anne fik Lars til at tale til*

b. *Er det vinduet, som Anna lod Lars lukke*
b'. *Er det vinduet, som Anna fik Lars til at lukke*

Icelandic

13. a. I. *Við hvern lét Anna Lárus tala?*
II. *Hvern lét Anna Lárus tala við?*

a'. I. *Við hvern fékk Anna Lárus til að tala?*
II. *Hvern fékk Anna Lárus til að tala við?*

b. *Hverju lét Anna Ólaf loka?*
b'. *Hverju fékk Anna Ólaf til að loka?*

14. a. *Það sem Anna gerði var að láta Ólaf tala*
a'. *Það sem Anna gerði var að fá Ólaf til að tala*

b. *Það sem Anna gerði var að láta Ólaf loka glugganum*
b'. *Það sem Anna gerði var að fá Ólaf til að loka glugganum*

15. a. *Það var (=was) við Jón sem Anna lét Lárus tala*
a'. *Það var (=was) við Jón sem Anna fékk Lárus tala*

b. *Það er glugginn sem Anna lét Ólaf loka*
b'. *Það er glugginn sem Anna fékk Ólaf til að loka*

- **Section III:**
  translations

Swedish/Norwegian/Danish/Icelandic

15. I told Mary to go to school

_____

16. Mary left the room without saying a word

_____

17. He went out after having watched television

_____

18. I wonder whether to go to the party

_____

19. I told you the full story to explain the situation

_____

APPENDICE B1

RISULTATI TEST DIAGNOSTICI CON LA NEGAZIONE

SVEDESE							
	FRASI + INTERPRETAZIONI[267]	INFORMANTI					
Ex.		**CR**	**JH**	**VR**	**A-L**	**TR**	**JN**
A.	***Anna lät Ludvig tala***	G	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig talk (as he requested)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna had Ludvig talk (because she needed information)	ok		??	??	??	?
B.	***Anna lät Ludvig stänga fönstret***	G	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna had Ludvig close the window (because she was cold)	ok		??	??	??	?
1.	***Anna lät Ludvig inte tala***	*	*	*	*	*	*
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)			??	??		
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)						
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk						
2.	***Anna lät inte Ludvig tala***	G	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)						
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk				?		
3.	***Anna lät inte Ludvig inte tala***	*	*	*	*	*	*
a	Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)				??	??	
b	Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)						

[267] I giudizi vengono riportati nel modo seguente:
a) quando la frase è giudicata grammaticale questo viene segnalato per ciascun parlante con una G in corrispondenza della frase stessa (riquadro colorato) e viene indicata l'interpretazione ad essa associata con un "ok". Eventuali interpretazioni possibili ma molto/marginali vengono indicate con "??".
b) quando la frase è giudicata agrammaticale ciò viene indicato con un asterisco "*" sempre in corrispondenza della frase stessa. Qualora un informante riscontrasse la possibilità (marginale o substandard di accettare una delle interpretazioni indicate, ciò viene segnalato con "??".

c	Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)						
d	Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)						
e	Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)						
4.	***Anna lät Ludvig inte stänga fönstret***	*	*	*	*	*	*
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)				??	??	
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)						
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window						
5.	***Anna lät inte Ludvig stänga fönstret***	G	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)						
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window						
6.	***Anna lät inte Ludvig inte stänga fönstret***	*	*	*	*	*	*
a	Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)						
b	Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)						
c	Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)						
d	Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)						
e	Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)						
A.	***Anna fick Ludvig att tala***	G	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig talk (as he requested)			??			
b	Anna had Ludvig talk (because she needed information)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
B.	***Anna fick Ludvig att stänga fönstret***	G	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)			??			
b	Anna had Ludvig close the window (because she was cold)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
7.	***Anna fick Ludvig att inte tala***	G	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok	ok

b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)						
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk						
8.	***Anna fick inte Ludvig att tala***	G	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)						
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk	ok					
9.	***Anna fick inte Ludvig att inte tala***	G	G	G	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)				??		
b	Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)						
c	Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)						
d	Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)						
e	Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)	ok		ok	ok	ok	ok
10.	***Anna fick Ludvig att inte stänga fönstret***	G	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)						
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window						
11.	***Anna fick inte Ludvig att stänga fönstret***	G	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)						
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window						
12.	***Anna fick inte Ludvig att inte stänga fönstret***	G	*	G	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)	ok		ok			
b	Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)						
c	Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)						
d	Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)						
e	Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)	ok		ok	ok	ok	ok

NORVEGESE						
	FRASI + INTERPRETAZIONI	INFORMANTI				
Ex.		MR	LN	ÅS	FR	TR
A.	***Anna lot Lars prate***	G	G	G	G	G
a	Anna had Lars talk (as he requested)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna had Lars talk (because she needed information)					
B.	***Anna lot Lars stenge vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna had Lars close the window (as he asked/requested)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna had Lars close the window (because she was cold)					
1.	***Anna lot Lars ikke prate***	??	*	*	*	*
a	Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)					
b	Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Lars talk					
2.	***Anna lot ikke Lars prate***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Lars talk					
3.	***Anna lot ikke Lars ikke prate***	??	*	*	*	*
a	Anna did not do anything to have Lars be quiet (but it did not work → Lars talked)					
b	Anna did not do anything to have Lars talk (Lars did not talk)					
c	Anna did something to have Lars be quiet (Lars did not talk)					
d	Anna did not do anything to have Lars not talk (but to have him do something else)					
e	Anna did something to have Lars not talk (but it didn't work)					
4.	***Anna lot Lars ikke stenge vinduet***	??	?	?	?	??
a	Anna did something to have Lars not close the window (Lars did not close the window)					

b	Anna did something to have Lars close the window (but it did not work → Lars did not close the window)					
c	Anna did not make anything to have Lars close the window					
5.	***Anna lot ikke Lars stenge vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Lars not close the window (Lars did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Lars close the window (but it did not work → Lars did not close the window)					
c	Anna did not make anything to have Lars close the window					
6.	***Anna lot ikke Lars ikke stenge vinduet***	??	*	*	??	*
a	Anna did not do anything to have Lars open the window (but it did not work → Lars close the window)					
b	Anna did not do anything to have Lars close the window (Lars did not close the window)					
c	Anna did something to have Lars open the window (Lars did not close the window)					
d	Anna did not do anything to have Lars not close the window (but to have him close something else)					
e	Anna did something to have Lars not close the window (but it didn't work)					
A.	***Anna fikk Lars til å prate***	G	G	G	G	G
a	Anna had Lars talk (as he requested)					
b	Anna had Lars talk (because she needed information)	ok	ok	ok	ok	ok
B.	***Anna fikk Lars til å stenge vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna had Lars close the window (as he asked/requested)					
b	Anna had Lars close the window (because she was cold)	ok	ok	ok	ok	ok
7.	***Anna fikk Lars til (å) ikke (å) prate***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Lars talk					
8.	***Anna fikk ikke Lars til å prate***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Lars not talk (Lars did not talk)					
b	Anna did something to have Lars talk (but it did not work → Lars did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Lars talk					

9.	***Anna fikk ikke Lars til (å) ikke (å) prate***	?	?	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Lars be quiet (but it did not work → Lars talked)					
b	Anna did not do anything to have Lars talk (Lars did not talk)					
c	Anna did something to have Lars be quiet (Lars did not talk)					
d	Anna did not do anything to have Lars not talk (but to have him do something else)					
e	Anna did something to have Lars not talk (but it didn't work)	ok	ok	ok	ok	ok
10.	***Anna fikk Lars til (å) ikke (å) stenge vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Lars not close the window (Lars did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Lars close the window (but it did not work → Lars did not close the window)					
c	Anna did not make anything to have Lars close the window					
11.	***Anna fikk ikke Lars til å stenge vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Lars not close the window (Lars did not close the window)					
b	Anna did something to have Lars close the window (but it did not work → Lars did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Lars close the window					
12.	***Anna fikk ikke Lars til (å) ikke (å) stenge vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Lars open the window (but it did not work → Lars close the window)					
b	Anna did not do anything to have Lars close the window (Lars did not close the window)					
c	Anna did something to have Lars open the window (Lars did not close the window)					
d	Anna did not do anything to have Lars not close the window (but to have him close something else)					
e	Anna did something to have Lars not close the window (but it didn't work)	ok	ok	ok	ok	ok

DANESE						
	FRASI + INTERPRETAZIONI	**INFORMANTI**				
Ex.		**SI**	**FR**	**CR**	**VK**	**HN**
A.	***Anna lod Lars tale***	G	G	G	G	G

a	Anna had Ludvig talk (as he requested)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna had Ludvig talk (because she needed information)					
B.	***Anna lod Lars lukke vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna had Ludvig close the window (because she was cold)					
1.	***Anna lod Lars ikke tale***	*	*	*	*	*
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)					
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk					
2.	***Anna lod ikke Lars tale***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk					
3.	***Anna lod ikke Lars ikke tale***	*	*	*	*	*
a	Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)					
c	Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)					
d	Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)					
e	Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)					
4.	***Anna lod Lars ikke lukke vinduet***	*	*	*	*	*
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)					
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window					
5.	***Anna lod ikke Lars lukke vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the					

	window)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window					
6.	***Anne lod ikke Lars ikke lukke vinduet***	*	*	*	*	*
a	Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)					
c	Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)					
d	Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)					
e	Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)					
A.	***Anna fik Lars til at tale***	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig talk (as he requested)					
b	Anna had Ludvig talk (because she needed information)	ok	ok	ok	ok	ok
B.	***Anna fik Lars til at lukke vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)					
b	Anna had Ludvig close the window (because she was cold)	ok	ok	ok	ok	ok
7.	***Anna fik Lars til ikke at tale***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk					
8.	***Anna fik ikke Lars til at tale***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)					
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk	ok				
9.	***Anna fik ikke Lars til ikke at tale***	G	G	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)					
c	Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)					

d	Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)					
e	Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)	ok	ok	ok	ok	ok
10.	***Anna fik Lars til ikke at lukke vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window					
11.	***Anna fik ikke Lars til at lukke vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)			ok		
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)	ok			ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window	ok	ok			
12.	***Anna fik ikke Lars til ikke at lukke vinduet***	G	G	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)					
c	Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)					
d	Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)		ok			
e	Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)	ok		ok	ok	ok

ISLANDESE						
	FRASI + INTERPRETAZIONI	**INFORMANTI**				
Ex.	**Frasi + interpretazioni**	**HD**	**GN**	**TH**	**EN**	**HI**
A.	***Anna lét Ólaf tala***	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig talk (as he requested)	ok	ok	ok		
b	Anna had Ludvig talk (because she needed information)	ok		ok	ok	ok
B.	***Anna lét Ólaf loka glugganum***	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)	?			*	*

b	Anna had Ludvig close the window (because she was cold)	ok	ok	ok	ok	ok
1.	***Anna lét Ólaf ekki tala***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)		ok		?	?
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk	ok		ok	ok	ok
2.	***Anna lét ekki Ólaf tala***	G? [268]	G?	G?	G?	G?
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)		ok			
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk	ok		ok	ok	ok
3.	***Anna lét ekki Ólaf tala ekki***	*	*	*	*	*
a	Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)					
c	Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)					
d	Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)					
e	Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)					
4.	***Anna lét Ólaf ekki loka glugganum***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)		ok		?	?
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window	ok		ok	ok	ok
5.	***Anna lét ekki Ólaf loka glugganum***	G?	G?	G?	G?	G?
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)		ok			
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)					
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window	ok	ok	ok	ok	ok
6.	***Anna lét ekki Ólaf loka glugganum ekki***	*	*	*	*	*

[268] Come argomenteremo, la frase in (2) rappresenta l'ordine basico da cui deriva la struttura in (1) con OS. Sebbene sia basico, quest'ordine è dispreferito dai parlanti a favore di (1) per questo abbiamo aggiunto (?) alla sigla G.

a	Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)					
c	Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)					
d	Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)					
e	Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)					
A.	***Anna fékk Ólaf til að tala***	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig talk (as he requested)	*	*	*	*	*
b	Anna had Ludvig talk (because she needed information)	ok	ok	ok	ok	ok
B.	***Anna fékk Ólaf til að loka glugganum***	G	G	G	G	G
a	Anna had Ludvig close the window (as he asked/requested)	*	*	*	*	*
b	Anna had Ludvig close the window (because she was cold)	ok	ok	ok	ok	ok
7.	***Anna fékk Ólaf ekki til að tala***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)					
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)	ok	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk		ok			
8.	***Anna fékk ekki Ólaf til að tala***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not talk (Ludvig did not talk)					
b	Anna did something to have Ludvig talk (but it did not work → Ludvig did not talk)	?	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig talk	?				
9.	***Anna fékk ekki Ólaf til að tala ekki***	G	G	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Ludvig be quiet (but it did not work → Ludvig talked)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig talk (Ludvig did not talk)					
c	Anna did something to have Ludvig be quiet (Ludvig did not talk)					
d	Anna did not do anything to have Ludvig not talk (but to have him do something else)					
e	Anna did something to have Ludvig not talk (but it didn't work)	ok	ok	ok	ok	ok
10.	***Anna fékk Ólaf ekki til að loka glugganum***	G	G	G	G	G

a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)					
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)	ok	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window	ok				?
11.	***Anna fékk ekki Ólaf til að loka glugganum***	G	G	G	G	G
a	Anna did something to have Ludvig not close the window (Ludvig did not close the window)					
b	Anna did something to have Ludvig close the window (but it did not work → Ludvig did not close the window)	?	ok	ok	ok	ok
c	Anna did not make anything to have Ludvig close the window	?			ok	ok
12.	***Anna fékk ekki Ólaf til að loka glugganum ekki***	G	G	G	G	G
a	Anna did not do anything to have Ludvig open the window (but it did not work → Ludvig close the window)					
b	Anna did not do anything to have Ludvig close the window (Ludvig did not close the window)					
c	Anna did something to have Ludvig open the window (Ludvig did not close the window)					
d	Anna did not do anything to have Ludvig not close the window (but to have him close something else)					
e	Anna did something to have Ludvig not close the window (but it didn't work)	ok	ok	ok	ok	ok

APPENDICE B2

RISULTATI TEST DIAGNOSTICI CON GLI AVVERBI

Avverbio testato: *carefully*

Interpretazioni:
a) Carefully Anna had Luigi wait/cut the bread (she did it carefully).
b) It was careful of Anna to have Luigi wait/cut the bread.
c) Anna had Luigi wait/cut the bread carefully (he kept waiting/cut it carefully).
d) It was careful of Luigi that Anna had him wait/cut the bread.

SVEDESE							
	FRASI + INTERPRETAZIONI	**INFORMANTI**					
Ex.		**CR**		**VS**		**A-L**	
A	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***wait*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Tålmodigt** lät Anna Ludvig vänta	ok	a/c	ok	b	ok	a
2	Anna **tålmodigt** lät Ludvig vänta	*		*		*	
3	Anna lät **tålmodigt** Ludvig vänta	ok	a	ok	b	ok	a
4	Anna lät Ludvig **tålmodigt** vänta	ok	c	ok	c	ok	c
8	Anna lät Ludvig VÄNTA **tålmodigt**	ok	c	ok	c	ok	c
1	**tålmodigt** fick Anna Ludvig att vänta	ok	a/c	ok	a	ok	a
2	Anna **tålmodigt** fick Ludvig att vänta	*		*		*	
3	Anna fick **tålmodigt** Ludvig att vänta	ok	a	ok	b	ok	a
4	Anna fick Ludvig **tålmodigt** att vänta	*		*		??	a
7	Anna fick Ludvig att **tålmodigt** vänta	ok	c	ok	c	?	c
8	Anna fick Ludvig att vänta **tålmodigt**	ok	c	ok	c	ok	c
B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***cut*** ADV ***the bread***	**CR**		**VS**		**A-L**	
1	**tålmodigt** lät Anna Ludvig skära brödet	ok	a/c	ok	a	ok	a
2	Anna **tålmodigt** lät Ludvig skära brödet	*		*		*	
3	Anna lät **tålmodigt** Ludvig skära brödet	ok	a/c	ok	b	ok	a
4	Anna lät Ludvig **tålmodigt** skära brödet	ok	c	ok	c	ok	c

7	Anna lät Ludvig skära **tålmodigt** brödet	*		*		*	
8	Anna lät Ludvig skära brödet **tålmodigt**	ok	c	ok	c	ok	c
1	**tålmodigt** fick Anna Ludvig att skära brödet	ok	a/c	?	a	ok	a
2	Anna **tålmodigt** fick Ludvig att skära brödet	*		*		*	
3	Anna fick **tålmodigt** Ludvig att skära brödet	?	a	?	b	ok	a
4	Anna fick Ludvig **tålmodigt** att skära brödet	*		*		??	a
5	Anna fick Ludvig att **tålmodigt** skära brödet	ok	c	ok	c	?	c
7	Anna fick Ludvig att skära **tålmodigt** brödet	*		*		*	
8	Anna fick Ludvig att skära brödet **tålmodigt**	ok	c	ok	c	ok	c

NORVEGESE											
	FRASI + INTERPRETAZIONI	INFORMANTI									
Ex.		ER		KR		MR		SG		ÅS	
A	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***wait*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Forsiktig** lot Anna Lars vente	ok	a/?b	?	b	*		ok	#a	ok	a
2	Anna **forsiktig** lot Lars vente	*		*		*		*		*	-
3	Anna lot **forsiktig** Lars vente	ok	a	?	a	*	a	ok	#a	ok	c
4	Anna lot Lars **forsiktig** vente	*		ok	c	*		?		??	c
8	Anna lot Lars vente **forsiktig**	??	c/a	?	c	*		ok	#c	ok	c
1	**Forsiktig** fikk Anna Lars til å vente	ok	a	?	a	*		ok	a	ok	a
2	Anna **forsiktig** fikk Lars til å vente	*		*		*		*		*	-
3	Anna fikk **forsiktig** Lars til å vente	?	a	ok	a	*		ok	a	ok	a
4	Anna fikk Lars **forsiktig** til å vente	*		?	a	*		?	a	??	a
5	Anna fikk Lars til **forsiktig** å vente	?	c	ok	c	*		ok	c	*	-
6	Anna fikk Lars til å **forsiktig** vente	?	c	?	c	*		ok	c	?	c
8	Anna fikk Lars til å vente **forsiktig**	ok	c/a	?	c	*		ok	c	ok	c

B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***cut*** ADV ***the bread***	ER		KR		MR		SG		ÅS	
1	**Forsiktig** lot Anna Lars skjære brødet	ok	a	ok	a	ok	a	ok	#a	ok	a
2	Anna **forsiktig** lot Lars skjære brødet	*		*		*		*		*	-
3	Anna lot **forsiktig** Lars skjære brødet	ok	a	ok	a	ok	a	ok	#a	ok	a
4	Anna lot Lars **forsiktig** skjære brødet	ok	c	ok	c	ok	c	*		??	a?
7	Anna lot Lars skjære **forsiktig** brødet	*		*		?	c	*		*	-
8	Anna lot Lars skjære brødet **forsiktig**	ok	c/a	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c
1	**Forsiktig** fikk Anna Lars til å skjære brødet	ok	a	ok	a	?	a	ok	a	ok	a
2	Anna **forsiktig** fikk Lars til å skjære brødet	*				*		*		*	-
3	Anna fikk **forsiktig** Lars til å skjære brødet	ok	a	ok	a	*		ok	a	ok	a
4	Anna fikk Lars **forsiktig** til å skjære brødet	ok	c/a ?	ok	a	*		?	a	??	a?
5	Anna fikk Lars til **forsiktig** å skjære brødet	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c	*	-
6	Anna fikk Lars til å **forsiktig** skjære brødet	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c	?	c
7	Anna fikk Lars til å skjære **forsiktig** brødet	*		*		?	c	*		*	-
8	Anna fikk Lars til å skjære brødet **forsiktig**	ok	c/a	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c

Avverbio testato: *patiently*

Interpretazioni:
a) Patiently Anna had Luigi wait/cut the bread (she did it in a patient way).
b) It was patient of Anna to have Luigi wait/cut the bread.
c) Anna had Luigi wait carefully (he kept waiting/cut it patiently).
d) It was patient of Luigi that Anna had him wait/cut the bread.

NORVEGESE											
	FRASI + INTERPRETAZIONI	INFORMANTI									
Ex.		ER		KR		MR		SG		ÅS	
A	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***wait*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Tålmodig** lot Anna Lars vente	?	a	?	a	?	a	ok	a	ok	a
2	Anna **tålmodig** lot Lars vente	*		*		*		*		*	
3	Anna lot **tålmodig** Lars vente	?	a	?	a	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna lot Lars **tålmodig** vente	??	c	ok	c	ok	c	?	c	?	c
8	Anna lot Lars vente **tålmodig**	??	c	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c
1	**Tålmodig** fikk Anna Lars til å vente	?	a	ok	a	?	a	ok	a	ok	a
2	Anna **tålmodig** fikk Lars til å vente	*		*		*		*		*	
3	Anna fikk **tålmodig** Lars til å vente	?	a	?	a	?	a	ok	a	ok	a
4	Anna fikk Lars **tålmodig** til å vente	?		?	c	ok/?	a	??	a	??	a?
5	Anna fikk Lars til **tålmodig** å vente	??	c	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c
6	Anna fikk Lars til å **tålmodig** vente	??	c	ok	c	?	c	ok	c	?	c
8	Anna fikk Lars til å vente **tålmodig**	??	c/a	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c
B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***cut*** ADV ***the bread***	ER		KR		MR		SG		ÅS	
1	**Tålmodig** lot Anna Lars skjære brødet	ok	a	ok	a	?	a	ok	a	ok	a
2	Anna **tålmodig** lot Lars skjære brødet	*		*		*		*		*	
3	Anna lot **tålmodig** Lars skjære brødet	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna lot Lars **tålmodig** skjære brødet	ok	c	ok	c	ok	a	??	a	??	c?

7	Anna lot Lars skjære **tålmodig** brødet	*		*		*		*		*	
8	Anna lot Lars skjære brødet **tålmodig**	ok	b/a	ok	c	ok	a	ok	c	ok	c
1	**Tålmodig** fikk Anna Lars til å skjære brødet	ok	a	ok	a	?	a	ok	a	ok	a
2	Anna **tålmodig** fikk Lars til å skjære brødet	*		*		*		*		*	
3	Anna fikk **tålmodig** Lars til å skjære brødet	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fikk Lars **tålmodig** til å skjære brødet	??		ok	a	?	c	??	a	??	a?
5	Anna fikk Lars til **tålmodig** å skjære brødet	ok	c	ok	c	ok	c	ok	c		c
6	Anna fikk Lars til å **tålmodig** skjære brødet	ok	c	?	c	?	c	ok	c	?	c
7	Anna fikk Lars til å skjære **tålmodig** brødet	*		*		?	c	*		*	
8	Anna fikk Lars til å skjære brødet **tålmodig**	ok	c/a	?	c	?	c	ok	c	ok	c

DANESE							
	FRASI + INTERPRETAZIONI	**INFORMANTI**					
Ex.		**SL**		**GT**		**EB**	
A	ADV ***Anna*** ADV ***let*** ADV ***Luigi*** ADV ***wait*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Tålmodigt** lod Anna Lars vente	ok	a	ok	a	ok	a/c
2	Anna **tålmodigt** lod Lars vente	*		*		*	
3	Anna lod **tålmodigt** Lars vente	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna lod Lars **tålmodigt** vente	??	c	*		?	c
8	Anna lod Lars vente **tålmodigt**	ok	c	*		ok	c
1	**Tålmodigt** fik Anna Lars til at vente	ok	a	ok	a	ok	a/c
2	Anna **tålmodigt** fik Lars til at vente	*		*		*	
3	Anna fik **tålmodigt** Lars til at vente	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fik Lars **tålmodigt** til at vente	*		*		?	c
5	Anna fik Lars til **tålmodigt** at vente	??*	c	??		??	c

6	Anna fik Lars til at **tålmodigt** vente	*		*		*	
8	Anna fik Lars til at vente **tålmodigt**	ok	c	ok	c	ok	c
B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***cut*** ADV ***the bread***	**SL**		**GT**		**EB**	
1	**Tålmodigt** lod Anna Lars skære brødet	ok	a	ok	a	ok	a/c
2	Anna **tålmodigt** lod Lars skære brødet	*		*		*	
3	Anna lod **tålmodigt** Lars skære brødet	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna lod Lars **tålmodigt** skære brødet	?*	c	*		ok	c
7	Anna lod Lars skære **tålmodigt** brødet	*		*		*	
8	Anna lod Lars skære brødet **tålmodigt**	?	c	*		?	c
1	**Tålmodigt** fik Anna Lars til at skære brødet	ok	a	ok	a	ok	a/c
2	Anna **tålmodigt** fik Lars til at skære brødet	*		*		*	
3	Anna fik **tålmodigt** Lars til at skære brødet	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fik Lars **tålmodigt** til at skære brødet	*		*		ok	c
5	Anna fik Lars til **tålmodigt** at skære brødet	ok/?	c	ok	c	ok	c
6	Anna fik Lars til at **tålmodigt** skære brødet	*		*		?	c
7	Anna fik Lars til at skære **tålmodigt** brødet	*		*		*	
8	Anna fik Lars til at skære brødet **tålmodigt**	ok/?	c	ok	c	ok	c

Avverbio testato: *sometimes*

Interpretazioni:

a) Anna sometimes acts so that Ludvig talks (she sometimes asks him to talk – he is not necessarily unwilling to)

b) Anna has Ludvig talk sometimes (he talks sometimes though he is allowed only sometimes)

SVEDESE							
	FRASI + INTERPRETAZIONI	**INFORMANTI**					
Ex.		**CR**		**VS**		**A-L**	
A	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***talk*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Ibland** lät Anna Ludvig tala	ok	a,b	ok	a	ok	a/b
2	Anna **ibland** lät Ludvig tala	*		*		*	
3	Anna lät **ibland** Ludvig tala	ok	a	ok	a	ok	a/b
4	Anna lät Ludvig **ibland** tala	??	b	?	b	??	b
8	Anna lät Ludvig tala **ibland**	ok	b	ok	b	ok	b,a
1	**Ibland** fick Anna Ludvig att tala	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **ibland** fick Ludvig att tala	*		*		*	
3	Anna fick **ibland** Ludvig att tala	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fick Ludvig **ibland** att tala	*		??	b	??	b
5	Anna fick Ludvig att **ibland** tala	??	b	ok	b	?	b
8	Anna fick Ludvig att tala **ibland**	ok	b	ok	b	ok	a
B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***close*** ADV ***the window***	**CR**		**VS**		**A-L**	
1	**Ibland** lät Anna Ludvig stänga fönstret	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **ibland** lät Ludvig stänga fönstret	*		*		*	
3	Anna lät **ibland** Ludvig stänga fönstret	ok	a	ok	a	ok	a/b
4	Anna lät Ludvig **ibland** stänga fönstret	*		??	b	ok	b
7	Anna lät Ludvig stänga **ibland** fönstret	??	b	*		*	
8	Anna lät Ludvig stänga fönstret **ibland**	ok	b	ok	b	ok	a/b

1	**Ibland** fick Anna Ludvig att stänga fönstret	ok	a/b	ok	a	ok	a
2	Anna **ibland** fick Ludvig att stänga fönstret	*				*	
3	Anna fick **ibland** Ludvig att stänga fönstret	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fick Ludvig **ibland** att stänga fönstret	??	a	??	b	?	a
5	Anna fick Ludvig att **ibland** stänga fönstret	ok	b	ok	b	ok	b
7	Anna fick Ludvig att stänga **ibland** fönstret	*		*		*	
8	Anna fick Ludvig att stänga fönstret **ibland**	ok	b	ok	b	ok	a

NORVEGESE											
Ex.	**Frasi + interpretazioni**	**ER**		**KR**		**MR**		**SG**		**ÅS**	
A	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***talk*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Noen ganger** lot Anna Lars prate	ok	b	ok	b	ok	b	ok	a/b	ok	b?
2	Anna **noen ganger** lot Lars prate	*		*		*		*		*	
3	Anna lot **noen ganger** Lars prate	ok	b	ok	b	ok	b	ok	a/b	??	b?
4	Anna lot Lars **noen ganger** prate	??	b	??	b	ok	b	??	a/b	*	
8	Anna lot Lars prate **noen ganger**	ok	b	ok	b	ok	b	ok	a/b	ok	b??
1	**Noen ganger** fikk Anna Lars til å prate	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **noen ganger** fikk Lars til å prate	*		*		*		*		*	
3	Anna fikk **noen ganger** Lars til å prate	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fikk Lars **noen ganger** til å prate	ok	a	?	a	ok	a	??	a	*	
5	Anna fikk Lars til **noen ganger** å prate	??	a	??	a	ok	a	?		*	
7	Anna fikk Lars til å **noen ganger** prate	??	a	??	a	*		??		*	
8	Anna fikk Lars til å prate **noen ganger**	ok	a/d	ok	a	ok	a	ok	(a)	ok	a?
B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***close*** ADV ***the window***	**ER**		**KR**		**MR**		**SG**		**ÅS**	
1	**Noen ganger** lot Anna Lars stenge vinduet	ok	b	ok	b	ok	b	ok	a	ok	b
2	Anna **noen ganger** lot Lars stenge vinduet	*		*		*		*		*	
3	Anna lot **noen ganger** Lars stenge vinduet	ok	b	ok	b	ok	b	ok	a	ok	b

4	Anna lot Lars **noen ganger** stenge vinduet	ok	b	??	b	ok	b	??	b	*	
7	Anna lot Lars stenge **noen ganger** vinduet	*		*		?	b	*		*	
8	Anna lot Lars stenge vinduet **noen ganger**	ok	b	ok	b	ok	b	ok	b	?	b?
1	**Noen ganger** fikk Anna Lars til å stenge vinduet	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **noen ganger** fikk Lars til å stenge vinduet	*		*		*		*		*	
3	Anna fikk **noen ganger** Lars til å stenge vinduet	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fikk Lars **noen ganger** til å stenge vinduet	ok	a	?	a	ok	a	??	a	*	
5	Anna fikk Lars til **noen ganger** å stenge vinduet	??	a	*		ok	a	ok		*	
6	Anna fikk Lars til å **noen ganger** stenge vinduet	??	a	??	a	ok	a	??			
7	Anna fikk Lars til å stenge **noen ganger** vinduet	*		*		*		*		*	
8	Anna fikk Lars til å stenge vinduet **noen ganger**	ok	a	ok	a	ok	a	ok		?	a

DANESE							
Ex.	**Frasi + interpretazioni**	**SL**		**GT**		**EB**	
A	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***talk*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Undertiden** lod Anna Lars tale	ok	b	ok	b	ok	a/b
2	Anna **undertiden** lod Lars tale	*		*		*	
3	Anna lod **undertiden** Lars tale	ok	b	ok	b	ok	a/b
4	Anna lod Lars **undertiden** tale	*		*		*	
8	Anna lod Lars tale **undertiden**	?	b	ok	b	?	a/b
1	**Undertiden** fik Anna Lars til at tale	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **undertiden** fik Lars til at tale	*		*		*	
3	Anna fik **undertiden** Lars til at tale	ok	a	ok	a	ok	a
4	Anna fik Lars **undertiden** til at tale	*		*		?	a
5	Anna fik Lars til **undertiden** at tale	??	a	ok	a	ok	a
6	Anna fik Lars til at **undertiden** tale	*		*		?	

8	Anna fik Lars til at tale **undertiden**	?/ok	a	ok	a	?	a
B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***close*** ADV ***the window***	**SL**		**GT**		**EB**	
1	**Undertiden** lod Anna Lars lukke vinduet	ok	b	ok	b	ok	a/b
2	Anna **undertiden** lod Lars lukke vinduet	*		*		*	
3	Anna lod **undertiden** Lars lukke vinduet	ok	b	ok	b	ok	a/b
4	Anna lod Lars **undertiden** lukke vinduet	*		*		ok	a/b
7	Anna lod Lars lukke **undertiden** vinduet	*		*		*	
8	Anna lod Lars lukke vinduet **undertiden**	?/ok	b	ok		ok	a/b
1	**Undertiden** fik Anna Lars til at lukke vinduet	ok	a	ok	b	ok	a
2	Anna **undertiden** fik Lars til at lukke vinduet	*		*		*	
3	Anna fik **undertiden** Lars til at lukke vinduet	ok	a	ok		ok	a
4	Anna fik Lars **undertiden** til at lukke vinduet	*		*		?	a
5	Anna fik Lars til **undertiden** at lukke vinduet	?	a	ok		ok	a
6	Anna fik Lars til at **undertiden** lukke vinduet	*		*		?	a
7	Anna fik Lars til at lukke **undertiden** vinduet	*		*		*	
8	Anna fik Lars til at lukke vinduet **undertiden**	?/ok	a	ok		ok	a

ISLANDESE							
Ex.	**Frasi + interpretazioni**	**HD**		**GN**		**TH**	
A	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***talk*** ADV	JUD	INT	JUD	INT	JUD	INT
1	**Stundum** lét Anna Ólaf tala	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **stundum** lét Ólaf tala	*		*		*	
3	Anna lét **stundum** Ólaf tala	ok	a	ok	a/b	ok	a/b
4	Anna lét Ólaf **stundum** tala	ok	a	ok	a/b	ok	a/b
8	Anna lét Ólaf tala **stundum**	ok	b	ok	a/b	ok	b

1	**Stundum** fékk Anna Ólaf til að tala	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **stundum** fékk Ólaf til að tala	*		*		*	
3	Anna fékk **stundum** Ólaf til að tala	?	a	ok	b	ok	a/b
4	Anna fékk Ólaf **stundum** til að tala	ok	a	ok	a/b	ok	a/b
5	Anna fékk Ólaf til **stundum** að tala	*		*		*	
7	Anna fékk Ólaf til að **stundum** tala	*		*		*	
8	Anna fékk Ólaf til að tala **stundum**	ok	b	ok	b	ok	b
B	ADV ***Anna*** ADV ***had*** ADV ***Luigi*** ADV ***close*** ADV ***the window***	**HD**		**GN**		**TH**	
1	**Stundum** lét Anna Ólaf loka glugganum	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **stundum** lét Ólaf loka glugganum	*		*		*	
3	Anna lét **stundum** Ólaf loka glugganum	?		ok	b	ok	b
4	Anna lét Ólaf **stundum** loka glugganum	ok	a	ok	a/b	ok	a/b
7	Anna lét Ólaf loka **stundum** glugganum	*		*		??	b
8	Anna lét Ólaf loka glugganum **stundum**	ok	b	ok	a/b	ok	b
1	**Stundum** fékk Anna Ólaf til að loka glugganum	ok	a	ok	a	ok	a
2	Anna **stundum** fékk Ólaf til að loka glugganum	*		*		??	
3	Anna fékk **stundum** Ólaf til að loka glugganum	?	a	ok	b	ok	a/b
4	Anna fékk Ólaf **stundum** til að loka glugganum	ok	a	ok	a/b	ok	a/b
5	Anna fékk Ólaf til **stundum** að loka glugganum	*		*		*	
6	Anna fékk Ólaf til að **stundum** loka glugganum	*		*		??	(b)
7	Anna fékk Ólaf til að loka **stundum** glugganum	*		?	c	?	b
8	Anna fékk Ólaf til að loka glugganum **stundum**	ok	b	ok	a/b	ok	b